Lorenzo Mascheretti

RINASCIMENTO DOMENICANO

Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo

Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche
Bergamo 2020

Contributi della Borsa di studio
Avv. Alessandro Cicolari

8

Sostengono le iniziative di Archivio Bergamasco

PROVINCIA DI BERGAMO

COMUNE DI BERGAMO

CAMERA DI COMMERCIO
BERGAMO

Lorenzo Mascheretti

RINASCIMENTO DOMENICANO

Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo

Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche
2020

© 2020 Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche
Via Tasso 8 (presso il Palazzo della Provincia) - 24121 Bergamo
www.archiviobergamasco.it - info@archiviobergamasco.it

Lorenzo Mascheretti, *Rinascimento domenicano. Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo*

p. cm 15 × 22
ISBN

Stampato in Italia
da Grafica Monti
Bergamo

In copertina: Lorenzo Lotto, *San Domenico resuscita Napoleone Orsin*i (part.), Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58AC00071. Per gentile concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo.

a Caterina

INDICE

Prefazione di Alessandro Rovetta 11

Introduzione 17

I. Vicende del convento dal XIII al XVI secolo

Le origini. I secoli XIII e XIV
Il primo insediamento 21
Una nuova chiesa conventuale
e il destino dell'ex chiesa viciniale di Santo Stefano 23
La chiesa conventuale
dalla fondazione alla prima consacrazione 26
La consacrazione del maggio 1365 33

«Di novo fabricato et bello».
Il completamento quattrocentesco del convento
La facciata della chiesa conventuale 38
Quattro archi 44
Un convento più grande 49
La conclusione dei lavori 52

La chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico
tra Quattrocento e Cinquecento
La consacrazione dell'ottobre 1489 55
Fonti figurative per l'aspetto dell'edificio 58
Il pontile 63
Gli altari di San Pietro martire 68
Legati e cappellanie 70

Il breve Cinquecento
Premonizioni 72
Il progetto delle mura venete 75
La distruzione 77

II. I Predicatori nella città. Aspetti di storia sociale

Il convento come luogo della cittadinanza
Festeggiare la pace 85
Rapporti con il vicinato 88
Predicazione 90

L'ingresso nell'Osservanza (1448)
L'adesione alla riforma 94
Le relazioni con Brescia e il caso di Santa Marta 96
Per una cronotassi. Note su alcuni priori riformati 98

L'Inquisizione
Le origini dell'Inquisizione a Bergamo.
Dal Duecento al Quattrocento 108
La confraternita della Santa Croce
e il consorzio della Misericordia 109
Inquisitori a Bergamo entro il 1561 116

III. Il patrimonio tra committenti, artisti e frati

La quadreria cinquecentesca
agli occhi di Marcantonio Michiel
«In San Domenego dei frati osservanti» 121
Gli affreschi del pontile 122
Tre polittici di Bergognone per i Domenicani? 126
Le ancone di Pietro Bussolo 136
Alcune opere che Michiel non vide 138

Alessandro Martinengo Colleoni patrono delle arti
Per una biografia del capitano 144
Il palazzo presso Sant'Alessandro della Croce 149
Legami con i Domenicani.
Brescia, Bergamo città, Basella 151
Concorso nazionale 155
Il monumento funebre 161
«Li banchi de tarsia» 170

«Tra le prime librarie d'Europa».
La biblioteca dei Santi Stefano e Domenico
Vicende storiche della biblioteca 175
Il patrimonio librario. Incunaboli e manoscritti 178
L'autografo di san Tommaso d'Aquino
(Vat. Lat. 9850) 186

Appendice documentaria 191

Galleria delle illustrazioni 213

Indice dei nomi 245

Indice dei luoghi 255

Bibliografia 261

Da puoi san Domenico in persona fondò questo mo' ruinato monasterio, sempre la città e cittadini hanno sentito gran giovamento da detta relligione.

(lettera del priore al Consiglio cittadino, 17 dicembre 1561)

Prefazione

La storia del nostro patrimonio monumentale è solcata da ferite che hanno segnato destini comuni su ampie porzioni del territorio nazionale. La più nota è quella delle soppressioni occorse tra Sette e Ottocento a un ingente numero di complessi conventuali che videro la conversione d'uso dei loro edifici e la dispersione dei beni artistici e librari. Meno ricordato è quanto accadde attorno alla metà del Cinquecento, quando il 'progresso' delle armi d'assedio e decenni di violente battaglie sollecitarono governanti, non sempre autoctoni, ad ampliare e rafforzare le cinte murarie delle città. Mentre a Firenze si chiedevano progetti a Michelangelo, che per altro rimasero sulla carta, nella fattiva Lombardia, divisa tra Spagna e Serenissima, si passava rapidamente alle vie di fatto. Così, mentre a Milano i nuovi bastioni spagnoli travolgevano l'antica basilica di San Dionigi e la chiesa francescana di Sant'Angelo, a Bergamo, nel 1561, soccombeva alle ragioni difensive della Serenissima il convento domenicano dei Santi Stefano e Domenico, che pur aveva da poco alzato sugli altari strepitose pale di Moretto e di Lorenzo Lotto: di quelle che, secondo Roberto Longhi, avrebbero presto ammaestrato il giovane Caravaggio. Non solo immagini, ma anche testi. Il convento vantava una biblioteca definita, solo dieci anni prima, «da annoverare tra le prime librarie d'Europa», ovvero del mondo. Nonostante le proteste dell'ordine e del popolo, forse tacitate con la scusa che in fondo si trattava solo di un trasloco, quel complesso, in cui si erano stratificate ampie porzioni di storia cittadina e di storia domenicana, faticosamente cresciuto fra XIII e XV secolo e poi splendidamente fiorito in età rinascimentale, in parte scomparve, in parte si trasferì nella nuova sede di San Bartolomeo, in parte prese altre imprevedibili strade.

Oggi la grande macchina del Lotto con l'*Incoronazione della Vergine tra santi*, pur deprivata della predella (Bergamo, Accademia Carrara) e della cimasa (Budapest, Szépművészeti Múzeum), campeggia ancora in San Bartolomeo: ma chissà come stava con la sua cornice, nel suo invaso architettonico, con le sue fonti di luce naturali? Le straordinarie tarsie lignee di fra Damiano Zambelli – la grande passione del nostro autore, Lorenzo Mascheretti – anch'esse un prototipo: quale sequenza e quale allestimento avevano nell'antica sede prima di essere sistemate un po' maldestramente nel nuovo presbiterio?

Almeno Lotto e fra Damiano sono rimasti nel loro 'ambiente', un nuovo convento domenicano. Altri pezzi hanno imboccato vie parzialmente o totalmente diverse. I polittici smembrati di Bergognone occupano ancora le discussioni degli esperti nel tentativo di ricostruire gli assetti originari di tavole sparse tra musei italiani e stranieri; anche nelle pagine che seguono troviamo nuove e suggestive proposte in merito. Più curiosa la storia del sorprendente *Martirio di san Pietro da Verona* del Moretto, finito dai Francescani, sempre a Bergamo. Le requisizioni francesi di fine Settecento lo portarono in casa Lechi, a Brescia, dove giunse anche lo *Sposalizio* di Raffaello, giusto per dare un'idea del calibro del collezionista; poi da Edoardo De Pecis a Milano, che lo donò all'Ambrosiana insieme a splendenti bronzi dorati e alla *Carolina Pitrot Angiolini* dell'Appiani; oggi, nella stessa pinacoteca, affianca la spavalda riproduzione novecentesca a mosaico dell'*Allegoria virgiliana*, miniata da Simone Martini per Petrarca. Quali improbabili compagni di viaggio si ritrovano le opere passando di mano in mano, sempre sul filo di lasciarci senza una loro traccia.

Forse l'episodio più sconcertante della dispersione del patrimonio a suo tempo custodito nei Santi Stefano e Domenico ci riporta ancora in Ambrosiana e riguarda il bifoglio di un manoscritto autografo di san Tommaso d'Aquino, staccato per soddisfare le ambizioni del cardinale Federico Borromeo, al quale, per la medesima incontenibile brama bibliofila, siamo comunque debitori di una

delle più importanti imprese culturali del tempo, per di più da subito aperta al pubblico. L'intero manoscritto, che era venerato dal cenobio bergamasco alla stregua di una sacra reliquia, è poi finito alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dono della diocesi orobica a papa Pio IX. Certo, andando a ritroso, si potrebbe eccepire che questo codice era giunto nelle scansie del convento bergamasco per merito di qualche frate che se l'era portato da Napoli, obbedendo alle leggi della più dinamica e feconda mobilità del tempo; eppure, stando all'oggi, non riusciremmo a pensare depositi più titolati a custodire due testimoni autografi del maggior teologo del Medioevo.

Infatti, non dobbiamo tanto lanciare anatemi sulle pur discutibili pratiche subite dal nostro patrimonio culturale nei secoli passati, quanto evitare di guardare questi dipinti e questi codici quali oggetti autoreferenziali, capolavori isolati nel loro indubbio valore estetico e intellettuale, come se la loro attrattiva si esaurisse nelle sale dei musei o sui leggii delle biblioteche che oggi – provvidenzialmente, va detto – li conservano e li rendono fruibili. E occorre senza dubbio che qualcuno ce ne sveli la storia.

La storia, appunto. Come quella che qui ci racconta Lorenzo Mascheretti, dedicata a un complesso che da secoli è scomparso e che sopravvive nella tradizione grazie a cronache, documenti, libri e opere d'arte generate nel corso di una vita breve e intensa. Semplificando al massimo, potremmo dire che per scrivere una storia come questa sono indispensabili la capacità di ricostruirla e il talento di narrarla. Sul primo versante le pagine che seguono si appoggiano sui molti studi che le hanno precedute, dialogando e verificando con acribia filologica e finezza critica, sapendo proporre correzioni e novità con un rispetto e una prudenza non comuni. Il dato più sorprendente è però la narrazione, riuscitissima nella sua impalcatura e nella sua distensione. Senza mai affaticarci nei laboriosi meandri della ricerca, che pur si riconoscono nelle note sempre approfondite e puntuali, il racconto scorre senza mediazioni sui fatti, coinvolgendo protagonisti e luoghi che ci restituiscono quello che un termine oggi abusato definirebbe 'il contesto'. Me-

glio dire, perché è quello che realmente si percepisce, una vita, colta nel suo sviluppo secolare di rapporti e di impegno, che via via ha generato un patrimonio culturale, che a noi materialmente è arrivato per frammenti, ma che la storia, appunto, ci può restituire con un portato più ricco e più fecondo, giusta la lezione sempre attuale del Manzoni. Così il racconto della storia del «ruinato monasterio» dei Santi Stefano e Domenico si focalizza in prima istanza sulla ricostruzione del complesso architettonico considerando il suo inserimento nel tessuto urbano e restituendo la sequenza delle fasi edilizie e degli allestimenti. Successivamente passa a descrivere la vita interna ed esterna di tutti i protagonisti coinvolti: *Il convento come luogo della cittadinanza*, titola significativamente un paragrafo. Ovviamente, i Domenicani la fanno da padrone, insieme alla vicinia; poi la città, poi il territorio e le altre città, Brescia *in primis*. Anche la focalizzazione su due questioni tipiche dell'*Ordo praedicatorum*, l'Osservanza e l'Inquisizione, va subito a innervare capillarmente l'intero tessuto sociale, come ben esemplificano i casi delle confraternite, quella della Santa Croce e il consorzio della Misericordia. E il lungo elenco dei priorati, con le provenienze da tutta la penisola, offre una sorprendente prova di quanto già il Medioevo conoscesse la sua globalizzazione, assolutamente virtuosa.

Man mano la storia più generale si specifica in storie particolari andando a toccare le dotazioni degli altari e le relative committenze artistiche. E solo a questo punto, accanto alla documentazione di quanto si è perduto, comprese due ancone di Pietro Bussolo, riconosciamo quanto è materialmente sopravvissuto: dipinti, disegni preparatori, monumenti funerari, tarsie, codici e incunaboli. Spicca su tutte una storia più particolare delle altre, quella di Alessandro Martinengo Colleoni: il doppio cognome titolerebbe alla perfezione qualsiasi consorzio bresciano-bergamasco; il nome invece gode della proiezione sul Grande macedone «vere magnus, vere pius». A lui si legano in particolare la grande pala del Lotto, nota appunto come Pala Martinengo, e i banchi lignei intarsiati da fra Damiano Zambelli. Qui il nostro narratore ha frenato le sue legittime e pro-

mettenti ambizioni di storico dell'arte, che facilmente lo avrebbero portato a fitte pagine di pertinenti argomentazioni. Ha preferito calibrare questi ultimi cammei in modo che si incastonassero come complementi e compimenti di una storia straordinaria, senza oscurarla, anzi facendola brillare tutta *à rebours*. Non ha voluto sbilanciare il racconto rendendo omaggio alla Storia. D'altra parte, in altre sedi, sulle tarsie di fra Damiano e sulla pala del Lotto, Lorenzo Mascheretti ha già dato molto e ancora, siamo certi, darà in futuro.

Alessandro Rovetta

Introduzione

Quando la notte dell'11 novembre 1561 lo scoppio di una mina rase al suolo il convento domenicano dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo, uno dei maggiori centri culturali dell'Italia cinquecentesca scomparve per sempre. Solo un decennio prima, nel 1550, l'umanista Leandro Alberti nella sua *Descrittione di tutta Italia* ne aveva elogiato la biblioteca – «da annoverare fra le prime librarie d'Europa» – e, negli anni che precedettero la distruzione, la vita della comunità era stata animata da alcuni tra i più fini pensatori dell'ordine: da Pietro Maldura, autore della *Tavola* poi detta 'aurea', a Giordano Sabatini, maestro di sacra teologia e familiare di Federico da Montefeltro; da Bartolomeo da Alzano, curatore della prima edizione aldina delle lettere di santa Caterina da Siena in Venezia, a Girolamo Pigafetta, membro del circolo di intellettuali di papa Leone X. L'abbattimento del complesso pose fine a questa fortunata stagione, ma non riuscì a cancellarne la memoria: seppure invisibile, il cenobio dei Santi Stefano e Domenico restò un monumento della città e la sua centralità nell'antico tessuto socio-culturale è restituita dall'assidua frequenza con cui il suo nome ricorre nelle carte d'archivio.

Oggi la ricostruzione delle vicende del convento tra XV e XVI secolo – risposta teorica alla materiale distruzione di cinquecento anni fa – avviene *in primis* attraverso la rilettura delle fonti archivistiche e documentarie. A guidare nell'indagine diffusa – che interessa prevalentemente la Biblioteca Civica Angelo Mai, l'Archivio Storico Diocesano e l'Archivio di Stato di Bergamo, con perlustrazioni anche presso l'Archivio di Stato di Brescia – sono i contributi critici di coloro che, a partire dal XVII secolo, si occuparono in diverso modo di ripercorrere la storia dei Domenicani bergamaschi: Donato Calvi, con la raccolta intitolata *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio* (1676-1677), utile sintesi della tradizione cronachistica locale dei secoli precedenti; Domenico Maria Serughetti, autore

di un *Opus chronologicum* (1714-1715) dedicato alla comunità dei Predicatori; Clemente Zilioli, compilatore degli *Annali* del convento bergamasco (1728); Antonio Tiraboschi ed Elia Fornoni, tra Ottocento e Novecento, con i primi indispensabili studi monografici, tuttora manoscritti; Ermenegildo Camozzi, Gianfranco Alessandretti, Adriano Frattini e Venturino Alce, nel secolo scorso, con interventi su aspetti specifici, quali le soppressioni degli enti religiosi, il patrimonio librario dei conventi cittadini e la presenza dell'ordine domenicano a Bergamo; Gianmario Petrò, con i fondamentali contributi recenti sulla storia sociale della città.

Su queste basi, il riesame completo della documentazione già nota e la ricerca archivistica destinata a rintracciare materiale inedito si pongono il duplice obiettivo di ricomporre le vicende artistico-architettoniche del convento dei Santi Stefano e Domenico (primo capitolo) e di chiarire il contesto socio-culturale rappresentato dalla comunità bergamasca dei frati predicatori, con speciale cura dei rapporti tra il cenobio, gli altri centri domenicani e il mondo secolare (secondo capitolo).

Al contempo, ancorché scomparso, il convento dei Santi Stefano e Domenico consegna alcune testimonianze materiali della sua esistenza, che a loro volta costituiscono fonti da interrogare. Si tratta dei manufatti artistici in origine destinati all'arredamento dei locali a uso dei frati e all'ornamento della chiesa conventuale, spesso commissionati da membri delle famiglie titolari di giuspatronati. Dal convento provengono capolavori di diverse epoche, quali ad esempio il trecentesco monumento funebre di scuola campionese di Alberico Suardi, la *Madonna della Rosa* di Ardigino Crispis da Busto Arsizio firmata e datata al 1440, la Pala Martinengo di Lorenzo Lotto e il più tardo *Martirio di san Pietro da Verona* di Alessandro Bonvicino detto il Moretto, oggi alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano. La ricostruzione non può non tenere conto anche di queste preziose evidenze artistiche, già oggetto di approfondimenti specifici che hanno il merito di averne illustrato a fondo le peculiarità, talvolta ignorando però gli ambiti originari di provenienza.

Un'indagine storico-artistica estesa e organica, consapevole anche della caratterizzazione dei contesti, mira alla mappatura del patrimonio un tempo conservato presso il convento, con interesse alle vicende di commissione e dispersione, all'analisi dell'identità e del ruolo dei committenti – il capitano della Serenissima Alessandro Martinengo Colleoni, nipote di Bartolomeo, su tutti – e delle responsabilità degli artisti (terzo capitolo).

La consultazione della letteratura critica di riferimento – attraverso il ricorso ai contributi tuttora imprescindibili di Alfonso D'Amato e Raymond Creytens sulla Congregazione di Lombardia, di Gilles Gérard Meersseman e Richard Alfred Sundt sull'architettura domenicana, di Thomas Kaeppeli sulla produzione letteraria dell'ordine e, in tempi più recenti, di Michael Tavuzzi sul fenomeno dell'Inquisizione – consente infine di cercare conferme di coerenza e linearità del momento bergamasco rispetto alle vicende collettive delle comunità domenicane d'Europa tra Medioevo ed età moderna, avendo il caso particolare di Bergamo la propria naturale collocazione nella storia generale dell'ordine dei Predicatori.

I

Vicende del convento dal XIII al XVI secolo

Le origini. I secoli XIII e XIV

Il primo insediamento

Secondo la tradizione, tra il 1218 e il 1220 san Domenico e san Francesco si sarebbero incontrati a Bergamo e vi avrebbero convissuto per qualche tempo, l'uno nella cappella di Santa Maria Maddalena, l'altro in quella di San Vigilio. In seguito, essi avrebbero ricevuto in dono dalla cittadinanza due chiese per le proprie comunità[1]. La chiesa assegnata ai Domenicani fu quella viciniale di Santo Stefano, eretta sull'omonimo colle (ill. 1) e già documentata all'inizio dell'XI secolo[2]. Nel luglio 1226 il priore Meliorato l'eb-

Abbreviazioni
ASDBg: Archivio Storico Diocesano di Bergamo;
ASBg: Archivio di Stato di Bergamo;
ASBs: Archivio di Stato di Brescia;
BCBg: Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo.

[1] Per le fonti che accolgono la tradizione dell'incontro fra san Domenico e san Francesco a Bergamo si veda Ermenegildo Camozzi, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, I, numero monografico di «Bergomum», 75 (1981), p. 232 nota 4.

[2] Ivi, p. 231 nota 4. Per la topografia medievale dell'area di Santo Stefano si rimanda agli studi di Elia Fornoni, ancora manoscritti, in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, ff. 1-60, in part. 31, non del tutto esenti da imprecisioni. Fornoni ipotizzò che la chiesa viciniale, attestata sin dal 1012, sorgesse «sul rialzo sopra il Lapacano» (ivi, f. 34), dove si trovava una porta-torre. Sull'insediamento degli ordini mendicanti a Bergamo, lungo le principali vie di comunicazione e in relazione alle porte urbiche, si vedano Antonio Pesenti, *Dal Comune alla Signoria (1187-1316)*, in *Diocesi di Bergamo*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi e Luciano Vaccaro, La Scuola, Brescia 1988, pp. 91-123, in part. 95-96, Graziella Colmuto Zanella - Vanni Zanella, *«Città sopra*

be in consegna dal vescovo di Bergamo Giovanni Tornielli insieme alla prebenda sacerdotale, con la possibilità «habendi et faciendi omnia in ipso monte in terris ecclesiae, ubi melius et comodius fieri posset»[3]. Tra gli interventi concessi erano elencati il rifornimento di libri, la provvigione di luminarie per la chiesa e la riparazione degli edifici.

In un primo tempo i Predicatori si servirono della chiesa viciniale messa a disposizione dal vescovo, verosimilmente riadattata. Le sue dimensioni dovevano essere assai ridotte, come lascerebbe intendere l'appellativo «aedicula Sancti Stephanini» con cui era conosciuta[4]. Inoltre essa era dotata di un chiostro – probabilmente spettante ai canonici che la reggevano –, come si ricava dalla conferma di donazione di Gregorio IX del 1228, in cui si legge che l'edificio sacro era assegnato ai religiosi «cum claustro, viridario, et

monte excellentissime situada»: evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, I, *L'immagine della Bergamasca*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini e Marzio Achille Romani, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1995, pp. 59-152, in part. 62-63, e da ultimo Angelita Roncelli, *Chiesa, Comune e frati Predicatori a Bergamo nella prima metà del secolo XIII*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2010-2011, tutor Maria Pia Alberzoni. Sulla posizione del convento domenicano si vedano anche François Menant, *Bergamo comunale: storia, economia, società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il Comune e la Signoria*, a cura di Giorgio Chittolini, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1999, pp. 15-182, in part. 74, e Lelio Pagani, *Luoghi e contesti di una vita. Bergamo, Calepio, la Valle ai tempi di Ambrogio da Calepio*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti ed Erminio Gennaro, Sestante edizioni, Bergamo 2005, pp. 81-102, in part. p. 95 nota 66. Probabilmente una porta urbica sotto il nome di santo Stefano doveva esistere già nel X secolo, se Celestino Colleoni, nel riportare un episodio che vide coinvolto il vescovo Adalberto, precisò che questi nell'atto di benedire la città di Bergamo pronunciasse quattro orazioni alle principali porte della città e «la seconda oratione fece alla Porta, che guardava a mezzo giorno pregando la Maestà divina, che per li preghi del protomartire San Stefano, ch'era quivi, in un augusto Tempio, honorato, si degnasse difendere i Cittadini da ogni calamità, e sciagura» (Celestino Colleoni, *Dell'Historia quadripartita di Bergomo et suo territorio, nato gentile et rinato christiano... Parte seconda; et di questa volume primo*, per gli Sabbi, Brescia 1618, p. 195).

[3] Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 233 nota 4.

[4] Ivi.

hortis»[5]. La chiesa restò viciniale per pochi anni, poiché già nel 1234 il titolo parrocchiale di Santo Stefano fu trasmesso alla vicina chiesa di San Giacomo, dove il clero secolare si trasferì, con il conseguente sollevamento dei Predicatori dall'incarico della cura delle anime[6].

Una nuova chiesa conventuale e il destino dell'ex chiesa viciniale di Santo Stefano

Presto i frati provvidero alla costruzione del convento e di una propria chiesa conventuale, distinta dalla preesistente viciniale e documentata negli anni immediatamente successivi[7]. Il 19 maggio 1229 il legato apostolico Goffredo Castiglioni – giunto appositamente a Bergamo da Milano all'inizio dell'anno per sedare violenti conflitti tra le fazioni cittadine, che si ripercossero anche sulla neonata comunità[8] – aveva imposto che certi benefici vacanti fossero destinati, secondo quanto stabilito dal vescovo, alla fabbrica della chiesa e del convento domenicano, oltre che ai paramenti, ai libri e alle elemosine per i poveri[9].

[5] Thomas Ripoll - Antonin Brémond, *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, ex Typographia Hieronymi Mainardi, Romae 1729-1740, I, p. 26 nr. XXI. Si veda anche Fulvia Milesi, *Il convento di Santo Stefano, prima sede dei frati Predicatori a Bergamo nel XIII secolo*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 65 (2003), pp. 163-181, in part. 169. Di contro, per l'identificazione della chiesa di Santo Stefano con l'antico monastero di San Salvatore, si veda Luigi Chiodi, *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, «Bergomum», 41 (1967), pp. 93-115, in part. 94-96.

[6] Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 233 nota 4.

[7] ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, ff. 34-35: «sul monte Santo Stefano si ebbero in quel tempo due chiese, una sul rialzo sopra il Lapacano, e l'altra, la nuova, più vicina al borgo e […] ove oggi sorge la Villa Bizioli, appoggiata sul muro di tramontana della chiesa stessa come in modo appariscente si vede osservando il muro in terrapieno che la sostiene. Le due chiese sussisterono insieme per moltissimi anni e da questa coesistenza nacque una confusione». Sull'antica chiesa viciniale, Fornoni continua annotando: «Tutto ciò che posso dire dell'antica Basilica è che nel 1208 (Archivio Capitolare, 2.6) un atto dice: "inter civitatem Pergami ad ecclesiam Sancti Stephani in Plaza illius ecclesie". Aveva quindi una piazza, ciò che del resto era naturale» (ivi, f. 36).

[8] Nel giugno 1229 alcuni esponenti delle famiglie Colleoni e Suardi assaltarono il monte di Santo Stefano e lo saccheggiarono, come riportato in Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bolis, Bergamo 1959, II, p. 29.

[9] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1257 (19 maggio 1229).

Sebbene non vi sia concordanza tra le fonti, è probabile che i lavori di edificazione della chiesa conventuale dei Predicatori iniziassero l'11 agosto 1244, con la posa della prima pietra da parte del beato Guala, vescovo di Brescia, e del vescovo di Bergamo Alberto da Terzo[10], ma per ultimarli dovettero passare molti anni, come dimostrano le riconferme dei benefici nei confronti dei frati, susseguitesi più volte tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento[11].

La nuova chiesa doveva risultare certamente più grande di quella ormai ex viciniale donata ai frati. Nella prima fase di sviluppo della religione domenicana, alla base della decisione di costruire un nuovo edificio di culto stavano ragioni soprattutto funzionali: i frati avevano necessità di radunarsi in preghiera in un luogo capace di accogliere tutta la comunità dei religiosi, esigenza che non poteva essere soddisfatta dalle chiese parrocchiali preesistenti. Queste ultime erano destinate a essere abbattute, oppure inglobate nella ricostruzione della chiesa stessa, o ancora trasformate in sale capitolari dei nuovi conventi, come accadde ad esempio per le fondazioni di Firenze, Treviso, Pisa e Pistoia[12].

Nel caso bergamasco la sorte dell'ex chiesa viciniale – dalle fonti descritta sin da subito come «vetus», in opposizione alla «nova» in costruzione – fu quella di essere incorporata negli am-

[10] La fede dell'avvenimento è conservata in BCBg, *Pergamene comunali*, 4053. Si veda anche *Fra Damiano intarsiatore e l'ordine domenicano a Bergamo*, a cura di Venturino Alce, Ferrari grafiche, Bergamo 1995, p. 20. A proposito del beato Guala, Bartolomeo Pellegrini scrisse sotto l'anno 1244 che «ad instantiam fratris Pinamontis Peregrini de Brembate primi prioris monasterii Sancti Stephani ordinis praedicatorum praesente toto clero, et populo bergomensi, primum lapidem in fundamento ecclesiae novae Sancti Stefani eiusdem ordinis posuit. Haec ex Instrumento dedicationis, et ex dicto memoriali episcoporum Bergomi» (Bartolomeo Pellegrini, *Opus divinum de sacra, ac fertili Bergomensi vinea*, apud Ludovicum Britannicum, Brixia 1553, p. 8v).

[11] Come si ricava da BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (11), ff. 9-11, i benefici disposti nel 1229 furono riconfermati da papa Gregorio IX (24 aprile 1230), dai vescovi di Bergamo Roberto (3 maggio 1292) e Giovanni (25 febbraio 1297) e da papa Benedetto XI (13 maggio 1304). Per quest'ultima riconferma si veda Ripoll - Brémond, *Bullarium...*, cit., II, pp. 98-99 nr. 35.

[12] Gilles Gérard Meersseman, *L'architecture dominicaine au XIII^e siècle. Législation et pratique*, «Archivum fratrum praedicatorum», 6 (1946), pp. 136-190, in part. 157-160.

pliamenti successivi del convento. Il suo assorbimento nelle nuove strutture avvenne in anni avanzati, compiendosi quasi certamente nel corso del XV secolo. Fino ad allora fu utilizzata al pari della chiesa conventuale: ancora nell'ottobre 1441, in un atto che ha per protagonisti membri di casa Grumelli (doc. 5), si fa menzione della «ecclesia vet*us* divi Sancti Stephani de Pergamo»[13], dove la famiglia dal 1429 era titolare di una cappella[14]. Nel documento i fratelli Cristoforo e Giacomo di Giovanni Grumelli si impegnarono a dotare la cappella sita «prope portam ipsius ecclesie et a manu sinistra dum intratur in dicta ecclesia vetere divi Sancti Stephani» con una somma corrispondente a tre appezzamenti di terra. Il testo è ricco di passaggi descrittivi e perciò sarà più volte ripreso in queste pagine, come fonte per la ricostruzione ipotetica degli edifici scomparsi. Nell'atto, dopo le disposizioni in merito alla citata cappella, sono menzionati altri due sepolcri della famiglia Grumelli esistenti nell'ex chiesa viciniale, uno dei quali «sub secunda volta incipiendo prope portam dicte ecclesie veteris Sancti Stephani in zosum eundo versus allias crottas». Da questo breve passaggio sembrerebbe di poter dedurre un'informazione apprezzabile sull'ex chiesa viciniale di Santo Stefano: essa con buona probabilità era dotata di una cripta o di locali sotterranei, conformemente ad altri edifici chiesastici di età romanica, se si intende in tale modo il termine «crottas» citato nel documento quattrocentesco[15].

[13] L'atto, datato 7 ottobre 1441, è conservato in ASBg, *Notarile*, 273, ff. 1050-1059 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). Si veda anche quanto in BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 73 e ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12, ff. 24-25. Sui documenti provenienti dal convento domenicano di San Bartolomeo e riguardanti anche l'antico cenobio dei Santi Stefano e Domenico, oggi conservati all'Archivio di Stato di Bergamo, si veda in generale Gianfranco Alessandretti, *L'archivio del convento di S. Bartolomeo in Bergamo*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 347-368.

[14] BCBg, *Manoscritti*, MMB 332, f. 56. Nel 1429 a Giovanni Grumelli fu assegnata la cappella dedicata a san Pietro martire nella chiesa di Santo Stefano. La sua famiglia aveva una casa nella vicinia di Santo Stefano, come riportato in Gianmario Petrò, *Le cappelle gentilizie della chiesa di S. Agostino: fasi di realizzazione e contesto sociale*, in *Il convento di S. Agostino. Storia e significati di un monumento*, a cura di Juanita Schiavini Trezzi, Sestante edizioni, Bergamo 2007, pp. 21-39, in part. 27.

[15] Si vedano le forme etimologiche di 'cripta' alla voce corrispondente in Ottorino

L'ipotesi di una progressiva inclusione dell'antico edificio nelle addizioni edilizie del convento domenicano, fino alla sua definitiva scomparsa, parrebbe confermata da alcuni riferimenti documentari di epoca successiva, dai quali emerge come nel tardo Quattrocento sul luogo dell'ex chiesa viciniale fossero state innalzate nuove costruzioni conventuali. La data topica di un testamento del 1493 recita infatti «in quadam capella nuncupata capella Sancti Stephani scita in domibus prefati monasterii Sancti Dominici Pergami, et que capella olim fuit ecclesia Sancti Stephani Bergomi»[16], con un'allusione a 'case' – probabilmente le abitazioni dei frati – che avrebbero inglobato la chiesa, ridotta a cappella. Anche in un atto del dicembre 1502 si legge «in capeleta altaris divi Sancti Stefani ecclesie antique devastate Sancti Stephani monasterii Sancti Dominici Ordinis fratrum predicatorum Pergami»[17], dove il termine 'devastata' rende efficacemente l'idea di un locale snaturato nella sua destinazione d'uso. L'ex chiesa viciniale poteva insistere sull'area dove sarebbe stato costruito in seguito il primo chiostro del convento domenicano, come suggerirebbe un'indicazione del febbraio 1511: «nel primo chiostro presso il luogo dove era la cappella di Santo Stefano»[18].

La chiesa conventuale dalla fondazione alla prima consacrazione

In assenza di evidenze artistiche e architettoniche e di testimonianze documentarie esaustive, non è possibile conoscere con esattezza l'aspetto della chiesa conventuale al momento della sua fondazione duecentesca. Nel tentativo di presentare una ricostruzione ve-

Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, I, Società editrice Dante Alighieri, Roma - Milano 1907, p. 369.

[16] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 9, filza 1, nr. 99.

[17] La data topica è riportata in Giuseppe Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 4 (1910), pp. 57-169, in part. 85.

[18] Ivi, p. 89.

rosimile, vengono in soccorso le disposizioni emanate dai capitoli generali e provinciali dell'ordine dei Predicatori nel corso del XIII secolo, destinate a normare le prime iniziative edilizie promosse dalle comunità dei frati in tutta Europa[19].

In accordo con le *Constitutiones* del 1228, le nuove chiese dei Predicatori non avrebbero dovuto superare i trenta piedi in altezza («murus domorum sine solario non excedat in altitudine mensuram duodecim pedum et cum solario viginti, ecclesia triginta») e non avrebbero dovuto essere coperte da volte, ma soltanto da strutture lignee, fatta eccezione eventualmente per la sagrestia e per il coro («et non fiat lapidibus testudinata, nisi forte super chorum et sacristiam»)[20]. Nel caso bergamasco, l'accoglimento di simili indicazioni pare testimoniato da un atto del 1260 con cui i frati, per ampliamenti, acquistarono alcuni terreni sul colle di Santo Stefano dai fratelli Lanfranco e Peterzino da Bonate[21]: nel contratto è precisato che, in caso di costruzione di una chiesa o di un convento, i muri non avrebbero dovuto essere alti più di sedici braccia, corrispondenti all'incirca ai trenta piedi citati nelle costituzioni[22]. La precisazione riguardante anche l'edificazione della chiesa, e non

[19] Sull'architettura domenicana del XIII secolo si vedano Meersseman, *L'architecture dominicaine…*, cit., pp. 136-190; Richard Alfred Sundt, *"Mediocres domos et humiles habeant fratres nostri". Dominican legislation on architecture and architectural decoration in the 13th century*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 46 (1987/4), pp. 394-407; Gabriella Villetti, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Gangemi, Roma 2003; Costantino Gilardi, *"Ecclesia laicorum" e "ecclesia fratrum": luoghi e oggetti per il culto e la predicazione secondo l'Ecclesiasticum Officium dei Frati Predicatori*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, a cura di Leonard E. Boyle e Pierre-Marie Gy, École française de Rome, Roma 2004, pp. 379-443.

[20] Si vedano le trascrizioni di brani delle *Constitutiones* riportate in Meersseman, *L'architecture dominicaine…*, cit., p. 147, e Sundt, *Dominican legislation…*, cit., p. 405.

[21] L'atto è citato in Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, pp. 233-234 nota 4. Le restrizioni sarebbero potute dipendere anche dal divieto emesso dal Comune di Bergamo di innalzare fortezze sul monte di Santo Stefano, per cui si veda Milesi, *Il convento…*, cit., p. 173.

[22] Per la lunghezza del braccio bergamasco, corrispondente a 0,53 m, si veda *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col peso metrico decimale*, Stamperia reale, Roma 1877, p. 107.

solo del convento, potrebbe indicare come – a distanza di quasi un ventennio dalla posa della prima pietra (1244) – i muri della chiesa consacrata dal beato Guala non avessero ancora raggiunto una quota ragguardevole, se nell'atto si poteva porre un limite al loro innalzamento.

In seguito al capitolo generale di Treviri del 1249, inoltre, era divenuta obbligatoria la costruzione di *intermedia* o tramezzi, che dividessero internamente le chiese domenicane in due parti, dette 'chiesa interiore' e 'chiesa esteriore', destinate rispettivamente ai frati e ai fedeli:

> Intermedia que sunt in ecclesiis nostris inter seculares et fratres sic disponantur ubique per priores quod fratres egredientes et ingredientes de choro non possint videri a secularibus vel videre eosdem. Poterunt tamen alique fenestre ibidem aptari ut tempore elevacionis corporis dominici possint aperiri[23].

La separazione era particolarmente raccomandabile nei casi in cui il coro dei frati fosse stato collocato parzialmente al di fuori dell'abside. Qualora non fosse possibile disporre di setti divisori, si installavano cancelli a chiusura delle navate laterali, per limitare l'accesso ai fedeli e permettere così l'ingresso indisturbato dei frati al coro durante l'ufficio[24].

A Bergamo pare che i Predicatori inizialmente adottassero una soluzione vicina a quest'ultimo caso, come suggerirebbe un'informazione che si ricava da un codicillo testamentario del 4 ottobre 1275: Bella del fu Arnoldo da Azzano, di borgo Santo Stefano, scegliendo di essere sepolta nella chiesa dei frati, dispose dieci lire per l'acquisto di un calice e cinquanta soldi «pro una cruce magna que stare debeat super cangellos ecclesie dictorum fratrum»[25]. Questo lascito sembrerebbe in totale disaccordo con gli ordini emanati solo qualche decennio prima, nel 1243, dal capitolo provinciale di

[23] La trascrizione è in Sundt, *Dominican legislation*…, cit., p. 406.
[24] Meersseman, *L'architecture dominicaine*…, cit., p. 163.
[25] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1225.

Narbona, che avevano previsto «quod cruces magne et argentee, et scuta, et vexilla de nostris ecclesiis removeantur, et quod de cetero non suspendantur in eis»[26]. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del Duecento, l'intransigenza dell'ordine nei confronti di «curiositates et superfluitates notabiles in sculpturis et picturis et pavimentis et aliis similibus que paupertatem nostram deformant»[27] presenti nelle chiese iniziò a venire meno, per lasciare il posto a un atteggiamento prudentemente favorevole all'arricchimento decorativo degli interni[28].

Anche le sepolture private, nonostante le iniziali limitazioni[29], furono infine accolte nelle chiese. Nella chiesa conventuale dei Domenicani bergamaschi prima del 1316 il cardinale Guglielmo Longhi fondò la cappella dedicata a Celestino V – da poco canonizzato con il titolo di san Pietro confessore, del quale il prelato era stato cappellano e dal quale aveva ricevuto la porpora – legandovi cinquanta fiorini «pro ornamentis, picturis et canzellis» e altri duecento «pro paramentis», nonché per suppellettili e oggetti sacri[30].

[26] La trascrizione è in Sundt, *Dominican legislation…*, cit., p. 406.

[27] Ivi, p. 405.

[28] Meersseman, *L'architecture dominicaine…*, cit., p. 173.

[29] Ivi, p. 171; Sundt, *Dominican legislation…*, cit., p. 406; Gilardi, *"Ecclesia laicorum"…*, cit., p. 436 nota 199.

[30] Il testamento del cardinale (1316), dove si fa menzione della cappella intitolata a Celestino V, è riportato in Agostino Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Società Romana Storia Patria, Roma 1980, pp. 410-422, in part. 414. Il legato fu eseguito dall'erede Bonaventura Longhi nel 1327, come si ricava da quanto in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1147 (15 marzo 1327), dove si tratta anche della decorazione della cappella. Data la scarsità di riferimenti documentari in epoca successiva, è stato supposto che la cappella Longhi cambiasse presto patrono o addirittura non fosse completata: Ilaria Capurso - Ettore Napione, *L'arca del cardinale Guglielmo Longhi a Bergamo e la scultura lombarda del primo Trecento: nuove proposte*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie IV, 9 (2004/1), pp. 103-138, in part. 113-114. La fondazione della cappella di Celestino V, insieme ad altre imprese del committente, è ricordata nell'iscrizione celebrativa apposta sul monumento funebre del cardinale Longhi, oggi in Santa Maria Maggiore a Bergamo ma proveniente dal convento di San Francesco, in questi termini: «aliam [capellam] sub vocabulo dicti confessoris in ecclesia nova predicatorum fundavit». Una tradizione storiografica novecentesca, da respingere, vorrebbe che il monumento funebre prima di giungere in San Francesco fosse stato presso i Domenicani

Qui Longhi avrebbe dovuto essere sepolto, se non avesse disposto diversamente qualche giorno prima di morire, scegliendo la tumulazione nella chiesa dei Francescani di Bergamo.

Dal tempio domenicano – non è possibile dire con sicurezza se dall'ex chiesa viciniale «vetus» o da quella conventuale «nova» – proveniva anche la nota lapide funeraria di Alberico Suardi, morto nel 1309, decorata con un bassorilievo di scuola campionese raffigurante lo stemma di famiglia e il defunto a cavallo (ill. 2). Il manufatto, corredo di un'imprecisata cappella, con la distruzione del convento dei Santi Stefano e Domenico (1561) fu successivamente trasportato nel cenobio di San Bartolomeo «in extrema parte claustri contra porta conventus»[31]: tale circostanza farebbe pensare che esso in origine potesse trovarsi nella chiesa conventuale domenicana, che fu abbattuta nel XVI secolo. Non è neppure da escludere che quella fosse la sua seconda collocazione e che il rilievo provenisse dall'ex chiesa viciniale[32], riconvertita – come si è visto – nel corso del Quattrocento.

Dopo i rallentamenti che dovettero interessare il cantiere a causa dei danni subiti nel corso degli scontri tra Guelfi e Ghibellini (1296)[33], i lavori alla chiesa conventuale ripresero e nell'aprile

(cfr. ivi, p. 136 nota 82). Sulla figura del cardinale Longhi si veda ora Guido Cariboni, *Longhi, Gugliemo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 65, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 645-647.

[31] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 70. Attualmente il bassorilievo è custodito nella cappella del castello Secco Suardo di Lurano. Sul manufatto si vedano Andreina Franco-Loiri Locatelli, *Le opere di Lorenzo Lotto nelle chiese della città: i contesti d'origine*, in *Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500. Riferimenti e immagini della pittura lottesca*, numero monografico di «La Rivista di Bergamo», 12-13 (1998), pp. 9-73, in part. 65; Ilaria Capurso, *"Ad familiae decus aeternum". Storia e significato dei monumenti sepolcrali trecenteschi della famiglia Suardi*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 67 (2005), pp. 183-199, in part. 183-184; Ilaria Capurso - Ester Ravelli, *L'Oratorio Secco Suardo di Lurano e le sue lapidi*, «Bergomum», 100-101 (2006), pp. 61-89, in part. 76-82. Si annota qui che anche Merino di Detesalvo di Alberico Suardi, morto il 5 maggio 1382, fu sepolto presso i Domenicani con grande seguito, come riportato in Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., II, p. 272.

[32] Capurso - Ravelli, *L'Oratorio Secco Suardo…*, cit., p. 81.

[33] Sulle vicende si vedano Angelo Mazzi, *Aspetti di vita civile e religiosa a Bergamo nel secolo XIII*, «Bergomum», 16 (1922), pp. 189-272, in part. 210, 252, e Belotti, *Sto-*

1304 i Domenicani si videro riconfermati i privilegi già concessi dal vescovo di Bergamo tempo prima, da investire – come si legge nella bolla di Benedetto XI – «in fabricam ipsius ecclesiae, ac domorum eius, necnon in paramentos, et libros eiusdem ecclesiae»[34].

È probabile che la costruzione della chiesa conventuale fosse cominciata dall'abside e procedesse in direzione della facciata, secondo consuetudine. Da una disposizione testamentaria del fedele Lanfranco de Antia si ricava che nel 1343 la chiesa non era ancora dotata di un ingresso: la richiesta del testatore di essere sepolto insieme ai figli «in ecclesia nova beati Stephani iuxta introytum dicte ecclesie nove a parte sinistra dicti introytus ibi debet edificii [?] et edificari portam dicte ecclesie»[35], dove avrebbe dovuto essere edificato un altare dedicato a santa Margherita, farebbe intendere infatti che la porta della chiesa dovesse ancora essere costruita e potrebbe suffragare l'idea di lavori in corso di svolgimento in quella parte dell'edificio.

Che la chiesa fosse in costruzione alla metà del Trecento è confermato anche da una permuta stipulata pochi anni più tardi (1350) «causa edificandi ecclesiam novam et cimiterium novum ipsius ecclesie divi Sancti Stephani», tra Giovanni de Aliprandis da Colognola, procuratore del convento domenicano, e Tommaso fu Lanfranco de Scano calzolaio di borgo Santo Stefano, il quale cedette una casa con orto sita a ovest della nuova chiesa dei frati, in

ria di Bergamo…, cit., II, p. 65. È il domenicano fra Lanfranco de Amicis da Bergamo a testimoniare sotto l'anno 1296 la situazione bellicosa in città (ivi, p. 77 nota 39 bis). A questi fatti seguirono interventi di manutenzione e ristrutturazione, in particolare dei locali adibiti a ufficio dell'Inquisizione, come riportato in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, ff. 51-52.

[34] Ripoll - Brémond, *Bullarium…*, cit., II, pp. 98-99 nr. 35. A proposito della costruzione di abitazioni, sulla base di una data topica del 1273 riportata da Clemente Zilioli («in domo scolarum conventus Praedicatorum de Pergamo»), è stata ipotizzata l'esistenza di una *schola* in Santo Stefano (Milesi, *Il convento…*, cit., p. 175), ma non sono emerse ulteriori evidenze documentarie a conferma di quest'ipotesi.

[35] Si veda Petrò, *Le cappelle…*, cit., p. 22, dove è una trascrizione parziale, qui ripresa. Nel 1336 anche Giacomo dei Capitani di Mozzo, abitante nella vicinia di Antescolis, aveva ordinato di essere sepolto «ad ecclesiam et apud ecclesiam beati Stephani fratrum predicatorum de Pergamo» (ivi).

cambio di undici pezze di terra aratoria in Spirano[36]. L'acquisizione di una proprietà sui confini occidentali della chiesa potrebbe essere un segnale della necessità da parte dei frati di estendere il cantiere in quella direzione, prevedendovi la costruzione dell'ingresso.

Il 16 luglio 1361 il professore di grammatica Jacopo Domenico de Apibus, fratello del celebre frate domenicano beato Venturino e il cui padre Lorenzo era stato precettore dei nipoti del cardinale Longhi ad Avignone, destinò ai Predicatori un legato di cento lire imperiali «expendendas in reparacione ecclesie nove» e lasciò che si impiegassero almeno settanta fiorini nella costruzione di un'arca sepolcrale marmorea per sé, da collocarsi «in interiore parte ipsius ecclesie» di Santo Stefano, sospesa sei braccia da terra e decorata «cum carminibus et figuris quas dabit inscriptis Antonius de Amicis vel alter»[37]. La precisazione che il monumento dovesse essere collocato nella parte interiore della chiesa confermerebbe quanto ipotizzato in precedenza circa la suddivisione della stessa in due zone, ancora per mezzo di cancelli o già attraverso un tramezzo in muratura. Il sepolcro di Jacopo Domenico fu realizzato in tempi brevi, poiché già nel maggio 1363 il consorzio della Misericordia, fedecommissario dell'eredità, diede l'incarico a due consiglieri di

[36] L'atto, datato 30 maggio 1350, è conservato in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1129.

[37] La trascrizione è in Petrò, *Le cappelle…*, cit., p. 25, a cui si rimanda. Il modello per l'arca di Jacopo Domenico era quello del sepolcro, oggi scomparso, ordinato tempo prima da Bragina Colleoni, vedova di Foresto Foresti. I genitori di Bragina (Giovanni Colleoni e Carina Suardi) e il defunto fratello Plenario avevano già sepolcri in Santo Stefano. Su Jacopo Domenico de Apibus si veda Gianni Ballistrieri, *De Apibus, Iacopo Domenico, detto Crotto da Bergamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 319-320. Su fra Venturino, che vestì l'abito domenicano in Santo Stefano a Bergamo nel 1319, fu organizzatore del noto pellegrinaggio penitenziale a Roma del 1335 e fu fautore di una crociata contro i Turchi, si veda Ambrogio Maria Piazzoni, *De Apibus, Venturino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 320-326. Per la sepoltura del citato Foresti (morto nel 1350), uomo di fiducia dell'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, nell'area poi occupata dal chiostro si veda Giancarlo Petrella, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 298 nota 351.

escogitare un modo per metterlo al riparo («ut videtur […] qualiter debeat fieri tectum super sepulcrum magistri Crotti»), a suggerire forse che la copertura della chiesa interna non era stata ancora compiuta[38].

I citati maestri di grammatica Lorenzo e Jacopo Domenico de Apibus, oltre alle disposizioni per il completamento della chiesa, lasciarono per testamento una somma di denaro da investire nell'istruzione di studenti meritevoli, ma impossibilitati a dotarsi di un precettore personale[39]. Come si ricava dai verbali di assegnazione annuale delle borse di studio, proseguite fino al XVI secolo inoltrato, le nomine dei candidati si svolgevano spesso in locali del convento dei Domenicani, in sagrestia o nella chiesa, e quasi sempre alla presenza del priore[40].

La consacrazione del maggio 1365

La data di consacrazione della chiesa conventuale è nota attraverso un certificato del 27 aprile 1366, che ricorda come nel maggio dell'anno precedente la cerimonia fosse avvenuta alla presenza del vescovo di Bergamo Lanfranco Saliverti.

> Frater Lanfranchus Dei et Apostolice sedis gratia Episcopus pergamensis et comes […] de anno 1365 quadam die mensis madii personaliter ad ecclesiam Sancti Stephani Pergami ordinis memorati accessimus, et in ipsa ecclesia quatuor altaria secundum ritum et formam ecclesie consuetam solemniter consecravimus, videlicet unum altare constructum in tribuina posita in choro

[38] Locatelli, *L'istruzione…*, cit., p. 84. La trascrizione è in Giuseppe Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore (storia e documenti)*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 5 (1911), pp. 21-99, in part. 51.

[39] Petrò, *Le cappelle…*, cit., pp. 25-26 nota 10. Sulla borsa di studio istituita dai de Apibus si veda Francesco Lo Monaco, *"Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit" (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Claudia Villa e Francesco Lo Monaco, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 27-50, in part. 36.

[40] Si vedano le nomine riportate in Locatelli, *L'istruzione…*, cit., p. 84.

> ipsius ecclesie, super qua est campanile, sub vocabulo omnium Apostolorum, aliud positum in tribuina eiusdem ecclesie, scita in choro predicto a montibus partibus, sub vocabulo Sanctorum Gervasii et Protasii, et omnium martirum, aliud vero altare fundatum extra dictum chorum a parte dextera ipsius ecclesie eundo versus altare maius dicte ecclesie, sub vocabulo Sancte Marie, ac aliud altare extra prefatum chorum positum a sinistra parte dicte ecclesie eundo versus dictum altare maius, sub vocabulo Sanctorum Dominici, Petri Martiris et Tomasii de Aquino […]. In quorum omnium testimonium presentes litteras fieri iussimus et nostri sigilli appensione muniri. Datum in episcopali palatio pergamensi anno nativitatis Domini 1366, indictione quarta, die 27 mensis aprillis[41].

La critica è concorde nel riconoscere in questo documento l'atto di consacrazione della chiesa conventuale dei Predicatori, giunta a uno stadio costruttivo intermedio e parziale[42]. Dalla descrizione contenuta nel testo si ricava che la chiesa a quell'epoca era dotata almeno di cinque altari. Nell'area del coro, con terminazione absidale tripartita, ai lati della cappella maggiore si trovavano l'altare dei Santi Apostoli, posto sotto il campanile a sud, e quello dei Santi Gervasio, Protasio e di tutti i Martiri «a montibus partibus», ovvero a nord[43]. La conformazione dell'abside doveva essere simile

[41] L'atto è conservato in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1264. Una trascrizione parziale è in *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 78. Si veda anche BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (11), f. 2, dove si legge la seguente sintesi: «1365, nel mese di maggio. Monsignor Lanfranco Vescovo di Bergamo consacrò nella Chiesa nova di Santo Stefano quattro altari, cioè un'altare nella tribuina posta in coro, sopra la quale è il Campanile, sotto il titolo di tutti li Apostoli. Un'altro posto nella tribuina in coro a monte parte, sotto il Titolo di San Gervasio, e Protasio, e di tutti li Martiri. Un'altro a parte destra della Chiesa, andando verso l'Altar maggiore sotto il titolo di Santa Maria. Un'altro, posto alla sinistra sotto il titolo di San Domenico, San Pietro martire, e San Tomaso d'Aquino».

[42] Così Elia Fornoni in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 35; *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., pp. 78-79; Giovanna Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino in San Bartolomeo a Bergamo*, «Arte lombarda», 120 (1997), pp. 28-36, in part. 36 nota 12; Eadem, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, a cura di Gianni Carlo Sciolla, catalogo della mostra (Pavia, Castello Visconteo, 4 aprile - 30 giugno 1998), Skira, Milano 1998, pp. 354-359, in part. 359.

[43] La cappella dei santi Gervasio e Protasio doveva essere di giuspatronato della fami-

a quella delle altre chiese degli ordini mendicanti, con le cappelle laterali di pianta quadrata ai fianchi dell'altare maggiore, secondo un impianto ancora oggi visibile a Bergamo in Sant'Agostino o in quel che resta del capocroce di San Francesco. Ancora, nella chiesa domenicana l'altare di Santa Maria[44] e quello dei Santi Domenico, Pietro martire e Tommaso d'Aquino erano collocati «extra chorum» – ovvero fuori dall'area riservata ai frati, al di qua dell'*intermedium* – rispettivamente a destra e a sinistra, addossati alla stessa struttura intermedia o più probabilmente disposti sulle pareti laterali[45].

glia Coretti. Il 25 ottobre 1323 «li signori Coretti d'Ussio comperorno il iuspatronato della cappella delli Santi Gervasio e Protasio eretta nella chiesa di Santo Stefano» (BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (10), f. 4r). I Coretti sono menzionati da Domenico Maria Serughetti nell'elenco delle più importanti famiglie che scelsero il convento domenicano come luogo di sepoltura, riportato all'interno della cronaca del cenobio da lui redatta e intitolata *Opus chronologicum*: «de sepulchris insignium virorum cum epitaphiis, sive iscriptionibus fas est videre in templo Sancti Stephani plurima fuerint reposita, cum ibi nobiliores familiae civitatis suos haberent sarcophagos, inter principaliores Coretta, Brembata, Albana, Grumella, Suarda, Martinenga» (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 70). Il primo luglio 1374 Maffiolo Tarussi donò al convento dieci lire imperiali e cinque caproni ogni anno con l'obbligo di una messa giornaliera all'altare dei Santi Gervasio e Protasio per l'anima di suo padre Giovanni, per la sua e per quella di suo fratello Paganino (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 37). Nel 1405 a Corradino da Urio, che aveva lasciato cinquanta lire imperiali a fra Giacomo da Urio per far fabbricare una propria cappella, fu assegnata quella dei Santi Gervasio e Protasio (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 48; si veda anche quanto riportato da Antonio Tiraboschi in BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 12r). Per notizie su fra Giacomo da Urio si vedano Carlo Facchinetti, *Bergamo o sia Notizie Patrie. Almanacco per l'anno 1836*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1836, p. 51 e Giacomo Drago, *La storia di Cologno al Serio*, Comune di Cologno al Serio, Bergamo 1963, p. 64; egli compare in qualità di maestro di sacra teologia in un atto, datato 24 febbraio 1421, che è conservato in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 141.

[44] Come si ricava da un atto del 27 agosto 1373, all'altare di Santa Maria gli eredi di Marcovaldo *de Norem* di Alemagna tenevano accesa una lampada (BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 954); si veda anche BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 36.

[45] Elia Fornoni interpretò il testo in altro modo e dedusse che il campanile fosse eretto al di sopra del presbiterio: «si vede che il tipo di chiesa adottato aveva molti punti di contatto con quello usato dai Cluniacensi, con tre cappelle di fronte e col campanile sopra il presbiterio, dinanzi all'altare maggiore. È probabile che i tre altari di fronte avessero un presbiterio unico, come in molte altre chiese» (ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 36).

Negli anni successivi alla consacrazione, le maggiori famiglie provvidero alla costruzione di altre cappelle nella chiesa conventuale. Così fecero ad esempio i Brembati: nel luglio 1392 Leonino Brembati fabbricò «in ecclesia nova Sancti Stephani» una cappella dedicata a sant'Orsola, ricordata nei testamenti dei suoi successori[46]. Quest'ultima cappella è probabilmente quella menzionata nel già citato atto dell'ottobre 1441, in cui agisce Giovanni Grumelli. Nel documento quattrocentesco è precisato che, se mai si fosse realizzato un nuovo altare di San Pietro martire nella chiesa conventuale – che i Grumelli avrebbero desiderato – esso avrebbe dovuto essere costruito

> in quodam loco scito in dicta ecclesia nova in quo fieri debet quedam capella ipsius domini Iohannis [Grumelli], et quod locus in quo noviter debebit construi dictum altare divi Sancti Petri Martiris in dicta ecclesia nova est inter monimentum seu capellam domini Guglielmi militis et fratrum de Suardis et stirpis ipsorum Suardorum de qua sunt ipse dominus Guielmus miles et eius fratres de Suardis et inter capellam dominorum

[46] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 43; BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 11v; ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 46. Il 29 agosto 1435 Luca Brembati lasciò che i suoi eredi eseguissero il legato di suo padre Leonino (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 65). Nel testamento del 10 ottobre 1436 anche Valentino Brembati diede disposizioni per la dotazione della cappella di Sant'Orsola fabbricata dal genitore Leonino: «predictus testator iudicavit et legavit capelle Sancte Ursule site et posite in ecclesia nova Sancti Stephani civitatis Pergami olim contructe per dominum Leoninum de Brembate libras decem imperialium dandas et solvendas fratribus et conventui dicte ecclesie divi Sancti Stephani quolibet anno perpetuo» (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 65; una trascrizione parziale è in BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, ff. 20r-20v; si veda anche BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 856, f. 28). Il 10 gennaio 1440 Davide Brembati citò la cappella nel testamento (ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12, f. 21; si veda anche quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, ff. 20v-21r e in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 856, f. 28). Anche l'altare di San Tommaso, in accordo con un atto del 18 luglio 1397, sarebbe stato di giuspatronato dei Brembati: «la capella di San Tomaso era iuspatronato de signori Conti Brembati et diversi di detta famiglia fecero diversi legati al convento, con obligo di celebrar messe a detta sua capella, come al mio raccolto del oblighi di messe» (BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (10), f. 4r); ma non si trovano altre conferme a questa notizia.

David et Luce de Brembatis scite et constructas in dicta ecclesia nova et a montibus partibus ipsius ecclesie nove[47],

cioè sul lato nord di detta chiesa, tra la cappella di Guglielmo Suardi e dei suoi fratelli e quella appunto di Davide e Luca di Leonino Brembati, intitolata a sant'Orsola, le quali tuttavia è arduo collocare con precisione, in assenza di ulteriori appigli.

Non è nemmeno possibile dire, allo stato dei fatti, a quale delle varie fondazioni corrispondesse la cappella di Guglielmo Suardi citata nell'atto dei Grumelli del 1441: si sa soltanto che essa doveva trovarsi sul lato nord della chiesa conventuale. A proposito dei Suardi, occorre ricordare che il ramo familiare di Alberico già possedeva, in una delle due chiese domenicane, la tomba da cui proveniva la citata lapide con il ritratto dell'antenato. Entro il 1372 doveva essere costruita nella chiesa conventuale anche la cappella dei Santi Pietro e Paolo, se nel luglio di quell'anno Alberto di Merino Suardi, del ramo dei Testa, ordinò che l'ambiente fosse dipinto; nella stessa occasione egli lasciò «che si dovesse fare una nova cappella in detta chiesa di Santo Stefano sotto l'invocazione di tutti i Santi, ove era posto il corpo di suo padre»[48].

Dunque nella seconda metà del Trecento il convento dei Predicatori – che si era ampliato attraverso la costruzione di diverse porzioni, le quali includevano anche 'case' riservate con buona probabilità alla residenza e alle attività quotidiane dei religiosi – era caratterizzato da due chiese: a) l'ex chiesa viciniale, preesistente all'insediamento dell'ordine, la quale, destinata a essere assorbita in seguito negli ampliamenti del convento, a quest'altezza cronologica era ancora attiva, come dimostrano le scelte di alcuni membri delle famiglie cittadine, tra cui certamente i Grumelli e forse i Suardi, di farsi lì seppellire; b) la chiesa conventuale, edificata *ex novo* su iniziativa dei Predicatori a partire dal 1244 circa, il cui cantiere proseguiva e attorno alla metà del XIV secolo era giunto a

[47] Si rimanda alla nota 13 di questo capitolo.

[48] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 36. Su Alberto si veda Capurso - Ravelli, *L'Oratorio Secco Suardo…*, cit., pp. 80-81.

uno stadio restituitoci dalla descrizione contenuta nell'atto di consacrazione del 1365, al quale si debbono sommare gli interventi successivi da parte dei privati – Suardi e Brembati, ad esempio – nel corso della seconda metà del secolo.

Non si possiedono dati sufficienti per proporre una ricostruzione esaustiva dell'aspetto di tali edifici. Se da un lato per l'ex chiesa viciniale si è supposta cautamente solo l'esistenza di una cripta, in conformità con altre costruzioni coeve, mancando appoggi documentari, dall'altro per la chiesa convenutale è possibile radunare un maggior numero di informazioni. Essa, verosimilmente non più alta di nove metri sui lati (in accordo con le *Constitutiones* domenicane duecentesche), era caratterizzata da un campanile posto a sud dell'abside, sopra l'altare dei Santi Apostoli; la suddivisione del capocroce in tre parti, corrispondenti alla cappella maggiore e alle due laterali, incoraggerebbe a pensare a un assetto interno organizzato in tre navate, ma non se ne hanno prove certe a queste date; la precisazione che due soli altari (uno per lato) sorgessero «extra chorum», infine, da una parte confermerebbe l'esistenza – emersa sin dai documenti del XIII secolo – di una chiesa distinta internamente in due aree per mezzo di un setto divisorio, dall'altra indicherebbe uno sviluppo longitudinale limitato della chiesa nella porzione dei fedeli. Nulla fino a qui si può dire sull'area corrispondente all'ingresso, posta a ovest, dove appare credibile che il cantiere dovesse ancora svilupparsi (ill. 3a).

«Di novo fabricato et bello». Il completamento quattrocentesco del convento

La facciata della chiesa conventuale

Negli anni trenta del Quattrocento si registrano significativi interventi edilizi alla chiesa conventuale, favoriti anche da sostegni finanziari. Il 3 marzo 1434 il priore del convento avanzò infatti al Consiglio cittadino la richiesta «quod conventui suo velint pro-

videre de aliquibus pecunie quantitatibus ut possit melius facere rehedificationem ecclesie Sancti Stephani»[49]. I frati per il completamento della chiesa conventuale stavano domandando un contributo straordinario, che si sarebbe aggiunto alle donazioni tradizionalmente corrisposte dal Comune agli ordini mendicanti. Alla fine di ogni anno, in dicembre, la città emetteva infatti «amore Dei» una bolletta di non più di venticinque lire imperiali destinata ai priori di tutte le comunità. Oltre a questa, i Domenicani potevano beneficiare della speciale oblazione di san Pietro martire di dieci lire imperiali, elargita in occasione della festività del santo legato all'ordine, come normato negli *Statuti* di Bergamo del 1453[50].

Grazie agli aiuti economici, finalmente fu terminata la facciata della chiesa conventuale, dopo quasi due secoli dalla fondazione dell'edificio. Del 7 aprile 1438 è un contratto (doc. 1) tra i frati e il maestro Bertolasio di Venturino Moroni da Albino per

> construere et murare seu construi et murari facere et finire seu finiri facere cum bonis et suffitientibus lapidibus et cum bona et suffitienti molta seu zimento propriis expensis […] totam illam

[49] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. I, f. 89. Si veda Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, pp. 121, 234 nota 4, dove la richiesta al Consiglio è datata 1435.

[50] Nella decima collazione degli *Statuti di Bergamo* (1453) compare la norma intitolata *De oblatione fienda in festo divi Sancti Petri Martiris ad ecclesiam Sancti Stephani*, che recita: «item quod quilibet anno perpetuo in festo divi Sancti Petri Martiris fiat oblatio librarum decem imperialium solvenda pro comune Pergami. Et etiam ipsa oblatio fiat cum palis et solemnitatibus more solito ad ecclesiam Sancti Stephani de Pergamo, et ad altare gloriosi divi Sancti Petri Martiris». Si veda anche Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, pp. 127-128. Il 27 aprile 1436 il Consiglio concesse una bolletta di dieci lire ai frati predicatori in occasione della festa di san Pietro martire (BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. I, f. 136). Si segnala che l'8 maggio 1401 anche il «medicine doctor» Bonomo di Ottolino de Bernardis di Clusone, chiedendo una messa quotidiana all'altare di San Gregorio, legò in perpetuo ai frati predicatori la somma di venticinque lire annue da spendere nella riparazione della chiesa nuova di Santo Stefano in Bergamo (BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 829; si veda anche BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 46). Le donazioni natalizie sono ricordate nel 1493 in questi termini: «quod ad festum Natalis Domini magnifica civitas Bergomi religiosis observantibus distribuit elemosinas […]. Similiter et consortium Misericordiae, eodem tempore, modo pecuniarum modo panni distribuit» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 3r).

> fatiem seu parietem nunc inceptam que restat fieri in quadam ecclexia nova heddificata sub vocabullo divorum Sanctorum Stefani et Dominici a sero parte ipsius ecclesie nove […] et esse debeat tante altitudinis et lungitudinis quanta est allia pars dicte ecclesie nove perfecta, seu finita et tegiata[51].

Nel contratto compare per la prima volta la doppia intitolazione «divorum Sanctorum Stefani et Dominici» con cui fu identificata da quel momento la chiesa conventuale in costruzione. Dal testo si ricava come a una parte di chiesa, detta «perfecta, seu finita et tegiata», dovesse uniformarsi in altezza e in larghezza la nuova facciata da completarsi a ovest. Questa avrebbe dovuto essere coronata da un frontoncino («frontissinum») alto due braccia[52]. Inoltre erano previste due finestre e uno spazio nel nuovo muro «pro ponendo in ipso foramine ipsi fratres predicti monasterii ad eorum beneplacitum unum lapidem rotundum seu unam rotam», ma il rosone e la porta non dovevano essere realizzati da Bertolasio Moroni, o almeno non a sue spese. Il maestro si impegnava a fare anche

> quinque capitellos pulcros supra ipsum murum […] et quoscumque archetos laterum seu quadrellorum necessarios

[51] L'atto si conserva in ASBg, *Notarile*, 260, ff. 131-138 (la trascrizione è di Marino Paganini, che ringrazio). Il documento è citato in Gianmario Petrò, *Le trasformazioni della chiesa e del convento di S. Agostino tra il XV e il XVI secolo*, in *Società, cultura, luoghi…*, cit., p. 142 nota 116 e in Enrico De Pascale, *Madonna con il Bambino leggente tra San Domenico e Santa Marta di Betania*, in *Andrea Previtali. La 'Madonna Baglioni'*, a cura di Maria Cristina Rodeschini, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 15 aprile - 5 giugno 2011), Lubrina, Bergamo 2011, pp. 9-37, in part. 35. La nuova facciata era già stata menzionata nel 1437 (BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 10r). Una quietanza di pagamento di Bertolasio Moroni «fabricatori ecclesie nove», datata 8 luglio 1438, è conservata in ASBg, *Notarile*, 223, f. 232 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). Su Bertolasio Moroni, ricordato dalla storiografia antica come architetto civile e militare, costruttore di ponti sull'Adige e sull'Adda per la Serenissima, si vedano Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino…*, cit., p. 36 nota 11 e Monica Ibsen, *Il Duomo di Salò*, Vannini, Gussago 1999, p. 64, dove è menzionata la sua chiamata a Salò per una verifica al cantiere del Duomo nel 1454.

[52] Sul termine in generale si veda Richard Schofield, *Glossario*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Documents / I documenti*, a cura di Richard Schofield, Janice Shell e Grazioso Sironi, New Press, Como 1989, pp. 547-601, in part. 567.

> fieri circhumcircha murum fiendum […] videlicet in sumitate ipsius muri fiendi […] et ita pulcros ut sunt alii archeti existentes in sumitate parietis seu spondarum veterum dicte ecclesie nove,

ovvero cinque capitelli in facciata e un numero imprecisato di archetti pensili in laterizio lungo la porzione più alta della parete, in maniera conforme ai fianchi della chiesa già edificata[53].

Nella parte di chiesa terminata e già coperta dal tetto («tegiata»), comprendente con buona probabilità l'abside e il capocroce a est, si potrebbe supporre di riconoscere il nucleo consacrato nel 1365 o una sua evoluzione. S'è detto che, dopo la consacrazione trecentesca, altre cappelle e altri altari furono fondati nella chiesa, come dimostrano le citate disposizioni dei Brembati e dei Suardi: non è escluso che nuovi altari fossero stati collocati anche a ovest nella chiesa dei fedeli e avessero contribuito così a un certo ampliamento dell'edificio in questa direzione, verso il luogo definitivo dell'ingresso, dove da ultimo nel 1438 fu tracciata la facciata (ill. 3b). Accettata ipoteticamente questa ricostruzione dei fatti, tra il nucleo trecentesco compiuto e la facciata in costruzione si deve immaginare nella fase di inizio Quattrocento l'esistenza di un lotto in trasformazione, ancora privo di tetto o semicoperto – nel testo si precisa «ubi poni debet tectum» e «quando tegiabitur tectum ipsius ecclesie nove», ad indicare che una copertura per tale porzione non esisteva ancora[54] –, caratterizzato forse dalla presenza di tombe protette solo da strutture provvisorie, come era stato per il sepolcro di Jacopo Domenico de Apibus decenni prima.

Il pagamento per i lavori di costruzione della facciata fu fissato in mille e seicento lire imperiali e in due some di frumento. Nell'atto agì come fideiussore il maestro milanese Ardigino di Giuliano

[53] Un termine di paragone utile potrebbe essere rappresentato dalla facciata della chiesa di Sant'Agostino a Bergamo, la cui datazione tuttavia è controversa e oscilla tra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento. Per una sintesi si vedano Villetti, *Studi sull'edilizia…*, cit., p. 80 nota 93 e Francesca Buonincontri, *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di S. Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 2005, p. 135 nota 231.

[54] Si veda Petrò, *Le cappelle…*, cit., pp. 29, 34.

de Crispis da Busto Arsizio, «pichator lapidum, publicus mercator et negotiator», in contatto con i Predicatori tra il 1430 e il 1443[55]: socio del citato Bertolasio Moroni nella costruzione del campanile di Santa Maria Maggiore (1439) e menzionato nel *Liber expensarum fabricae campanilis ecclesiae Sanctae Mariae* fino al 1450[56], nel 1440 lo scultore firmò la statua della *Madonna della Rosa* (ill. 4), commissionata dal procuratore e sindaco del convento fra Giovanni da Sorisole per l'antico complesso domenicano e oggi conservata presso la sagrestia di San Bartolomeo[57].

Dal contratto per la facciata si ottengono inoltre informazioni sui confini della chiesa conventuale, attraverso le quali si può avanzare un'ipotesi sulla sua posizione rispetto all'ex chiesa viciniale:

[55] Il 25 luglio 1443 Ardigino comparì in un atto con cui si obbligò a estinguere un mutuo di quattordici ducati d'oro nei confronti di fra Giovanni da Sorisole, priore del convento dei Predicatori: nel testo si dichiarò ultraventicinquenne, abitante nella vicinia di San Salvatore e «mercator et negotiator ac etiam gerens negotia et vices suprascripti Ser Zilii eius patris […] ac etiam gerens negotia et vices suas» (ASBg, *Notarile*, 274, ff. 566-568; documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). Si annota che il 26 aprile 1433 fra Giovanni da Sorisole era stato nominato dal Comune cappellano della cappella di San Benedetto nel Duomo: «in dicto consilio prefati dominus potestas et antiani elligint et deputant in cappellanum capelle Santi Benedicti dominum fratrem Iohanem de Sorisole ordinis predicatorum cum salario emolumento ficti possessionis de Gisalba» (BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. I, ff. 55-56).

[56] Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino…*, cit., pp. 34, 36 nota 11.

[57] Su Ardigino si vedano Petrò, *Le trasformazioni…*, cit., p. 130 e Idem, *Pietro Bussolo a Bergamo, l'ambiente e due nuovi documenti*, in *Pietro Bussolo scultore a Bergamo nel segno del Rinascimento*, a cura di Marco Albertario, Monica Ibsen e Amalia Pacia, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 29 aprile - 3 luglio 2016), Lubrina, Bergamo 2016, pp. 29-37, in part. 31. Sulla *Madonna della Rosa*, oggetto di una mostra organizzata in occasione del restauro (Bergamo, Museo e Tesoro della Cattedrale, 25 maggio - 31 agosto 2013), si vedano Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino…*, cit., e Marco Collareta, *Per uno studio dei modelli seriali*, in *L'utilizzo dei modelli seriali nella produzione figurativa lombarda nell'età di Mantegna*, a cura di Marco Collareta e Francesca Tasso, atti del convegno (Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli, 10-11 giugno 2008), numero monografico di «Rassegna di studi e notizie», 35 (2012), pp. 13-19, in part. 13, che la associa a un esemplare più antico della scuola dei Pisano già a Detroit.

> coheret a mane […] via, a meridie […] cimiterium ipsius suprascripte ecclesie divi Sancti Stefani de Pergamo et suprascripte ecclesie nove in parte et in parte ortum suprascriptorum fratrum Sancti Stefani, a sero […] similiter ortum […] scitum versus fontem vicinie Sancti Stefani, a monte […] cimiterium suprascripte ecclesie Sancti Stefani.

La chiesa dei Santi Stefano e Domenico confinava dunque a est con la strada, a sud in parte con l'orto dei frati e in parte con un'area cimiteriale comune alla chiesa conventuale e all'ex chiesa viciniale, a ovest ancora con l'orto, posto in direzione della fonte della vicinia[58], a nord con un altro cimitero. Il fatto che il lato meridionale fosse occupato dai cimiteri della chiesa nuova conventuale e dell'ex chiesa viciniale farebbe credere che in questa zona, e non altrove, sorgesse il più antico edificio, probabilmente parallelo al nuovo, poiché orientato secondo la tradizione. Ne risulterebbe che la chiesa nuova dei Santi Stefano e Domenico fosse stata costruita più a nord della preesistente, in una posizione più vicina alla fonte della vicinia, alla sua piazza e dunque all'abitato (ill. 5)[59].

Nei mesi successivi i frati continuarono a raccogliere denaro da investire nel completamento della propria chiesa. Francesco Foscari, con ducale del 24 maggio 1438 (doc. 2), concesse ai religiosi la vendita di venticinque pezze di terra di bassa rendita, per impiegarne il ricavato nel cantiere: nel documento si legge che «iam pluribus annis incoatum fuerit certum hediffitium ecclesie in civitate Pergami sub vocabullo sancti Stefani quod perfici et compleri non potuit ob pauperitatem ipsorum fratrum»[60]. Con lettera del 31 mag-

[58] Sulla posizione della fonte si veda quanto riportato da Elia Fornoni in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 31. Si annota qui che in una ricevuta del 27 maggio 1437 è menzionato un «orto posto tra la fonte che è sotto la faccia della chiesa nova e la carcere del Santo Officio» (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 68).

[59] Così conclude anche Elia Fornoni. Cfr. Graziella Colmuto Zanella, *Le fortificazioni di Bergamo nel Medioevo*, in *Le mura di Bergamo*, Azienda autonoma del turismo, Bergamo 1977, pp. 233-318, in part. 311 nota 11.

[60] La lettera è trascritta in ASBg, *Notarile*, 260, ff. 431-432. Il testo della lettera è riportato anche in ASBg, *Notarile*, 223, f. 232, ASBg, *Notarile*, 204, ff. 352-355 (documenti segnalatimi da Gianmario Petrò, che ringrazio) e in BCBg, *Istituti educativi di*

gio seguente, anche il maestro generale dei Predicatori Barthélemy Texier e il Provinciale di Lombardia fra Giovanni da Montenegro autorizzarono l'alienazione di parte delle possessioni del convento (doc. 3), fino a un valore di cinquecento ducati, per far fronte alle spese richieste dalla fabbrica della chiesa[61].

In seguito a queste disposizioni, nel corso dei mesi successivi si registrarono numerose vendite di terreni e fabbricati, come ricorda anche fra Clemente Zilioli nei suoi *Annali*, dove è riportata la notizia «che li secolari volevano che li padri vendessero tutti li suoi beni, e spendessero tutti li dinari nella fabbrica della chiesa nova, come in verità molto fu speso, in fare la facciata e quattro archi in quella»[62].

Quattro archi

Il 9 agosto 1438 è registrato un nuovo contratto tra i frati e Bertolasio Moroni (doc. 4), con il quale l'impresario si impegnò a realizzare quattro archi nella chiesa conventuale:

> Primo quod suprascriptus Bertolaxius de Moronibus de Albino teneatur et debeat et astrictus et obligatus sit realiter et personaliter suprascriptis fratribus et capitullo predicti monasterii divi Sancti Stephani de Pergamo et etiam suprascripto monasterio construere et facere seu construi vel fieri facere quatuor archos in dicta eclexia nova videlicet in illa parte dicte ecclesie nove tegiata de punti cum bonis et pulcris lapidibus bene pichatis et laboratis et cum bona molta videlicet montibus

Bergamo, Pergamene, 64.

[61] La lettera è trascritta due volte in ASBg, *Notarile*, 260, ff. 320-321 e 433-434 (la trascrizione è di Marino Paganini, che ringrazio). Il testo della lettera è riportato anche in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1261.

[62] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 75. Ancora nel 1441 l'arcidiacono Pezolo Zanchi, vicario generale del vescovo di Bergamo, concesse indulgenze ai frati per finire la chiesa, come si ricava dall'autorizzazione, datata 25 gennaio 1441, che è conservata in ASBg, *Notarile*, 200, ff. 183-184 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio).

partibus dicte eclexie nove non tegiate. Videlicet incipiendo unum archum ex et de ipsis quatuor lapidibus archis lapidum pichatorum et laboratorum super quodam pilastro scito in dicta ecclesia nova tegiata et prope figuram seu ymaginem divi sancti Sansonis et eundo recte et faciendo vel fieri faciendo ipsum archum lapidum usque ad primum seu sequentem pilastrum scitum in dicta ecclexia nova non tegiata. Et unum alium archum lapidum bene pichatorum et laboratorum ex et de dictis quatuor archis. Videlicet a dicto pilastro scito in dicta eclexia nova non tegiata usque super quodam muro novo scito a sero parte dicte ecclesie nove non tegiate. Et unum alium archum lapidum bene pichatorum et laboratorum ex et de dictis quatuor archis a meridie parte dicte ecclesie nove non tegiate incipiendo ipsum archum lapidum pichatorum ut supra super quodam pilastro scito in dicta ecclesia nova videlicet in parte dicte ecclesie nove tegiate. Et quod pilastrum est prope quandam capellam que appelatur capella fratris Todeschini de Urio, et eundo recte, et faciendo vel fieri faciendo ipsum archum lapidum usque ad pilastrum scitum ameridie parte dicte ecclesie nove non tegiate. Et unum alium archum lapidum bene pichatorum et laboratorum ex et de dictis quatuor archis videlicet a dicto pilastro scito a meridie parte dicte ecclesie non tegiate usque super dicto muro novo scito a sero parte dicte ecclesie nove non tegiate propriis expensis suprascriptis Bertolaxii salvis semper infrascriptis[63].

Le disposizioni riguarderebbero la parte della chiesa conventuale che a questa altezza cronologica si è ipotizzata ancora *in fieri*, compresa tra la chiesa compiuta a est e la facciata in costruzione a ovest. Come si ricava dal citato atto dell'aprile 1438, questa zona dell'edificio risultava priva di tetto ed era forse caratterizzata da cappelle di recente fondazione, erette tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento. È evidente che, per l'installazione delle nuove coperture, si dovesse provvedere alla costruzione di sostegni, rappresentati dagli archi che sono l'oggetto del contratto stipulato tra i frati e Moroni.

[63] Il contratto è conservato in ASBg, *Notarile*, 260, ff. 437-444. Il testo è riportato anche in BCBg, *Archivio della Misericordia Maggiore*, Pergamene, 9228. Si veda Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino…*, cit., p. 36 nota 12.

I quattro archi, due per lato, avrebbero unito la chiesa già «tegiata» con la facciata, formando due ulteriori campate occidentali suddivise in tre navate – in continuità con quanto si è supposto per la chiesa due-trecentesca – e avrebbero sorretto il tetto da farsi. Le istruzioni dettagliate sui punti dove avrebbero dovuto innestarsi le arcate permettono di ottenere alcune indicazioni riguardo agli interni dell'edificio: la coppia di archi sul lato sinistro (a nord) si sarebbe sviluppata a partire dal pilastro della chiesa «tegiata» posto in prossimità di un'immagine di san Sansone e, attraverso un secondo pilastro intermedio, si sarebbe connessa alla controfacciata; l'altra coppia, sul lato destro (a sud), si sarebbe appoggiata sul pilastro vicino a un'imprecisata cappella della famiglia da Urio[64] e, analogamente alla precedente, avrebbe raggiunto la controfacciata per mezzo di un pilastro mediano.

Quale sistema di copertura sostenessero gli archi, è difficile a dirsi. Presumibilmente esso si uniformò alla tipologia già impiegata nella porzione due-trecentesca della chiesa, quella definita nei documenti «tegiata». In accordo con le citate disposizioni domenicane duecentesche in materia edilizia, le navate avrebbero dovuto essere tutte coperte con tetti in legno, dunque si immagina che anche l'addizione quattrocentesca rispettasse questa soluzione, pur attardata: confermerebbe l'ipotesi di una copertura lignea il fatto che nel contratto con Moroni dell'agosto 1438 non si faccia alcun riferimento a volte in muratura né si diano indicazioni per una loro predisposizione, ma ci si limiti a normare la realizzazione di archi su pilastri. Questi avrebbero potuto sostenere muri pieni, che a loro volta avrebbero retto un sistema di capriate lignee, secondo una modalità visibile ad esempio nella chiesa di San Giorgio in Lemine

[64] La citata cappella da Urio potrebbe forse rientrare nel numero di quegli altari che si è ipotizzato fossero fondati nella zona ovest della chiesa conventuale, in seguito alla consacrazione del 1365: più precisamente potrebbe coincidere con quella desiderata sin dal 1405 da Corradino da Urio, che aveva lasciato al parente fra Giacomo cinquanta lire imperiali per farne fabbricare una propria (si veda la nota 43 di questo capitolo). Se così fosse, la cappella da Urio sarebbe stata eretta nei primi anni del XV secolo in prossimità dell'angolo sud-ovest della chiesa «tegiata», come conferma il contratto in esame.

ad Almenno San Salvatore[65]. È anche possibile che solo nella zona absidale fosse stato previsto l'utilizzo di volte in muratura, con il risultato di un sistema 'misto' di volte e tetto ligneo: considerando che nell'angolo sud-est della chiesa dei Predicatori, sotto il campanile, esisteva da tempo una cappella absidale, è lecito credere che la volta di almeno questo locale fosse in muratura[66].

Ne deriverebbe, fino a questo punto, l'immagine pressoché completa di una chiesa divisa in tre navate da due serie di pilastri sormontati da archi, con copertura lignea in corrispondenza dell'aula e verosimilmente volte in muratura per il capocroce triabsidato, dove la cappella di sinistra ospitava il campanile. A circa metà della lunghezza delle navate doveva trovarsi un *intermedium*, disposto trasversalmente, già documentato nel primo nucleo due-trecentesco (quando era costituito da cancelli) e con buona probabilità trasformato in un tramezzo in muratura quando la chiesa fu allungata nel Quattrocento (ill. 3c). Nell'*ecclesia interior* sopravvivevano almeno i tre altari consacrati nel XIV secolo, nell'*ecclesia exterior* dovevano trovarsi altri altari lungo le pareti laterali delle navate minori e forse anche a ridosso del tramezzo, aggiuntisi a quelli ricordati nell'atto di consacrazione del 1365.

Esternamente la chiesa presentava una facciata coronata da un frontone e caratterizzata da un rosone e due finestre, oltre che da un portale d'ingresso; nella parte alta, la facciata riprendeva il motivo decorativo ad archetti pensili già adoperato sui fianchi dell'edificio, mentre nella parte inferiore la presenza di cinque capitelli potrebbe suggerire un motivo ad archi ciechi più ampi. Ulteriori dati sull'aspetto esterno della nuova chiesa si ricavano dal più volte citato documento del 1441, con cui Giovanni Grumelli diede disposizioni per dotare la propria cappella di san Pietro martire nell'ex chiesa vici-

[65] Su San Giorgio in Lemine si veda da ultimo Andrea Mora, *Primi appunti per uno studio della Chiesa di S. Giorgio in Lemine ad Almenno San Salvatore*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 80 (2017), pp. 253-270.

[66] Sulle pratiche di copertura delle chiese mendicanti si veda in generale Villetti, *Studi sull'edilizia…*, cit., pp. 58-63, 67, dove la preferenza accordata nel Quattrocento alle coperture lignee è messa in relazione alle istanze dell'Osservanza.

niale. Nell'atto è ricordato in questi termini un sepolcro di famiglia:

> Secundum sepulcrum est sub porta per quam itur ad eclesiam novam Sancti Stephani ubi sunt duo leones sculpiti in lapide et descriptum erit hoc est sepulcrum illorum de Grumello et quod sepulcrum est redenter sepulcrum heredum Iacobi de Cerro civitatis Pergami,

e ancora: «scito iuxta dictam ecclesiam novam Sancti Stephani sub portichu adherenti dicte ecclesie nove»[67], ovvero sotto il portico per il quale si andava alla chiesa conventuale, in prossimità della porta, vicino a un sepolcro degli eredi di Giacomo Cerri. Per risalire alla posizione originaria del citato portico, è opportuno precisare che le disposizioni di Giovanni Grumelli riguardavano *in primis* la sua cappella nell'ex chiesa viciniale: quest'ultimo luogo deve essere dunque assunto come punto di riferimento spaziale. S'è detto che l'ex chiesa viciniale sorgeva con buona probabilità parallelamente a quella conventuale, verso sud, separata da quest'ultima soltanto da una comune area cimiteriale. In una simile disposizione, attraversando il cimitero per muoversi dalla prima alla seconda, l'ingresso della chiesa conventuale si sarebbe trovato sulla sua parete meridionale, ovvero sul lato prospiciente l'ex chiesa viciniale: qui perciò si ipotizza di collocare la porta «per la quale si va nella chiesa nuova» conventuale e il suo portico, così come è detto nel documento del 1441. In merito alla posizione della citata porta, viene in soccorso un lascito del 5 ottobre 1398, dal quale si ricava che l'altare di Santa Maria – posto nella chiesa conventuale, fuori dal coro a destra – era detto anche «della porta»[68], forse per la presenza di un ingresso in prossimità dell'altare, aperto in epoca imprecisata: questo ingresso potrebbe forse coincidere con quello al di sotto del portico. Ne risulterebbe che il portico si affacciasse sulla zona sepolcrale e, considerata la destinazione d'uso, non dovrebbe sorprendere di vedervi collocate alcune tombe familiari.

[67] Si rimanda alla nota 13 di questo capitolo.

[68] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1145; si veda anche BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 45.

Sepolture continuavano a essere assegnate anche nell'altra area sepolcrale che, si ricorderà, esisteva sul lato nord della chiesa conventuale, dalla parte opposta rispetto a quelle qui sopra menzionate. Con un'autorizzazione del 2 dicembre 1440, ad esempio, furono concessi due sepolcri esterni a Guglielmino di Giorgio Brembati, addossati al muro settentrionale della chiesa conventuale e accanto al sepolcro dei fratelli Tonino e Cabrino Albertoni Vertova:

> unum sepulcrum lapideum in terra tantum cum modico celtro supra, et unum alliud sepulcrum in quo sepeliuntur mulieres scitum redenter dictum sepulcrum iacentia seu sita in cimiterio ecclesie hedificate sub vocabullo divorum Sanctorum Stephani et Dominici que appelatur ecclesia nova fratrum predicatorum de Pergamo. Que sepulcra sunt de foris et redenter ipsam ecclesiam novam et a montibus partibus dicte ecclesie nove. Quibus duobus sepulcris coheret […] a meridie sive ab allia parte murus dicte ecclesie nove, a sero sive ab allia parte quoddam sepulcrum Tonini et Cabrini fratrum de Albertonibus de Vertova[69].

Pare plausibile concludere che la chiesa conventuale fosse fiancheggiata da due aree cimiteriali in uso: a sud, nello spazio compreso tra le due chiese, il nuovo edificio era dotato di un portico prospiciente un cimitero e sotto il detto portico erano ospitate alcune sepolture esterne, tra cui quelle delle famiglie Grumelli e Cerri; a nord la chiesa dei Santi Stefano e Domenico era fiancheggiata da un secondo cimitero, dove si trovavano le tombe dei Brembati e degli Albertoni Vertova.

Un convento più grande

I documenti di quegli anni testimoniano i lavori per l'ampliamento delle strutture conventuali[70]. È probabile che il portico citato nel

[69] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 273, ff. 630-631 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio).

[70] Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 235 nota 4. In un contratto di enfiteusi del 16 gennaio 1450 sono menzionate una nuova strada e nuove stalle, da costruirsi

1441, posizionato sul fianco sud della chiesa dei Santi Stefano e Domenico, con il tempo fosse diventato un lato del nuovo chiostro del convento. Una data topica di qualche anno successiva recita infatti «in claustro novo monasteri […] scito inter ecclesiam vetterem divi Sancti Stephani de Pergamo et ecclesiam divorum Sanctorum Stephani et Dominici de Pergamo, appelatam ecclesiam novam Sanctorum Stephani et Dominici de Pergamo»[71] e precisa come il chiostro fosse posizionato tra le due chiese, forse sull'area cimiteriale comune, in una zona del convento dove si lavorava alacremente attorno alla metà del secolo.

Dati apprezzabili sull'avanzamento delle costruzioni si ricavano dai testamenti di alcuni novizi in procinto di fare professione, che disposero le proprie sostanze a favore dell'impresa. Nel testamento del 29 novembre 1452 di fra Andrea Gargani, al secolo Merino di Bertolino, è riportata la seguente data topica: «super quadam lobia nova […] et prope dormitorium novum»[72]. Il dormitorio, in costruzione nel gennaio 1460[73], era ancora finanziato dal Consiglio cittadino all'inizio degli anni ottanta con una bolletta rateizzata, per un totale di duecento ducati d'oro, «pro perfectione monasterii dormitorii existentis inter ecclesias Sancti Stefani et Sancti Dominici»[74]. Dal breve testo si ricava che l'edificio sorgeva tra le due chiese, probabilmente su un lato del citato chiostro.

(BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 80).

[71] L'atto, datato 4 gennaio 1460, è conservato in ASBg, *Notarile*, 269, f. 734. Dal chiostro nuovo gli esterni accedevano al convento, poiché qui era la «porta magna» che costituiva l'ingresso principale, come si ricava dalla data topica di un atto, datato 13 aprile 1459, che si conserva in ASBg, *Notarile*, 269, f. 255 (documenti, questo e il precedente, segnalatimi da Gianmario Petrò, che ringrazio).

[72] Il testamento è conservato in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 857.

[73] Il dormitorio è citato nel testamento del novizio Tommaso Berardi Rivola, al secolo Gian Galeazzo, che è conservato in ASBg, *Notarile*, 269, vol. 1459-1460, ff. 752-782, in part. 769 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). In quella sede il convento ricevette dal testatore anche sette appezzamenti di terra in Bolgare «per la fabbrica, et ornamenti della chiesa». Si veda anche BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 86.

[74] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. III, 27 luglio 1481, f. 30v. Bollette sono registrate anche il 30 marzo 1481 (ivi, f. 12r), il 27 aprile 1481 (ivi, f. 18v) e il primo marzo 1482 (ivi, f. 76v), quest'ultima a completa soluzione.

Nel 1456 si iniziarono a spese della città i lavori di riparazione della strada e del rizzolo, ovvero dalla via che collegava il borgo di San Leonardo alla città, protrattisi fino al 1471[75]. Si può avere un'idea dell'aspetto del convento domenicano a quest'altezza cronologica attraverso una nota illustrazione contenuta in un manoscritto quattrocentesco con la *Vita di san Benedetto* della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova e rappresentante la *Veduta di Bergamo dal prato di Sant'Alessandro* (ill. 6)[76]. Pur con uno stile compendiario e approssimativo, è riconoscibile sullo sfondo, alle spalle di un gruppo di monaci benedettini intenti a leggere, il complesso dei Predicatori con la didascalia «S. Stefano», fiancheggiato da «lo rizolo»; si osservano due edifici chiesastici, ciascuno con il proprio campanile, a conferma della coesistenza delle due chiese, vecchia e nuova – una più a sud, l'altra più a nord –, fin qui teorizzata.

Il 29 dicembre 1459 *more veneto* il novizio fra Gabriele de Clausso da Alzano, fratello del superiore fra Cristoforo[77], lasciò trecento ducati d'oro

> solo modo in fabrica et ornatu ecclesie Sanctorum Stephani et Dominici de Pergamo appelate ecclesia nova fratrum predicatorum regulatorum seu de observantia divi Sancti Dominici, iam pluribus annis inchoate, et nundum complete et ut in ea celebrare possint misse et alia divina officia et etiam in libris, et pro libris emendis, et aptandis pro libraria suprascripti monasterii Sancti Stephani, et etiam in constructione et pro constructione ipsius librarie, noviter fiende in suprascripto monasterio Sancti Stephani, et in cappitullo, et pro capitullo novo, noviter fiendo in suprascripto monasterio et non in alia re[78].

[75] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, Indice, *ad annum* 1471.

[76] Il manoscritto è conservato in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, ms. 239, B.IV.13; l'illustrazione, a f. 15r del codice mantovano, è pubblicata in Colmuto Zanella - Zanella, *"Città sopra monte…"*, cit., p. 52.

[77] Su fra Cristoforo da Alzano si veda Tullia Franzi, *Fra Cristoforo e fra Bartolomeo d'Alzano*, «Memorie domenicane», 67 (1950), pp. 121-124.

[78] Il testamento è conservato in ASBg, *Notarile*, 269, vol. 1459-1460, ff. 38-55, in part. 43 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). Fra Gabriele lasciò anche cento ducati d'oro alle monache di Santa Marta «in fabrica et ornatu dormittorii novi suprascripti monasterii Sancte Marthe, vel in aliis hedificiis fiendis in dicto

Il legato era destinato *in primis* al completamento della chiesa conventuale. Sono poi menzionate la libreria nuova, per la quale si ordinava l'acquisto di nuovi libri, e la nuova sala capitolare. Il capitolo fu probabilmente compiuto attorno alla metà degli anni ottanta, se il 5 marzo 1484 i frati si dovettero riunire nella sagrestia della chiesa, perché la sala capitolare era inagibile a causa di lavori di ornamento, «cum de presenti capitulus dicti monasteri sit occupatus laboratoribus in eo laborantibus ut finiatur rebus necessariis pro ipso capitulo ornando et finiendo»[79].

La conclusione dei lavori

Il 4 marzo 1460 sono attestati nuovi patti tra il priore fra Giacomo d'Aragona da una parte e Martino di Lorenzo Carrara e l'*équipe* che fino a quel momento aveva gestito i cantieri presso i Domenicani, ovvero l'impresa dei figli di Bertolasio Moroni, dall'altra[80]. Purtroppo questi accordi, a cui rimandano anche numerosi docu-

monasterio Sancte Marthe, vel in una proprietate seu in pluribus proprietatibus emenda, vel emendis» (ivi, f. 45).

[79] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 608, vol. 1482-1484, *ad datam* 5 marzo 1484 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). È presente tra i testimoni il miniatore Jacopo di Ambrogio da Balsemo. Anche in un atto di pochi giorni successivo, riguardante la consueta riunione mensile del consorzio della Misericordia («in publico et generali consilio congregatione et credentia universitatis et congregationis hominum consortii Misericordie et fabrice ecclesie Sancte Marie maioris Pergami»), la data topica è corretta in «sacrastia nova monasterii Sancti Stephani» (ivi*, ad datam* 7 marzo 1484). Nel capitolo «in primo claustro» il 27 maggio 1496 insegnava «suis scolaribus» un imprecisato «fhysicus» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 8r), probabilmente da identificare con Giovanni Agostino della Torre, citato poche righe prima come «spectabile et eximio phisico Magistro Ioanneaugustino de la Turre» (ivi, f. 6v), segno ulteriore che i frati mettevano a disposizione i loro locali anche a uso degli esterni.

[80] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 269, f. 917. L'8 novembre 1459 il convento aveva affittato terreni a Leonardo e Pecino di Bertolasio Moroni (ivi, f. 595): si trattava di un modo ordinario per pagare i costi (documenti, questo e il precedente, segnalatimi da Gianmario Petrò, che ringrazio). A questa data Bertolasio Moroni era già malato e morì nel luglio 1461, come si ricava da Gianmario Petrò, *1474, Astino un progetto incompiuto*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 71 (2009), pp. 263-306, in part. 277. Sui Moroni e sui Carrara si veda Petrò, *Pietro Bussolo a Bergamo…*, cit., p. 31.

menti successivi, ci sono giunti incompleti e non è possibile sapere con precisione quali compiti fossero affidati ai maestri. La presenza delle due imprese eccezionalmente unite farebbe altresì intendere come i lavori al convento richiedessero uno sforzo straordinario di manodopera, tanto erano vasti.

Tra gli anni sessanta e settanta si lavorava ancora alla chiesa conventuale. Il 3 febbraio 1462 il novizio Jacopo Alessandri da Adrara destinò quattromila lire imperiali al consorzio della Misericordia, da impiegare nei cantieri aperti presso il convento domenicano:

> in fabrica et ornatu et schallis ecclesie Sanctorum Stephani et Dominici de Pergamo appellate ecclesia nova fratrum predicatorum regulatorum Sancti Dominici iam pluribus annis inchoata et nundum completa ut in ea fieri possent predicationes, et celebrari misse et allia divina officia, et etiam in libris et pro libris emendis et aptandis in libraria suprascripti monasteri Sancti Stephani et etiam in constructione […] ipsius librarie noviter fiende in suprascripto monasterio Sancti Stephani, et in capitullo et pro capitullo novo tunc fiendo noviter in suprascripto monasterio Sancti Stephani, et in paramento sive pro paramentis sacristie dicte ecclesie Sancti Stephani, noviter tunc fiendis et emendis dicte sacristie, et non in altare[81].

Il 10 marzo 1469 una data topica si riferisce a un altare «scitum ibi ubi fieri debebit campanille suprascripte ecclesie nove scitum a meridie parte altaris magni sciti in dicta ecclesia et a mane parte suprascripte ecclesie»[82]. La ricostruzione del campanile, in forme più consone e proporzionate alla grande chiesa ultimata, era dunque in programma. Nel frattempo probabilmente si continuava a usare il campanile vecchio, se un decennio prima, il 15 dicembre 1458, il Consiglio cittadino aveva deliberato di pagare l'orologio «in campanile Sancti Stephani»[83].

[81] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 270, ff. 94-113, in part. 96 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio).

[82] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 271, vol. 1468-1470, f. 239. La «cappella campanillis» è citata anche nel testamento di suor Caterina Albertoni Vertova, figlia di Cabrino, del 15 maggio 1467, che è conservato in ASBg, *Notarile*, 271, vol. 1466-1467, f. 596 (documenti, questo e il precedente, segnalatimi da Gianmario Petrò, che ringrazio).

[83] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, Indice, *ad*

Il 30 marzo 1473 i Moroni fecero quietanza di pagamento per lavori al pontile della chiesa conventuale, che aveva così sostituito il più semplice tramezzo, e per interventi tra le due chiese: «in pontili ecclesie nove divi Sancti Dominici et inter ecclesiam novam et veterem in ecclesiam divi Sancti Stephani veterem et ecclesiam divi Sancti Dominici novam»[84]. S'è detto che tra le due chiese insisteva il chiostro nuovo. I lavori avrebbero potuto riguardare uno degli edifici che vi si affacciavano, secondo la disposizione tradizionale dei locali all'interno dei complessi conventuali[85]: tra questi è forse da annoverare il refettorio, ancora in fase di costruzione nel 1557, come si vedrà.

Grazie ad altri aiuti, ordinari e straordinari[86], la maggior parte dei lavori terminò verso la fine degli anni ottanta del Quattrocento[87]. Il nuovo convento poteva ospitare all'incirca settanta frati[88].

datam 15 dicembre 1458.

[84] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 236, f. 307 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio).

[85] Sui luoghi della vita regolare che affacciano sul chiostro si veda Gilardi, *"Ecclesia laicorum"…*, cit., pp. 437-438.

[86] Il 7 ottobre 1473 Sisto IV concesse al priore e ai frati di vendere e affittare alcune proprietà del convento (Ripoll - Brémond, *Bullarium...*, cit., III, pp. 506-507; Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 235 nota 4). Si vedano anche i sussidi comunali elargiti al convento tra il 1475 e il 1483 sotto forma di bollette «amore Dei» o come oblazione per la festa di San Pietro martire, in BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. II, ff. 52r, 67r, 113/b r; vol. III, ff. 52r, 167r.

[87] Ancora nel giugno 1498 Vianino Gavazzi lasciò ai padri dieci carri di vino, da darsi in dieci anni, per la fabbrica del convento (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 120). Si annota qui che il 20 aprile 1499 presso il convento dei Santi Stefano e Domenico si tenne il terzo capitolo generale della Congregazione di Lombardia (Tommaso Agostino Ricchini, *Series chronologica provincialium et vicariorum generalium provinciae utriusque Lombardiae*, typis Joseph Mariae Fabri, Bononiae 1732, p. 12; Raymond Creytens, *Les vicaires généraux de la Congrégation dominicaine de Lombardie (1459-1531)*, «Archivum fratrum praedicatorum», 32 (1962), pp. 211-284, in part. 248), per cui i frati ricevettero una donazione dal consorzio della Misericordia (Locatelli, *L'istruzione in Bergamo…*, cit., p. 106). Vi partecipò Tommaso de Vio in rappresentanza di Ludovico il Moro (Carlo Marcora, *Il cardinal Ippolito d'Este, arcivescovo di Milano (1497-1519)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, V, Biblioteca Ambrosiana, Milano 1958, pp. 325-520, in part. 357), distintosi in una disputa (Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese, et territorio*, Francesco Vigone, Milano 1676-1677, I, p. 467). Il capitolo successivamente si tenne a Bergamo nell'aprile 1549 (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3, f. 47).

[88] Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 234 nota 4.

Nel 1483 Marin Sanudo, nel suo *Itinerario per la terraferma veneziana*, ebbe modo di scrivere:

> e dila banda de Milan, più al basso, la chiesia et monestier di San Domenego: via longa ad andar. La chiesia pria fu fata per San Domenego, el cui stete in questa terra, in una chiesia sopra il monte va al castello dila Capella; et per sua santità tal loco la comunità li concese: morite del 1221, poco tamen avanti fu confirmado l'hordene. Questo al bisogno seria castello fortissimo, licet sia monestier di novo fabricato et bello; qui è scalla grande con scalini si va giò dil monte[89].

La chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico tra Quattrocento e Cinquecento

La consacrazione dell'ottobre 1489

La chiesa conventuale fu consacrata dal francescano Leone Garaton da Nasso, vescovo di Setea a Creta, nei giorni 10 e 11 ottobre 1489[90]. Il 3 ottobre precedente il vescovo di Bergamo Lorenzo Ga-

[89] Si vedano *Itinerario di Marin Sanudo per la terraferma veneziana*, Tipografia del Seminario, Padova 1847, p. 78 e l'edizione critica: Marin Sanudo, *Itinerario per la Terraferma veneziana,* a cura di Gian Maria Varanini, Viella, Roma 2014, pp. 298-299. La «scalla grande» pare coincidere con quella ricordata in una data topica di un atto del primo novembre 1441, che si conserva in ASBg, *Notarile*, 273, f. 1171: «super monte seu cimiterio ecclesie divi Sancti Stephani de Pergamo prope schallas lapideas per quas exitur de dicto monte seu cimiterio». Si veda anche Colmuto Zanella - Zanella, *"Città sopra monte…"*, cit., p. 85. Qualche anno più tardi il veneziano Andrea De Franceschi nel suo *Itinerario* (1492) descrisse il complesso dei Domenicani con parole simili a quelle usate da Sanudo: «nel borgo de Sancto Lunardo è un monastero de Frati de San Domenico, el quale è posto in fortetia et è bella assai Ecclesia dicata a San Domenico» (Pagani, *Luoghi e contesti…*, cit., p. 94).

[90] Il 16 ottobre 1498, «in monasterio Sancte Marie gratiarum ordinis Sancti Francisci extra burgia», fra Leone Garaton su licenza del vescovo di Bergamo dichiarò di aver consacrato il giorno 11 ottobre, sotto il titolo di Santo Stefano protomartire e di San Domenico, la chiesa dei Domenicani «extra portam Sancti Iacobi apostoli», benedicendo con acqua santa le pareti della chiesa, dentro e fuori, e compiendo le processioni e tutte le cerimonie previste per tale solennità (BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1266).

brieli aveva concesso indulgenza di un anno a chi avesse visitato la chiesa nel giorno della consacrazione e indulgenza di quaranta giorni a chi vi si fosse recato nell'anniversario di quella data[91]. L'atto di consacrazione risulta di fondamentale importanza poiché, contenendo la descrizione dell'edificio, consente di integrare la ricostruzione del luogo così come ipotizzata fino a questo punto.

> In Christi nomine amen. Ad perpetuam rei memoriam et ad laudem et gloriam omnipotentis Dei ac genitricis et Virginis Marie nec non et totius curie celestis. Notum sit omnibus fidelibus, qualiter presens ecclesia que sub nomine et titulo Sancti Stephani prothomartiris fundata fuit cuius primarium lapidem posuit cum omnibus sollemnitatibus ab ecclesia sancta ordinatis bone memorie reverendissimus dominus frater Gualla ordinis predicatorum divina miseratione episcopus brixiensis sub anno domini mccxliiii die xi augusti consecrata fuit secundum morem sacrosancte romane ecclesie cum toto cimiterio adherenti in quo plures arbores consite sunt ad habundantiorem cautelam et hec consecratio facta fuit sub titulo, ac nomine prefati protomartiris Stephani nec non et divi patris Dominici istitutoris et fundatoris ordinis predicatorum, cuius animam per scalam ascendere vidit ad regna celestia duce Christo et matre eius prefatus frater Gualla episcopus et fundator quam consecrationem incepit, et perfecit reverendissimus in Christe pater dominus Leo miseratione divina episcopus sithientis ordinis minorum una cum altari maiori sub eiusdem titulis et nominibus.
>
> Item consecrata fuerunt per eundem reverendissimum dominum episcopum in ipsa ecclesia infrascripta altaria sub titulis et nominibus sanctorum ut infra videlicet.
>
> Altare quod est constructum in capella que est ex parte sinistra capelle maioris, sub titulo et nomine Sanctorum Apostolorum, et Sancti Thome de Aquino doctoris ordinis predicatorum.
>
> Altare quod est constructum in capella campanilis sub titulo et nomine Sanctorum martyrum Cosme et Damiani, que capella est ex parte dextra capelle maioris.
>
> Altare primum quod est constructum sub pontili a parte sinistra intrando interiorem ecclesiam sub titulo et nomine Sancte Dei genitricis Marie a Rosa.

[91] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 111 e AB 228, psi 5 12 (11), ff. 22-23.

> Altare secundum constructum ibidem prope immediate sub titulo et nomine Sancti Vincentii martiris, et Sancti Vincentii confessoris ordinis predicatorum.
> Altare primum quod est constructum sub eodem pontili intrando ecclesiam interiorem a parte dextra sub titulo et nomine beati Petri martiris ordinis predicatorum.
> Altare secundum constructum quod est sub eodem pontili sub titulo Sancte Catherine martiris et Sancte Catherine de Senis, nec non et Sancte Ursule, com sodalibus suis.
> Altare quod est in fundo ecclesie constructum sub titulo et nomine Sanctorum decem milium martirum.
> Hec omnia facta fuerunt anno salutis mcccclxxxix die 10 octobris quo ad altaria inferiora die vero xi eiusdem mensis quo ad ecclesie et altaris maioris consecrationem tempore Innocentii pape 8°, presule bergomensi existente reverendissimo in Christo patre domino Laurentio Chabrieli, priore vero fratre Thoma Donato veneto. Sub magnifico pretore domino Bernardo Bembo milite et iuris utriusque doctore, capitaneo vero existente magnifico domino Iohanne Marcelo[92].

Spesso citato, il documento è stato interpretato in maniera di volta in volta differente, dando vita a ipotesi ricostruttive divergenti dell'edificio. Dopo una prima parte in cui è ripercorsa la storia del convento sin dall'anno della fondazione della chiesa da parte del beato Guala, è riportato l'elenco degli altari da consacrare, con le rispettive dedicazioni.

Per primo Elia Fornoni alla fine dell'Ottocento tentò di ricostruire l'aspetto dell'edificio, che a suo dire sarebbe stato caratterizzato

[92] L'atto è conservato in BCBg, *Pergamene comunali*, 4209. Una trascrizione parziale è in *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 80. Le sottoscrizioni, apposte in calce al documento da fra Tommaso Donà e da Leone Garaton, recitano rispettivamente: «Ego frater Thomas Donatus venetus prior […] manu propria in hac carta membrana annotavi ut perpetuis temporibus in futurum sciatur qualiter hec omnia facta fuerunt rite et coram maxima populi multitudine cum omnibus sollemnitatibus institutis, a Sancta Matre Ecclesia, pro quibus omnibus infinitas laudes Deo offero, cui est honor et gratia et imperium in secula seculorum amen. Laus Deo» e «Nos Leo miseratione divina episcopus sithiensis ordinis minorum consecravimus superscriptam ecclesiam Sanctorum Stephani et divi Dominici cum toto chimiterio sito intra ecclesiam et a meridie parte ipsius ecclesie. Et est totum chimiterium situm ex ipsam ecclesiam a montibus partibus ipsius ecclesie eundo versus civitatem Pergami».

da tre cappelle nella zona absidale, da altrettante su ciascun fianco e da un pontile[93]. Giorgio Mascherpa, ricorrendo anche ad alcune fonti iconografiche, ipotizzò l'esistenza di due chiese affiancate e comunicanti, con il risultato di una pianta fortemente anomala[94]. Successivamente Francesca Cortesi Bosco suppose una sola chiesa a navata unica, divisa trasversalmente da un pontile: nella sua ricostruzione, la parte riservata ai frati sarebbe stata caratterizzata da tre cappelle absidali e da quattro laterali, due per parte[95]. Venturino Alce, ipotizzando correttamente una chiesa divisa in tre navate, credette infine – con Andreina Franco-Loiri Locatelli – che i quattro altari «sub pontili» fossero addossati al pontile e rivolti verso la zona dei fedeli[96].

Fonti figurative per l'aspetto dell'edificio

A fronte di queste incertezze sembra necessario ripartire dalle fonti e anzitutto da quelle figurative, sebbene non si possano ritenere del tutto attendibili. La chiesa dei Santi Stefano e Domenico è stata

[93] Fornoni incrociò correttamente nella ricostruzione le informazioni ricavate dagli atti di consacrazione del 1365 e del 1489, ma ebbe difficoltà a interpretare il pontile, elemento architettonico che lui stesso confessò di non conoscere, finendo per collocare le cappelle «sub pontili» lungo le pareti laterali: «non so cosa significasse precisamente questo pontile, ma si vede che doveva essere una specie di loggia, detta comunemente Barco, forse un vocabolo veneziano. L'Anonimo Morelliano infatti pare confermi questa mia opinione quando dice che sopra il Barco di questa chiesa era dipinto a fresco un'*Annunciata* di Andrea Previtali. Non so se la chiesa avesse una o tre navate» (ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 37). Per la suddivisione della chiesa in tre navate, si rimanda al citato contratto di costruzione del 1438. Sulla testimonianza del cosiddetto 'Anonimo morelliano', *alias* Marcantonio Michiel, si veda oltre.

[94] Giorgio Mascherpa, *L'ancona perduta*, in *La pala Martinengo di Lorenzo Lotto. Studi e ricerche in occasione del restauro*, Centro culturale San Bartolomeo, Bergamo 1978, pp. 40-53, in part. 45.

[95] Francesca Cortesi Bosco, *Riflessi del mito di Venezia nella pala Martinengo di Lorenzo Lotto*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 213-238, in part. 235 nota 31.

[96] *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., pp. 81, 87-88; Franco Loiri-Locatelli, *Le opere…*, cit., pp. 64-65.

riconosciuta in diverse raffigurazioni dei secoli XVI-XVIII, considerate verosimili dagli studiosi che di volta in volta hanno proposto l'identificazione, in forza di argomentazioni di carattere prevalentemente iconografico.

Giorgio Mascherpa credette che la chiesa rappresentata sullo sfondo della tarsia di fra Damiano Zambelli con un *Falso miracolo dell'Anticristo* (ill. 7)**,** oggi montata nel coro ligneo di San Bartolomeo, potesse corrispondere proprio a un'immagine della chiesa conventuale[97]. Il pannello restituisce, visto da nord, l'esterno di un edificio a salienti dotato di un moderno campanile e di un portale di linguaggio quattrocentesco sul fianco, nonché di una testata di transetto con cuspidi, alte monofore e oculo. Assai simile è anche la facciata, di cui si intravede soltanto la porzione superiore, forata da una piccola finestra circolare. I fianchi della chiesa, in corrispondenza delle murature della navata centrale, presentano decorazioni ad archetti pensili. Quella avanzata da Mascherpa è un'ipotesi particolarmente suggestiva, soprattutto se si considera la corrispondenza tra l'intarsio e i dati documentari emersi, che restituiscono una chiesa con campanile in prossimità dell'abside; con il lato settentrionale (sul quale nella tarsia si apre un ingresso[98]) confinante con un'area cimiteriale; con archetti pensili sui fianchi e sulla facciata, caratterizzata da un piccolo oculo; con tre navate[99]. Ma si riconoscono al contempo imprecisioni – come testimonia la

[97] Mascherpa, *L'ancona perduta*, cit., p. 42. Sulla tarsia, da Giorgio Mascherpa nominata *Ordalia eucaristica*, si veda ora Lorenzo Mascheretti, *Fra Damiano Zambelli intarsiatore a Bergamo: «li banchi de tarsia» per i domenicani di Santo Stefano*, «Arte lombarda», 182-183 (2018), pp. 20-34, in part. 21.

[98] Non è escluso che anche nella realtà sul lato nord dell'edificio, così come si è ipotizzato per il lato sud, si aprisse un ingresso. Si ricorderà che, per il lato meridionale, l'ipotesi di vedervi un varco deriva dall'incrocio di due informazioni: l'indicazione che nel 1398 l'altare di Santa Maria fosse detto «della porta» (si veda la nota 68 di questo capitolo); la precisazione, contenuta nel citato atto dei Grumelli del 1441, che sotto il portico che conduceva dall'ex chiesa viciniale a quella conventuale vi fosse una porta.

[99] L'andamento del tetto, così come è raffigurato nella tarsia, lascerebbe intendere un'organizzazione interna in tre navate dell'edificio rappresentato. Una struttura a salienti interrotti è visibile anche nella pur fantasiosa *Veduta di Bergamo* contenuta nel citato codice mantovano, per cui si rimanda alla nota 76 di questo capitolo.

posizione del campanile, il quale si ergeva a sud, non già a nord dell'abside – che fanno concludere che la composizione, a partire da suggestioni della realtà, sia per la maggior parte frutto della libertà inventiva dell'artista.

Più recentemente anche Enrico De Pascale ha proposto di individuare nell'edificio che san Domenico tiene tra le mani nella tela con la *Madonna con il Bambino* di Andrea Previtali della collezione della Banca Popolare di Bergamo (ill. 8) – forse proveniente dal convento bergamasco delle Domenicane di Santa Marta – una rappresentazione della chiesa dei Santo Stefano e Domenico: il modello, assai dettagliato, è caratterizzato da una facciata a salienti con oculo centrale e pinnacoli – in sintonia con la presunta testata di transetto raffigurata da fra Damiano Zambelli – e presenta due piccoli personaggi nei pressi dell'ingresso, interpretati da De Pascale come i titolari della chiesa (santo Stefano in dalmatica rossa, san Domenico con il tradizionale abito dell'ordine)[100]. Tuttavia, ugualmente a quanto appare nella tarsia zambelliana citata, dove il suo volume si sovrappone inequivocabilmente alla falda del tetto, anche nel dipinto di Previtali il campanile è collocato a sinistra dell'abside, in contrasto rispetto a quella che era la disposizione reale: menzionato come in programma nel 1469, di lì a poco infatti sarebbe stato ricostruito sul lato meridionale, presso la cappella absidale di destra. Anche questo è un indizio che scoraggia dal riporre completa fiducia in simili raffigurazioni.

Un dato però merita di essere evidenziato. Nelle testimonianze iconografiche fin qui menzionate il campanile ritorna con i medesimi caratteri architettonici: pianta quadrata, bifora in corrispondenza della cella campanaria e un caratteristico sopralzo cilindrico (o poligonale) con tetto conico. Così esso appare anche in un affresco di anonimo locale di primo Cinquecento raffigurante *San Domenico tra i santi Agata e Rocco* (ill. 9), conservato presso il convento Matris Domini di Bergamo, dove il santo di Guzman tiene in mano

[100] De Pascale, *Madonna con il Bambino…*, cit., pp. 29-31.

un modello di chiesa[101]. Si tratta di elementi – quelli della pianta e della cella campanaria – assai ricorrenti per una simile struttura e non certo eccezionali al punto da risultare determinanti; ma almeno il coronamento così peculiare potrebbe forse costituire il riferimento a un'evidenza di architettura reale che oggi è irrecuperabile. Non si possiedono al momento ulteriori notizie documentarie riguardanti questa parte della chiesa dei Domenicani, da cui ricavare informazioni sul suo aspetto. Si ricordi però che il responsabile di gran parte del cantiere edile della chiesa dei Predicatori, l'impresario Bertolasio Moroni, negli stessi anni in cui si compiva la facciata dei Santi Stefano e Domenico costruì in società con il citato Ardigino da Busto – probabile autore degli ornamenti in pietra – il campanile della basilica di Santa Maria Maggiore: pur rimaneggiato, esso potrebbe fornire alcune indicazioni sulla facie originaria dell'omologo domenicano, avendone forse rappresentato un modello[102].

Anche sullo sfondo della tela con il *Martirio di sant'Alessandro* (ill. 10), eseguita da Enea Salmeggia nel 1623 per la chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, compare tra gli alberi un edificio chiesastico con facciata a capanna e campanile cilindrico, in cui è stata ravvisata la chiesa dei Santi Stefano e Domenico di Bergamo[103]. L'unico elemento a favore di una simile ipotesi, per il resto

[101] Ivi, p. 37. Nell'affresco del convento Matris Domini la torre campanaria pare addirittura collocata sopra l'abside, così come Elia Fornoni aveva interpretato il testo dell'atto di consacrazione del 1365 (si rimanda alla nota 45 di questo capitolo); inoltre la navata laterale destra sembrerebbe più bassa e dotata di una copertura differente rispetto al resto dell'edificio. Presso il convento è anche un altro affresco con *San Domenico che presenta il modello di una chiesa*, per la cui riproduzione si veda *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 17. La medesima caratterizzazione si ritrova in una piccola tavola passata sul mercato antiquario (Gonnelli, asta 10-II, fotografie, dipinti e sculture, 14 giugno 2012, lotto nr. 563) e segnalatami gentilmente da Giosuè Bonetti, che raffigura tre figure di santi (santa Grata al centro, san Lupo a destra e sant'Alessandro a sinistra) inginocchiate in una radura nell'atto di pregare Dio Padre tra le nubi, con alle spalle una veduta della città di Bergamo precedente la costruzione delle mura venete: l'antica chiesa di Santo Stefano è ben riconoscibile all'estremità sinistra del dipinto.

[102] Sul campanile di Santa Maria Maggiore e sulle maestranze coinvolte in quel cantiere si veda Petrò, *Le cappelle gentilizie…*, cit., pp. 265-268.

[103] Ernesto Suardo, *Il convento di S. Stefano in Bergamo*, «Bergomum», 33 (1959), pp.

non dimostrabile, parrebbe la geografia dei luoghi: secondo la tradizione, infatti, il martirio di sant'Alessandro avvenne dove oggi sorge la chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, ai piedi del colle di Santo Stefano e a poca distanza dal complesso dei Predicatori, esattamente come è raffigurato nel dipinto. Sebbene affascinante, sembra che la proposta sia da rigettare: nella chiesa dipinta è più facile leggere un'illustrazione dell'antica basilica alessandrina – che come il convento domenicano fu distrutta nel corso del Cinquecento per fare spazio alle nuove mura cittadine – così come ci è restituita dalla nota incisione a corredo dell'*Effemeride* di Donato Calvi[104].

Più certa è la rappresentazione del complesso conventuale dei Santi Stefano e Domenico che è contenuta in una veduta della città di Bergamo conservata presso la Biblioteca Civica Angelo Mai (inv. 126827) e ripresa da Alvise Cima alla fine del XVII secolo (ill. 11)[105]. Vi è raffigurato l'intero convento domenicano visto da sud, con i corpi di fabbrica meridionali – corrispondenti forse alla trasformazione dell'ex chiesa viciniale – sostenuti da terrapieni e disposti a formare un cortile o chiostro. L'aspetto esterno della chiesa conventuale è simile a quello emerso finora, almeno per l'andamento degli spioventi e per la posizione – ancora una volta inesatta, poiché invertita – del campanile, ma non è possibile stabilire il grado di fedeltà adottato dall'autore. Si registra in generale nella tela della Biblioteca Civica una tendenza a uniformare gli edifici, resi per mezzo di elementi figurativi semplificati e ricorrenti, che non consente di cogliere le caratteristiche architettoniche originali di ciascuna costruzione.

134-135. Sul dipinto si veda Ugo Ruggeri, *Enea Salmeggia*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, IV, Bolis, Bergamo 1978, pp. 247-385, in part. 303 nr. 309.

[104] Calvi, *Effemeride…*, cit., I, pp. 70-71. Sull'incisione si veda ora Francesco Baccanelli, *Antiporte, frontespizi, ritratti incisi. Artisti attivi a Bergamo tra Cinquecento e Settecento al servizio del libro*, Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, Bergamo 2020, p. 64.

[105] Tosca Rossi, *A volo d'uccello. Bergamo nelle vedute di Alvise Cima. Analisi della rappresentazione della città tra XVI e XVIII secolo*, Litostampa istituto grafico, Bergamo 2012, p. 94.

Sebbene già abbattuto da tempo, ancora nel 1710 il complesso domenicano risulta presente su una pianta della città di Bergamo di derivazione coronelliana attribuita a Nicolas de Fer[106]: l'area su cui insisteva, colorata di rosso, ha un andamento nord-sud e la sporgenza verso est nella planimetria potrebbe essere interpretata come la zona absidale della chiesa conventuale[107].

Dalla rapida rassegna iconografica conseguirebbe un'immagine abbastanza coerente della chiesa dei Santi Stefano e Domenico, non perfettamente aderente alla realtà storica, ma sufficiente a restituire l'idea generale di un edificio in linea con le tendenze architettoniche e decorative adottate dagli ordini mendicanti tra il XIII e il XV secolo[108]. Lo scostamento dell'architettura fin qui 'visualizzata' dall'aspetto che è tramandato dalle fonti documentarie potrebbe essere imputato a un interesse non filologico né documentario degli artisti impegnati nelle citate rappresentazioni, il cui principale scopo era con ogni probabilità quello di ambientazione, ovvero di costruzione di uno scenario verosimile per le proprie composizioni.

Il pontile

L'atto di consacrazione del 1489 scatta una fotografia parziale dell'interno della chiesa dei Santi Stefano e Domenico e non può essere assunto come testimonianza unica ed esaustiva dell'assetto dell'edificio

[106] Una riproduzione è in Patrick Serra, *Antiche stampe di Bergamo*, Grafica & arte Bergamo, Bergamo 1982-1991, I, cat. 53.

[107] La pianta è corredata da una scala in passi. Misurando il perimetro dell'area rossa corrispondente al convento dei Domenicani e praticando una conversione nel sistema metrico moderno (nei territori della Serenissima un passo equivale a cinque piedi, ovvero a 1,7 m; cfr. Ronald Edward Zupko, *Italian Weights and Measures from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, American Philosophical Society, Philadelphia 1981, pp. 187-188), si ricava una superficie di 7452 mq circa.

[108] Si veda, a titolo comparativo, l'immagine della distrutta chiesa domenicana di Sant'Agostino a Padova, riprodotta in Pietro Estense Selvatico, *Notizie storiche sulla architettura padovana nei tempi di mezzo. Articolo secondo*, «Giornale di Belle Arti», 1 (1833), pp. 311-333, in part. tav. 4.

a quell'epoca. Nel tempio dei Predicatori, a partire dal XIII secolo, si erano certamente moltiplicate fondazioni di altari: questi furono consacrati in tempi diversi, come in parte testimonia l'atto del 1365. In seguito l'edificio cambiò forma e fu ingrandito ed è ipotizzabile che gli altari e le cappelle già esistenti fossero prevalentemente conservati, salvo casi eccezionali. Capitò anche che essi fossero nuovamente dedicati e cambiassero intitolazione, come si ricava dal confronto tra i due atti di consacrazione trecentesco e quattrocentesco. Ne risulta una stratificazione assai densa, che deve essere tenuta in considerazione nella ricostruzione ipotetica qui di seguito esposta.

I primi altari citati nel 1489 sono quello dei Santi Apostoli e di San Tommaso, a sinistra dell'altare maggiore, e quello dei Santi Cosma e Damiano, a destra, che andarono probabilmente a sostituire con la nuova dedicazione rispettivamente i due-trecenteschi altari dei Santi Gervasio e Protasio e dei Santi Apostoli. Il primo, dei Santi Apostoli e di San Tommaso, era di giuspatronato dei Secco Suardo[109]; il secondo, dei Santi Cosma e Damiano, era forse dei Tarussi[110]. L'altare maggiore, come si vedrà, fu concesso soltanto nel 1504 ad Alessandro Martinengo Colleoni, cui devono riferirsi i rinnovamenti cinquecenteschi del capocroce, oltre che diversi lavori di miglioria al convento.

[109] Capurso - Ravelli, *L'Oratorio Secco Suardo…*, cit., pp. 80-81. Nel XVI secolo con il proprio testamento Pietro fu Marco Suardi ampliò la dote della cappella di mille e duecento lire e la scelse come luogo di sua sepoltura: «1520, 3 maggio: il spetabile Signor Pietro Suardi compera il iuspatronato della Capella di San Tomaso, et esborsa al convento ducati 1200 cioè obliga li suoi parenti a pagar ducati 50 al anno al convento sinché sborsaranno detti ducati 1200, et prega li padri celebrare a detto altare una messa quotidiana» (BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (10), f. 4v). Per l'ampliamento della dote di Pietro di Marco Suardi si veda anche BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, ff. 13v-14r. Il 5 giugno 1520 Francesco fu Suardino Suardi lasciò una somma per una messa perpetua a quell'altare (ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12, ff. 73, 75).

[110] Comunicazione scritta di Gianmario Petrò, che ringrazio. In un atto del 9 agosto 1438, che è conservato in ASBg, *Notarile* 260, f. 425, si fa riferimento alla cappella in questi termini: «in ecclesia hedifficata sub vocabullo divorum Sanctorum Stephani et Dominici appelata ecclesia nova ordinis fratrum predicatorum de Pergamo iuxta et prope quoddam altare scitum in dicta capella scita in dicta ecclesia que appelatur capella illorum de Tarussis».

L'elenco di consacrazione continua con gli altari posti al di sotto del pontile. Questo era un elemento caratteristico delle chiese conventuali: si trattava di una struttura porticata e percorribile a forma di 'ponte' – retta da archi su colonne o da trabeazioni su pilastri – che si sviluppava trasversalmente alla chiesa, solitamente alla congiunzione tra le navate e la zona presbiteriale[111]. Nato dall'evoluzione del tramezzo, il pontile aveva la medesima funzione di dividere l'interno chiesastico in due parti, l'*ecclesia laicorum* e l'*ecclesia fratrum*[112]. Al primo piano del pontile, raggiungibile per mezzo di scale dal lato dei religiosi, erano il palco per la lettura dell'epistola e il pulpito per la predicazione, ma vi potevano trovare posto il coro con l'organo, come accadde per talune comunità monastiche che praticavano la clausura[113], e finanche gli altari, come testimonia il caso del pontile di Santa Maria Novella a Firenze prima dell'intervento vasariano[114].

A Bergamo è noto che la chiesa di Sant'Agostino possedesse un pontile, con altari addossati e chiusi da inferriate, abbattuto dopo la visita apostolica di Carlo Borromeo[115]. In Lombardia un caso vicino

[111] Si veda, a titolo esemplificativo, la doppia soluzione di pontile proposta da Sebastiano da Lugano per il barco della chiesa di Sant'Antonio di Castello in Venezia (1505 circa), il cui progetto è riprodotto in Antonio Foscari - Manfredo Tafuri, *Sebastiano da Lugano, Grimani e Jacopo Sansovino. Artisti e committenti nella chiesa di Sant'Antonio di Castello*, «Arte veneta», 36 (1982), pp. 100-123, in part. 109 fig. 13.

[112] Per bibliografia generale e su casi specifici, anche in riferimento ai Domenicani, si rimanda a Costantino Gilardi, *Un crocefisso e un polittico della bottega dei Brea per il pontile di Santa Maria di Castello*, in *L'arte dei Brea tra Francia e Italia. Conservazione e valorizzazione*, a cura di Maria Teresa Orengo, atti del convegno (Genova, Convento di Santa Maria di Castello, 31 ottobre 2005), All'insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 51-74, in part. 61-74, e a Fabio Massaccesi, *Il "corridore" della chiesa agostiniana di San Giacomo a Bologna. Prime ipotesi ricostruttive*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 77 (2014), pp. 1-26, in part. 1 nota 1.

[113] Per Venezia, dove questa scelta logistica era diffusa, si veda Massimo Bisson, *La collocazione degli organi nelle chiese veneziane del Rinascimento: implicazioni architettoniche, liturgiche, musicali e acustiche*, in *Architettura e musica nella Venezia del Rinascimento*, a cura di Deborah Howard e Laura Moretti, Mondadori, Milano 2006, pp. 297-322, in part. 300-307.

[114] Sul tramezzo di Santa Maria Novella si veda Marcia B. Hall, *The Ponte in S. Maria Novella: The Problem of the Rood Screen in Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 37 (1974), pp. 157-173.

[115] Petrò, *Le trasformazioni…*, cit., pp. 135-136; Idem, *Le cappelle…*, cit., p. 31.

a quello dei Santi Stefano e Domenico e nel comune contesto dei Predicatori è rappresentato dalla chiesa scomparsa di San Domenico a Cremona, dove Paolo Sacca aveva fornito i disegni per un pontile poi realizzato da Bernardino de Lera (1477-1501)[116]. Un pontile ancora *in situ*, utile a fornire un'idea dell'aspetto di simili strutture, seppur fuori regione, è visibile nella chiesa gotica dei Domenicani di Bolzano[117].

Non è possibile dire quale fosse la tipologia del pontile eretto nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico, al quale come anticipato i Moroni lavoravano nel 1473. Si possono avanzare ipotesi a partire dall'incrocio di diverse informazioni: l'atto di consacrazione del 1489, testimoniando l'esistenza di altari «sub pontile», lascia supporre che questo fosse sufficientemente profondo; inoltre, il fatto che sugli altari vi fossero ancone e pale, come si vedrà, suggerirebbe un'altezza significativa del piano terreno della struttura. Le scale per salire al secondo livello erano collocate sul lato settentrionale, poiché nel testamento di Bartolomeo di Giovanni Brembati del 31 marzo 1490 – che fornisce al contempo un possibile *terminus ante quem* per il pontile stesso – si trovano queste disposizioni in merito a una cappella, forse mai realizzata, della cui costruzione era incaricato il consorzio della Misericordia:

> dictum consortium fieri debeat unam capelam in cimiterio ecclesie Sancti Dominici de Pergamo a montibus partibus dicte ecclesie cavando seu fodrendo murum dicte ecclesie ibi ubi sunt scale per quas ascenditur pontile dicte ecclesie iuxta sepulcrum predecessorum ipsius domini testatoris in qua fabricatione expendi debeant ducati trecentum auri[118].

[116] Jessica Gritti, *Una vita in cantiere. Materiali per Bernardino de Lera architetto*, «Arte lombarda», 146-148 (2006), pp. 94-110, in part. 94. Sulla chiesa di San Domenico a Cremona si veda ora Adam Ferrari, *Il convento di San Domenico a Cremona. Opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Scalpendi editore, Milano 2019.

[117] Sul pontile della chiesa di San Domenico a Bolzano si veda Tiziana Franco, *Appunti sulla decorazione dei tramezzi nelle chiese mendicanti. La chiesa dei Domenicani a Bolzano e di Santa Anastasia a Verona*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Electa, Milano 2007, pp. 115-128.

[118] Il testamento, datato 31 marzo 1490, è conservato in ASBg, *Notarile*, 609 (documento segnalatomi da Gianmario Petrò, che ringrazio). La decisione di costruire nuovi

Sotto il pontile sul lato rivolto ai fedeli, a sinistra, erano gli altari di Santa Maria della Rosa («primum […] a parte sinistra intrando interiorem ecclesiam») e accanto, verso la parete nord, dei Santi Vincenzo di Saragozza e Vincenzo Ferrer («ibidem prope immediate»)[119]; a destra si trovavano quello di San Pietro martire («primum […] intrando ecclesiam interiore a parte dextra») e vicino, contro la parete sud, quello delle Sante Caterina da Siena, Caterina d'Alessandria e Orsola («secundum […] sub eodem pontili»). Quest'ultimo doveva essere direttamente addossato al muro meridionale della chiesa, e non appoggiato all'*intermedium*, come si ricava dall'atto con cui i frati lo concessero nel 1483 a Cola Vavassori da Medolago:

> Venerabiles patres vocales conventus fratrum predicatorum [...] Sancti Stephani de Bergomo assignaverunt domino Cole de Vavasoribus de Mediolaco civi Bergomi capellam dive Sancte Caterine de Senis sitam in ecclesia magna Sancti Stephani a latere dextro dicte ecclesie intrando per portam magnam dicte ecclesie sitam a sero parte dicte ecclesie sub pontili prope parietem existentem a meridie parte ipsius ecclesie ante quam capellam seu scalam dicte capelle videlicet prope scalam que est ante et prope

sepolcri in quel luogo fu portata avanti in seguito da un altro membro della famiglia Brembati: il 6 luglio 1496 il capitolo dei frati autorizzò infatti la costruzione di tombe a ridosso dell'ingresso del pontile: «Item die vi iulii conclusus est […] patres suprascriptos ut foderetur in ingressu pontilis ad edificandum tria sepulcra si bene edificari possent et unum ex dictis sepulcris concessus est domino Anthonio sive Thonolo Brembato qui […] tum […] suis expensis fabricari faciat reliqua […] duo expensis conventi» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 8r; l'atto è citato in *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 88). Il 28 ottobre 1492 Bartolomeo e Luca Brembati, insieme alla loro madre Ursula, avevano supplicato invano il priore che il feretro del loro consanguineo Maffeo Brembati, che doveva essere sepolto in chiesa, fosse portato dai frati; la richiesta fu rigettata, «sciens hoc non esse consuetudinis conventus» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 1r).

[119] Il 26 settembre 1474 Marco cardinale patriarca di Aquileia e legato apostolico concesse cento giorni d'indulgenza a chi avesse visitato l'altare dei Santi Vincenzo martire e Vincenzo confessore nelle feste di Pasqua e nei giorni di san Vincenzo confessore, san Pietro martire, san Tommaso d'Aquino e santo Stefano (BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (11), f. 22; si veda anche BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-2, f. 22). Il 10 febbraio 1513 Bartolomeo de Albano fece un lascito per celebrare messe allo stesso altare (ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12, f. 69).

> altare ipsius capelle suprascriptus dominus Cola et eius heredes possint et valeant construere sepolturas pro sepeliendis cadaveribus ipsius domini Cole et suorum successorum in perpetuum. […] Et insuper predicti venerabiles vocales acceptaverunt ipsum dominum Colam et successores eius ad participationem divinorum officiorum et missarum que celebrabuntur in dicta capella[120].

Dall'atto di consacrazione si ricava infine l'esistenza di un ultimo altare, dedicato ai Diecimila Martiri, posto sul fondo della chiesa dei fedeli, in luogo imprecisato (ill. 3d)[121].

Gli altari di San Pietro martire

L'altare di San Pietro martire, citato nell'atto di consacrazione e collocato sotto il pontile, corrispondeva con buona probabilità all'altare detenuto dalla confraternita della Santa Croce, associazione laica di antica tradizione, che si poneva al servizio dell'inquisitore in un ruolo ausiliario nella lotta contro l'eresia, come si vedrà.

Alcuni anni più tardi un altare di San Pietro martire – diverso da quello appena citato – fu destinato anche alla famiglia Grumelli. L'11 maggio 1496 il vicario generale Sebastiano da Brescia ordinò ai frati domenicani di assegnare una cappella nella chiesa conventuale a Pietro Grumelli, la cui casa come è noto già ne deteneva una dedicata a San Pietro martire nell'ex chiesa viciniale, e così gli fu concesso un nuovo altare sotto la medesima intitolazione[122]. Que-

[120] L'atto è conservato in BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, f. 26v. In precedenza l'altare di Santa Caterina da Siena aveva ricevuto donazioni da Pezzolo di Antonio Rivola nel 1475 e da Giacomo Ficeni nel 1482 (BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 12r). In seguito Bernardino da Alzano nel 1515 lasciò al convento cinquecento lire imperiali con l'obbligo di celebrare quattro messe alla settimana all'altare di Santa Maria di Rosate o di Santa Caterina da Siena (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 137). Sui Vavassori da Medolago, si annota qui che il 19 dicembre 1457 Gervasio di Giovanni Vavassori da Medolago aveva disposto due legati: centocinquanta lire a favore del convento di Santo Stefano e cinquanta lire a fra Giovanni Galetus, dell'ordine di san Domenico, per far realizzare un breviario (BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1229).

[121] Venturino Alce colloca questo altare sulla parete laterale della chiesa, a sinistra entrando dalla porta in facciata (*Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 88).

[122] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12,

sto verosimilmente rispettò la posizione che aveva stabilito tempo prima l'antenato di Pietro Grumelli, Giovanni padre di Giacomo e Cristoforo, che nel noto atto del 1441 aveva desiderato un luogo di sepoltura nella chiesa conventuale tra le tombe dei Suardi e quelle dei Brembati, sul lato settentrionale dell'edificio. Non si spiegherebbe altrimenti il passaggio contenuto in una scrittura del 7 febbraio 1513, in cui si legge che la cappella di San Pietro martire dei Grumelli nella chiesa conventuale «ubi dicitur ad crosetam [...] tangit capellam divi Sancti Thome de Aquino [dei Suardi] et ab alia parte sunt sepulture magnifici domini Luce de Brembate»[123].

Con testamento del 3 novembre 1525, Pietro Grumelli destinò trecento lire imperiali per l'ornamento della cappella, nominando erede universale il fratello Marcantonio[124]. Questi il 14 maggio 1526 incaricò il lapicida Anselmo Cortesi di eseguire il sepolcro della cappella di famiglia, il cui disegno risulta realizzato dal pittore e scultore Jacopino Scipioni, presente tra i testimoni dell'atto[125]. Probabilmente la cappella dei Grumelli era stata realizzata sfondando la parete della chiesa verso il cimitero nord, poiché era dotata di una copertura a crociera – più facile da immaginare per strutture sporgenti – fatta affrescare dal pittore Girolamo Colleoni per quattrocento lire imperiali: nel 1533 Marcantonio incaricò il pittore di «depingere totam croseram ipsius capelle, [...] ornare et depingere sepulturas [...] in ipsa capella cum omni et toto suo ingenio et industria»[126].

f. 53.

[123] Il documento, che contiene una convenzione tra i fratelli Pietro e Marcantonio di Giacomo Grumelli e il consorzio della Misericordia di Bergamo con cui si stabilisce l'elezione di un cappellano da parte della MIA, è conservato in ASDBg, *Archivio Grumelli*, tomo XLV, fasc. 4 nr. 6. Si veda anche quanto in Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 235 nota 31.

[124] Maria Cristina Rodeschini, *Note sulle due pale del Moretto a Bergamo*, «Notizie da Palazzo Albani», 10 (1981), pp. 23-34, in part. 29.

[125] Franco Mazzini, *Giacomo detto Jacopino de' Scipioni*, in *I pittori bergamaschi. Il Quattrocento*, II, Bolis, Bergamo 1994, pp. 473-513, in part. 480. Il documento si conserva in ASDBg, *Archivio Grumelli*, tomo LXXV, fasc. 2.

[126] L'atto è conservato in ASBg, *Notarile*, 1753, *ad datam* 31 gennaio 1533. È citato in Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 235 nota 31. In generale, per la nuova

Ne deriverebbe l'esistenza di due luoghi di culto dedicati al santo martire veronese nella chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico: uno «sub pontile» a destra, riservato alla confraternita della santa Croce – che per la sua natura 'pubblica' necessitava forse di un luogo facilmente accessibile da parte della comunità, come sarebbe stato sotto il pontile –, l'altro sulla parete settentrionale della chiesa, destinato alla famiglia Grumelli.

Legati e cappellanie

Abbondio Longhi, segretario di Bartolomeo Colleoni, con testamento del settembre 1508 chiese ai propri eredi di portare a compimento nel termine di sei anni la costruzione di una cappella avviata nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico sotto l'invocazione dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista[127]. I due figli di Abbondio negli anni successivi eseguirono le volontà paterne, pur in tempi assai diversi da quelli imposti dal testatore: nel 1528 Giulia, vedova del conte Paolo Benaglio, dispose un lascito per una messa quotidiana alla cappella[128] e nel 1532 Marcantonio ordinò che un'ingente somma di ducati d'oro fosse destinata «ad fabricam capelle […] pro illius perfectione»[129]. L'intervento fu terminato per interessamento delle figlie di Marcantonio, Laura e Teodora.

cappella Grumelli si veda anche Barbara Maria Savy, scheda 84, in *Pinacoteca Ambrosiana*, I, *Dipinti dal medioevo alla metà del Cinquecento,* Electa, Milano 2005, pp. 225-229, dove tuttavia non è nota la distinzione tra l'ex chiesa viciniale e la chiesa conventuale dei Domenicani, con le rispettive cappelle possedute dalla famiglia.

[127] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 125. Alcune parti si trovano trascritte in BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, ff. 21v-22v.

[128] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, p. 148; ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 47.

[129] L'atto, datato 31 gennaio 1532, è conservato in BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, f. 22r: «qui dominus Magnificus Marcus Antonius filius et heres suprascripti volens parere voluntati sui genitoris et pro parte satisfacere pro suprascriptis paramentis dedit patri priori et fratribus conventui Sancti Stephani scuta auri quinquaginta super paramento brocati auri empto a conventu nostro comensi. Cum hoc pacto quod fratres concedant ei licentiam ut possit suis expensis poni facere super ipsis paramentis sua insigna sive arma et quod non possint sine sua licentia aut suorum heredum aliquibus ex conventum accomodare».

Quest'ultima nel dicembre 1560 pagò venticinque ducati al lapicida Marco de Russis per il completamento della cappella: «ad festa natalicia exhiberit scuta vigintiquinque in manibus magistri Marci de Russis lapicide conducentis suprascripte fabrice capelle predicte per parte, et ad bonum computum mercati conventi ad complere ipsam capellam»[130]. Allora la cappella era già passata agli Albani, poiché Laura aveva sposato Giovanni Girolamo Albani, e sotto questo patronato è citata nella visita pastorale del vescovo Vittore Soranzo del 13 marzo 1550[131].

Ulteriori legati si registrano negli anni precedenti e in quelli immediatamente successivi alla consacrazione della chiesa conventuale, ma non è possibile stabilire se effettivamente furono eseguiti. Nel 1485 Guglielmino fu Giovanni Terzi aveva obbligato i frati a fabbricare un altare nella chiesa[132]; quello stesso anno anche Giovanni Suardi diede disposizioni per la costruzione di una cappella intitolata a San Girolamo[133]. Il 14 febbraio 1515 Stefano da Terno lasciò un legato di quaranta lire al convento domenicano per il miglioramento della chiesa, ove domandò di essere sepolto[134]. Con testamento del 22 settembre 1523 Giovanni Francesco Rivola legò ai frati cento scudi d'oro per la fabbrica di una cappella sotto l'invocazione di San Francesco, ma pare che il legato non fosse condotto a termine[135]. Nel 1528 Orlando fu Malatesta Suardi lasciò al convento venticinque lire imperiali per far fabbricare un altare presso il campanile, che secondo Clemente Zilioli non fu mai costruito[136]. Il 26 luglio 1529 Stefano de Grassenis di Villa di

[130] ASDBg, *Curia vescovile di Bergamo*, Corrispondenza con istituti e enti religiosi, *Domenicani*, 1.

[131] ASDBg, *Curia Vescovile di Bergamo*, Visite pastorali, vol. XII, f. 33r.

[132] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12, f. 51.

[133] BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 12v.

[134] L'atto è conservato in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 381.

[135] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 145. Elia Fornoni, dandone per scontata l'avvenuta realizzazione, ipotizza che da questa cappella provenisse «il sepolcro di quei Giovanni ed Antonio dei Mazzucconi di Rivola che fu portato in Sant'Agostino nel 1574 e la cui pietra è ora sullo scalone della Biblioteca» (ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 47).

[136] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 148. Si annota qui che il 7 gennaio 1530 furono

Serio offrì un ducato annuo all'altare di San Rocco[137] e nel dicembre 1538 Giacomina fu Valeriano Adelasi lasciò duecento ducati d'oro per costruire una cappella intitolata a Sant'Antonino, di cui si occupò sua sorella Elisabetta[138].

Di altre famiglie, in assenza di testimonianze dirette, si possono cogliere i legami con la chiesa dei Domenicani attraverso le notizie riguardanti le esequie di alcuni loro membri. Il 7 dicembre 1549 morì Marco Andreis Beretta, noto cronista bergamasco, e l'indomani fu sepolto nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico, come ricorda Donato Calvi, «con pomposissime esequie, […] con concorso indicibile de popoli, sendosi fra l'altre charità dispensato ai poverelli nove some frumento in tanto pane a suffragio dell'anima del defonto»[139]. Il 27 giugno 1561 i frati accolsero la sepoltura del padre somasco Vincenzo Gambarana da Pavia, compagno di san Girolamo Miani[140]: il sepolcro fu in seguito trasportato il 2 novembre nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, «per l'imminente desolazione della Chiesa, et Monastero di Santo Stefano de Padri Predicatori, sendo state asportate in altro luogo le sagre suppellettili»[141].

Il breve Cinquecento

Premonizioni

> 29 settembre 1501. Con scoppio terribile che sgomentò quanti l'udirno, si spezzò la Campana maggiore della Chiesa di Santo

interdette alcune chiese, tra cui quella dei Santi Stefano e Domenico, per volere di Domenico e Pietro Andrea Tasso. La chiesa domenicana restò interdetta tre anni e i padri si rivolsero a Clemente VII per risolvere la questione, ma nel frattempo molti avevano scelto nuovi luoghi per la propria sepoltura, tra cui la cattedrale di San Vincenzo (BCBg, *Manoscritti*, AB 228, psi 5 12 (11), f. 4r).

137 L'atto è conservato in BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 292.

138 ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 12, f. 96.

139 Calvi, *Effemeride…*, cit., I, p. 382.

140 Ivi, II, p. 361.

141 Ivi, III, p. 256.

> Stefano, et se bene è osservatione vana, che fratture di Campana siino presagi di morti et disgratie, pur questa poté dirsi avviso di Dio, mentre ne seguenti tre mesi morirno il Priore del Monastero, et due altri de Padri principali, uno per mese[142].

Il nuovo secolo si aprì con avvenimenti che *post eventum* la storiografia locale interpretò come premonitori[143]. A chi li lesse dopo il 1561, ovvero l'anno della distruzione del convento domenicano, essi apparvero densi di anticipazioni.

Che nessuno si prefigurasse la tragica fine del complesso dei Santi Stefano e Domenico è deducibile dalle molte decisioni propositive, volte allo sviluppo dell'area del monte di Santo Stefano, prese dai frati nel corso della prima metà del XVI secolo: nel 1519 il Consiglio cittadino concesse un sussidio di venticinque lire al convento «in fabricationem carcerum hereticorum»[144]; nello stesso anno, in novembre, i frati ricevettero un aiuto per la riparazione del muro della loro chiesa, che era crollato[145]; nel 1531 i Domenicani si assunsero parte delle spese per la sistemazione della strada della vicinia[146]; il 18 giugno 1557 si decisero i lavori «ad procurandam reparationem pro domo et turri portelli Sancti Dominici»[147]. A

[142] Ivi, III, p. 123.

[143] Si veda quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, ff. 40-41.

[144] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XV, ff. 102 e 147. Si vedano anche Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 102 nota 241 e Giulio Orazio Bravi, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, «Archivio Storico Bergamasco», 11 (1986), pp. 185-228, in part. 199 nota 5.

[145] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XV, f. 127v. Si veda anche BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 145, dove si dice che il muro era quello del coro. La notizia è riportata in Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 124.

[146] Ivi, p. 124.

[147] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XXVII, f. 43r. La notizia è riportata in Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 124. Si ribadisce qui che nel 1549 il convento aveva ospitato per la seconda volta il capitolo generale (Creytens, *Les vicaires généraux*…, cit., p. 248), nel quale era stato eletto alla carica di Provinciale di Lombardia fra Paolo da Mirandola (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 47). Per questo motivo, il 24 ottobre dell'anno precedente Paolo III aveva concesso indulgenza plenaria per le feste della Pasqua 1549, al fine di

ciò si aggiungano le attenzioni che le maggiori famiglie cittadine continuavano a rivolgere alla comunità domenicana, eleggendo la chiesa conventuale a luogo di sepoltura dei propri membri e destinando di conseguenza ai frati numerosi lasciti: è da ricordare a questo proposito l'atteggiamento munifico del capitano Alessandro Martinengo Colleoni, che nel corso degli anni venti del Cinquecento promosse numerosi interventi nel convento e nella chiesa, finanziando ad esempio la fabbrica della libreria e il rinnovamento del capocroce dei Santi Stefano e Domenico, come si vedrà.

L'indicazione più clamorosa del fatto che la distruzione non fosse in alcun modo prevista è rappresentata dalla scelta presa dai frati nel 1557 di completare l'edificazione del refettorio. Nel novembre di quell'anno infatti la comunità fu chiamata a decidere se dividere a metà l'ampio locale fino a quel momento realizzato, in modo da ricavare nuovi spazi, o se completarlo secondo l'originario e ambizioso progetto, pur essendosi ridimensionate le esigenze del convento, per non rinunciare all'armonia delle proporzioni:

> 2° tractatus est de refectorio perficiendo quod precedentibus temporibus inceptum quidem sed imperfectum relictum fuerat, et quoniam nonnullis vastius maiusque videbatur esse, quam presentis conventus opportunitas expeteret, querebatur si intermedius quidam paries erigendus foret, qui alteri parieti continuus adhereret a dormitorio in ipsum refectorium protenso atque finito, ut totam videlicet illam postremam partem interciperet, que esset ad claustrum deducendum necessaria, super quod post modum claustrum, destinabantur camere nonnulle fabricari, ita nos et primi nostri patres videbantur instituisse agere, sed omnibus qui tunc aderant patribus visa est hec res. Primo quidem nimis sumptus, et imparis ad presentes conventus facultates, exinde et nimium refectorium attenuare, in incongruamque parvitatem cogere, presertim quod nullam

ricavare elemosine per il sostentamento dei religiosi (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-2, f. 23); anche la città offrì un'elemosina di cento lire nei giorni 12 e 15 aprile 1549 (BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registro delle azioni*, vol. XXIII, ff. 170r, 171r), destinata ai quattrocento frati convenuti (Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 128).

> postmodum longitudinis cum latitudine proportionem erat habiturum sed nec conventus forma antiquitus dessignata videbatur impediri, si ita vastum ut nunc se habet construeretur, quoniam poterat alia ratione tum claustri tum aliorum locorum rectus ordo componi, itaque statuerunt omnes debere huiuscemodi murum intermedium praetermitti, oportere autem reffectorium in ea amplitudine construere quam nunc obtinet, contignationis vero seu ut vocant suffite modum et formam, architectorum iudicio remiserunt, id putantes rectius et utilius, quod ipsi tale esse pronunciaverint[148].

Come rivela la citata delibera consiliare, si optò per la prosecuzione dei lavori, segno tangibile che nessuno poteva prevedere la completa distruzione, di lì a quattro anni, dell'intero complesso conventuale.

Il progetto delle mura venete

Come è noto, in seguito alle vicende bellicose che avevano caratterizzato il primo quarto del secolo, già sul finire degli anni venti del Cinquecento la città di Bergamo pensò di dotarsi di un sistema difensivo di fortificazioni, che avrebbe scongiurato nuovi eventuali attacchi da parte degli eserciti nemici. Proprio la zona al di sotto del convento domenicano era considerata uno dei punti più esposti agli assalti: il complesso dei Santi Stefano e Domenico, trovandosi su un colle, costituiva per i nemici un potenziale avamposto in direzione della città, qualora questi fossero riusciti a scalare l'altura[149].

Inizialmente si contemplarono alternative alla costruzione *ex novo* di mura. Si ipotizzò l'irrobustimento di sistemi difensivi già esistenti o la fortificazione di borghi della pianura, posti a difesa dei confini territoriali occidentali. Si era infatti consapevoli, come

[148] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, ff. 21r-21v. Il documento è citato in *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 44.

[149] Sui rischi cui era esposto il convento si vedano Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., III, pp. 305-306 e Colmuto Zanella - Zanella, *"Città sopra monte…"*, cit., p. 98.

si ricava anche dalla relazione di fine mandato del capitano Pietro Pizzamano del luglio 1560, che per la costruzione di una nuova cerchia muraria «seria necessario a ruinare di molte cose»[150]. Ben presto tuttavia prevalse la decisione di innalzare nuove mura. Dell'esecuzione dei lavori, progettati dall'architetto militare Bonaiuto Lorini, fu incaricato il capitano generale Sforza Pallavicino. Come era stato previsto, il tracciato dei bastioni comportò la necessità di abbattere alcuni edifici che sorgevano lungo il perimetro esterno del tessuto urbano e che risultavano d'intralcio.

In un primo tempo si poté sperare che il convento dei Santi Stefano e Domenico sopravvivesse alla distruzione[151]. In una lettera del 5 agosto 1561 indirizzata agli Anziani della città dagli oratori in Venezia si legge infatti che

> l'illustrissimo et eccellentissimo signor Sforza havea cangiato openione nel modo di fortificar questa misera ma fedelisima cità et prender entro et Santo Augustino et Santo Dominico a una con la chiesa de Santo Alessandro per menor danno de Vestre Magnificentie et spesa di questo Illustrissimo Dominio […] che dentro la cinta si includeva et Santo Augustino et Sancto Dominico et Sancto Alessandro con poco gettamento di case a questa cinta necessario[152],

ovvero che le chiese di Sant'Agostino e dei Santi Stefano e Domenico e la cattedrale di Sant'Alessandro, inglobate nella cinta, potessero essere risparmiate. In seguito, per repentino e inspiegabile cambio d'opinione di Pallavicino, anche il complesso domenicano fu inserito nell'elenco delle molte fabbriche che avrebbero dovuto essere abbattute, insieme a numerosissime abitazioni e all'antica basilica alessandrina, rimanendovi escluso soltanto il complesso degli Agostiniani. Del nuovo piano è testimonianza una missiva scritta dagli Anziani di Bergamo agli oratori l'11 agosto:

[150] Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., III, p. 307.
[151] Bonaventura Foppolo, *Cronologia della città bastionata*, in *1588-1988. Le mura di Bergamo*, numero monografico di «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 49 (1990), pp. 37-77, in part. 38, 44.
[152] La lettera è trascritta ivi, p. 75 nota 10.

> Però havendo visto le lettere scritte per quello Eccellentissimo Senato […] per le quali vien detto la intentione […] di ampliar essa fortificatione […] pensavamo che dovesse essere talmente esseguita che si salvassero dentro la cinta quanto scrivete esservi sta' detto da sua Serenità ma vedendo dalli effetti il contrario, però che la chiesa di Santo Allessandro è horamai destrutta et il predetto Eccellentissimo signor Sforza oltre tal destruttione lasciar ancho fuori della fortezza tutta la parte verso Santo Domenico dalla Porta di Santo Iacobo in gioso non ostante tale deliberatione, con quello gravissimo danno di tanti poveri cittadini come sapete[153].

La distruzione

Non c'è accordo tra i cronisti e gli storiografi circa la data d'inizio delle operazioni di abbattimento del convento. Secondo Donato Calvi, che cita Giovanni Paolo Bonetti, la distruzione avvenne alle due di notte dell'11 novembre 1561, per mezzo dello scoppio di una mina[154]; dello stesso parere sono Domenico Maria Serughetti, che nella sua cronaca parla di «hora prima noctis»[155], e Venturino Alce, che colloca la distruzione un'ora dopo il tramonto[156]. Bortolo Belotti afferma invece che il baluardo di San Domenico fu iniziato nei giorni 2 e 3 settembre «col far saltare il convento e la chiesa»[157]. Quest'ultima pare la versione più attendibile: Clemente Zilioli riporta infatti che in ottobre, dopo la demolizione, i padri supplicarono il doge di potersi trasferire presso un luogo della città detto 'Casazza', vicino alla chiesa di Sant'Agata[158].

[153] La lettera è trascritta in Sandro Buzzetti, *Lettere municipali relative alla costruzione delle mura di Bergamo (1557-1568)*, in *1588-1988…*, cit., pp. 381-397, in part. 389 nr. 425.

[154] Calvi, *Effemeride…*, cit., III, p. 287.

[155] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 51.

[156] *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 44.

[157] Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., III, p. 311. Secondo l'autore, la distruzione degli orti e delle vigne di Santo Stefano era iniziata già il 4 agosto (ivi, p. 309).

[158] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 178. Si veda anche Colmuto Zanella - Zanella, *"Città sopra monte…"*, cit., p. 71.

I frati si appellarono anche al Consiglio cittadino, sperando in una mediazione, e il priore il 17 dicembre 1561 inviò una lettera con cui chiese la sospensione dei lavori:

> Li padri di san Domenico sopplicano a questa Magnifica Communità se voglie degnar di scrivere all'Illustrissimo Dominio, stando la ruina dil suo Convento, voglier aver per raccomandati essi padri e la sua relligione, atteso che da puoi san Domenico in persona fondò questo mo' ruinato monasterio, sempre la città e cittadini hanno sentito gran giovamento da detta relligione specialmente ne le cose spirituali, come alle Magnificentie Vostre e a tutta la città può esser notissimo[159].

La Città scrisse quindi al doge Girolamo Priuli il giorno stesso per perorare la causa dei padri domenicani, servendosi delle medesime motivazioni impiegate dai frati,

> stando che gli antiqui nostri già 300 anni mandorno suoi ambasciatori sino in Spagna ad invitar il glorioso padre santo Domenico che venesse a fondare la sua religione appresso di noi, qual venendo in questa terra dede principio et fondazione alla giesia et monasterio hora distrutto; et che questa patria ha sentito sempre dalla sudetta religione non puoco beneficio spirituale[160].

Ma non si ottennero riscontri. La risposta ufficiale si ebbe solo qualche anno più tardi, a demolizione avvenuta, sotto forma di un'elargizione annuale, a risarcimento del danno subìto[161].

I resoconti di cui si dispone restituiscono la vicenda dell'abbattimento in maniera parziale e corrotta, essendo stati compilati in prevalenza da testimoni locali o da frati dell'ordine[162]. È compren-

[159] La lettera è trascritta in Buzzetti, *Lettere municipali…*, cit., p. 394 nr. 445.

[160] La lettera è trascritta ivi, p. 394 nr. 445 bis.

[161] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XXVIII, f. 186r; vol. XXXV, f. 275r. La notizia è riportata in Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, pp. 116-117. Una supplica da parte dei frati al Senato di Venezia per ottenere esenzioni dopo la demolizione del convento è conservata in BCBg, *Archivio Basella*, IV, 08.

[162] Per un elenco degli autori occupatisi del tema si veda Camozzi, *Le istituzioni*

sibile che gli autori domenicani nutrissero un senso di risentimento nei confronti dei responsabili e degli esecutori, penalizzati come furono dal provvedimento distruttivo, che per loro significò l'inizio di un difficile esodo alla ricerca di una nuova sede, oltre che un danno economico ingente[163]. Meno scontato è che la stessa posizione fosse assunta anche da osservatori secolari: lo schierarsi della cittadinanza in unanime condanna della decisione del governo testimonierebbe il legame dei Bergamaschi con la comunità conventuale e la rilevanza di quest'ultima nel contesto sociale cittadino.

Dai racconti in particolare emerge la raffigurazione di Sforza Pallavicino come acerrimo nemico dei Domenicani, uomo senza Dio e quasi eretico[164]. Si narra che per dissuadere quest'ultimo, l'allora priore Aurelio Odazio giocò contro di lui persino la carta della scomunica, ma che il capitano rispose spavaldamente a quella minaccia vantandosi di aver ricevuto già ventitré anatemi:

> tunc Aurelius Odatius Prior Conventus videns imminere cladem, ultimum tentavit experimentum, stetit intrepidus ante Pallavicinum, et excomunicationem latam contra violatores Ecclesiae ei indixit, quam irridens Pallavicinus, acceptam de manu Prioris resposuit in sinu, dicens: «Et viginti quatuor», annuens quod illa erat vigesima quarta excomunicatio, a qua detinebatur[165].

monastiche…, cit., I, p. 235 nota 5. A quelli riportati da Camozzi si aggiunga Achille Muzio, che così scrisse nel suo *Theatrum*: «Hoc stetit ingenti moles vastissima divo / imminet expositis quique sub urbe locis. / Stephanus hanc primus Martyr sibi legerat ullis / non cessura locis, aedibus, arte, situ. / Vincebat nullus Latii labor, et decus illam, / ipsa Urbis specimen, deliciumque fuit. / Quae modo cum multis domibus, vicisque repente / obruta, nec superi tunc renuere, iacet» (Achille Muzio, *Theatrum sex partibus distinctum*, Typis Comini Venturae, Bergomi 1596, p. 67v).

[163] Secondo Domenico Maria Serughetti, i frati furono privati di un reddito annuo di millecinquecento scudi (si veda Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 235 nota 5). In seguito alla demolizione della chiesa dei Santi Stefano e Domenico, in alcuni testamenti fu inserita una nuova clausola con cui il testatore, nell'eventualità l'edificio scelto per la sepoltura fosse stato abbattuto, indicava la successiva destinazione dei propri resti. Si veda Petrò, *Le cappelle…*, cit., p. 27.

[164] Ermenegildo Camozzi, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, II, numero monografico di «Bergomum», 76 (1982), pp. 102-104.

[165] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 51. Si veda anche Pietro Voltolina,

Si arrivò a sostenere che Pallavicino avesse optato per la distruzione del convento su influenza di alcuni detrattori dei Domenicani, abitanti nella vicinia di Santo Stefano, che negli anni precedenti avevano avuto contenziosi con i frati per via dell'utilizzo abusivo di aree urbane di pertinenza del convento. In realtà la decisione di abbattere il complesso conventuale per fare spazio alla costruzione delle nuove mura fu il risultato di una politica mal condotta e non meditata[166].

Sul luogo del convento fu costruita la piattaforma di San Domenico (anche detta 'il Fortino'), esterna alla cinta muraria e a sud del baluardo di San Giacomo[167]. Del complesso domenicano rimase soltanto l'infermeria, che era situata nella parte bassa del colle di Santo Stefano, dove un ristretto gruppo di frati si trasferì[168]. Il resto della comunità, che si componeva allora di circa settanta religiosi, fu disperso: chi negli altri conventi della provincia domenicana, chi in famiglia[169]. Il 20 aprile 1562 il capitolo generale, riunitosi a Forlì, deliberò che i Domenicani dei Santi Stefano e Domenico si unissero a quelli di Santa Maria della Basella, convento fondato nel XV secolo da Bartolomeo Colleoni nella campagna di Urgnano, nella media pianura bergamasca. Non è possibile dire se la delibera del capitolo generale fu effettivamente applicata: Giuseppe Maria Bonomi afferma che il trasferimento non avvenne mai, poiché «dopo quella determinazione quei Padri trovarono il luogo di San

Medaglia per la fondazione delle mura di Bergamo - 1561, in *1588-1988…*, cit., pp. 370-377, in part. 376 nota 11.

166 Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 235 nota 5.

167 Giorgio Della Chiesa, *Le mura cinquecentesche da Porta San Lorenzo a Porta Sant'Alessandro*, in *Le mura…*, cit., pp. 63-108, in part. 83. Si vedano anche Foppolo, *Cronologia della città…*, cit., p. 59 e Colmuto Zanella - Zanella, *"Città sopra monte…"*, cit., p. 103.

168 BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 52. Il documento è citato in *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 46. Gianmario Petrò mi riporta gentilmente la comunicazione di Graziella Colmuto Zanella in merito ad ambienti sotterranei di grande importanza spettanti all'ex convento nella zona del colle di Santo Stefano, visionati in occasione di sopralluoghi negli anni Settanta: su questi, ricordati già da Luigi Pelandi, si veda Vanni Zanella, *Bergamo città*, Azienda autonoma del Turismo, Bergamo 1977 (2ª ed.), p. 107.

169 *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 46.

Bartolomeo in Bergamo e vi eressero il Convento e la Chiesa sotto il titolo di San Bartolomeo e Stefano a ricordo delle primitive due Chiese»[170]. Anche Antonio Tiraboschi scrisse che «tale deliberazione rimase inefficace»[171].

In realtà, prima di trovare definitiva sistemazione in San Bartolomeo, ai frati era stata offerta la possibilità di sistemarsi in San Michele all'Arco, accanto al Palazzo Nuovo, e in San Rocco in Broseta[172]. Nessuna delle due proposte ebbe successo. Nel 1565 i frati ottennero dalla società dei Disciplinati la concessione di officiare la chiesa cittadina di San Bernardino in borgo San Leonardo e di acquistare alcuni stabili nei dintorni a uso di abitazione. Ben presto tuttavia si constatò l'inadeguatezza di quel luogo: «saecularum domibus permixtis, continua plebeiorum contentionibus, stridulisque feminarum clamoribus fractis religiose decentie secretis silentiis quotidianis tribulationibus vexabantur»[173]. Nuove speranze di ricevere una degna dimora maturarono con l'elezione al soglio pontificio, nel gennaio 1566, del domenicano fra Michele Ghislieri, che prese il nome di Pio V. Subito si stabilì di inviare a Roma l'inquisitore fra Agostino Terzi per informare il papa della condizione precaria in cui versava la comunità religiosa bergamasca. L'iniziativa sortì un buon effetto. Nel giugno 1568 la bolla *Decet Romanum Pontificem* riconobbe ai frati le proprietà dei beni e i diritti sui livelli[174].

La dispersione della comunità infatti era stata solo uno dei problemi che si dovettero fronteggiare: Domenico Maria Serughetti

[170] Giuseppe Maria Bonomi, *Il castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni*, Stabilimento fratelli Bolis, Bergamo 1884, pp. 95-96.

[171] BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 77r.

[172] Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, pp. 235-236 nota 5.

[173] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, ff. 53-54. Nel 1586, per pagare i debiti della messa quotidiana contratti con la scuola di San Bernardino, fu venduto al convento domenicano di Garessio (Cuneo) l'organo della chiesa dei Santi Stefano e Domenico, risparmiato dalla distruzione (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 184). Era stato installato nel 1506 (BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. IX, ff. 174, 232v). Si veda Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 128.

[174] Ripoll - Brémond, *Bullarium*..., cit., V, pp. 189-190.

ricorda le spoliazioni e le rapine al patrimonio artistico, il degrado spirituale e culturale seguito alla scomparsa del convento e della vicina parrocchia di San Giacomo, le liti sorte con le famiglie già titolari di giuspatronati nella chiesa conventuale, che trasferendo le proprie cappellanie in altre chiese interruppero l'elargizione di legati ed elemosine[175].

Finalmente nel febbraio 1571, con la bolla *Exigit incumbentis*, ai Domenicani di Bergamo fu assegnata la prepositura di San Bartolomeo *de Rasulo* – che il soppresso ordine degli Umiliati era stato costretto ad abbandonare[176] – dove i Predicatori si trasferirono il 14 agosto.

Tra i primissimi visitatori del nuovo convento, si ricorda il domenicano toscano fra Serafino Razzi (1531-1613), ospite a San Bartolomeo nel settembre 1572, che così annotò nei suoi diari di viaggio:

> Il mercoledì a 17 di settembre 1572, detta messa, considerai la qualità del convento. È san Bartolomeo una chiesa fuori della città, nel borgo detto di san Lionardo, davanti a cui è un grandissimo prato, sopra di cui ciaschun anno per san Bartolomeo si fa una fiera che dura XV dì. Questo luogo, appresso di cui passano certi canali d'acqua viva, fu donato due anni sono dalla santa memoria di Pio V all'ordine nostro, che prima era degli Humiliati. Ove è da sapere come il convento antico della nostra religione fu non ha molti anni gittato a terra, come anche il duomo di questa città et altre muraglie nobili, per cagione si disse di fortificare essa città. La qual ruina fu fatta con dispiacere degli huomini da bene e doglia de i nostri padri, i quali offerivano gran somma di danari perché non si ruinasse così bella e così comoda e religiosa abitazione. Ma certo Pallavicino proposto da i clarissimi Signori viniziani alla fortificazione della loro città, come se havessero aspettato da vicino la guerra, per odio, come si disse, e per vendicarsi di certo dispiacere ricevuto dai Bergamaschi, rovinò si può dire la loro città, mandando in terra come si è detto il Duomo, il nostro magnifico convento et altri santi luoghi, e Dio forse perciò, havendo la Repubblica Veneta rovinate tante case sue senza evidente necessità, lasciò torre loro il Reame di

[175] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 52.
[176] Ripoll - Brémond, *Bullarium*…, cit., V, pp. 262-263.

Cipro. Ma tornando a san Bartolomeo, egli per allora non haveva fama di convento, ma sembrava più tosto habitazione di qualche grasso prelato. La chiesa è piccola, con tre soli altari e sta lontana dalle camere ove dormono i padri più di un tiro di mano, allo scoperto, onde non ci può ire di notte. Il sito non di meno è grande e largo in luogo piano, con abondanza d'acqua, e col tempo ci si potrà fabricare un bel convento. Ci stanzano di presente solamente otto sacerdoti con alcuni conversi, e loro priore è il Reverendo padre fra Serafino Martinengo [...] et è un religioso di santa vita. Onde quando arrivammo ieri lo trovammo che, così vecchio come è, lavorava da sé certi suoi sermoni[177].

[177] Il presente resoconto di Razzi si conserva manoscritto in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Palatino 37, ff. 30r-v e la trascrizione qui proposta è ricavata da Antonio Cistellini, *Una visita a Brescia di un celebre religioso toscano nel Cinquecento*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1968, s.n. (1970), pp. 131-157, in part. 139-140; si veda inoltre Serafino Razzi, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572),* a cura di Guglielmo Di Agresti, numero monografico di «Memorie domenicane», 2 (1971).

II

I Predicatori nella città. Aspetti di storia sociale

Il convento come luogo della cittadinanza

Festeggiare la pace

Le parole con cui i Domenicani nel dicembre 1561 tentarono di far leva sul Consiglio per convincere il doge Girolamo Priuli a risparmiare il loro convento («sempre la città e cittadini hanno sentito gran giovamento da detta relligione specialmente ne le cose spirituali») sono un indicatore del forte legame esistente tra la comunità dei Predicatori e la città di Bergamo.

La vocazione mendicante dell'ordine, radicato nel tessuto urbano per poter adempiere in maniera diretta ed efficace alla propria missione di evangelizzazione, avrebbe favorito l'incontro fra il mondo regolare e il mondo secolare. Alcuni episodi occorsi nei secoli testimoniano come il convento dei Santi Stefano e Domenico, sin dagli anni immediatamente successivi all'insediamento dei frati, divenne vera e propria piazza d'aggregazione, eletta dai cittadini a luogo d'incontro privilegiato in occasioni determinanti per la storia della comunità.

È Donato Calvi a ricordare ad esempio che il 4 marzo 1307, in anni di lotte turbolente tra le fazioni – alcune delle quali, solo pochi anni prima, si erano macchiate di crimini contro i frati –, la pace temporaneamente ritrovata fu celebrata nella chiesa domenicana. In quell'occasione si stabilì che ogni anno a Natale fosse organizzata una processione in ricordo della riconciliazione:

> Li sedici arbitratori per la pace delle due fattioni intrinseca, et estrinseca sotto li 24 Febraio stabilirno hoggi, et publicorno i

> Capitoli dell'unione, et concordia, fino al numero di ottanta quattro, con sommo giubilo della Città tutta, et sodisfatione de Popoli. Decretandosi ancora in memoria d'una tanta pace, ch'ogni anno nel giorno di Natale convenissero li Cittadini tutti con il loro Parocho, dopo il pranso, nella Chiesa di Santo Steffano, ove baciato il corno sinistro dell'Altare, vicendevolmente, rinovando la pace si salutassero[1].

La rappacificazione del 24 febbraio significativamente aveva visto quali promotori il priore dei Domenicani Lanfranco de Amicis insieme con il confratello fra Valentino Solari e due padri del convento di San Francesco[2]. Forse la stessa abitudine di celebrazione natalizia, assestatasi al 26 dicembre, è descritta da Calvi in un altro passo dell'*Effemeride* in questi termini:

> Era uso di devotione, convenir hoggi li Cittadini nella Chiesa di Santo Stefano, et con una candela accesa in mano dir genuflessi cento Pater, et cento Ave Maria, pretendendo con tal oratione conseguir da Dio ne i meriti del Santo Protomartire la gratia ch'avrebbero richiesto. Dopo la desolatione della Chiesa di Santo Stefano, detta devotione si sparse in varie Chiese, ov'erano altari del Santo, et specialmente in quella di Sant'Agostino, havendo io stesso visto in gioventù mia, più di cento persone in tal giorno far nel modo predetto oratione. Ma anco quivi mutato l'altare la consuetudine si è persa, né più si vede pratticar tal devotione[3].

[1] Calvi, *Effemeride…*, cit., I, p. 278. Si veda anche Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., III, p. 311.

[2] Così è riportato in Pellegrini, *Opus divinum…*, cit., pp. 25v-26r: «frater Lanfrancus de Amicis prior monasterii Sancti Stephani ordinis praedicatorum, frater Valentinus de Solario inquisitor bergomensis civitatis, frater Philippus de Vico mercato guardianus conventus Sancti Francisci, et frater Guielmus de Portugallis eius conventus lector, qui anno Domini nostri Iesu Christi 1307 Bergomi maxima intestina bella summa pace fedarunt die 25 Februarii, cuius rei signum ad perpetuam memoriam istituta fuit statio ad Sanctum Stephanum in die natalis Domini nostri Iesu Christi quae fit a parochianis nostrae civitatis cum vicinis suis. Haec ex instrumento huius pacis». Si vedano anche Giovanni Michele Pio, *Della nobile et generosa progenie del padre san Domenico in Italia. Libri due*, appresso Bartolomeo Cochi, Bologna 1615, p. 271 e Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., II, p. 68.

[3] Calvi, *Effemeride…*, cit., III, p. 453. Così si legge in un passo del *Libro dei Consigli*, sotto l'anno 1493: «in festo Sancti Stephani necessarie sunt in ecclesia nostra misse 20. Et si non sufficiunt sacerdotes conventus, requiruntur fratres Sancti Augustini vel car-

Una volta distrutto il convento dei Santi Stefano e Domenico, la processione si trasferì in altre chiese della città. Non solo presso gli Agostiniani, come ricordato da Calvi, ma anche in Santa Maria Maggiore: «viciniae congregentur pro visitando altari Sanctae Mariae die natalitia loco altaris Sancti Stephani alias siti in ecclesia Sancti Dominici diruta pro pace inter cives secuta»[4].

È di nuovo Calvi a registrare un altro avvenimento di grande rilevanza svoltosi in Santo Stefano nel corso del XIV secolo. L'8 maggio 1388, presso il convento domenicano, la città di Bergamo giurò fedeltà a Gian Galeazzo Visconti:

> Fu in Santo Stefano fatta una conventione, et unione di moltissimi Cittadini, per giurar fedeltà particolare a Giovanni Galeazzo Conte di Virtù, et Signore di Bergamo, et prometterli di conservarli obbedienti tutte le terre in conformità della richiesta fatta dal medesimo Giovanni Galeazzo, et a questo fine furno eletti due Sindici, cioè Giovanni Suardo Cavaliere et Arighino Rivola, che poi dovessero presentialmente comparir avanti il Conte per quest'effetto[5].

Ancora, il 6 aprile 1404 il Consiglio cittadino si raccolse nella chiesa domenicana per eleggere diciannove cittadini con piena autorità di imporre le tasse necessarie per la conservazione dello stato visconteo[6]. La tradizione di celebrare in questo luogo gli accadimenti più significativi per la collettività fu mantenuta anche in seguito. Pietro Assonica nella sua *Cronaca* (1509-1512) ricorda che nel maggio 1509**,** dopo il giuramento di pace ai Francesi, «iurantium pene infinitus fuit numerus, quod ubi factum est illinc moventes in aedem divi Stefani se contulerunt»[7].

melitarum, et invitantur rectores et parochiani nostri ut veniant ad visitandum ecclesiam nostram, iuxta more antiquo in memoria pacis et concordie facte inter cives per fratrem Lanfrancum Amici inquisitorem» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, ff. 3r-v).

[4] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, Indice, *ad datam* 15 dicembre 1566. Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., III, p. 267. Si veda anche quanto riportato da Fornoni in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 35.

[5] Calvi, *Effemeride…*, cit., II, pp. 47-48. Si veda anche Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., II, p. 278.

[6] Ivi, p. 311.

[7] Giovanni Finazzi, *Breves Chronicae Bergomenses nunc primum editae*, ex Typo-

Non solo la chiesa, ma anche la piazza antistante, dove era uno snodo viario importante per il collegamento della città con i borghi, divenne con il tempo luogo di incontro. Attestata già agli inizi del XIII secolo[8], attorno alla metà del Trecento vi era documentato un mercato delle biade: «in platea ecclesie Sancti Stephani in mercato blave»[9].

Elia Fornoni, ricavando l'informazione dai manoscritti di Antonio Tiraboschi, riporta che la piazza confinava con «un prato di un campo di superficie (Mq 3456) ridotto a cimitero»[10]. In accordo con Fornoni, inoltre, il prato antistante la chiesa conventuale «doveva essere un piazzale spazioso ed irregolare, e ciò si arguisce in primo luogo dal fatto che nel 1386 vi si radunarono a consiglio oltre due mila persone ed anche dalla circostanza che in una parte serviva da cimitero altra parte era ombreggiata da olmi»[11]. Su questa piazza infatti il 13 maggio 1386, in occasione del primo anniversario della presa di Bergamo da parte di Gian Galeazzo Visconti,

> ad imitatione della festa di hieri le genti del Borgo Santo Steffano, più di due milla maschi, et femine si ridussero sopra la piazza di Santo Steffano a saltare, et ballare, et havendo seco più di cento Torte, et trecento piatti di rasioli volgarmente detti Casonzelli generosamente le dispensorno a chi li richiedeva. Indi buona parte d'essi accoppiati a tre a tre, vennero sempre saltando, et ballando all'alto della Città[12].

graphia Regia, Augustae Taurinorum, 1866, p. 101. Si veda anche Franco-Loiri Locatelli, *Le opere di Lorenzo Lotto…*, cit., p. 64.

[8] ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 36.

[9] La data topica è riportata in Gianmario Petrò, *Dalla Piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova. I luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Sestante edizioni, Bergamo 2008, p. 92.

[10] ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, ff. 37-38.

[11] Ivi, f. 38. Aggiunge Fornoni: «Un atto di Lanfranco Dossena (Tiraboschi X) dice che il prato (che credo corrispondesse a questo sagrato) era rivolto verso tramontana e riguardava la strada pubblica a monte ed a mattina e mezzodì la chiesa del convento e la strada che andava alla porta principale della chiesa e del convento e nel quale prato erano già piccole case e l'orto donati dal vescovo Giovanni» (ivi, f. 40).

[12] Calvi, *Effemeride…*, cit., II, p. 70.

Il 26 ottobre 1399, in anni di pestilenza, nella piazza di Santo Stefano e sotto gli olmi che lì crescevano si radunò un consiglio di oltre quattrocento cittadini per decidere se gli appestati dovessero tenersi nelle case[13]. Gli olmi, piantati tra la piazza e il cimitero della chiesa domenicana, ricorrono inoltre come data topica in diversi atti trecenteschi e quattrocenteschi redatti in quel luogo[14].

L'utilizzo del piazzale da parte della cittadinanza, anche per sollazzo, e la sua posizione a ridosso dei possedimenti del convento resero questo spazio urbano oggetto di frequenti contese tra gli abitanti e la comunità dei frati. Questi ultimi più volte nel corso dei secoli dovettero difendere i loro diritti di proprietà sull'intero monte di Santo Stefano dalle rivendicazioni illegittime del vicinato, che commise anche atti oltraggiosi nei confronti dei religiosi. Dopo lunghe controversie, il 13 luglio 1478 il podestà di Bergamo Sebastiano Badoer intervenne nella disputa e riconobbe ai frati il possesso del monte: egli impose che il convento non vi potesse innalzare edifici, a eccezione di un muraglione per terrazzare il pendio; ordinò inoltre che fossero poste due colonne per delimitare il confine tra la vicinia e i Domenicani, a est e a ovest[15]. In una pianta del cimitero dei Santi Stefano e Domenico disegnata in calce a un documento dell'Archivio di Stato di Bergamo non datato, ma riferibile al primo quarto del XVI secolo, relativo alle liti tra i frati

[13] Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., II, p. 294.

[14] ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 38. Si veda Petrò, *Dalla piazza…*, cit., p. 110.

[15] ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, ff. 39-40: «Nel 1478 i frati ricorsero all'autorità per far sgombrare il loro sagrato dai vicini ed il 13 luglio il podestà Sebastiano Badoer sentenziò che l'area di proprietà del convento principiasse all'introito della chiesa nuova, andando in linea retta verso monte, cioè verso la cime del monte, per 88 braccia come misurò il mastro muratore Millonio, di modo che nel detto e sopra il detto monte non si potesse fabbricare dai frati alcun edificio, ma solo un muretto largo un braccio principiando dalla scaletta per la quale si va al prato Bertello […] venendo verso i monti salendo da ponente a levante sino alla detta misura che confina col Rizzolo del Comune […] e che questi muri non siano alti che quanto basta per sostenere la terra del monte ed alquanto più. Volle che si ponesse sopra i detti muri una colonna a mattina e l'altra a sera come confine di detto monte della proprietà lasciata alla vicinia». Si veda anche quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 103.

e il vicinato, sono visibili le due colonne che delimitavano il prato settentrionale dalla piazza della vicinia (ill. 12)[16].

Il provvedimento tuttavia non sortì gli effetti sperati, poiché i vicini scontenti continuarono a disturbare i frati negli anni successivi, come dimostrano gli episodi registrati da Clemente Zilioli nei suoi *Annali*: ancora il 22 ottobre 1489, pochi giorni dopo la consacrazione della chiesa dei Santi Stefano e Domenico e del cimitero annesso, alcuni abitanti della vicinia – tra cui Pasino Benaglio e Leonardo da Urio – profanarono il camposanto e molestarono i padri, a tal punto che fu emanata una nuova ducale per punire i colpevoli[17]. Il 7 aprile dell'anno successivo fu necessaria un'altra disposizione del doge contro i vicini che facevano «giochi, clamori, et inquietudini sopra il cimitero, perturbando la celebrazione dei divini offici»[18] e diverse ne seguirono fino al secondo quarto del Cinquecento[19].

Predicazione

Altre volte i priori dei conventi della città furono incaricati di comporre le discordie tra i cittadini, come nel gennaio 1514, quando

[16] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. II, fasc. 2, nr. 1. Nel 1527 le citate colonne furono danneggiate dagli abitanti della vicinia e ne derivò un nuovo proclama perché fossero ripristinate, sotto pena di duecento ducati (ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 42).

[17] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 111.

[18] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 112. Il 14 maggio 1490 fu intimato a Prospero Suardi, console della vicinia, di cessare le molestie ai frati, pena una multa di cinquanta lire (ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 40). Altra ducale per la medesima ragione fu emanata l'11 luglio 1493 (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 115).

[19] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 9, filza 2, nr. 84. Si veda anche quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 145. Altre volte i rapporti tra i vicini e i frati furono positivi, come dimostra una corona di cinque sonetti di Guidotto Prestinari dedicata «celeberrime Predicatorum Congregationi Sancti Stephani suburbani» e incentrata su una serie di doni in cibarie offerti ai religiosi dagli uomini, dalle donne e dai giovani della vicinia (si veda Guidotto Prestinari, *Canzoniere*, a cura di Marco Robecchi, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, Bergamo 2019, pp. 182-187; ringrazio Matteo Rabaglio per la segnalazione).

nel ruolo di pacificatori comparvero il priore dei Santi Stefano e Domenico, il guardiano di Santa Maria delle Grazie, il francescano Girolamo Terzi e l'agostiniano Jacopo Filippo Foresti[20].

L'utilizzo dell'attività di catechesi come strumento propositivo di pace dimostra che l'opera di predicazione dei frati di san Domenico – manifestazione concreta del carisma della religione e principale occasione di avvicinamento del convento alla società civile – assunse anche finalità programmatiche temporali, in accordo con le istanze di volta in volta espresse dal governo cittadino: insieme ai Francescani, all'occorrenza i Domenicani si adoperarono con prediche per agire sulla popolazione[21].

Le circostanze adatte a esercitare una simile influenza spesso coincidevano con la celebrazione collettiva di particolari solennità dell'anno liturgico. In Santa Maria Maggiore, cappella cittadina, i predicatori della Quaresima e dell'Avvento erano scelti a turnazione dal Consiglio tra gli ordini religiosi presenti in città[22]. Per la Quaresima del 1476, ad esempio, si presero contatti con il domenicano fra Tommaso Cattaneo da Bergamo, che in quel tempo si trovava a Monza[23], già attivo durante l'Avvento dell'anno precedente, che proseguì il suo incarico nel corso delle settimane prima di Pasqua, predicando dal pergolo del Comune e ricevendo poi bollette di pagamento dal valore di venticinque lire l'una[24]. Giovanni Michele Pio, nella sua opera *Della nobile et generosa progenie del*

[20] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XII, f. 190r. Si veda anche Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 130.

[21] Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., II, p. 41.

[22] Luigi Chiodi, *Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (1981), pp. 456-485, in part. 470.

[23] Su Fra Tommaso si veda ora Michele Luzzati, *"Satis est quod tecum dormivit". Vero, verosimile e falso nelle incriminazioni di ebrei: un caso di presunta sodomia (Lucca, 1471-1472)*, in *Una manna buona per Mantova. Man tov le-Man Tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, a cura di Mauro Perani, L. S. Olschki, Firenze 2004, pp. 261-280, in part. 271-274.

[24] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. II, ff. 58r, 69v, 92r. Si veda anche Camozzi, *Le istituzioni monastiche*…, cit., I, p. 130 nota 362.

padre san Domenico in Italia, scrisse di fra Tommaso che «molta era la sua facondia nelle parole, grande la solertia, et la perspicacia nel maneggiare i negotii, et isquisita la bontà della vita, essendo stato allevato nell'osservanza regolare della religiosissima Congregatione di Lombardia»[25].

Nella stessa opera, alcune righe prima, è il commento di Pio a un altro frate che «ornò altresì questo Convento» bergamasco, fra Matteo Olmo da Como, il quale «sopra de i pergami poi sembrava un Cicerone, od un Chrisostomo, tanto era spiritoso, dotto, eloquente, e facondo, onde con fausto, et applauso mirabile, scorse, e lustrò i principali pulpiti d'Italia. Fu Predicatore di Lodovico Undecimo Re di Francia, e fu caro amico di Lodovico Sforza, Duca di Milano»[26].

Dopo la stagione di predicazione visionaria inaugurata da fra Girolamo Savonarola, minacce apocalittiche si udirono dai pulpiti delle chiese fino al primo quarto del Cinquecento inoltrato[27]. Nel biennio 1539-1540 fu predicatore ufficiale in Santa Maria Maggiore il domenicano fra Lorenzo Orsetti da Bergamo, originario della frazione di Ascensione in Costa di Serina, che fu attivo a Venezia ai Santi Giovanni e Paolo e in San Domenico di Castello, dove poté ascoltare le sue prediche anche Lorenzo Lotto, di cui il religioso fu in seguito committente[28].

Una testimonianza offre un resoconto dell'omiletica di fra Lorenzo in quegli anni a Bergamo e delle sue ricadute in termini sociopolitici. È tratta dagli *Atti* della visita apostolica di Carlo Borromeo

[25] Pio, *Della nobile…*, cit., p. 270.

[26] Ivi. Su fra Matteo si veda quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, Specola 1253/3-1, ff. 41-42 e ora in Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Biblioteca francescana, Milano 2011, pp. 167-200, a cui si rimanda in generale anche per la relazione tra i Domenicani e il potere civile nel caso del ducato di Milano.

[27] Adriano Prosperi, *La crisi religiosa in Italia nel primo Cinquecento*, in *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento*, a cura di David Alan Brown, Peter Humfrey e Mauro Lucco, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 2 aprile - 28 giugno 1998), Skira, Milano 1998, pp. 21-27, in part. 25.

[28] Francesca Cortesi Bosco, *Autografi inediti di Lotto: il primo testamento (1531) e un codicillo (1533),* «Bergomum», 93 (1998), pp. 7-73, in part. 25-26 nota 35.

a Bergamo e ricorda come il primo maggio 1539, su esortazione dell'allora vescovo Pietro Lippomano, il frate tenne una predica durante la quale convinse il Consiglio della città a fondare in Bergamo un Monte dell'abbondanza[29]. Detto anche 'Monte della Bondanira', questo istituto era posto sotto l'invocazione dei santi Giovanni Battista e Domenico e aveva il suo fondaco nei pressi di Piazza Vecchia[30]: sopravvisse fino al XIX secolo con il compito di raccogliere derrate alimentari da vendere a prezzi ribassati durante le carestie ai meno abbienti[31]. Ancora nel 1539, ad Ascensione di Costa di Serina, fra Lorenzo Orsetti stabilì un analogo monte frumentario chiamato 'Solarolo', dotato di cento monete d'oro «im-

[29] *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di Angelo Giuseppe Roncalli, L. S. Olschki, Firenze 1936-1957, I, parte I, pp. 381-382: «Passando per questa città il reverendo padre frate Lorenzo di Bergamo del ordine de' Predicatori per andare a Como a predicare l'Advento, fu pregato dalli prefati reverendissimo monsignor vescovo et clarissimi rettori a fare qualche predica in questa città per l'erettione del novo Monte de Abondantia et Pietà sì come il detto padre havea fatto in alcune altre città dell'Italia, il che fece comenciando a predicare la dominica inante santo Dominico et il giorno di santo Dominico diede principio a parlare di questo monte essortando tutto il popolo a contribuire elemosine per tal opera e si vide quasi uno miraculo che li cori de tutti gli huomini et donne di questa nostra città ugualmente de richi et poveri grandi et piccoli ad uno tempo et in un subito come ispirati tutti insieme dal Spirito Santo si mossero a contribuire largamente elemosine alla erettione di esso Monte per soccorrere in perpetuo agli poveri di questa nostra città di Bergamo». Anche Pio restituisce per l'anno 1540 l'immagine topica di fra Lorenzo ammaestratore di folle vastissime: «Per il suo valore, egli era cresciuto in tanta riputatione anco tra li suoi Cittadini, che non sì tosto s'intendeva, che dovesse predicare, che si faceva così grande, e meraviglioso il concorso del popolo, che bisognò spetialmente tre volte portarlo così in pulpito, come egli era, fuori della Chiesa di santa Maria, nella piazza vecchia di Bergamo, acciò tutti lo puotessero vedere, et udire. Ciò successe l'anno 1540, et li tre giorni furono la Domenica delle Palme, il Venerdì santo, et il giorno di Pascha» (Pio, *Della nobile…*, cit., p. 271).

[30] Laura Bruni Colombi - Maria Mencaroni Zoppetti, *"Una bella piazza salizada... botegete et case appresso": storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo*, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1995, p. 52 nota 29.

[31] Maurizio Pegrari, *Pauperismo e carità pubblica a Bergamo in età moderna*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, III, *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini e Marzio Achille Romani, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 2000, pp. 237-265, in part. 259.

plicandis in bladis ad commodum pauperum ex vicinorum locis»[32], ma il cui capitale fu dilapidato in pochi anni[33].

L'ingresso nell'Osservanza (1448)

L'adesione alla riforma

Alla fine degli anni quaranta del Quattrocento, insieme ad altre comunità religiose, anche i Domenicani di Bergamo accolsero la riforma. Sulla scia dell'adesione del prestigioso convento di Bologna, numerosi centri dell'Italia settentrionale, soppresso il vicariato d'Italia, abbracciarono l'Osservanza e si radunarono in una società che faceva capo a Bologna (1436-1437), in seguito giuridicamente riconosciuta da Pio II con il nome di Congregazione di Lombardia (1459)[34].

Il 23 novembre 1448 il vicario generale dei conventi riformati fra Vincenzo da Finale entrò in possesso del cenobio bergamasco dei Santi Stefano e Domenico con l'autorizzazione del maestro generale dell'ordine Barthélemy Texier e del doge Francesco Foscari[35]. L'atto fu ratificato un mese più tardi dallo stesso Texier[36] (doc. 6).

La riforma significò un cambio ai vertici della comunità: allontanato il priore fra Antonio Volpi insieme ad altri religiosi che non osservavano le costituzioni, fu nominato suo successore fra Tom-

[32] *Gli atti della visita apostolica...*, cit., II, parte II, p. 237.

[33] Si veda Silvano Giordano, *Lorenzo da Bergamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2006, pp. 50-60. Fra Lorenzo aveva dotato anche l'altare maggiore della parrocchiale di Ascensione: *Gli atti della visita apostolica…*, cit., II, parte II, p. 236. Su fra Lorenzo si veda anche Pellegrini, *Opus divinum…*, cit., pp. 41r-v e quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, ff. 46-48.

[34] Si veda Raymond Creytens - Alfonso D'Amato, *Les actes capitulaires de la congrégation dominicaine de Lombardie (1482-1531)*, «Archivum fratrum praedicatorum», 31 (1961), pp. 213-306.

[35] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 79. Si veda Pellegrini, *Opus divinum…*, cit., pp. 32r-v. Giovanni Michele Pio fissa la data al 23 settembre e riporta anche la versione di Ambrogio Taegio, che aveva anticipato al 25 novembre 1447 (Pio, *Della nobile…*, p. 272).

[36] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. 4 fasc. 1, nr. 1.

maso da Lecco[37]. Questi rimase in carica fino al 1452, per poi essere nuovamente rieletto[38]. Da un passo dell'*Opus chronologicum* di Domenico Maria Serughetti si ricava che fra Tommaso era alunno del convento bergamasco dei Santi Stefano e Domenico[39]. Tra il 1446 e il 1448, prima dell'esperienza bergamasca, era stato priore del convento di San Domenico a Venezia[40]; negli anni successivi fu una figura decisiva nelle vicende che opposero la Congregazione di Lombardia – che sotto il suo vicariato si sviluppò e divenne un movimento indipendente – al generalato dell'ordine[41].

La scelta di riformare la comunità era carica di ripercussioni anche sociopolitiche, poiché la decapitazione della classe dirigente di uno tra i primi conventi cittadini avrebbe potuto comportare la rottura di alleanze o di convenzioni con gli organi centrali del potere. Dalla lettura dell'atto di ratifica si ottiene che la scelta dell'introduzione della riforma era stata condivisa e favorita dal governo locale («faventibus dominis ipsius civitatis»)[42]. Certo la cacciata dei frati non osservanti dai Santi Stefano e Domenico fu uno spettacolo che richiamò vasto pubblico, se è vero che fu necessario l'intervento del capitano Marino Soranzo, «essendovi concorso molto popolo»[43].

[37] Alfonso D'Amato, *Vicende dell'osservanza regolare nella Congregazione domenicana di Lombardia negli anni 1469-1472*, «Archivum fratrum praedicatorum», 15 (1945), pp. 52-101, in part. 76 nota 111.

[38] *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 34.

[39] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, ff. 32-36.

[40] D'Amato, *Vicende dell'osservanza…*, cit., p. 76 nota 111.

[41] Amos Edelheit, *Humanism, theology and spiritual crisis in Renaissance Florence: Giovanni Caroli's Liber dierum lucensium*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 9-21. Secondo Serughetti, fra Tommaso fu esautorato dalla carica di vicario della Congregazione di Lombardia in occasione del capitolo di Avignone del 1470; in seguito si rifugiò a Bergamo, dove avrebbe trascorso quattro anni in privato, per poi essere riconfermato vicario nel capitolo del 1474 (si veda quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, ff. 32-36).

[42] ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. 4 fasc. 1, nr. 1. Di contro nel marzo 1434, in anni precedenti all'imposizione dell'Osservanza, il Consiglio decise di scrivere al Generale dell'ordine per convincerlo a non rimuovere il priore di Santo Stefano, «maxime propter bonam vitam et laudabilia opera ipsius prioris» (BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. I, f. 92).

[43] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 79.

Nella Congregazione di Lombardia il fermento riformistico attecchì in anticipo rispetto al resto d'Italia. Nel 1418, a Brescia, era stato fondato il convento riformato di San Floriano[44]. Nella stessa città, dall'inizio degli anni venti, la personalità carismatica di fra Corradino Bornati aveva guidato la riforma del cenobio di San Domenico, dove fra Corradino rivestì la carica di priore. Nel 1422 questi seguì anche il passaggio all'Osservanza delle Domenicane bresciane di Santa Caterina e nel 1426 fu inviato a Bologna dal maestro generale dell'ordine Texier per condurvi l'opera di riforma[45].

Brescia, considerata anche la vicinanza territoriale e la comune appartenenza geopolitica al dominio della Serenissima, poté forse costituire un modello per Bergamo e per la riforma domenicana che nella città orobica si attuò alla fine degli anni quaranta. Non è possibile dire se l'imposizione dell'Osservanza a Bergamo dipese operativamente dai Bresciani. È apprezzabile però, ai fini di una riflessione sulle dinamiche d'influenza, che tre anni più tardi, in occasione del processo di riforma delle Domenicane bergamasche di Santa Marta, fossero chiamate a Bergamo proprio le suore bresciane di Santa Caterina. Niccolò V, con la bolla *Inter ceteras solicitudines* del 4 aprile 1451 – significativamente indirizzata «dilectis filiis Bergomensibus**,** et Brixiensibus» –, aveva stabilito il passaggio del convento di Santa Marta di Bergamo alla cura della Congregazione di Lombardia. Nel documento si legge che

> ex reformatione certarum domorum**,** et locorum religiosorum praesertim domus Ordinis Fratrum Praedicatorum in Civitate

[44] Michael Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors. Dominican inquisitors and inquisitorial districts in Northern Italy, 1474-1527*, Brill, Leiden-Boston 2007, p. 23. Sulla distrutta chiesa di San Floriano e sugli insediamenti domenicani in Brescia si veda *La Chiesa e il Convento domenicano di San Clemente in Brescia*, testi di Valentino Volta, Pier Luigi Begni Redona, Rossana Prestini e Ivo Panteghini, La Scuola, Brescia 1993.

[45] Su fra Corradino Bornati si veda Anna Morisi Guerra, *Bornati, Corradino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 798-799.

> Bergomensi consistentis, quae reformata, et ad Regularem eiusdem Ordinis Observantiam reducta extitit, propter eorum Fratrum religiosam, bonorumque exemplorum copiam producturam vitam, laudabilemque tam in cultu divino, quam Praedicationibus et exhortationibus, quae populo illuc pro tempore affluenti frequenter fiunt, per eosdem Fratres observatum ritum, quamplures illarum partium utriusque sexus Christi Fideles vitam suam corrigere volentes ad religiose, sancteque vivendum inducuntur[46].

Il pontefice ordinò l'invio, presso il convento da riformare, di due frati domenicani «qui laudabilis famae, ac honestae conservationis existant». Furono scelti il citato fra Tommaso da Lecco e fra Maffeo Calepio, che insieme al podestà e all'arciprete della cattedrale di Bergamo il 19 luglio seguente entrarono in Santa Marta, cacciarono le sette suore che vi abitavano – furono disperse tra le comunità di Santa Lucia e di Santa Maria della Torre[47] – e le sostituirono con le bresciane Agnese Calzaveglia (nuova priora), Liberata Bornati, Apollonia Cailina e Giovanna Mozzi[48].

Un segnale che suggerirebbe l'eventuale orbita bresciana in cui Bergamo poté trovarsi in quegli anni viene dall'identità del priore scelto tra i successori di fra Tommaso da Lecco attorno alla metà degli anni cinquanta: il bresciano fra Sebastiano Maggi. Questi era stato priore di San Domenico a Brescia dal 1450 al 1454. Negli anni settanta fu tra i dieci priori dei più antichi conventi di Lombardia che si schierarono contro la destituzione di fra Tommaso da Lecco dalla carica di vicario della Congregazione; verso la fine di quel decennio fu una prima volta priore in Santa Maria delle Grazie a Milano e ottenne la stima di Ludovico il Moro, imponendosi con un ruolo guida nel contesto dell'Osservanza nel ducato sforzesco e ricevendo l'incarico – rimasto

[46] Ripoll - Brémond, *Bullarium…*, cit., III, pp. 289-291.

[47] Il complesso di Santa Maria della Torre dovrebbe corrispondere al convento delle clarisse di Rosate, oggi Liceo Paolo Sarpi. Si veda Angelo Mazzi, *Alcune indicazioni per servire alla topografia di Bergamo dei secoli IX e X*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1870, pp. 26-28.

[48] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 80.

inevaso – di riformare la comunità milanese di Sant'Eustorgio[49]. A lui sono riferite le fondazioni delle chiese di Santa Maria della Rosa a Milano (1480) e a Calvisano (1496)[50].

Per una cronotassi. Note su alcuni priori riformati

I suoi biografi vorrebbero fra Sebastiano in carica a Bergamo dal 1456 al 1460[51]. In realtà già nel dicembre 1458 il priorato bergamasco fu ricoperto da un altro religioso bresciano, il frate Martino da Chiari[52], ulteriore segnale di un possibile rapporto di contiguità – almeno nei primi anni – con l'ambiente di Brescia. All'inizio del 1460 il ruolo fu di fra Giacomo d'Aragona[53], futuro successore di fra Tommaso da Lecco al vicariato[54]. Essi appartenevano a una medesima *élite* domenicana, impegnata nella causa della difesa e della promozione della riforma all'interno della Congregazione di Lombardia[55], che in quegli anni beneficiava di una vigorosa spinta, seguita alla canonizzazione della beata Caterina da Siena (1461).

Nel corso del 1462 è documentata a Bergamo la successione di due priori: fra Tommaso Fermo de la Crotta (in carica a febbra-

[49] Su fra Sebastiano Maggi si veda Valeria Leoni, *Maggi, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2006, pp. 362-365.

[50] Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano...,* cit., p. 359. Su Santa Maria della Rosa a Milano si veda Luciano Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Clup, Milano 1987, pp. 173-175; su Santa Maria della Rosa a Calvisano (Brescia) si veda Pietro Treccani, *La Chiesa di S. Maria della Rosa ed i Domenicani a Calvisano*, Zanetti editore, Montichiari 2001.

[51] Paolo Guerrini, *Un santo bresciano del mese*, in *Pagine sparse*, a cura di Antonio Fappani e Francesco Richiedei, Edizioni del Moretto, Brescia 1986, pp. 352-354, in part. 353.

[52] ASBg, *Notarile* 269, 29 dicembre 1458, f. 50. Fra Martino è documentato priore a Bologna nel 1469 (si veda Alfonso D'Amato, *I domenicani e l'Università di Bologna*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1988, p. 296).

[53] ASBg, *Notarile* 269, f. 916 (4 marzo 1460).

[54] D'Amato, *Vicende dell'osservanza…*, cit., pp. 56-57.

[55] Ivi, pp. 56, 84.

io)[56] – probabilmente di origini bergamasche, come suggerirebbe il cognome – e fra Giovanni Semminiato da Brescia (in carica a ottobre)[57], fondatore dei conventi piemontesi di Valenza e di Casale Monferrato[58]. Entrambi furono tra i commissari incaricati nel 1463 dal vicario generale di individuare un luogo a Milano dove fondare il futuro convento di Santa Maria delle Grazie[59]. Alla fine degli anni sessanta fu priore fra Giovanni da Gandino (1469), futuro inquisitore di Brescia, Bergamo e Crema[60]; nel 1470 lo seguì fra Giovanni Olmo, riconfermato nella carica dal 1492 al 1494[61], a sua volta titolare dell'ufficio inquisitoriale della città bergamasca per un brevissimo periodo alla fine del secolo (1499), come si vedrà.

Nel 1474 e ancora nel biennio 1489-1490, il priorato di Bergamo fu ricoperto da fra Tommaso Donà[62], poi eletto al patriarcato di Venezia nel 1492[63]. Il frate Marco da Verona indicato in qualità

[56] ASBg, *Notarile* 270, f. 92 (3 febbraio 1462).

[57] ASBg, *Notarile* 270, f. 556 (25 ottobre 1462).

[58] Su fra Giovanni Semminiato si veda D'Amato, *Vicende dell'osservanza…*, cit., p. 92 nota 34.

[59] Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza…*, cit., pp. 299, 357.

[60] ASBg, *Notarile* 271, f. 257 (10 marzo 1469). Nel 1470 fra Giovanni è documentato priore a Vicenza (D'Amato, *Vicende dell'osservanza…*, cit., p. 89).

[61] Su fra Giovanni Olmo si veda BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 40 e Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., p. 234. Suo successore fu l'inafferrabile fra Marino Zorzi (?), come si ricava da BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1034 (23 giugno 1494).

[62] BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, f. 19v (21 gennaio 1474); BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1263 (7 luglio 1474); BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-2, f. 11 (1489); BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1231 (7 aprile 1490). Fra Tommaso è presente anche al citato atto di consacrazione della chiesa dei Santi Stefano e Domenico dell'11 ottobre 1489, per il quale si rimanda al primo capitolo, ed è responsabile di un libello in cui sono estratti i diritti di proprietà del monte di Santo Stefano, «quorum extractionem fecit venerabilis pater frater Thomas Donatus venetus prior huius monasterii» (BCBg, *Manoscritti*, AB 227, f. 9), datato 4 novembre 1489. Egli è ancora documentato in qualità di priore di Bergamo l'8 maggio 1490 al capitolo di Como (Creytens - D'Amato, *Les actes capitulaires…*, cit., p. 257).

[63] Antonio Niero, *I patriarchi di Venezia. Da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Studium cattolico veneziano, Venezia 1961, pp. 46-49. In una delibera consiliare bergamasca del 29 ottobre 1492 si fa riferimento a lui come «fratre Thoma Donato veneto tunc priore conventus et modo Patriarca veneto reverendissimo» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 1v).

di priore dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo in un atto del 1476[64] è probabilmente da identificare con fra Marco Pellegrini, che in seguito tenne il convento bergamasco nel 1503-1504[65]: egli si distinse come oppositore di fra Girolamo Savonarola nella Congregazione di Lombardia[66] e nel 1493 fu tra i frati che scesero a Roma presso il cardinale Oliviero Carafa per dissuaderlo – ma invano – dalla scissione del convento fiorentino di San Marco dalla Congregazione lombarda[67]. Nel 1478 è documentato un frate Lorenzo da Martinengo, forse da associare a quel padre Lorenzo Martinengo, «uomo assai dotto», che fu uno dei confessori di Antonino Pierozzi arcivescovo di Firenze[68].

Nell'aprile del 1481 il Consiglio della città di Bergamo deliberò di scrivere al vicario generale affinché confermasse «dominum priorem Sancti Stephani huius civitatis per anno proximo futuro et spetialiter confirmare dominum Petrum de la Maldura dicti ordinis»[69]. Fra Pietro Maldura – ricordato tra i beati dell'ordine in un manoscritto della Biblioteca Civica di Bergamo[70] – era ormai in età avanzata e morì nel 1482 «annis gravis»[71], ma questa nota è una tessera aggiunta alla biografia del frate domenicano e testimonia come, al termine della sua vita, fra Pietro avesse ricoperto una carica di primo piano nel convento che l'aveva visto alunno agli inizi

[64] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 690 (8 luglio 1476).

[65] Locatelli, *L'istruzione in Bergamo…*, pp. 87-88 (25 settembre 1503 e 28 ottobre 1504). Si veda anche Lorenzo Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione veneziana dell'intarsiatore fra Damiano Zambelli e alcune considerazioni sui suoi primi anni bergamaschi*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 81 (2018), pp. 229-244, in part. 237.

[66] Michael Tavuzzi, *Savonarola and Vincenzo Bandello*, «Archivum fratrum praedicatorum», 69 (1999), pp. 199-224, in part. 219.

[67] Romeo De Maio, *Savonarola e la curia romana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1969, pp. 29, 177.

[68] Su Lorenzo Martinengo confessore si veda Domenico Maccarani, *Vita di sant'Antonino arcivescovo di Firenze dell'ordine de' Predicatori*, s.e., Venezia 1709, p. 163.

[69] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. III, f. 17r (18 aprile 1481).

[70] BCBg, *Manoscritti*, AB 228.

[71] Paolo Falzone, *Maldura, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 139-141.

del secolo. A Piacenza, dove morì, gli fu costruito un monumento funebre presso l'altare di san Tommaso in San Giovanni in Canale e i suoi resti furono in seguito traslati sotto l'altare maggiore della stessa chiesa[72]. La scelta di dedicargli un sepolcro in prossimità dell'altare del santo d'Aquino suggellò un'intera esistenza dedicata allo studio delle opere del *doctor angelicus*. Il componimento maggiore che spetta a fra Pietro è senza dubbio la *Tabula* – poi nel Cinquecento detta 'aurea' per la sua importanza –, agile e prezioso strumento di consultazione che corrisponde a un elenco alfabetico dei lemmi ricavati dall'*opera omnia* dell'Aquinate. Stampata una prima volta a Bologna nel 1473, fu in seguito riproposta a Basilea nel 1478 e nel 1495. La nuova edizione vercellese del 1497 fu dedicata al già citato fra Tommaso Donà, all'epoca patriarca di Venezia e prima allievo di Maldura a Bologna. All'edizione del 1479 risultano accorpate le *Ethimologiae sive Concordantiae dictorum atque conclusionum divi Thomae de Aquino*, composte da fra Pietro nel 1476 come raccolta di proposizioni di san Tommaso, ristampate a Colonia nel 1480[73]. Sua è pure la *Confessione cavata de l'Antonina* (1493), nota in un incunabolo conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma.

Nel 1484 è testimoniato alla direzione del cenobio bergamasco fra Urbano da Medolago[74], già studente di teologia a Bologna nel 1470 insieme al citato fra Matteo Olmo[75]. Nel maggio 1492 fu priore a Bergamo fra Ludovico Michiel[76], poi ancora in carica dal 1507 al 1509[77]. Dal 1496 al 1498 il priorato fu di fra Cristoforo da Alza-

[72] Ivi.

[73] Thomas Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Istituto Storico Domenicano, Roma 1970-1980, III, p. 219. A Pietro Maldura è assegnato anche un *Index auctoritatum Sacrae Scripturae*.

[74] ASBg, *Notarile*, 608, vol. 1482-1484, *ad datam* 5 marzo 1484.

[75] D'Amato, *Vicende dell'osservanza…*, cit., p. 95.

[76] Il 21 maggio 1492, alla congregazione celebrata in Venezia, fra Ludovico è con fra Alessandro da Alzano suo compagno (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 114). Si veda anche ASBg, *Carte Martinengo Colleoni*, nr. 17.

[77] Chiodi, *Eresia protestante…*, cit., p. 466 (3 luglio 1508); BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 11r (19 settembre 1508); Locatelli, *L'istruzione in Bergamo…*, cit., pp. 88-89 (3 novembre 1508, 29 gennaio e 9 febbraio 1509). Si vedano anche Tavuzzi, *Savonarola…*,

no[78], inquisitore di Bergamo dal 1498 e morto in Santa Maria degli Angeli a Ferrara nel 1499 in fama di santità. Nell'agosto 1498 è attestato quale suo successore fra Giacomo da Pavia, di ruolo fino al 1500[79], poi vicario della Congregazione di Lombardia (1501-1503) e priore a Cremona (1505)[80]. Nel 1502 fu presente fra Andrea Gargani[81], già vicario a Bergamo per l'anno 1493[82]. Nel 1505 tenne il convento fra Pietro da Vigevano[83], poi priore a Imola nel 1510[84]. Alla guida dei Santi Stefano e Domenico negli anni 1506-1507[85] stette il piemontese fra Mattia Cattanio da Pontecurone, ricordato da Leandro Alberti nel suo *De viris illustribus* come «uomo molto stimato per la sua buona e austera vita» e personaggio di una novella di Matteo Bandello ambientata a Forlì[86].

Di un racconto del novelliere domenicano (III, 44) intitolato *Beffa fatta da un asino al priore di Modena e ai frati, essendo egli entrato in chiesa la notte* è pure protagonista, nel ruolo di priore del convento di San Domenico di Modena, il bresciano fra Agostino Mori[87]. Questi è documentato in qualità di priore a Bergamo all'ini-

cit., p. 219 e Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione…*, cit., p. 237. Si annota qui che un «beato Lodovico Michiel, Domenicano», forse identificabile con il nostro, è annoverato tra «150 Venerabili, Beati, e Santi Veneziani» in un catalogo steso dal patriarca di Venezia Giovanni Tiepolo e pubblicato da Simone Antonio Rota nel 1766 (si veda Alessandro Orsoni, *Cronologia storica dei vescovi Olivolensi*, Tipografia Gaspari S. Felice, Venezia 1828, p. 491).

78 BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 8r (27 maggio 1496); BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 263 (29 gennaio 1498).

79 Locatelli, *L'istruzione in Bergamo...*, cit., pp. 86-87.

80 Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza…*, cit., p. 286.

81 Locatelli, *L'istruzione in Bergamo...*, cit., p. 85 (18 dicembre 1502).

82 *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 40.

83 Locatelli, *L'istruzione in Bergamo...*, cit., p. 88 (27 giugno 1505).

84 *Memorie autentiche, e riflessioni istoriche sopra l'origine, e progressi del nobilissimo monastero di San Domenico d'Imola, e del sagro ordine de' predicatori in detta città scritte dall'abbate Antonio Ferri da Imola l'anno del Signore MDCCXVII*, a cura di Andrea Ferri, La Mandragora, Imola 2007, p. 439.

85 Locatelli, *L'istruzione in Bergamo...*, cit., p. 88 (24 aprile 1506 e 29 gennaio 1507).

86 Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione…*, cit., p. 238 nota 29. Per la novella (I, 29) si veda Matteo Bandello, *Novelle/Nouvelles*, a cura di Adelin Charles Fiorato e Alain Godard, Les Belles Lettres, Paris 2009-2020, II, pp. 108-115.

87 Ivi, V, pp. 59-62.

zio del 1510[88]. Insieme a fra Paolo Sánchez detto 'Aragonese', a fra Andrea Porcellaga e a fra Lodovico veneto, fra Agostino fu uno dei maggiori esponenti dell'ambiente riformato bresciano dell'epoca, che – non insensibile alle idee savonaroliane – contava simpatizzanti anche tra le file dell'aristocrazia[89]. A Brescia tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento i religiosi furono in stretto contatto, ad esempio, con i Gambara signori di Verolanuova: in particolare fra Agostino fu amico del conte Nicolò di Brunoro e della moglie Lucrezia Gambara, che era vicina a rappresentanti della riforma e presso la cui famiglia si stimava fra Girolamo Savonarola[90].

Stemperati i bollori savonaroliani – fu infatti proprio di certi frati domenicani della Congregazione di Lombardia un «prudent, calculated Savonarolism»[91] –, negli anni del priorato bergamasco di Mori il convento dei Santi Stefano e Domenico pare si relazionasse

[88] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, ff. 126-127. Su fra Agostino si veda Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, p. 213.

[89] Paolo Guerrini, recensione a Francesco Valli, *La "Devota revelazione" o "Dialogus brevis" di Santa Caterina da Siena*, «Studi cateriniani», 6 (1929), pp. 28-32.

[90] Idem, *Un carteggio domenicano a Brescia con due lettere inedite della Beata Stefana Quinzani*, in «Memorie domenicane», 39 (1922), pp. 169-183; Tamar Herzig, *Leandro Alberti and the Savonarolan Movement in Northern Italy*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella* Descrittione *di Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattini, atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 27-29 maggio 2004), Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 81-95, in part. 90 nota 50. Lo stesso fra Agostino, predicando a Mirandola, ricordò un miracolo di Savonarola occorso a Brescia, allorché il volto del frate ferrarese si era illuminato al termine dell'ufficio e aveva rischiarato tutto il coro della chiesa: «questa cosa frate Agostino Moro bresciano, predicando publicamente al popolo nostro della Mirandola affermò non havere udito, ma con i proprii occhi veduto». Si veda Giovanfrancesco Pico della Mirandola, *Vita di Hieronimo Savonarola (volgarizzamento anonimo)*, a cura di Raffaella Castagnola, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, p. 32. Si annota qui che a Brescia nel 1512 un fra Agostino domenicano dell'Osservanza fu mandato a confessare Luigi Avogadro, congiurato contro i Francesi, prima della morte (Carlo Pasero, *Francia, Spagna, impero a Brescia 1509-1516*, supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1957», s.n. (1958), p. 244). Insieme ad Avogadro, gli altri congiurati nel gennaio 1511 avevano giurato significativamente «sulla sacra pietra del terzo altare a sinistra» della chiesa di San Domenico in Brescia (ivi, p. 175), nel cui convento Luigi fu poi rinchiuso una volta catturato (ivi, p. 231).

[91] Herzig, *Leandro Alberti…*, cit., p. 93.

con queste frange dell'alta società bresciana, soprattutto attraverso la figura di Alessandro Martinengo Colleoni, che in prima persona ne era membro di diritto per linea paterna. Dei fratelli del citato conte Nicolò, Pietro Gambara fu cognato di Alessandro, avendo sposato sua sorella Taddea, mentre Giovanni Francesco Gambara – padre della celebre poetessa Veronica – fu compagno d'armi di Alessandro, partecipando insieme a lui a diverse operazioni militari durante le Guerre d'Italia, come si vedrà. Il capitano Martinengo Colleoni a sua volta dimostrò di essere più che conoscente di fra Agostino Mori: nel febbraio 1510, quando il frate è testimoniato alla guida del convento bergamasco, il condottiero comprò da lui duecentocinquanta pertiche di terra in quindici appezzamenti, per un totale di mille ducati d'oro, con l'intenzione di donarle al convento della Basella. Per disposizione di Alessandro, la somma avrebbe dovuto essere investita in qualche stabile e la scelta ricadde su una proprietà bresciana di Gian Giacomo Mori, fratello del priore[92].

Successore di fra Agostino Mori a Bergamo fu fra Sisto da Como, in carica dal 1510 al 1512[93]. Fra Massimo da Fino, che era stato *socius prior* a Bergamo nel 1490[94] e maestro dei novizi presso il convento dei Santi Stefano e Domenico nell'ultimo decennio

[92] BCBg, *Basella*, IV, 08. Si veda anche Francesco Vistalli, *Breve storia della miracolosa apparizione di Maria Santissima alla Basella e del suo santuario*, Società editrice S. Alessandro, Bergamo 1917, p. 64. Ne derivò una contesa, in merito a chi spettassero le rendite bresciane, per la quale si veda quanto in BCBg, *Basella*, IV, 09 e BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1255 (1 maggio 1510). Nel maggio 1515 Alessandro Martinengo Colleoni fu direttamente chiamato in causa, essendogli richiesto un parere da inviare al capitolo generale di Imola, che avrebbe deliberato nel merito (si veda quanto riportato in BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 128). Per la determinazione del capitolo e il suo accoglimento si veda quanto riportato in BCBg, *Basella*, V, 01, 06 e 07.

[93] Locatelli, *L'istruzione in Bergamo…*, cit., p. 89 (11 agosto e 24 dicembre 1510, 26 febbraio 1511); BCBg, *Archivio della Misericordia Maggiore*, 1256, f. 205v (si tratta del regesto delle terminazioni del consiglio della Misericordia per l'anno 1512). Su fra Sisto da Como si veda Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza…*, cit., p. 348.

[94] Alfonso D'Amato, *Sull'introduzione della riforma domenicana nel Napoletano per opera della Congregazione di Lombardia (1489-1501)*, «Archivum fratrum praedicatorum», 26 (1956), pp. 249-275, in part. 260.

del Quattrocento[95], fu priore nella prima metà del 1513[96]. Come il predecessore Mori, pare che anch'egli fosse in relazione con l'*élite* politico-militare dell'epoca, se è vero che si offrì di partecipare alla trattativa per la liberazione di Giovanni Paolo Manfrone detto 'Fortebraccio' – imprigionato a Brisighella nel 1509 e trattenuto da Ludovico Pico della Mirandola – in cambio della completa assoluzione di suo fratello Francesco da Fino, facendo ottenere così al Consiglio veneziano dei Dieci un significativo sconto sulla taglia del condottiero[97]. Non stupisca l'influenza risolutiva di un frate domenicano alla corte di Mirandola, che nei primi anni del XVI secolo divenne 'paradiso dei Piagnoni' su impulso del fratello di Ludovico, Giovanni Francesco, tra i maggiori attivisti savonaroliani nel Nord Italia[98].

Del luglio 1513 è un «inventario de robe lassate per domino padre Bernardino Priore», che pare riferirsi al convento dei Domenicani e indicherebbe un altro religioso, l'ignoto fra Bernardino, a capo della comunità dei Santi Stefano e Domenico in quei mesi[99]. Nel marzo 1514 fu priore fra Paolo da Pavia[100], forse da identificare con fra Paolo Bottigella, due volte vicario generale di Lombardia e maestro generale dell'ordine negli anni 1530-1531, quando la Congregazione lombarda fu soppressa e trasformata nella Provincia delle Due Lombardie[101].

[95] *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 40.

[96] Fra Massimo è nominato, come assente, alla sottoscrizione del contratto con Lorenzo Lotto per la realizzazione della Pala Martinengo: Francesca Cortesi Bosco - Marino Paganini, *La bozza del contratto di commissione della pala Martinengo*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 239-249, in part. 241.

[97] Andrea Marcello, *Documenti intorno alla prima prigionia di Giovan Paolo Manfrone condottiero scledese*, «Archivio Veneto», 63 (1886), pp. 133-159, in part. 145-146. Fu infine liberato grazie all'intervento del figlio Giulio e della moglie Lucrezia Gonzaga: si veda Alessandro Cosma, *Manfrone, Gianpaolo, detto Fortebraccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 764-768.

[98] Herzig, *Leandro Alberti…*, cit., pp. 89-90.

[99] BCBg, *Archivio della Misericordia Maggiore*, 2057.

[100] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1445 (8 marzo 1514).

[101] Su fra Paolo Bottigella si veda D'Amato, *I domenicani…*, cit., pp. 370, 374. Per altre notizie, si veda quanto in Massimo Zaggia - Pier Luigi Mulas - Matteo Ceriana,

Nell'ottobre 1514 fra Girolamo Pigafetta, vicentino, è attestato in qualità di priore uscente a Bergamo[102]: letterato in contatto con numerosi intellettuali, ebbe il priorato a Vicenza, Cremona e a Santa Sabina a Roma e nell'Urbe fu membro della cerchia di prelati vicina a Leone X[103].

All'inizio del 1517 compare come priore l'alessandrino fra Bernardo da Occimiano[104]; a novembre di quell'anno è documentato nello stesso ruolo fra Tomasino da Bergamo[105]. Nel 1519 l'incarico toccò a fra Antonio Passerini da Bergamo[106], futuro inquisitore in città dall'anno successivo fino al 1523. Il bergamasco fra Vincenzo Fermaioli ricoprì la carica nel biennio 1520-1521[107] e fra Angelo Malatesta da Rimini tenne il convento nel 1523-1524[108].

Nella seconda metà degli anni trenta (1536-1538) fu priore fra Domenico Adelasio, noto inquisitore[109], forse in carica di nuovo alcuni anni più tardi, nel 1542[110]. Suo successore fu fra Petrusio (?) da Brescia, presente a Bergamo nel settembre 1538[111]. L'anno seguente fu il turno di fra Agostino da Castelgoffredo[112], che fu anche

Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento, L. S. Olschki, Firenze 1997, *ad indicem*.

[102] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 12r.

[103] Su fra Girolamo Pigafetta si veda quanto in Michela Petrizzelli, *Girolamo Pigafetta frate domenicano*, «Miscellanea Marciana», 18 (2003), pp. 149-171, ora confluito in Michela Petrizzelli - Albino Morello, *Il n'est rose sans espine. Studi sulla nobile famiglia Pigafetta*, Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza 2006.

[104] BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, f. 7v. Fra Bernardo da Occimiano è documentato in qualità di *socius prior* di Pesaro al capitolo di Como del maggio 1490 (Creytens - D'Amato, *Les actes capitulaires…*, cit., p. 262).

[105] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1169 (10 novembre 1517).

[106] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, ff. 13r-v.

[107] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, ff. 14r-17r (ottava di Pasqua 1520). Si veda anche *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 102.

[108] Archivio Secco Suardo di Lurano, *Inventario*, Serie I, nr. 1114 (19 dicembre 1523); ASBg, *Notarile*, 1344 (17 gennaio 1524).

[109] Bravi, *Note e documenti…*, cit., pp. 197-214.

[110] BCBg, *Basella*, IV, 15 (21 luglio 1542); BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 130 (29 luglio 1542).

[111] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 20r (14 settembre 1538).

[112] Bravi, *Note e documenti…*, cit., p. 215.

collaboratore di fra Adelasio all'ufficio inquisitoriale[113]. Nel 1544 è documentato fra Sante da Mantova[114], già priore di Santa Maria delle Grazie a Milano nel 1532[115], e alla fine degli anni quaranta il mandato fu di fra Agapito da Fino, priore nel biennio 1549-1550[116], che insieme al citato fra Adelasio – ancora inquisitore in quegli anni – fu tra i più accaniti avversari di Vittore Soranzo nella nota causa che vide il vescovo di Bergamo accusato di eresia[117]. Alla fine degli anni cinquanta, tra il 1557 e il 1558, fu priore il piemontese fra Giovanni Battista da Garessio[118], a sua volta oggetto di accuse di eresia da parte di alcuni confratelli[119].

Nel 1561, anno della distruzione del convento, ricoprì la carica il citato fra Aurelio Odazio da Martinengo[120], che si distinse nello scontro con Sforza Pallavicino per la difesa del complesso dei Santi Stefano e Domenico, e che in seguito fu inquisitore dal 1568 al 1575[121].

[113] *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone*, III, *I documenti difensivi*, a cura di Massimo Firpo e Dario Marcatto, Libreria editrice vaticana, Roma 1985, p. 233 nota 50.

[114] ASDBg, *Curia Vescovile di Bergamo*, Visite pastorali, vol. IX, f. 42v (dicembre 1544).

[115] Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza...*, cit., p. 345.

[116] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 166 (11 agosto 1549); ASDBg, *Curia Vescovile di Bergamo*, Visite pastorali, vol. XII, f. 32v (marzo 1550).

[117] Massimo Firpo, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma 2006, p. 167; Guido Dall'Olio, *Soranzo, Vittore*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Edizioni della Normale, Pisa 2010, III, pp. 1461-1462.

[118] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 21r (11 novembre 1557); BCBg, *Archivio Basella*, IV, 16 (22 dicembre 1558).

[119] Firpo, *Vittore Soranzo…*, cit., p. 408.

[120] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc 1253/3-1, f. 51. Si segnala che un elenco dei priori della Basella, dal 1466 al 1566, è conservato in BCBg, *Archivio Basella*, III, 02.

[121] Vincenzo Maria Fontana, *Sacrum theatrum dominicanum concinnatum*, ex Typographia Nicolai Angeli Tinassii, Romae 1666, p. 558.

Le origini dell'Inquisizione a Bergamo. Dal Duecento al Quattrocento

Giovanni Michele Pio, dedicando un capitolo della sua opera *Della nobile et generosa progenie del padre san Domenico in Italia* (1615) alla storia dell'Inquisizione nel convento dei Santi Stefano e Domenico, sostenne che a Bergamo l'ufficio inquisitoriale fu istituito tra il 1234 – anno della nascita dell'Inquisizione in Lombardia – e il 1245 – anno d'elezione a inquisitore di Bergamo del nobile Alberto Foro, che subentrò al predecessore fra Pinamonte da Brembate[122].

L'autore riporta un elenco che riferisce di aver tratto da un «Cattalogo, de gl'Inquisitori di Bergamo, mandato con molta humanità, dal moderno Inquisitore Maestro Fra Silvestro Ugoloti, da Castiglione»[123], il quale ricoprì la carica a Bergamo dal 1610 al 1616, negli anni in cui vedeva la luce l'opera di Pio. In accordo con il citato catalogo, dopo Alberto Foro – che fu rieletto nel 1257 – seguirono fra Ardigone da Bergamo (dal 1261), fra Giovanni da Pavia (dal 1262), fra Pagano da Lecco (dal 1275), fra Lanfranco de Amicis (dal 1292 al 1305)[124], fra Valentino Solari (dal 1305), fra Bartolomeo da Bergamo (dal 1319), fra Guglielmo Colleoni (dal 1354 e dal 1369)[125], fra

[122] Pio, *Della nobile…*, cit., pp. 272-275. La data di elezione di Foro è riportata da Calvi, *Effemeride...*, cit., II, p. 17. Sui primi inquisitori a Bergamo si veda Mariarosa Cortesi, *Pinamonte da Brembate, tra storia e agiografia*, in *Bergamo e S. Alessandro: storia, culto, luoghi*, a cura di Lelio Pagani, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 1999, pp. 69-82, in part. 75-76. Per le fonti dell'Inquisizione a Bergamo e un aggiornamento bibliografico, si veda da ultimo Andrea Del Col, *Bergamo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., I, p. 182.

[123] Pio, *Della nobile…*, cit., p. 272.

[124] Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., p. 55. Fra Lanfranco fu priore a Bergamo nel 1307 (Belotti, *Storia di Bergamo…*, cit., II, p. 68).

[125] In una locazione del 15 novembre 1361 è citato Guglielmo de Collionibus, dell'ordine dei frati predicatori di Bergamo, «inquisitor pravitatis in superioribus Lombardie», sindaco e procuratore del convento di Santo Stefano (BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 1571).

Belengrino de Viziati (dal 1375) e fra Giacomo da Orio (dal 1416).

La lettura della *Tavola delli Inquisitori* (1586) di Cipriano Uberti[126] consente di integrare parzialmente quest'elenco con il nome di fra Giovanni da Gandino, già priore a Bergamo nel 1469 ed eletto inquisitore di Brescia, Bergamo e Crema nel 1476, quando era sindaco del convento della Basella[127]. Questi dovette lasciare presto l'incarico per malattia e suo successore fu fra Antonio Pezzotelli da Brescia, grande antagonista di fra Girolamo Savonarola, morto nel 1498: egli fu nominato inquisitore di Brescia, Bergamo e Crema alla fine del 1479 e fu riconfermato in quel ruolo nell'ottobre 1494[128]. Nel 1492 fra Antonio doveva certamente ricoprire la carica di inquisitore, poiché in questa veste è ricordato da Donato Calvi come responsabile della restaurazione della confraternita bergamasca di origini duecentesche detta 'Milizia della Santa Croce', che era caduta in disgrazia[129].

La confraternita della Santa Croce e il consorzio della Misericordia

Sull'esempio di san Pietro martire, che nel 1232 ne aveva fondata una con il titolo di 'società della fede', nel corso del XIII secolo fiorirono numerose confraternite laicali con ruolo ausiliario all'ufficio dell'inquisitore, impegnate nella difesa della fede e nella lotta all'eresia. Dopo la canonizzazione del santo, queste società scelsero il martire veronese come loro patrono e furono chiamate con il suo nome[130].

[126] *Tavola delli Inquisitori del molto Reverendo Padre Fra Cipriano Uberti dell'Ordine de Predicatori Inquisitore di Vercelli, d'Ivrea e d'Agosta Pretoria,* appresso Francesco Sesalli, Novara 1586, p. 9. La *Tavola* è parzialmente trascritta in Paolo Simoncelli, *Inquisizione romana e riforma in Italia*, «Rivista storica italiana», 100 (1988), pp. 5-125, in part. 115-125.

[127] Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., pp. 19, 175, 233.

[128] Ivi, pp. 174-181, 217.

[129] Calvi, *Effemeride…*, cit., II, p. 17. Cipriano Uberti menziona anche un fra Giovanni da Alzano, che ebbe l'incarico inquisitoriale a Bergamo nel 1481, in anni però in cui l'ufficio era retto da fra Antonio Pezzotelli.

[130] Si veda Gilles Gérard Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei*

A Bergamo la prima società di questo genere fu fondata attorno al 1252, durante il priorato di fra Pinamonte da Brembate, dal vescovo domenicano fra Algisio da Rosciate[131] e fu promossa dal citato Alberto Foro, come ricorda lo stesso Calvi sotto il giorno 2 maggio di quell'anno nella sua *Effemeride*:

> habbiamo in questo stesso giorno i principii della Confraternita della Santissima Croce nella Chiesa di Santo Steffano de Padri Predicatori instituita, sendo del Monastero Priore il Beato Pinamonte de Pellegrini Brembate. Entrarono in essa questo stesso giorno cento de primi Gentilhuomini della patria, et gran numero de Cittadini, a persuasione introdotta d'Alberto Foro Nobile di Bergamo fatto del 1245 Inquisitore della Città nostra, et indi di tutta la Lombardia compresovi Ferrara, et Bologna con tutta la Marca di Genova[132].

La missione dei congregati è ben esemplificata dalle parole di Domenico Maria Serughetti, che così descrive l'attività dei membri della società bergamasca:

> ex illa enim prodiere multi zelotipi, qui hereticorum latibula perquirentes, eorum conciliabula ad tribunal Sanctae

laici nel Medioevo, Herder, Roma 1977, II, pp. 754-920. Sul rapporto tra Pietro da Verona e le confraternite si veda Letizia Pellegrini, *Pietro da Verona - san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XIV)*, in *Martire per la fede: San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di Gianni Festa, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2007, pp. 223-247.

[131] Pesenti, *Dal Comune…*, cit., p. 101. Durante l'episcopato di Algisio, nel 1258, fu anche fondato a Bergamo il convento domenicano femminile Matris Domini. Sulle confraternite laicali a Bergamo si veda Lester K. Little, *Libertà, carità, fraternità: confraternite laicali a Bergamo nell'età del Comune*, P. Lubrina, Bergamo 1988.

[132] Calvi, *Effemeride…*, cit., II, p. 17. Secondo Bartolomeo Pellegrini, la confraternita fu fondata nel 1253: «Multi etiam laboratores ingressi sunt in hanc vineam circa annum Domini 1253, quando societas militiae Sanctae Crucis instituta, et ordinata fuit in aede Sancti Stephani ordinis praedicatorum, sub prioratu praefati fratris Pinamontis, bergomensis civis. Haec ex privilegiis ipsius societatis» (Pellegrini, *Opus divinum...*, cit., p. 24v). Così anche Celestino Colleoni: «Nel 1253 fu eretta la Confraternità della Santa Croce, nella Chiesa di Santo Stefano de' Padri Predicatori, essendovi Priore il Beato Pinamonte» (Colleoni, *Historia quadripartita…*, cit., p. 389). Sulla confraternita bergamasca si vedano Meersseman, *Ordo fraternitatis…*, cit., p. 773; Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 86; Bravi, *Note e documenti…*, cit., p. 199 nota 6.

> Inquisitionis deferebant, nec latebras securitatis concedebant, maleficiorumque impunitatem praeripiebant[133].

Le compagnie istituite da san Pietro da Verona nel Duecento stimolarono contemporaneamente a Bergamo la fondazione di un'altra congregazione legata soprattutto all'ambiente domenicano. Essa fu intitolata dal nuovo vescovo Erbordo d'Ungheria, appartenente all'ordine dei Predicatori come il predecessore Algisio, alla Madonna della Misericordia ed è oggi conosciuta con il nome di 'consorzio della Misericordia Maggiore' (MIA)[134]. Sul modello delle confraternite di san Pietro martire, la neonata società inserì tra i propri compiti quello primario della lotta all'eresia. Nella *Regola* del 1265, il cui autore fu fra Pinamonte da Brembate, si legge infatti che i congregati si sarebbero dedicati «ad confirmationem et exaltationem sancte fidei catholice et ad confusionem et depressionem hereticorum et omnis heretice pravitatis»[135], esercitando la carità e organizzando l'assistenza pubblica sotto il controllo della gerarchia ortodossa. Per tale motivo l'ente riceveva dall'inquisitore un terzo del ricavato delle multe imposte agli eretici[136].

A testimonianza del rapporto di interdipendenza esistente tra i frati domenicani e il consorzio della Misericordia è una consuetudine logistica assai rilevante, nota attraverso numerose attestazioni documentarie: la seduta inaugurale del nuovo anno della congrega-

[133] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 37.

[134] Meersseman, *L'architecture dominicaine…*, cit., pp. 773-774. Giovanni Michele Pio scrisse a proposito del vescovo Erbordo: «Procurò con ogni suo sforzo, che fosse eretto il Consortio della Misericordia per li poveri, et si servì in questo assai dell'aiuto de' suoi frati Predicatori, et de i Minori. E condusse finalmente a termine così degna impresa, col consenso delli Canonici di Bergamo l'anno quarto del suo Pontificato, cioè del 1265, et confermò, et approvò quella regola, et quel modo di vivere, che haveva dato, per sua commissione il santo frate Pinamonte, come s'è detto, a questo Consortio, il quale fino al giorno d'hoggi persevera con entrata di più di quattro milla scuti, della quale si celebrano in Santa Maria Maggiore più di cinquanta messe, si mantengono cinquanta Chierici in servitio di questa Chiesa, a quali si provede di Maestri di Grammatica, e di Canto, si sostentano molti poveri Cittadini, si maritano povere donzelle et si mantiene grandissimo numero d'altri bisognosi» (Pio, *Della nobile.*, cit., p. 269).

[135] Locatelli, *L'istruzione in Bergamo… (storia e documenti)*, cit., p. 29.

[136] Mazzi, *Aspetti di vita…*, cit., p. 237.

zione, «more solito et antiquo», si svolgeva la prima domenica di Quaresima nell'aula capitolare del convento dei Santi Stefano e Domenico e la tradizione fu mantenuta fino alla demolizione del cenobio[137].

Il destino del consorzio fu sempre prospero, a tal punto che esso è attivo ancora oggi a Bergamo come istituzione. Lo stesso non si può dire della confraternita gemella. Cadute tutte in disgrazia tra XIV e XV secolo, complice il generale degrado dell'Inquisizione in Lombardia fino all'epoca della diffusione dell'Osservanza[138], le società della fede solo nel corso del Quattrocento vissero una rinascita favorita dall'iniziativa di fra Corrado d'Alemagna, inquisitore di Bologna, che alla fine del 1450 decise di ristabilire la confraternita bolognese e di riorganizzarla con il nome di 'compagnia della Croce' o dei 'crociati', compilandone un nuovo statuto[139]. Questo fu ampliato a opera dell'inquisitore bolognese Vincenzo Bandello e pubblicato nel 1492, mentre già da alcuni anni, dopo la lettera pontificia di Callisto III del 1458 a loro destinata, alcuni inquisitori lombardi si erano fatti promotori di nuove confraternite di ausiliari laici[140].

Significativamente la data d'edizione degli statuti di Bandello coincide con quella in cui – in accordo con Calvi – il citato fra Antonio Pezzotelli avrebbe risollevato la confraternita bergamasca 'della Santissima Croce' insieme al vescovo Lorenzo Gabrieli: «confraternità che doppo Secoli scaduta, fu di nuovo l'anno 1492 per diligenza d'Antonio di Brescia Inquisitore, et opera del Vescovo Gabrieli ristaurata»[141]. Segno della nuova fase di sviluppo

[137] Petrò, *Dalla Piazza…*, cit., p. 115.
[138] Meersseman, *Ordo fraternitatis…*, cit., p. 775.
[139] Ivi, pp. 775-776.
[140] Ivi, pp. 780-781.
[141] Calvi, *Effemeride…*, cit., II, p. 17. Così Bartolomeo Pellegrini nella *Vinea*: «Operarii quamplurimi ingressi sunt in hanc vineam anno domini 1492, quando societas Militae Sanctissimae Crucis iam collapsa instaurata fuit in aede Sancti Stephani Bergami, ob sollicitudines, et assiduam vigilantiam reverendi patris fratris Antonii Brixiensis inquisitoris Bergomi, e auxilio, auctoritateque, ac favore reverendi domini Laurentii Gabrielis episcopi Bergomi. Haec ex scripturis monasterii Sancti Stephani» (Pellegrini, *Opus divinum…*, cit., p. 36v). Ancora Donato Calvi ricorda la confraternita nell'opera *Delle chiese della Diocesi di Bergamo*: si veda Donato Calvi, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo, 1661-1671*, a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, Silvana

della società fu un rinnovato fervore da parte dei congregati, concretizzatosi anche in commissioni artistiche, talvolta finalizzate ad affermare simbolicamente il proprio ruolo al di sopra delle altre compagnie presenti in città[142].

Ne beneficiò la cappella di San Pietro martire e della Santa Croce, detenuta dalla confraternita nella chiesa dei Domenicani in città e identificabile con quella originariamente situata sotto il pontile della chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico[143]. In questa cappella pubblica, la cui doppia intitolazione testimonierebbe le vicende vissute dalla società nel corso dei secoli, si svolgevano i diversi appuntamenti previsti nel calendario dei congregati. Dalla lettura dell'operetta *Origine, regole et privilegi della Compagnia della Croce*, scritta nel 1599 dall'inquisitore di Bergamo fra Pio da Lugo, dedicata all'allora priore della confraternita Francesco Cremaschi e

Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, p. 38.

[142] Nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico esisteva almeno un'altra confraternita, quella del 'Corpus Domini', testimoniata dai resoconti delle visite pastorali cinquecentesche: la compagnia «Sanctissimi Corporis Christi» è ricordata nel dicembre 1544 e nel marzo 1550, sebbene in quest'ultimo anno sia detta «fere destructa» (ASDBg, *Curia vescovile*, Visite pastoriali, vol. IX, f. 42v; vol. XII, f. 33r). Si trattava di società nate per far fronte alle esigenze organizzative e finanziarie che il culto eucaristico aveva introdotto. A Bergamo se ne contavano diverse: oltre a quella dei Domenicani, ve n'erano a Sant'Alessandro in Colonna, a San Lorenzo, a Sant'Andrea, a Sant'Alessandro della Croce, a San Michele al Pozzo Bianco e a Santa Grata *inter vites*. Si vedano Claudio Gamba, *Per una storia delle confraternite del SS. Sacramento a Bergamo nel '500*, «Quaderni milanesi. Studi e fonti di storia lombarda», 7 (1987), pp. 84-110 e Danilo Zardin, *"In su la croce con amare pene". La pietà delle confraternite del Corpo di Cristo a Bergamo e nella Lombardia del Cinquecento*, in *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530*, a cura di Francesco Rossi, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 4 aprile - 8 luglio 2001), Skira, Milano 2001, pp. 237-241. Si annota qui che tra le tarsie eseguite da fra Damiano Zambelli entro il 1528 per i banchi della cappella maggiore di Alessandro Martinengo Colleoni, oggi rimontate nel coro seicentesco di San Bartolomeo (sulle quali si veda ora Mascheretti, *Fra Damiano Zambelli*…, cit.), è presente uno specchio che raffigura una *Processione del Corpus Domini*: vi si osserva un frate tonsurato che tiene in mano un ostensorio e cammina al di sotto di un baldacchino sorretto da alcuni notabili in ricche vesti; alle loro spalle si snoda il corteo, composto da uomini e donne di semplice estrazione, ciascuno dei quali porta in mano un cero acceso.

[143] Si veda *supra*. Sull'abitudine delle confraternite a detenere una propria cappella pubblica nelle chiese dei frati si veda Meersseman, *Ordo fraternitatis*…, cit., p. 785.

contenente gli statuti della società bergamasca, si ricava la seguente disposizione, che si rifaceva a una tradizione assai più antica: «ogni seconda Domenica di ciascun mese, tutti gli huomini, et donne di detta Compagnia si riduchino alla Chiesa de Frati Predicatori (et dove non sarà il lor Convento, convenghino nella Chiesa, dove sarà l'altare di Santa Croce, et San Piermartire) et quivi faccino la processione, et ascoltino la predica, quando sarà di predicar bisogno»[144].

Nell'attività di promozione artistica rientra, ad esempio, la commissione nell'agosto 1495 da parte dei congregati allo scultore clusonese Giovanni Paolo Grigis di un'ancona per il loro altare, che probabilmente fu dipinta e dorata dal pittore Jacopino Scipioni nel 1499, come suggerirebbe l'incarico affidato allo stesso nel gennaio di quell'anno dai reggenti della confraternita, per un totale di trentacinque ducati d'oro[145]. Jacopino Scipioni risulta pagato ancora nel gennaio 1529 per un dipinto «in la capela Sancti Petri martyris et Sanctae Crucis»: in quella data ottenne ventiquattro lire imperiali da Girolamo figlio di Febo Gargani «a bun chunto de uno mercato fato como frate Tomasino dito Nigolino de la capela de la Croce a santo Domenego»[146], forse per

[144] *Origine, regole et privilegi della Compagnia della Croce*, Comino Ventura, Bergamo 1599. Sull'edizione si veda Gianmaria Savoldelli, *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, L. S. Olschki, Firenze 2011, p. 170 nr. 256. Anche i congregati di Vercelli e di Vigevano si radunavano nella seconda domenica del mese (Meersseman, *Ordo fraternitatis...*, cit., p. 787). Per altre edizioni moderne degli statuti delle compagnie, si veda ivi, pp. 790-793.

[145] Petrò, *Pietro Bussolo…*, cit., pp. 32-33. Nel contratto del 1495 era previsto che l'ancona avesse tre statue a figura intera a tutto tondo e altre a mezza figura o in rilievo, da eseguirsi secondo un disegno preparatorio che era stato realizzato. Nell'atto del 1499, riportato in Mazzini, *Giacomo detto Jacopino…*, cit., p. 477, si fa riferimento all'altare di San Tommaso (?) e San Pietro martire insieme.

[146] Ivi, p. 480. La partecipazione di Jacopino Scipioni alla decorazione della cappella di San Pietro martire è ricordata anche da Fornoni in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 43, dove si aggiunge che «nella chiesa antica vi dipinse nel 1529 Cristoforo Baschenis in una cappella». Quest'ultima notizia, di cui si ignora la fonte, è problematica, dal momento che Cristoforo Baschenis il Vecchio nacque con buona probabilità attorno al 1520 (si veda Bruno Passamani, *Cristoforo Baschenis il Vecchio*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, IV, Bolis, Bergamo 1978, pp. 49-67, in part. 49). A proposito di «frate Tomasino detto Nigolino», egli compare nella veste di sindaco del convento in una postilla del 22 aprile 1517 (BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 384).

aver soddisfatto un'altra commissione della confraternita.

Nei primi anni del XVI secolo la società bergamasca si occupò anche dell'edificazione di nuove carceri degli eretici presso il convento dei Santi Stefano e Domenico, dove era già attestato un analogo edificio sin dal Trecento[147]. Casi simili di confraternite impegnate in iniziative edilizie, spesso costose, sono documentati in Italia dalla metà del Quattrocento[148]. A Bergamo l'appalto delle carceri risultò presto oneroso: non riuscendo a sostenere in autonomia l'impresa, nel gennaio 1519 come è noto la società della Santa Croce ricevette dal Consiglio della città un sussidio per la causa[149].

Il Consiglio si occupò anche del sostentamento dell'inquisitore, che non poteva contare su entrate stabili, ma si affidava alle offerte dei fedeli e dei congregati. Nel 1511, ad esempio, si deliberò di concedergli in dono una singola quota di denaro, per aumentare i ministri e la difesa contro gli eretici: «auditis prius nonnullis expositis per Reverendum Patrem Inquisitorem […] Sancti Dominici […] posita fuit pars quod pro sustentanda et tutanda fide catholica quotiescumque necesse erit […] dentur libre centum expendende

Si annota qui che Febo Gargani, con testamento del novembre 1499, aveva ordinato entro tre anni la costruzione di una cappella nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico nella forma di quella dei Comenduno in Sant'Agostino (ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. I, fasc. 1, nr. 10, f. 145). La cappella dei Comenduno, forse la più moderna per decorazioni a Bergamo alla fine del XV secolo, era stata presa a modello anche per altre cappelle della chiesa di Sant'Agostino, come ad esempio quelle delle famiglie Carrara e Passi (Petrò, *Le trasformazioni…*, cit., p. 165).

147 In una data topica del settembre 1350 si legge «in burgo et vicinia Sancti Stephani civitatis Pergami in via publica coram carzeres hereticorum» (Petrò, *Dalla piazza…*, cit., p. 49). Nel contratto di costruzione della facciata della chiesa conventuale, stipulato con Bertolasio Moroni nel 1438, si legge «muracha que appelatur carcer heretichorum seu gazeronium» (ASBg, *Notarile*, 260, ff. 131-138).

148 Meersseman, *Ordo fraternitatis…*, cit., p. 785.

149 Si rimanda alla nota 144 del primo capitolo. Si veda anche Chiodi, *Eresia protestante…*, cit., p. 462. Venturino Alce, nella sua ricostruzione in pianta dell'antico convento dei Santi Stefano e Domenico, pose la casa dell'Inquisizione accanto allo scalone che conduceva all'ingresso della chiesa: *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., pp. 82-83, come confermerebbe l'indicazione contenuta in una compravendita del 21 gennaio 1474 riguardante «una casa con orto posta tra la scala grande della chiesa nova et il Santo Officio» (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 97). Per una menzione quattrocentesca delle carceri degli eretici si rimanda alla nota 58 del primo capitolo.

causa predicta», donazione che si concretizzò in una bolletta di cinquanta lire[150].

Inquisitori a Bergamo entro il 1561

Dopo la morte di Pezzotelli (1497), l'ufficio inquisitoriale – che fino a quel momento era rimasto unito per le città di Brescia, Bergamo e Crema – fu diviso in due distretti e quello di Bergamo toccò a fra Cristoforo da Alzano, eletto nel settembre 1498[151]. A questo proposito Vincenzo Maria Fontana, nel suo *Sacrum theatrum dominicanum* (1666), ricordò – pur anticipando erroneamente la data – che «peculiarem Inquisitorem non habuisse Bergomensem Civitatem, atque diocesim ante annum 1494 […]. Nam antea ipsi Generali Inquisitori Superioris Lombardiae subiiciebatur» e che solo con l'elezione del citato fra Cristoforo da Alzano iniziarono a succedersi stabilmente a Bergamo gli inquisitori titolari, appartenenti all'ordine dei Predicatori[152].

Successore di fra Cristoforo fu fra Giovanni Olmo[153], nominato il 5 giugno 1499 e subito sostituito alla fine di quell'anno da fra Agostino da Pavia, che ottenne l'incarico di inquisitore il 5 dicembre 1499[154]. Seguirono poi fra Antonio da Casale, dal 1501 al 1508[155], e fra Giovanni Battista Grataroli, dal 1508 al 1511[156].

Nel 1512, nel capitolo generale di Cremona, fu deliberato che il distretto inquisitoriale di Bergamo, Brescia e Crema fosse nuo-

[150] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XI, ff. 171v, 177r (20 novembre 1511 e 28 novembre 1511); BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 41. Si veda anche Chiodi, *Eresia protestante…*, cit., p. 460.

[151] Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., pp. 24-25, 179, 223.

[152] Fontana, *Sacrum theatrum…*, cit., p. 557. Di contro Gerolamo Biscaro sostiene che a partire dal 1305, con fra Valentino da Bergamo, si ebbe un inquisitore per la sola diocesi di Bergamo, con sede in Santo Stefano (si veda Bravi, *Note e documenti…*, cit., p. 199 nota 2).

[153] Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., p. 234.

[154] Ivi, pp. 136, 213-214.

[155] Ivi, pp. 66-68, 217.

[156] Ivi, p. 231.

vamente riunito e affidato ai frati della Congregazione di Lombardia[157]. Fu scelto come inquisitore fra Giorgio Cacatossici da Casale, in carica dal 1512 al 1515[158] e sostituito alla morte da fra Giovanni da Soncino, fino al tardo 1516[159]. Il Consiglio della città di Bergamo si era subito opposto alla decisione del capitolo cremonese, come si ricava da una delibera consiliare del 21 maggio 1512:

> Intellecto quod in capitulo fratrum ordinis predicatorum nuper Cremone cellebrato decretum est quod inquisitor aliquis non resideat Bergomi, sed quod civitates Brixia, Cremona, et Bergomum sub uno inquisitore posite sint, contra antiquam prerogativam et consuetudinem ipsius civitate Bergomi, ordinaverunt […] nomine societatis Sancte Crucis […] presentis civitatis, scribatur reverendo domino Georgio de Casali, ipsius ordinis vicario, ut dignetur […] quod unus inquisitor heretice pravitatis Bergomi resideat, quod erit civitati ipsi pergratum[160].

In seguito la giurisdizione territoriale tornò a essere separata e la città di Bergamo riottenne il suo inquisitore, di cui non è conosciuta l'identità per quegli anni (1518-1520): è noto soltanto che proveniva da Casale[161] e che il suo vicario era fra Giovanni Battista da Viquerio, impegnato nella caccia alle streghe a Clusone alla

[157] Ivi, p. 179.
[158] Ivi, pp. 76, 230.
[159] Ivi, pp. 179-180. Giovanni Michele Pio, nel suo elenco, inserì il nome di fra Giovanni da Soncino tra i mandati di fra Giovanni da Gandino e di fra Cristoforo da Alzano, quindi sul finire del XV secolo (Pio, *Della nobile…*, cit., p. 273). In realtà questa cronologia stride con l'informazione aggiunta dallo stesso Pio in riferimento a fra Giovanni da Soncino, che a suo dire sarebbe stato nominato inquisitore da Tommaso de Vio: questi fu maestro generale dell'ordine dei Predicatori solo dal 1508. Giovanni da Soncino in verità fu nominato inquisitore dal cardinale Caietano nel 1515 (Tavuzzi, *Reanissance Inquisitors...*, cit., p. 231).
[160] BCBg, *Archivio storico comunale*, Antico regime, *Registri delle azioni*, vol. XI, f. 249v. Si vedano Chiodi, *Eresia protestante…*, cit., p. 461 e Bravi, *Note e documenti…*, cit., p. 199 nota 2.
[161] Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., pp. 191, 257. Non sorprenderebbe se si trattasse di Crisostomo Iavelli da Casale, che nel 1515 era stato nominato inquisitore di Cremona e Piacenza (su di lui si veda ivi, pp. 76, 222-223).

fine del secondo decennio del Cinquecento[162]. Nel 1520 fu il turno di fra Antonio Passerini da Bergamo, priore dei Santi Stefano e Domenico nel 1519 e inquisitore dal 1520 al 1523[163], seguito dal bergamasco fra Giovanni Ceresoli, in carica fino al 1530[164].

Attraverso la lettura del catalogo di Fontana, è possibile conoscere i successori all'incarico inquisitoriale nella sede bergamasca: fra Damiano da Bergamo, omonimo del noto converso intarsiatore, dal 1530 al 1535, e fra Giovanni Consoli da Bergamo, nel biennio 1535-1536. Dal 1536 fu inquisitore in città il citato fra Domenico Adelasio, già priore dei Santi Stefano e Domenico e titolare dell'ufficio inquisitoriale per un lungo mandato, fino al 1554: egli fu promotore della causa contro il vescovo Soranzo e nominò suo vicario il *lector* fra Michele Ghislieri da Alessandria, futuro papa Pio V[165]. Lo seguirono fra Domenico da Caprino, «inquisitore zelante, et homo di così prodigiosa memoria, che mai più si scordava di quanto leggeva una volta»[166], nel biennio 1555-1556; fra Domenico da Imola, probabilmente per il solo anno 1556, come ricorda fra Cipriano Uberti[167]; fra Ludovico Bresciani da Lovere, citato da Calvi nella sua *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*[168], dal 1556 al 1564[169].

[162] Ivi, p. 179.

[163] Ivi, p. 218. Giovanni Michele Pio lo chiama «Giovanni Antonio Lascrino, nobile di Bergamo» e di lui riporta che fu nominato inquisitore dal cardinale Juan Garcia Loaysa (Pio*, Della nobile…*, cit., p. 273). Vincenzo Maria Fontana lo chiama «Antonius Passinus» (Fontana, *Sacrum theatrum…*, cit., p. 557).

[164] Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., p. 232.

[165] Firpo, *Vittore Soranzo…*, cit., p. 393.

[166] Pio, *Della nobile…*, cit., p. 272.

[167] Uberti ricordò nel suo elenco «il Padre Maestro fra Domenico da Imola Inquisitor di Bergamo, poi di Modena, huomo di gran pietà et bontà, fu del 1556, et si morì santamente Priore di San Domenico in Bologna del 1556» (Simoncelli, *Inquisizione romana…*, cit., p. 118).

[168] Donato Calvi, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, per li figlioli di Marc'Antonio Rossi, Bergamo 1664, pp. 355-356.

[169] Vice inquisitore di Ludovico da Lovere fu Paolo Oberti Tiraboschi da Serinalta, che tenne l'ufficio dal 1564 al 1565 e che in seguito fu vescovo di Venosa*: I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo 1550-1558*, a cura di Massimo Firpo e Sergio Pagano, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2004, p. 959. Su lui cfr. ora Roberto Belotti,

Di grande utilità si dimostra, per proseguire la cronotassi degli inquisitori fino al terzo decennio del XVIII secolo, l'elenco compilato nel 1730 dal frate domenicano Domenico Francesco Muzio, estensore di una *Tabula Chronologica Inquisitorum Italiae, et Insularum adiacentium ex Ordine Praedicatorum* che si conserva manoscritta presso la Biblioteca Civica di Alessandria (ms. 67). Muzio produsse un elenco che, a partire dalla fine del Quattrocento, dà conto di tutti gli inquisitori succedutisi a Bergamo, aggiornati per la prima parte attraverso una lettura sinottica delle fonti antiche qui citate. Così infatti si legge ad apertura della sezione dedicata a Bergamo: «Hoc premisso placet nunc excribere integrum catalogum relatum ab eodem Fontana ubi supra, successive superaddendo reliquos Inquisitores, qui hoc Sanctum Tribunal rexerunt ab anno 1665 in quo Fontanae catalogus terminatur usque ad praesens»[170].

La memoria ritrovata del vescovo serinese Paolo Oberti Tiraboschi (†1567), «Quaderni Brembani», 6 (2008), pp. 45-49. L'elenco di Vincenzo Maria Fontana continua fino al 1666.

[170] Biblioteca Civica di Alessandria, ms 67, f. 56r. Per una cronotassi comprendente anche gli ultimi inquisitori moderni, si veda il progetto dell'Università di Trento *I giudici della fede. L'Inquisizione romana e i suoi tribunali in età moderna*, a cura di Luca Al Sabbagh, Daniele Santarelli, Herman H. Schwedt e Domizia Weber (2017), consultabile anche online.

III

Il patrimonio tra committenti, artisti e frati

La quadreria cinquecentesca agli occhi di Marcantonio Michiel

«In San Domenego dei frati osservanti»

Probabilmente entro il febbraio 1525 l'umanista e patrizio veneziano Marcantonio Michiel (1484-1552) fu a Bergamo, città a lui familiare sin dagli anni del provveditorato del padre Vittore, per raccogliere alcune annotazioni che – elaborate attorno al quarto decennio del secolo – confluirono nel testo noto come *Notizia d'opere e di disegno*, esempio precoce di guida storico-artistica dedicata alle maggiori città del nord-est della Penisola[1]. In quell'occasione Michiel visitò la chiesa dei Santi Stefano e Domenico e così ne descrisse il patrimonio artistico:

> L'Ancona dell'altar grande fu de man de Lorenzo Lotto, fatta far da Messer Alessandro da Martinengo l'anno 1517.
> Li tre quadri a fresco sopra el Parco furono de tre maestri: la Nunciazion de mezzo de man de Andrea di Privitali Bergamasco discepolo de Zuan Bellin: el martirio de Santa Caterina a man manca de man de Lorenzo Lotto: l'altro a man destra de man de…
> La Palla sotto el Parco, prima a man sinistra intrando al Coro, fu de man del Borgognone.
> L'altra Palla a man destra, e la ultima pur a man destra furono de man de Piero Busser.
> In la Cappella maggiore li banchi de tarsia sono de man de Fra Damian Bergamasco Converso in San Domenego, che fu disce-

[1] Si veda Rosella Lauber, *Per un itinerario fra le opere rinascimentali a Bergamo, dall'osservatorio privilegiato di Marcantonio Michiel*, in *La luce del Rinascimento. Temi, concetti, dinamiche della cultura rinascimentale*, a cura di Andrea Di Lorenzo, Allemandi, Torino 2011, pp. 79-119.

> polo de Fra +++ Schiavon in Venezia. Li disegni de ditte tarsie furono de mano de Trozo da Monza e de Bernardo da Trevi, del Bramantino, e altri; e sono istorie del Testamento Vecchio e prospettive[2].

L'attenzione di Michiel è rivolta alle opere contenute nella chiesa. Rimandando per un momento la descrizione dell'ancona dell'altare maggiore, corrispondente alla celebre pala Martinengo di Lorenzo Lotto, ci si sofferma dapprima sugli altri oggetti d'arte registrati da Michiel nel corso della sua ispezione.

Gli affreschi del pontile

Conformemente all'usanza di Venezia, sua città d'origine, Michiel descrisse il pontile chiamandolo «parco» (*barco*)[3]. Le informazioni fornite dalla *Notizia* si sommano a quelle ricavate dalle fonti documentarie finora esposte e permettono una più precisa ricostruzione di questa porzione dell'edificio chiesastico. Al di sotto della struttura – profonda e alta a sufficienza per accogliere ancone – l'atto di consacrazione del 1489 registrava, come è noto, quattro altari, disposti sul versante dei fedeli contro la parete divisoria o addossati ai lati delle navate minori: quelli di Santa Maria della Rosa e dei Santi Vincenzo di Saragozza e Vincenzo Ferrer a sinistra dell'ingresso, quelli di San Pietro martire e delle Sante Caterina da Siena, Cate-

[2] Jacopo Morelli, *Notizie d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un anonimo di quel tempo*, s.e., Bassano 1800, pp. 49-50. Marcantonio Michiel aveva già accennato brevemente al convento domenicano nella sua *Agri et urbis Bergomati descriptio*, dove si legge: «Dividit se deinde bifuriam via haec regia et a dextera in areolam, quae forum calceorum dicitur, primum diffusa, mox coarctata, usque ad portam divi Iacobi descendit, urbemque egressa ubi divi Dominici aedem praeteriit, arctior et magis praeceps facta suburbio divi Leonardi occurrit» (Maria Luisa Scalvini - Gian Piero Calza, *Bergamo 1516, città e territorio nella Descriptio di Marcantonio Michiel*, Centro grafico editoriale, Padova 1983, p. 62).

[3] Charles E. Cohen, *The "modello" for a Lost work by Lorenzo Lotto*, «Master Drawings», 13 (1975), pp. 131-135, in part. 134.

rina d'Alessandria e Orsola a destra. Basandosi sulla suddivisione in tre navate della chiesa dei Predicatori e sull'aspetto tradizionale dei barchi delle chiese mendicanti, è plausibile che a Bergamo il pontile porticato fosse dotato di almeno tre fornici, quello centrale praticabile per raggiungere l'*ecclesia interior*. In questo modo sarebbe facile collocare i «tre quadri a fresco» ricordati da Michiel simmetricamente negli spazi di risulta al di sopra delle aperture, sul lato del pontile rivolto ai fedeli: l'*Annunciazione* di Andrea Previtali nel mezzo, sopra il vano centrale; un altro affresco, di cui non è precisato né il soggetto né l'autore, a destra; il *Martirio di santa Caterina d'Alessandria* di Lorenzo Lotto a sinistra.

Quest'ultima opera è stata messa in relazione a due disegni attribuiti a Lorenzo Lotto, conservati a Venezia (Collezione William Roger Rearick, s.n.) e a Lipsia (Museum der Bildenden Künste, inv. 284) e databili attorno al 1516-1517, che raffigurano la scena di decapitazione della santa di Alessandria (ill. 13)[4]. La rappresentazione è eseguita al di sopra di una sagoma semicircolare, visibile nell'angolo inferiore sinistro dei fogli, che nella prova grafica del museo tedesco – più accurata – è chiarito essere una ghiera d'arco a due fasce, inframmezzate da perline e fusarole. Un simile dettaglio, unito al tema iconografico, ha incoraggiato la critica a vedere nei due pezzi rispettivamente uno schizzo e un modello preparatorio per l'affresco menzionato da Michiel sul pontile della chiesa dei Santi Stefano e Domenico. Quest'interpretazione, generalmente accolta, permette di guadagnare un dato ulteriore sulla struttura del pontile dei Predicatori, che sarebbe stato dotato di aperture ad archi, escludendo cautamente la possibilità di varchi architravati.

Diversamente da quanto ricordato dal veneziano, tuttavia, la composizione lottesca parrebbe ideata per uno spazio situato a destra, non già a sinistra, e anche la disposizione dei personaggi

[4] Sui due disegni si veda da ultimo Stefano L'Occaso, *Lorenzo Lotto disegnatore: qualche appunto e un inedito*, in *Un Lotto riscoperto*, a cura di Emanuela Daffra e Paolo Plebani, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 3 dicembre 2016 - 26 febbraio 2017), Officina libraria, Milano 2016, pp. 49-55; si veda anche la scheda 5 dell'autore a pp. 92-93.

– specialmente della santa e del suo aguzzino – suggerirebbe la direzionalità verso un fuoco (l'altare maggiore) posto a sinistra. Questa incompatibilità è stata motivata relativizzando il punto di osservazione dello stesso Michiel: Charles E. Cohen in particolare, nel presentare per primo il disegno di Lipsia, ipotizzò l'utilizzo da parte del veneziano di un punto di osservazione da est a ovest e confrontò il caso bergamasco con l'esperienza di visita – a suo dire analoga – effettuata da Michiel nel Duomo di Cremona, dove il *Compianto* del Pordenone (in controfacciata a destra) risulta a «man manca» se si guarda l'ingresso[5]. In realtà, nel caso dei Santi Stefano e Domenico è difficile immaginare una simile dinamica, poiché gli affreschi sopra il pontile sono rivolti alla chiesa dei fedeli, non internamente verso il coro, e l'osservatore così facendo se li sarebbe lasciati alle spalle; inoltre Michiel precisa, nelle righe successive, di procedere «intrando al Coro», quindi in una direzione opposta a quella ipotizzata da Cohen.

Non si dovrebbe escludere a questo punto l'eventualità che il visitatore possa essersi sbagliato e, rielaborando gli appunti a distanza di anni, sia incorso in un *lapsus memoriae*, come altre volte è documentato[6]. L'alternativa collocazione dell'affresco lottesco a destra, sul lato del pontile rivolto ai fedeli, dove la struttura aderiva al muro meridionale della chiesa, giustificherebbe l'andamento della composizione grafica – che sembra interrompersi lungo il margine destro – e sarebbe in sintonia con l'assetto interno della chiesa restituito dalle attestazioni documentarie: si ricordi infatti che esattamente al di sotto del pontile e contro la parete sud esisteva l'altare dei Vavassori da Medolago, concesso dai frati nel 1483, intitolato alle sante omonime Caterina da Siena e Caterina d'Alessandria – dedicazione in parte richiamata dall'iconografia del dipinto di Lotto.

[5] Cohen, *The "modello"…*, cit., p. 135 nota 17. Si veda anche William R. Rearick, *Lorenzo Lotto: the drawings, 1500-1525*, in *Lorenzo Lotto*, a cura di Pietro Zampetti e Vittorio Sgarbi, atti del convegno internazionale di studi per il V centenario della nascita (Asolo, 18-21 settembre 1980), Comitato per le celebrazioni lottesche, Treviso 1981, pp. 23-36.

[6] Sulla possibilità di errori di memoria da parte di Marcantonio Michiel si veda Mascheretti, *Fra Damiano Zambelli…*, cit., p. 21, con bibliografia.

Se tale ricostruzione fosse confermata, l'effetto finale dell'affresco avrebbe dovuto essere di grande suggestione, ammirato dal basso nella chiesa dei fedeli: la folla armata si accalca per assistere al martirio della santa e, nonostante un gendarme si sforzi di contenerla, disponendo orizzontalmente la sua lancia a modo di barriera, pare in procinto di riversarsi sull'osservatore e di invadere lo spazio reale, facendo precipitare la ruota dentata di Caterina, che è in bilico sul primo piano. Anche per la posizione che occupa, questo capannello concitato di gente pare rimandare all'umanità che popola certe *Crocifissioni* di tradizione francescana, dipinte sui tramezzi delle chiese dell'Osservanza tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento[7] – si rammenti quello geograficamente prossimo di Santa Maria delle Grazie a Bergamo, perduto[8].

Anche Andrea Previtali, come Lotto, ebbe familiarità con l'ordine domenicano e nel corso della propria carriera realizzò alcune opere per i conventi femminili di Santa Marta e Matris Domini, come la citata *Madonna con Bambino e santi*, in cui è stata riconosciuta una rappresentazione dell'antica chiesa dei Santi Stefano e Domenico[9]. Il suo affresco con l'*Annunciazione*, di cui non restano testimonianze, si trovava secondo Michiel «de mezzo» sul pontile. Considerata l'iconografia, avrebbe potuto svilupparsi ai lati dell'arco centrale, con i due protagonisti – l'arcangelo Gabrie-

[7] Sui tramezzi lombardi si veda Alessandro Nova, *I tramezzi in Lombardia tra XV e XVI secolo: scene della passione e devozione francescana*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, a cura di Aurora Scotti e Lucia Sebastiani, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1983, pp. 197-216. L'invenzione del soldato che contiene la folla disponendo una lancia orizzontalmente era già in Andrea Mantegna, come è visibile nell'affresco della cappella Ovetari agli Eremitani di Padova con il *Miracolo di san Giacomo*.

[8] Francesca Cortesi Bosco, *La pietà di Lotto "opera molto affettuosa"*, in *Lorenzo Lotto: il Compianto sul Cristo morto. Studi, indagini, problemi conservativi*, a cura di Simone Facchinetti, atti della giornata di studio (Bergamo, 14 dicembre 2001), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 11-38, in part. 24. L'altro soldato nel disegno lottesco, appoggiato sulla lancia a riposo e armato di tutto punto, indossa un elegante elmo con cimiero a foggia di drago: su questo diffuso dettaglio, presente anche in Raffaello, si veda John Shearman, *Studi su Raffaello*, a cura di Barbara Agosti e Vittoria Romani, Electa, Milano 2007, pp. 78-79.

[9] De Pascale, *Andrea Previtali…*, cit., p. 27.

le e la Vergine – disposti negli spazi di risulta a destra e a sinistra del fornice[10].

Tre polittici di Bergognone per i Domenicani?

Sul primo altare di sinistra sotto il pontile, corrispondente con buona probabilità a quello dedicato a santa Maria della Rosa, Michiel ricorda «la Palla […] de man del Borgognone». Di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone sono alcune tavole, oggi conservate tra musei e collezioni private, di presunta provenienza bergamasca. Questo nucleo assai eterogeneo, composto da tre gruppi di opere di Bergognone tra loro affini, è stato oggetto negli ultimi decenni di attenzioni da parte della critica, che ne ha ipotizzato un'originaria destinazione in ambito domenicano: a partire dall'analisi dei pezzi, sono state così avanzate alcune proposte dedicate alla ricostruzione del polittico menzionato dal visitatore veneziano nella *Notizia*, con risultati di volta in volta differenti.

Il primo gruppo è costituito da cinque dipinti conservati presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Le tavole (inv. 58AC00043, 170-71, 273-274), datate al 1515-1520, rappresentano una *Pietà*, *Sant'Agata*, *Santa Lucia*, *San Luigi IX* e *San Vincenzo da Saragozza* e sono note complessivamente come 'Polittico di San Bartolomeo', dal nome della sede moderna dei Predicatori in Bergamo, dove a lungo furono conservate (ill. 14)[11]. Le prime testimonianze dei dipinti della Carrara risalgono alla fine del Settecento, ai tempi delle soppressioni degli ordini religiosi, quando compaiono citate nei documenti napoleonici. Nell'inventario dei beni della chiesa di San Bartolomeo (1797) sono menzionati «quadri d'una sola figura dei Vivarini; una deposizione con quattro o cinque santi dei suddetti», che Olga Piccolo, sulla base della descrizione iconografica, ha

[10] Cohen 1965, *The "modello"…*, cit., p. 135 nota 16.

[11] Sulle opere si veda Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, *in Ambrogio da Fossano...,* cit., pp. 354-359.

ipotizzato di identificare con i pannelli di Bergognone[12]. Nel 1799 i pezzi furono trasportati nella cappella del palazzo municipale di Bergamo, come si ricava da un successivo inventario compilato da Giovanni Maironi da Ponte, in cui sono menzionati più dettagliatamente «un santo vestito da diacono, San Ludovico Re di Francia, Sant'Agata, Santa Lucia, Cristo nel sepolcro, tavola, Scuola di Leonardo»[13], con un riferimento più consono all'ambito lombardo.

In seguito le tavole dovettero essere restituite alla chiesa domenicana, se nel 1824 Girolamo Marenzi nella sua *Guida di Bergamo* descrisse nella sagrestia di San Bartolomeo cinque opere di Bramantino[14], che al di là dell'attribuzione ancora imperfetta si è soliti identificare con quelle in esame[15]. Nel 1854 Agostino Locatelli scrisse con più precisione che «opere pregiatissime trovansi nella sacristia, cioè […] vari pezzi appartenenti a una pala, che esisteva nella distrutta chiesa dei Padri Domenicani sul fortino, lavoro di Ambrogio da Fossano, detto il Borgognone, ed altre del Bramantino»[16].

Attorno al 1857, nel corso di un suo sopralluogo bergamasco, Giovanni Battista Cavalcaselle ebbe modo di annotare alcune opere degne di nota nella sagrestia di San Bartolomeo, sulle quali sarebbe in seguito ritornato, tra cui «pezzi di ancone del Bergognone»[17].

Nel 1858 i pannelli di San Bartolomeo furono restaurati da Giuseppe Fumagalli. Da una lettera del giugno 1859 indirizzata dal restauratore a don Martino Dolci, rettore della fabbriceria della chiesa domenicana, si ricava che l'intervento aveva interessato «*sei* tavole del Bergognone», quindi una in più rispetto a quelle ricordate fin qui dalle fonti. Con una successiva nota di pagamento del

[12] Olga Piccolo, *La pittura dei secoli XV e XVI a Bergamo dalle soppressioni alla History di Giovanni Battista Cavalcaselle*, tesi di dottorato, Università degli studi di Bergamo, tutor Giovanni Carlo Federico Villa, 2012-2013, p. 19.

[13] Ivi.

[14] Girolamo Marenzi, *Guida di Bergamo 1824*, a cura di Cinzia Solza, Lubrina, Bergamo 1985, p. 49.

[15] Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano...,* cit., p. 354.

[16] Agostino Locatelli, *Guida artistico-monumentale di Bergamo e sua provincia con storia patria*, s.e., Bergamo 1854, p. 99.

[17] Piccolo, *La pittura…*, cit., p. 230.

novembre 1859 fu però corrisposta a Fumagalli una somma inferiore a quanto pattuito, «in conto restauro delle *cinque* tavole del Bergognone»: la sesta opera – tuttora ignota – era taciuta, poiché forse era stata venduta per coprire le spese del lavoro del restauratore, come ipotizza Giovanna Giacomelli Vedovello[18].

Le cinque tavole furono restituite definitivamente a Bergognone da Pasino Locatelli (1863) e precisate, pur con errori, nella loro iconografia: «Passiamo ora a ricordare una deposizione per lo innanzi creduta del Perugino, ora in base anco ai documenti che esistevano nel soppresso monastero, giudicati dal Borgognese [*sic*]. Del quale autore sarebbero anche la Santa Lucia, e Santa Agata, il San Luigi re di Francia e il San Lorenzo [*sic*] quadretti che stanno intorno alla deposizione e di dimensione pressoché uguale»[19]. Non si sa per quale ragione nel 1865 Girolamo Luigi Calvi ricordasse un solo pezzo del gruppo: «E forse di quel tempo era il suo [di Bergognone] quadro della chiesa di San Domenico di Bergamo, per la qual città presto egli cominciava ad operare e per cui fece un'ancona, della quale un pezzo ancora dicesi nella sacristia di San Bartolomeo»[20].

Dopo il 1865 Cavalcaselle tornò a visionare le tavole di San Bartolomeo e le descrisse con attenzione, annotando anche che «si dice altra parte di questo quadro la Resurrezione, in casa Frizzoni»[21]. Nel 1875 i pezzi presero parte all'Esposizione d'arte anti-

[18] Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano...,* cit., p. 354.

[19] Pasino Locatelli, *Seguito dei cenni storico artistici relativi agli oggetti meritevoli di osservazione*, in *Bergamo o sia Notizie Patrie. Almanacco per l'anno 1863*, Tipografia Mazzoleni, Bergamo 1863, pp. 102-120, in part. 115. Su un altro caso di errata attribuzione di un'opera bergamasca del Bergognone a Perugino si veda Olga Piccolo, *Furti d'arte, collezionismo, musealizzazione. Le opere a Bergamo in età napoleonica*, Mimesis, Milano 2018, p. 36.

[20] Girolamo Luigi Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, II, Tipografia Ronchetti, Milano 1865, p. 247.

[21] Piccolo*, La pittura*…, cit., p. 230. Sulle annotazioni di Giovanni Battista Cavalcaselle in merito a quest'opera di collezione Frizzoni si veda ora Olga Piccolo - Lorenzo Mascheretti, *Opere d'arte perdute e ritrovate. Giovanni Battista Cavalcaselle in visita alle collezioni Abati, Albani-Noli e Frizzoni a Bergamo e Bellagio*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 42 (2018), pp. 60-98.

ca[22] e nel gennaio 1893 furono venduti dalla fabbriceria di San Bartolomeo alla commissaria dell'Accademia Carrara, insieme alle tre tavolette della predella della Pala Martinengo di Lorenzo Lotto (inv. 58AC00070-72)[23].

Illustrata in questi termini la vicenda collezionistica delle cinque tavole bergognonesche dell'Accademia Carrara, ci si sofferma ora sul loro possibile aspetto originario. Il Polittico di San Bartolomeo, se ricostruito come appare oggi il Polittico di Santo Spirito – altra opera di Bergognone per la città di Bergamo, eseguita su commissione di Domenico Tasso per la chiesa dei Canonici lateranensi (1508) – mancherebbe di un elemento principale[24]: *San Vincenzo da Saragozza* e *San Luigi IX* a figura intera sarebbero da collocare ai lati, sormontati da *Santa Lucia* e *Sant'Agata* a mezzobusto; la *Pietà* potrebbe costituire altresì la cimasa del complesso; ma rimarrebbe in questo modo sguarnita la porzione centrale, dove, pur non escludendo la presenza di una statua[25], è stato ipotizzato fosse collocato un dipinto con la *Vergine e il Bambino*[26]. Al fine di integrare il pezzo mancante, Giovanna Giacomelli Vedovello ha proposto di interpretare un'altra tavola di Bergognone, la *Madonna delle Rose* ora in collezione Borromeo Pesenti a Milano, come pannello centrale del complesso di San Bartolomeo: l'ipotesi era sorretta dall'iconografia del dipinto, raffigurante la Vergine in trono davanti

[22] *Esposizione d'arte antica*, Tipografia fratelli Bolis, Bergamo 1875, p. 7 nr. 42-43, 45-47.

[23] Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano...,* cit., p. 354.

[24] Francesco Rossi, scheda I.5, in *Bergamo. L'altra Venezia*..., cit., pp. 80-81.

[25] Ivi, p. 80. Giovanna Giacomelli Vedovello ha proposto che sull'altare di Santa Maria della Rosa vi fosse la citata statua della *Madonna con il Bambino* eseguita da Ardigino da Busto a metà Quattrocento, in cui peraltro la Vergine tiene in mano un mazzo di rose: Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino…*, cit., p. 36 nota 10. Un'ultima proposta è in Giovanni Valagussa, scheda, in *L'elogio della bellezza. Capolavori dai musei italiani*, a cura di Andrea Marmori e Francesco Giorgi, catalogo della mostra (La Spezia, Museo Civico Amedeo Lia, 24 marzo - 21 giugno 2017), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2017, pp. 20-23, dove si avanza l'ipotesi di inserire al centro del polittico una *Madonna con il Bambino in trono* di collezione privata (ringrazio Giovanni Valagussa per la segnalazione).

[26] Janice Shell, *L'attività di Bergognone tra primo e secondo periodo certosino*, in *Ambrogio da Fossano*…, pp. 313-325, in part. 320.

a una siepe di rose, in sintonia con l'intitolazione a santa Maria della Rosa – ovvero del Rosario – dell'altare domenicano che secondo la studiosa avrebbe accolto in origine la macchina[27].

In realtà la citata *Madonna delle Rose* non pare coerente con le tavole della Carrara[28]. Per via del roseto fiorito sullo sfondo, essa dialoga più facilmente con altri pannelli (*Santa Maria Maddalena*, Philadelphia Museum of Art, nr. inv. 259; *San Giovanni Evangelista*, Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58MR00024; *San Giuseppe*, collezione privata; *Santa Marta*, Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58MR00025), che compongono un secondo gruppo di opere bergognonesche con presunta provenienza bergamasca[29]: questi hanno infatti per protagonisti santi a figura intera ambientati in un giardino molto simile a quello abitato dalla citata *Madonna* Borromeo Pesenti. Uniti questi pannelli su un unico registro, con la tavola Borromeo Pesenti al centro e le restanti quattro ai suoi lati, a coppie di due, ne deriverebbe un secondo complesso, nominato convenzionalmente 'Polittico della Madonna delle Rose' (ill. 15).

Secondo parte della critica, il gruppo appena descritto, unificato dalla presenza del roseto sullo sfondo, sarebbe stato sormontato da un altro registro di tavole, a costituire una grande ancona su due livelli, ammirata da Marcatonio Michiel nel corso della sua visita alla chiesa dei Santi Stefano e Domenico e ricordata nella prima cappella di sinistra sotto il pontile, presso l'altare dedicato

[27] Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano...*, cit., p. 359, seguita da Gianni Carlo Sciolla, *Glosse al Bergognone*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di Matteo Ceriana e Fernando Mazzocca, Aisthesis, Milano 1998, pp. 125-133, in part. 126-127.

[28] Si veda Roberta Battaglia, scheda 3, in *Da Bergognone a Tiepolo. Scoperte e restauri in provincia di Bergamo*, a cura di Simone Facchinetti, catalogo della mostra (Bergamo, 16 novembre 2002 - 16 febbraio 2003), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 34-49, in part. 48-49 nota 37 che, slegata la *Madonna della Rosa* dal Polittico di San Bartolomeo, ipotizza per quest'ultimo un'originaria collocazione nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico sull'altare dei Santi Vincenzo martire e Vincenzo confessore.

[29] Simone Facchinetti, scheda 5, in *Botticelli, Bellini, Guardi… Chefs-d'oeuvre de l'Accademia Carrara de Bergame*, a cura di Patrick Ramade e Giovanni Valagussa, catalogo della mostra (Caen, Musée des Beaux-Arts, 27 marzo - 19 settembre 2010), Hazan, Paris 2010, pp. 38-39, in part. 38.

alla Madonna della Rosa[30]. In accordo con questa ricostruzione, il registro superiore della macchina risultante, che compone il terzo e ultimo gruppo di tavole bergognonesche con presunta provenienza bergamasca di cui qui si tratta, sarebbe stato formato da cinque pezzi. Per chiarirne la composizione occorre ritornare sulla citata precisazione di Cavalcaselle riguardante una *Resurrezione* nella raccolta Frizzoni, che il conoscitore menzionò nei suoi taccuini dopo il 1865, in visita alla sagrestia di San Bartolomeo a Bergamo («si dice altra parte di questo quadro la Resurrezione, in casa Frizzoni»). La nota si riferirebbe a un pannello con *Cristo risorto*, oggi in collezione privata, visto già da Charles Eastlake presso i Frizzoni nel 1855[31] e citato nell'*Elenco dei Quadri componenti la Galleria del Signor Federico Frizzoni*, redatto probabilmente da Giovanni Morelli entro il 1855-1856[32]. Contrariamente a quanto riportato da Cavalcaselle, questo dipinto non pare avvicinabile alle tavole del Polittico di San Bartolomeo, insieme alle quali il conoscitore veronese lo ricordava, poiché il fondale naturalistico con colline e paesaggi lacustri, dominato da un cielo azzurro nuvoloso, che caratterizza i *Santi* della Carrara, lascia il posto – nel pannello con il *Risorto* di collezione privata – a un piccolo monte brullo e scosceso, che si staglia su un cielo limpido blu. L'associazione indicata da Cavalcaselle dovrebbe riguardare pertanto solo le vicende collezionistiche dei pezzi, che in un imprecisato momento sarebbero confluiti nella sagrestia di San Bartolomeo, provenendo forse da luoghi diversi.

[30] Simone Facchinetti, scheda 40a-b, in *Pittura italiana dal Rinascimento al XVIII secolo. Capolavori dell'Accademia Carrara di Bergamo*, a cura di Simone Facchinetti e Giovanni Valagussa, catalogo della mostra (Losanna, Fondation de l'Hermitage, 27 giugno - 26 ottobre 2008), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, p. 146; Simone Facchinetti - Giovanni Valagussa, scheda 4, in *Botticelli, Bellini, Guardi…*, cit., pp. 34-37, in part. 34.

[31] Susanna Avery-Quash, *The Travel Notebooks of Sir Charles Eastlake*, I, numero monografico di «Journal of the Walpole Society», 73 (2011), pp. 246, 260 nota 38.

[32] Jaynie Anderson, *Frizzoneria in Bergamo*, in *Ex fumo lucem. Baroque studies in honour of Klara Garas*, Museum of Fine Arts, Budapest 1999, pp. 233-252, in part. 244 nr. 15. Sull'opera si veda Marco Albertario - Laura De Fanti, scheda 63, in *Ambrogio da Fossano…*, cit., pp. 338-339.

A partire dal dettaglio del profilo montuoso alle spalle del *Cristo risorto* e sulla base di considerazioni di natura storica, tecnica e formale, la critica ha rintracciato altre quattro tavole (*San Girolamo*, Bergamo, Accademia Carrara, inv. 58AC00275; *San Pietro*, *San Paolo*, collezione privata; *San Domenico*, collezione privata) che con buona probabilità si accompagnavano originariamente alla maggiore con il *Risorto*, in cui i santi calcano pendii che a poco a poco declinano verso l'esterno e prolungano il monte centrale della Resurrezione (ill. 16)[33]. Le vicende collezionistiche di uno dei quattro santi, il *San Girolamo* oggi in Accademia Carrara, paiono illuminanti e incoraggiano a credere che questo gruppo di tavole provenisse da un contesto domenicano: il pannello fu acquistato nel 1860 da Francesco Baglioni dal sacerdote Martino Dolci, vicario di San Bartolomeo, che in quegli anni vendette una serie di opere per ricavare fondi da impiegare nella nuova facciata della chiesa[34]. I cinque pannelli così riuniti – in forza del lieve scorcio in cui sono raffigurati, che suggerirebbe una fruizione da un punto d'osservazione ribassato – sono stati appunto interpretati come registro superiore di un grande polittico di Bergognone destinato alla chiesa domenicana dei Santi Stefano e Domenico, che alla base avrebbe avuto originariamente le cinque tavole del Polittico della Madonna delle rose e che secondo la critica si sarebbe potuto collocare sull'altare di Santa Maria della Rosa. Tuttavia, se per il gruppo detto 'della Resurrezione' le vicissitudini del *San Girolamo* caldeggiano l'idea di un'originaria destinazione presso i Domenicani di Bergamo, per il gruppo detto 'della Madonna della Rosa' non esistono al momento dati certi che confermino una provenienza domenicana e bergamasca (la *Madonna* Borromeo Pesenti fu acquistata da Giovanni Battista Monti prima del 1830, la *Santa Marta* e il *San Giovanni Battista* della Carrara furono comperati

[33] Facchinetti, scheda 40a-b, in *Pittura italiana...,* cit., p. 146; Facchinetti - Valagussa, scheda 4, in *Botticelli, Bellini, Guardi*…, cit., p. 34. Simone Facchinetti, che ringrazio per avermi messo al corrente dei risultati delle sue ricerche, da ultimo propende per due registri di cinque tavole ciascuno.

[34] Battaglia, scheda 3, in *Da Bergognone a Tiepolo...,* cit., p. 43.

da Giovanni Morelli nel 1857, ma non se ne conosce la precedente proprietà) e la proposta di associarli alla chiesa dei Santi Stefano e Domenico si basa soltanto sull'iconografia delle tavole, le quali di contro potrebbero legarsi per origine a un altro altare di Santa Maria della Rosa, la cui dedicazione era assai diffusa, non solo presso i Predicatori.

Pur accettata in via ipotetica la provenienza dalla chiesa domenicana bergamasca – poiché l'iconografia si sposerebbe perfettamente con l'intitolazione della cappella di Santa Maria della Rosa, sul cui altare Michiel vide la «palla […] de man del Borgognone» – non è dimostrabile se il gruppo della *Madonna delle Rose* e quello associato al *Risorto* componessero insieme un unico complesso monumentale su due livelli: la grande macchina d'altare così risultante sarebbe stata quasi eccessiva nelle dimensioni[35] e forse troppo differenziata nella composizione. Parrebbe più semplice, separati i due registri, pensare all'esistenza di due polittici differenti: quello della Madonna delle Rose e quello detto 'della Resurrezione'. A proposito del Polittico della Resurrezione, qualora lo si immaginasse autonomo, varrebbe la pena di considerare la raffigurazione dei *Santi apostoli Pietro e Paolo* ai lati del *Cristo risorto*, in posizione preminente: si ricorderà infatti che proprio agli apostoli era dedicata, oltre che a san Tommaso, la cappella dei Suardi nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico, a sinistra dell'altare maggiore[36]. Non si

[35] Si ricordi che i muri della chiesa, in accordo con le normative duecentesche dell'ordine, non avrebbero dovuto superare all'incirca i nove metri. Ipotizzando che il pontile potesse innalzarsi come consuetudine fino a un terzo delle navate (tre metri), sopra la quota dell'altare difficilmente avrebbe potuto collocarsi un'opera d'altezza superiore ai due metri.

[36] Simone Facchinetti ipotizza che dalla cappella Suardi potesse provenire un polittico attribuito a Fermo Stella e originariamente composto al minimo da cinque tavole, oggi divise tra la sagrestia di Sant'Alessandro della Croce in Bergamo (*San Pietro martire*; *San Girolamo*; *San Domenico*; *Santo domenicano*, forse *San Vincenzo Ferrer*) e il Museo Lechi di Montichiari a Brescia (*San Tommaso d'Aquino tra i santi Pietro e Paolo*): Simone Facchinetti, schede 3 e 4, in *Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari. Una bottega d'arte nel Cinquecento padano*, a cura di Giovanni Romano, catalogo della mostra (Bergamo, Museo Adriano Bernareggi, 29 settembre - 17 dicembre 2006), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006, pp. 80-83, 84-85; Simone Facchinetti, scheda 3, in *Museo Lechi. Primi studi e riscoperte*, a cura di Paolo Boifava,

esclude nemmeno che il Polittico della Resurrezione e quello detto 'di San Bartolomeo', nati per un contesto domenicano, potessero essere collocati in origine in altre chiese dell'ordine dei Predicatori presenti in città. Oltre al complesso maschile, almeno tre erano i cenobi femminili attivi a Bergamo in quel periodo: Santa Marta, Santa Lucia Vecchia e Matris Domini[37]. In seguito alle soppressioni, gli arredi potrebbero essere confluiti nella chiesa maggiore di San Bartolomeo, dove parzialmente sono ricordati dalle fonti.

Da ultimo ci si sofferma nuovamente sullo spazio vuoto che, come anticipato, caratterizza oggi il centro del Polittico di San Bartolomeo dell'Accademia Carrara. Accanto alle valide proposte di vedervi collocata a riempimento una statua o una pala raffigurante una *Madonna con il Bambino*, si vuole qui puntare l'attenzione su uno dei pochi numeri – forse l'unico, se si esclude la produzione ad affresco – del catalogo di Bergognone che presenta nel fondo un cielo azzurro disseminato di nuvole paragonabile a quello che circonda i santi a figura intera e a mezzo busto delle tavole della Carrara, e che per questo potrebbe forse concorrere al titolo di pezzo centrale mancante. Ci si riferisce a un assai ritoccato *San Rocco* oggi conservato alla Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 1143), ripreso nell'atto di indicare sopra di sé, nel cielo nuvoloso, la *Madonna con il Bambino e san Giovannino*[38]. Il santo guaritore abita in un paesaggio inaridito che pare in sintonia con quello di *San Luigi* e di *San Vincenzo* nei pannelli bergamaschi; anzi in una teorica ricostru-

Francesco Frangi e Alessandro Morandotti, Grafo, Montichiari 2012, pp. 28-29.

[37] È stato ipotizzato che il Polittico di San Bartolomeo provenisse dalla chiesa delle Sante Agata e Lucia (Facchinetti, scheda 5, in *Botticelli, Bellini, Guardi*…, cit., p. 38), ma la chiesa di Santa Agata prese la doppia intitolazione solo nel 1556 (Rossi, *A volo d'uccello*…, cit., p. 192), tempo dopo il licenziamento del polittico, quando le monache domenicane abbandonarono la sede di Santa Lucia Vecchia e si trasferirono con le Umiliate in contrada di Prato. Si veda anche Valagussa, scheda, in *L'elogio della bellezza*..., cit., pp. 20-23.

[38] Sul dipinto si vedano Janice Shell, scheda 86, in *Pinacoteca di Brera*, I, *Scuole lombarda e piemontese, 1300-1535*, Electa, Milano 1988, pp. 108-109 ed Eadem, scheda 24, in *Ambrogio Bergognone: acquisizioni, scoperte, restauri*, a cura di Pietro Cesare Marani e Janice Shell, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 29 novembre 1989 - 28 febbraio 1990), Cantini, Firenze 1989, pp. 87-88.

zione del complesso, che tiene conto delle misure di ciascun pezzo e delle decurtazioni subite dai legni tutti in pioppo, taluni profili collinari – dove si svolgono episodi agiografici con protagonisti gli stessi santi rappresentati in primo piano – potrebbero persino combaciare, così come si saldano efficacemente i cumuli nuvolosi nel cielo, divisi in due metà tra la tavola principale e i dipinti laterali con la *Santa Lucia* e la *Santa Apollonia*. Convincerebbe anche della fattibilità della proposta l'armonia del gruppo così ottenuto, in cui i trattamenti fisionomici coerenti, l'omogeneità e l'equilibrio delle figure e talune soluzioni decorative ricorrenti confermerebbero una datazione comune e tarda, che si assesta al secondo decennio del Cinquecento. Non dovrebbe infastidire la risultante sproporzione gerarchica di *san Rocco*, che giganteggia tra i santi compagni in maniera apparentemente sconveniente: la medesima soluzione si ritrova in opere coeve di altri artisti e dello stesso Bergognone e potrebbe essere motivata dalla maggiore importanza del culto destinato alla figura protagonista[39]. Più discutibile apparirebbe la presenza della cimasa con la *Pietà*, non solo per l'altezza sproporzionata che raggiungerebbe la macchina, ma anche per la ridondanza dell'elemento di coronamento, già presente sotto forma di *Madonna con il Bambino e san Giovannino* nella stessa tavola braidense – indizi questi che dovrebbero forse portare a escludere il *Compianto* della Carrara dal calcolo ricostruttivo (ill. 17). Le vicende collezionistiche del pezzo di Brera non permettono di guadagnare conferme alla ricostruzione proposta: esso fu acquistato infatti nel 1888 dalla Congregazione di Carità di Milano, dopo essere stato esposto nel

[39] Si vedano ad esempio il Polittico di San Nicola da Tolentino di Vincenzo Civerchio (1495) per San Barnaba a Brescia, ora alla Pinacoteca Tosio Martinengo, per il quale si rimanda a Mario Marubbi, scheda 1, in *Da Romanino e Moretto a Ceruti. Tesori ritrovati della Pinacoteca Tosio Martinengo*, a cura di Elena Lucchesi Ragni e Renata Stradiotti, catalogo della mostra (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, 22 ottobre 2005 - 19 marzo 2006), Linea d'ombra libri, Conegliano 2006, pp. 66-77; o il Polittico di San Rocco di Cesare da Sesto (1523), già all'altare maggiore della chiesa di San Rocco a Milano e oggi nelle Civiche Raccolte d'Arte di Milano, per il quale si rimanda a Francesco Frangi, scheda, in *Pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo*, a cura di Mina Gregori, Cariplo, Milano 1998, pp. 245-246.

1872 presso la Mostra delle opere d'arte antica nella medesima città[40]. Si ricorderà che nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo un altare intitolato a san Rocco esisteva, poiché il 26 luglio 1529 Stefano de Grassenis di Villa di Serio vi destinò l'offerta di un ducato[41].

Le ancone di Pietro Bussolo

Sugli altari di destra, probabilmente al di sotto del pontile, Marcantonio Michiel ricorda due «palle», da identificare con due ancone lignee, che il visitatore riferì allo scultore Pietro Bussolo.

È noto che il primo dei due altari, quello dedicato a San Pietro martire, era affidato probabilmente dalla fine del Quattrocento alla confraternita della Santa Croce. Negli anni successivi alla ricostituzione (1492), come in parte anticipato, la società fu attiva dal punto di vista delle commissioni artistiche. Una delle due macchine lignee viste da Michiel fu forse quella che i congregati commissionarono allo scultore Giovanni Paolo Grigis nell'agosto 1495, dipinta da Jacopino Scipioni nel 1499? La sicurezza con cui il visitatore spende il nome di Bussolo, quasi le ancone fossero firmate[42], sembrerebbe scoraggiare una simile identificazione, ma non è escluso nemmeno che egli potesse essere incorso in un nuovo *lapsus memoriae* nella fase di rielaborazione dei propri appunti e avesse attribuito a Bussolo – pure attivo a lungo a Bergamo – un'opera del collega Grigis. L'altra ancona lignea, di cui non si hanno

[40] Shell, scheda 24, in *Ambrogio Bergognone...,* cit., pp. 87-88.

[41] Si veda la nota 137 del primo capitolo.

[42] Marco Albertario, *Pietro Bussolo, opus ligneum*, in *Pietro Bussolo…*, cit., pp. 63-71, in part. 69 nota 1. Marco Albertario riferisce l'incarico di doratura ricevuto da Jacopino Scipioni nel 1499 a una ancona eseguita proprio da Bussolo (ivi, p. 70 nota 15), che in seguito due incaricati della fabbriceria di Salò vennero forse a esaminare. Si vedano Ibsen, *Il Duomo di Salò*, cit., p. 87; Paola Gallerani, scheda 78, in *Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, a cura di Giovanni Agosti, Mauro Natale e Giovanni Romano, catalogo della mostra (Brescia, Santa Giulia. Museo della città, 3 marzo - 30 giugno 2002), Skira, Milano 2003, pp. 254-257, in part. 254.

ulteriori riscontri documentari, si trovava in accordo con la descrizione di Michiel sull'altare delle Sante Caterina da Siena, Caterina d'Alessandria e Orsola, che dall'ultimo quarto del Quattrocento era di giuspatronato dei Vavassori da Medolago. Le due macchine sarebbero potute somigliare nella tipologia ad altre lasciate da Bussolo in terra bergamasca negli stessi anni, come il Polittico di Sant'Andrea (1495-1501), oggi al Museo Bernareggi e proveniente da Villa d'Adda, o il Polittico di San Bartolomeo (1495-1496), nell'omonima chiesa di Albino[43]: ancone decorate da partiti architettonici su più livelli, con nicchie in cui trovano posto figure intere o mezzibusti di santi[44].

Parrebbe avvicinabile all'ambito di Pietro Bussolo anche il *Crocifisso* cinquecentesco oggi collocato nella chiesa domenicana di San Bartolomeo a Bergamo, accanto alla porta della sagrestia presso l'ingresso laterale su via Tasso: sosterrebbero l'associazione taluni dettagli d'interpretazione naturalistica diffusi nelle opere di Bussolo e qui ritrovabili, come le labbra semiaperte o la resa della cassa toracica, nonché certi accorgimenti compositivi ricorrenti, come la barba simmetricamente divisa in due ciocche sotto il mento. La scultura, forse proveniente dall'antico convento dei Santi Stefano e Domenico, diventerebbe così un possibile nuovo numero di quella «serie di Crocefissi cinquecenteschi presenti sul territorio, che [...] rivelano una discendenza da modelli di Bussolo, nel rinnovamento di un prototipo devozionale»[45].

[43] Su questi si vedano le schede IV.2 e IV.3 di Marco Albertario in *Pietro Bussolo…*, cit., pp. 174-177, 178-181.

[44] Per una proposta di identificazione si veda Paola Gallerani, scheda 61, in *Vincenzo Foppa...*, cit., pp. 214-215, dove un *Profeta* di Pietro Bussolo oggi al Musée des Arts Décoratifs di Parigi (nr. inv. 11212.A), proveniente da una imprecisata chiesa bergamasca, è ipoteticamente messo in relazione anche con le ancone domenicane.

[45] Amalia Pacia, scheda III.7, in *Pietro Bussolo…*, cit., pp. 136-139, in part. 138.

Alcune opere che Michiel non vide

Altre opere provenienti dalla chiesa dei Santi Stefano e Domenico non furono registrate da Michiel nel corso del suo sopralluogo. Da una parte una simile mancanza è motivata da ragioni cronologiche: alcuni dei pezzi cinquecenteschi di seguito analizzati non erano stati ancora realizzati al tempo del viaggio dell'umanista veneziano. Dall'altra è ipotizzabile che certi manufatti fossero collocati in luoghi del convento non del tutto accessibili agli esterni e che per tale ragione fossero sfuggiti al visitatore.

Sembrerebbe questo il caso di una serie di otto piccole tavole raffiguranti diversi *Santi* entro architetture (ill. 18), esposta al pubblico nel 2010 nell'ambito di una mostra sui Domenicani a Bergamo curata da Marcella Ruggeri presso il Centro culturale di San Bartolomeo: in quell'occasione le tavole furono allestite a modo di predella e pubblicate sul catalogo come opere di XVI secolo già attribuite – assai improbabilmente – prima a Perugino e poi a Bergognone[46]. In realtà esse parrebbero prodotti da assegnare alla cerchia di Jacopino Scipioni tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.

L'ambientazione delle singole tavolette è apparentemente omogenea: ricorrono infatti archi a tutto sesto su pilastri, con tondi negli spazi di risulta e un muretto sullo sfondo alle spalle dei personaggi. L'osservazione ravvicinata delle finte architetture consente tuttavia di notare alcune differenze: quattro tavolette presentano pilastri dipinti con specchiature rosacee e coronati da cornici scure; in questi dipinti inoltre il muro in secondo piano ha una decorazione a doppi tondi nella porzione inferiore e una trabeazione completa nella parte superiore. Di contro le restanti tavole hanno pilastri più semplici, con archi decorati da venature che imitano il marmo, e sono caratterizzate da muri neutri sullo sfondo. Ancora, in quattro casi (*San Pietro*, *San Paolo*, *San Girolamo*, *Sant'Agostino*) l'adozione

[46] Erminio Gennaro, *Dal convento sotto le mura al convento sul prato di S. Alessandro*, in *Domenicani a Bergamo*, a cura di Marcella Ruggeri, edizioni Kolbe, Bergamo 2010, pp. 102-107, in part. 104-105.

di un punto d'osservazione più basso fa sì che i muri occupino interamente il secondo piano, mentre negli altri casi un punto di vista più alto svela anche una porzione del terreno su cui poggiano i piedi i santi. Infine alcune architetture sono scorciate da destra, altre da sinistra, come suggerisce la prospettiva degli archi e come è confermato dalla disposizione dei personaggi.

Pare quindi che le tavolette fossero state pensate per essere disposte non già in orizzontale a formare una predella, ma verticalmente e su più livelli, a destra e a sinistra di un elemento centrale, forse a decorare l'interno e l'esterno delle ante di un altarolo. Le coppie che si vengono così a formare vedrebbero, per il gruppo con le architetture specchiate, in alto *San Paolo/San Pietro* e in basso *Santa Caterina d'Alessandria/Santa Lucia*; il gruppo con le architetture marezzate avrebbe nella parte superiore *Sant'Agostino/San Girolamo* e nella parte inferiore *Sant'Alessandro/San Nicola di Bari*. Un esempio di manufatto assai simile, attribuito a una bottega bergamasca attiva nel nono decennio del Quattrocento, si conserva nel monastero di San Benedetto a Bergamo, dove una maianesca *Madonna con il Bambino e san Giovannino* in terracotta policroma è contenuta in un altarolo ligneo che possiede ante decorate internamente da tavolette su due livelli con figure di *Santi* entro architetture voltate[47].

[47] Matteo Ceriana - Emanuela Daffra, *Ante 1477. Un percorso indiziario a ritroso*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499*, a cura di Sandrina Bandera, Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale e Cristina Quattrini, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 4 dicembre 2014 - 22 marzo 2015), Skira, Milano 2015, pp. 19-32, in part. 31. Si veda anche Emanuela Daffra, scheda, in *Il monastero di San Benedetto in Bergamo*, III, *Architettura e arte*, a cura di Andrea Pilato, Edizioni del Soncino, Soncino 2013, pp. 249-253, dove è ipotizzata l'esistenza di una bottega bergamasca specializzata nella produzione di questi oggetti. Per un altro prodotto della presunta bottega, oggi conservato presso la Quadreria dell'Arcivescovado di Milano, ma in origine proveniente dal convento di Rosate a Bergamo, si veda Manuela Barani, *La chiesa. Oggetti e arredi*, in *La storia sotto l'intonaco. Dal monastero di Rosate al liceo classico Paolo Sarpi*, testi di Manuela Barani, Francesca Buonincontri, Angelo Colleoni, Luigi Corsetti e Melania Licini, Lubrina, Bergamo 2018, pp. 83-121, in part. 95-101.

Nell'ultima cappella di destra della chiesa di San Bartolomeo è attualmente conservata una tela raffigurante la *Madonna con il Bambino tra un santo vescovo e san Giovanni evangelista* (ill. 19). La sacra conversazione si svolge in uno scenario campestre: i due santi calcano una balza erbosa in primissimo piano. Il vescovo, a sinistra, volge lo sguardo in alto verso la Madonna con il Bambino, che compare sulle nubi tra i cherubini. La Vergine è scenograficamente svelata alle spalle dei santi da due impacciati angeli reggicortina, che aprono un sipario fatto di pesanti tendaggi verdi con mantovana a frange. Al di sotto, sullo sfondo, è un brano paesaggistico di fantasia, popolato da frati domenicani: un converso, riconoscibile dallo scapolare nero che indossa, è intento a condurre un asino in prossimità di un edificio dotato di una garitta sporgente; più oltre è un braccio d'acqua che separa la terraferma da un'isola montuosa, dove si intravedono ortaglie e un immaginario convento sulla sommità; dal molo si affacciano alcuni religiosi, mentre altri solcano il mare aperto su minuscole barche.

Andrea Pasta menzionò per primo l'opera, quando era ancora collocata sulla parete destra del coro della chiesa domenicana[48], ma fu Francesco Maria Tassi a inserirla nel catalogo del pittore bergamasco Agostino Facheris, collaboratore di Lorenzo Lotto e suo emulo, al quale dedicò un breve capitolo biografico nelle sue *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi* (1793):

> altra più grande tavola di questo Autore perfettamente dello stesso gusto si trova in San Bartolomeo dei Padri di San Domenico situata nel Coro a' lati di quella di Lorenzo Lotto dalla parte della Sagrestia, nella quale è in alto sopra le nubi la Vergine col Bambino, e a basso da un lato un Santo Vescovo in piviale, e dall'altra un Santo Apostolo forse San Bartolomeo[49].

[48] Andrea Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, per Francesco Locatelli, Bergamo 1775, p. 111: «L'opposto con Maria Vergine e il Bambino, e sotto un Santo Vescovo e San Giovanni Evangelista, è assai più antico e di minor merito». Si veda anche l'edizione critica: Luca Fiorentino, *Le pitture notabili di Andrea Pasta: osservazioni sulla conservazione ed il restauro a Bergamo nel Settecento*, EdiFir, Firenze 2014.

[49] Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, dalla

Le stesse informazioni furono rielaborate da Pasino Locatelli nelle *Notizie patrie* del 1863, dove si legge che tra i quadri della chiesa dei Predicatori

> il primo a destra di chi guarda al dipinto del Lotto [sull'altare maggiore] è di Agostino Facheris bergamasco, pittore che fioriva sul principio del 500. Rappresenta la Vergine col Bambino fra le nubi e sotto un Vescovo col piviale ed un Apostolo, forse S. Bartolomeo. Sul fondo pare effigiata la città di Bergamo. È quadro che sa d'arcaico, ma certo non privo di meriti[50].

Nell'opera sono evidenti i debiti nei confronti di Lorenzo Lotto, dalle cui creazioni derivano talune scelte compositive: dal capolavoro per la chiesa di San Bernardino a Bergamo (1521), ad esempio, proviene l'abbraccio tra la Madonna e il Bambino, ritto in piedi vicino alla Madre; questa ha le sembianze, in controparte, della santa Caterina d'Alessandria raffigurata da Lotto nella coeva tavola bergamasca di Santo Spirito. Inoltre la tenda verde, già invenzione raffaellesca, e gli angeli reggicortina copiano gli omologhi dell'*Elemosina di sant'Antonino* eseguita per la chiesa domenicana dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia (1540-1542)[51].

Se da una parte le citazioni di dettagli dalle opere bergamasche di Lotto hanno incoraggiato a sostenere l'autografia di Agostino Facheris[52] – autore di composizioni di scarsa originalità, esempla-

stamperia Locatelli, Bergamo 1793, I, p. 46 nota 1.

[50] Locatelli, *Seguito dei cenni storico artistici*…, cit., p. 113. Continua Locatelli: «Il secondo quadro è di Palma il vecchio e rappresenta pure una Vergine con Santi. Esso apparteneva alla distrutta chiesa di Santo Stefano», ma non è stato possibile rintracciare quest'opera.

[51] Si veda Mauro Lucco, scheda VI.2, in *Bergamo. L'altra Venezia*…, pp. 216-217. Si veda anche Francesco Colalucci, *Lorenzo Lotto, e altri, nelle chiese di Borgo Sant'Antonio a Bergamo*, «Venezia Cinquecento», 15 (1998), pp. 143-210, in part. 179.

[52] Roberto Togni, scheda 3, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, II, Bolis, Bergamo 1976, p. 118, dove il santo vescovo è indicato come sant'Agostino e la datazione è fissata agli anni venti del XVI secolo; Francesco Colalucci, *Bergamo negli anni di Lorenzo Lotto: pittura, guerra e società*, S.E.S.A.A.B., Bergamo 1998, p. 179. Si annota qui che presso il Museo di San Domenico a Bologna è conservata una tavola di Agostino Facheris, firmata e datata, raffigurante *San Pietro martire*: un cartiglio dattilo-

te prevalentemente su modelli lotteschi di volta in volta ricombinati –, dall'altra il riferimento alla pala veneziana di San Zanipolo ha sollevato in parte della critica alcuni dubbi, poiché essa costituirebbe un *terminus post quem* troppo tardo per il pittore di Caversegno, del quale non si registrerebbero attestazioni dopo gli anni trenta del Cinquecento. Maria Previto e Mauro Lucco hanno pertanto proposto di assegnare l'opera di San Bartolomeo all'imolese Lucano Zotti da Gaggio, seguace di Lotto cronologicamente più conveniente, anche sulla base di convincenti confronti compositivi con altre opere bergamasche del romagnolo della metà del secolo, quali gli affreschi dell'abside di San Michele al Pozzo Bianco (1550) e quelli del santuario della Madonna dei Campi di Zanica (1555)[53].

Per la cappella di San Pietro martire Marcantonio Grumelli, esecutore testamentario del fratello Pietro, commissionò ad Alessandro Bonvicino detto il Moretto la pala con il *Martirio di san Pietro da Verona* (Milano, Pinacoteca Ambrosiana, inv. 209) che in origine era allestita all'interno di una grande ancona lignea ed era completata da una predella in tre scomparti, perduta (ill. 20)[54]. La cronologia dell'opera è controversa e la critica si è servita di alcuni riscontri documentari per proporre una datazione verosimile, anche in relazione alle vicende di allestimento della cappella cui

grafato, apposto sul *verso*, ribadisce il nome dell'autore («Falcheris Agostino da Caversenio») e informa ancora che dello stesso è una *Madonna con due santi in un paesaggio* conservata presso la chiesa di San Bartolomeo a Bergamo, identificabile con la nostra. Sulla tavola oggi al Museo di San Domenico, pressoché sconosciuta, ma che rischia di rappresentare uno dei primi numeri del catalogo del pittore di Caversegno, si veda Paola Emilia Rubbi - Oriano Tassinari Clò, *Guida alle gallerie e ai musei di Bologna*, Cappelli, Bologna 1978, p. 215. Prima di giungere a Bologna, l'opera era conservata presso il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano: Venturino Alce, *Iconografia di san Pietro da Verona martire domenicano*, «Memorie domenicane», 69 (1952), pp. 100-114, 150-168, in part. 156.

[53] Maria Previto, *Lucano da Imola e il Cinquecento bergamasco*, tesi di laurea, Università di Bologna, relatore Mauro Lucco, 1992-1993, pp. 70-71; Lucco, scheda VI.2, in *Bergamo. L'altra Venezia*…, cit., pp. 216-217, attribuzione ripresa in Emilio Pranton, *Lucano da Imola, pittore, detto "Gaggio". Bergomi habitator (sec. XV-XVI)*, Bacchilega, Imola 2011, pp. 78-79, dove è proposta però un'iconografia differente.

[54] Sull'opera si veda Savy, scheda 84, in *Pinacoteca Ambrosiana*, cit., pp. 225-229.

appartenne. In particolare uno dei documenti presi in considerazione corrisponde al già citato pagamento nei confronti di Jacopino Scipioni del 15 gennaio 1529, relativo a una «depentura» nella cappella di San Pietro martire e Santa Croce: secondo alcuni studiosi, solo al termine di quest'impresa di abbellimento la famiglia Grumelli avrebbe commissionato la pala a Moretto[55].

Si è visto però che questo atto, in cui i Grumelli non sono nemmeno menzionati, si riferisce in verità all'altra cappella intitolata a san Pietro nella chiesa dei Domenicani, ovvero quella sotto il pontile, di cui era probabilmente titolare da alcuni anni la confraternita della Santa Croce. L'esecuzione del *Martirio di san Pietro da Verona* da parte di Moretto andrebbe dunque sganciata dal riferimento cronologico indicato, pur collocandosi in anni non lontani dalla fine del terzo decennio. In una delle tarsie eseguite da fra Damiano Zambelli per i banchi lignei della cappella Martinengo Colleoni – conclusi entro il 1528, anno del trasferimento del frate converso a Bologna – raffigurante l'analogo episodio dell'uccisione del martire veronese (ill. 21)[56], sembra rintracciabile una citazione dalla pala di Moretto che, se confermata, consentirebbe persino di anticiparne la datazione. Si osservi nel dipinto la posizione del ceffo che ha inferto il colpo mortale al santo, con gambe divaricate, braccio destro disteso verso l'esterno e sinistro contratto nella presa, che è avvicinabile a quella dell'aguzzino intarsiato in primo piano da Zambelli. I due carnefici morettiani indossano inoltre vesti con frange a lobi, che compaiono più grossolane anche sui protagonisti del pannello intarsiato, a suggerire una possibile osservazione da parte di fra Damiano di un modello già *in situ*[57].

[55] Rodeschini, *Note sulle due pale…*, cit., p. 29; Pier Virgilio Begni Redona, *Alessandro Bonvicino il Moretto da Brescia*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 292-294; Savy, scheda 84, in *Pinacoteca Ambrosiana*, cit., p. 226.

[56] Sulla tarsia si veda Mascheretti, *Fra Damiano Zambelli…*, cit., pp. 27-28, dove è una riproduzione e dove è indicata per il postergale con il *Martirio di san Pietro da Verona* anche la dipendenza dalla pala di Palma il Vecchio per Alzano Lombardo.

[57] Sulla genealogia iconografica della pala di Moretto, che deriverebbe da quella di analogo soggetto di Palma il Vecchio per Alzano Lombardo (a sua volta dedotta da modelli veneziani tra Bellini e Tiziano) e che influenzò successive realizzazioni moronia-

Sono note le vicende collezionistiche del dipinto successive alla distruzione del convento dei Santi Stefano e Domenico. I Grumelli furono tra le prime famiglie a rinunciare alla cappellania presso i Domenicani e a trasferire i propri lasciti ad altra sede: scelsero la chiesa di San Francesco a Bergamo, dove i Minori concessero loro l'ex cappella di San Gallo. Qui la pala e gli arredi provenienti dal cenobio dei Predicatori rimasero fino alle soppressioni tardo settecentesche[58].

Alessandro Martinengo Colleoni patrono delle arti

Per una biografia del capitano

La cappella maggiore della chiesa dei Predicatori, intitolata ai santi Stefano e Domenico, dal 1504 era di giuspatronato di Alessandro Martinengo Colleoni, capitano della Serenissima[59]. I frati avevano concesso questo diritto per dimostrare la propria gratitudine nei confronti del munifico condottiero, «volentes agnoscere devotionem et affectionem quas semper magnificus dominus Alexander Coleonus habuit et habet nedum erga dictum monasterium et ecclesiam» (doc. 7)[60].

Alessandro (Brescia?, 1453 circa - Bergamo?, 1527/1530 circa)[61]

ne, si veda Ermanna Panizon, *L'Assassinio di San Pietro Martire di Giovanni Bellini: strategie narrative, precedenti iconografici e analisi iconologica*, «Ricche minere», 1 (2014), pp. 43-61, in part. 61 nota 55.

[58] Rodeschini, *Note sulle due pale…*, cit., pp. 32-33. I sepolcri dei Grumelli sono ricordati nella nuova collocazione in Lorenz Schrader, *Monumentum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt libri quatuor*, typis Iacobi Lucii Transylvani, Helmaestadi 1592, p. 351r.

[59] Su Alessandro Martinengo Colleoni si rimanda al pubblicazione dell'intervento dell'autore sul tema *«Novus Alexander Macedo, vere magnus, vere pius». The patronage of Alessandro Martinengo Colleoni in 16th century Bergamo*, presentato in occasione del 13° Misericordia International Colloquium (Rijeka, 13-16 settembre 2018). Le notizie qui di seguito riportate sono a integrazione del citato contributo.

[60] BCBg, *Archivio Basella*, IV, 5.

[61] In ASBs, *Martinengo delle Palle*, 7, f. 488, si legge che nel mese di luglio 1527 «morì il capitano Alessandro quondam Gherardo in età di anni 74 in circa» (così anche

era figlio di Ursina, primogenita di Bartolomeo Colleoni, e del nobile bresciano Gherardo Martinengo[62]. Egli poté fregiarsi anche del cognome del nonno poiché questi, nel 1472, lo fece figlio adottivo ed erede insieme al fratello Estore[63]. Alessandro doveva essere

in Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., p. 94; Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 65). In un documento del 1519 Alessandro è descritto come «vir aetatis annorum quinquaginta et ultra» (ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. II, fasc. 1, nr. 12). Donato Calvi, ricavandola dalle memorie della casa Martinengo, fissa la data della morte al 18 febbraio 1530, come si legge nell'*Effemeride*: «Nipote del gran Capitanio Bartolomeo, Alessandro Martinengo, et nella gloria seguace, in mille cimenti di guerra a favore della Veneta Repubblica, si fece conoscere, non degenerante della gran nascita, che professava, che per ciò condottiere di cavalleria, et fanteria, meritò il titolo di celebre, et illustre Capitano, che fregiando di palme la spada, circondò nello stesso tempo il crine d'allori. Hoggi morì, et fu nella Chiesa de Padri Predicatori della Basella [*sic*] sepolto, in nobilissimo sepolcro di marmo» (Calvi, *Effemeride…*, cit., I, p. 228).

[62] Paolo Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo. Studi e ricerche genealogiche*, Moretto, Brescia 1930, p. 360. Sul matrimonio tra Ursina e Gherardo, avvenuto nel 1451, si veda ASBs, *Martinengo delle Palle*, 7, f. 66, dove sono citate alcune ducali di gratitudine inviate da Venezia per le nozze. Dall'unione nacquero anche Taddea (sposata con Pietro Gambara nel 1465), Laura (sposata con Girolamo degli Obizzi), Estore e Giulio. Si veda l'albero genealogico della famiglia in Paola Chiellino - Anna Giacomazzi, *Documenti sul feudo e sul castello di Cavernago*, in *Bartolomeo Colleoni e il territorio bergamasco. Problemi e prospettive*, a cura di Lelio Pagani, Sestante edizioni, Bergamo 2000, pp. 77-101, in part. 78. Vale la pena di notare che i nomi dei tre figli maschi tradiscono l'attaccamento a una cultura greco-romana di stampo militare.

[63] Antonio Cornazzano, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, a cura di Giuliana Crevatin, Vecchiarelli Editore, Roma 1990, p. 99; Pietro Spino, *Historia della vita, et fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Coglione*, appresso Gratioso Percaccino, Venezia 1569, p. 243. Sul privilegio si veda ASBs, *Martinengo delle Palle*, 7, f. 72. Per il testo si veda Evelyn Samuels Welch, *The court of Bartolomeo Colleoni: new documents*, «Arte lombarda», 92-93 (1990), pp. 105-109, in part. 107-108. Il 27 ottobre 1475, in sede testamentaria, Bartolomeo assegnò in eredità ad Alessandro ed Estore i castelli e le terre di Romano di Lombardia, Martinengo, Ghisalba, Palosco, Calcinate, Malpaga e Cavernago, ovvero di quell'area della media pianura bergamasca che il capitano era intenzionato a trasformare in suo feudo familiare (ASBg, *Notarile*, 478, *ad datam*); a Giulio lasciò parte delle possessioni bresciane di San Zeno Naviglio. Tuttavia, nonostante le disposizioni, solo due dei suoi feudi furono trasmessi agli eredi (Michael E. Mallet, *Colleoni, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 9-19). Si vedano Sergio Zampetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Cardo, Treviso 1991, pp. 185-186 e Dietrich Erben, *Bartolomeo Colleoni. Die künstlerische Repräsentation eines*

stato iniziato sin da giovanissimo all'arte della guerra, complice la deformazione professionale dei parenti paterni e materni[64]: Clemente Zilioli, che nel 1730 compilò gli *Annali* della famiglia Martinengo Colleoni, menziona un documento in cui si attesta la presenza di Gherardo Martinengo e dei suoi figli tra le file della compagnia colleonesca già attorno al 1467, quando questi erano poco più che ragazzini[65].

Dalla lettura dei *Diarii* di Marin Sanudo si ottengono numerose informazioni sul coinvolgimento di Alessandro nei fatti delle Guerre d'Italia. Gli anni ottanta e novanta del Quattrocento lo videro attivo su diversi fronti. Nel 1482 egli prese parte con venti lance alla guerra cosiddetta 'del sale' contro Ferrara, accanto al conte Giovanni Francesco Gambara[66]. A settembre di quello stesso anno il doge Giovanni Mocenigo gli concesse la conduzione di settanta cavalli tolti al fuggitivo Gian Francesco da San Severino, conte di Caiazzo[67]. Nel 1487 partecipò alla presa di Castel Tesino insieme a Deifobo Anguillara, Bernardino Fortebraccio, Taddeo Martinengo della Mottella e Giovanni Chiericati, alla guida di trecento provvigionati[68]. Alessandro combatté a lungo a fianco del parente Taddeo Martinengo, discendente di sua nonna Tisbe e marito della zia Isotta Colleoni[69], in una compagnia spesso formata da Italiano Pio da Carpi e Luigi Avogadro, tutti membri di una nobiltà bresciana strettamente interconnessa tramite vincoli di parentela e amicizia, come s'è visto: in particolare si distinse con Taddeo nella battaglia di Fornovo del luglio 1495, a capo di circa duecentocinquanta uo-

Condottiere im Quattrocento, Jan Thorbecke, Sigmaringen 1996, p. 38.

[64] Guerrini, *Una celebre famiglia…*, cit., p. 361.

[65] ASBs, *Martinengo delle Palle*, 7, f. 70.

[66] Marin Sanudo, *Commentarii della guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482*, co' tipi di Giuseppe Picotti, Venezia 1829, p. 92.

[67] ASBs, *Martinengo delle Palle*, 7, f. 127. Paolo Guerrini data questo fatto al 1480 (Guerrini, *Una celebre famiglia…*, cit., p. 361).

[68] Marin Sanudo, *Diarii*, a cura di Marco Allegri, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Rinaldo Fulin e Federico Stefani, Tipografia del commercio di Marco Visentini e Fratelli Visentini tipografi editori, Venezia 1884-1903, XI, col. 503.

[69] Pasero, *Francia, Spagna, impero…*, cit., p. 50.

mini che costituivano la sesta schiera dell'esercito veneziano[70]. Nel dicembre 1496 fu tra i «fidelissimi condutieri» incaricati di recarsi in territorio piemontese in soccorso del duca di Milano[71]. Nei primi mesi del 1497 è documentato più volte nell'Alessandrino: a gennaio con Luigi Avogadro a Sale, in attesa di Taddeo della Mottella[72]; a febbraio ad Alessandria con i propri cavalli e in seguito a Masio[73]; a marzo ancora ad Alessandria con sessanta uomini in aiuto di Ludovico il Moro[74]; ad aprile a Felizzano[75].

A settembre di quell'anno fu a Brescia con la propria squadra in occasione dell'ingresso trionfale in città di Caterina Cornaro, regina di Cipro e sorella del podestà Giorgio: per quell'evento memorabile il palazzo Martinengo Colleoni – già del nonno Bartolomeo e all'epoca di proprietà di Ludovico di Gaspare, cugino di Alessandro –, luogo scelto come dimora temporanea della regina, fu «ornato de pano d'oro, de tapezarie et de verdure al anticha» e vi fu predisposta «una fontana che butava vino et vernaza»[76]. Nel luglio 1498 egli è attestato nel

[70] *La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marino Sanuto*, a cura di Rinaldo Fulin, Tipografia del commercio di Marco Visentini, Venezia 1883, p. 475: «mandò la compagnia coionesca con Tadio de la Motella e Alexandro Coglion condutieri fra il monte et la giara dil Taro, fino a la coda dil campo nemico, a ciò fusse da quel canto serrato, et preocupate le artiglierie loro». Il 10 giugno 1495, alcuni giorni prima della battaglia, Alessandro Martinengo dettò testamento (BCBg, *Basella*, I, 11). Sul ruolo delle potenti famiglie feudatarie bresciane Avogadro, Gambara e Martinengo si veda Zampetti, *I piccoli principi…*, cit., pp. 169, 173.

[71] Sanudo, *Diarii*, cit., I, coll. 403, 459.

[72] Ivi, I, col. 493.

[73] Ivi, I, coll. 511, 520.

[74] Ivi, I, coll. 543, 558, 572-573.

[75] Ivi, I, col. 583.

[76] *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto. Parte prima*, dalla tipografia di Alvisopoli, Venezia 1837, pp. 86-88, dove sono trascritte alcune lettere che raccontano l'ingresso trionfale della regina in città. Sulla visita di Caterina Cornaro a Brescia si veda anche Rossana Prestini, *Spiritualità, arte, cultura, vita quotidiana all'ombra della Pallata*, in *La chiesa di Santa Maria della Pace in Brescia*, testi di Carissimo Ruggeri, Valentino Volta, Pier Virgilio Begni Redona, Rossana Prestini e Ivo Panteghini, La Scuola, Brescia 1995, pp. 195-260, in part. 203. Sul palazzo Colleoni di Brescia si veda Christiane L. Joost-Gaugier, *Bartolomeo Colleoni as a Patron of art and architecture: the Palazzo Colleoni in Brescia*, «Arte lombarda», 84-85 (1988), pp. 61-72.

bresciano, a Manerbio alla mostra delle squadre[77] e sull'Oglio[78].

Nell'estate del 1499, forse per problemi di salute, Alessandro minacciò di abbandonare la carriera militare («par no voler più far l'exercitio»), eventualità che mosse la Serenissima Repubblica a ricercare un nuovo condottiero della compagnia colleonesca e a scegliere Filippo Albanese quale sostituto[79]. Tuttavia gli uomini di Alessandro in più occasioni dimostrarono di non gradire un simile cambiamento ai vertici[80]. Alla fine di luglio una lettera da Bergamo informava però la Signoria «che domino Alexandro Coiom era stato ai bagni e stava meio et vol cavalchar con la compagnia in campo»[81]. Così la soldatesca in agosto fu ricongiunta al suo comandante, sebbene un poco dispersa, e presto inviata in territorio milanese[82]: a settembre Alessandro era già a Cremona per la mostra in campo con sessanta «curaze»[83]; nel marzo 1500 è attestato nelle campagne attorno a Lodi insieme a Giovanni Francesco Gambara e Ludovico da Vimercate[84].

In quello stesso mese dovette intervenire una nuova e più grave complicazione, se si decise di «dar a domino Julio de Martinengo, fradelo di domino Alexandro Coiom, homeni d'arme 60 di la compagnia di ditto domino Alexandro, qual à refudà voler più far el mestier di le arme»[85]. Effettivamente questa rappresenta una delle ultime testimonianze dell'attività militare di Alessandro e dall'inizio del XVI secolo il suo nome pressoché scompare dai

[77] Sanudo, *Diarii*, cit., I, col. 1025.
[78] Ivi, II, col. 84.
[79] Ivi, II, col. 952.
[80] Ivi, II, coll. 983-984.
[81] Ivi, II, col. 995. Si ricordi che il nonno Bartolomeo Colleoni aveva promosso il restauro delle terme bergamasche di Trescore Balneario in Val Cavallina. Si veda Mariagrazia D'Angeli, *Ludovico Zimaglia, Bartolomeo Colleoni e i bagni di Trescore*, in *Gli umanisti e le terme*, a cura di Paola Andrioli Nemola, Olga Silvana Casale e Paolo Viti, atti del convegno internazionale di studi (Lecce, Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002), Conte, Lecce 2004, pp. 243-262.
[82] Sanudo, *Diarii*, cit., II, coll. 1103, 1147-1148, 1176-1177.
[83] Ivi, II, col. 1299.
[84] Ivi, III, col. 141.
[85] Ivi, III, col. 159.

Diarii di Sanudo[86]. È noto però che dovette prendere parte almeno a un ultimo grande avvenimento, quello della battaglia di Agnadello (1509), che gli valse *post mortem* il titolo comitale[87]. Nel 1513, anno della commissione a Lorenzo Lotto della pala per l'altare maggiore dei Santi Stefano e Domenico, era senza dubbio a riposo, poiché nell'imbreviatura del contratto con il pittore è detto «magnificus et splendidissimus miles et *olim* armorum ductor»[88].

Il palazzo presso Sant'Alessandro della Croce

Il nuovo secolo mostra Alessandro Martinengo Colleoni prevalentemente dedito agli impegni civili. Sebbene vivesse quasi esclusivamente nel castello di Malpaga, lontano dalla città e dalle sue dinamiche – il suo ingresso nel Consiglio cittadino fu infatti assai tardivo[89] e incaricò molto spesso il procuratore Facino di Cristoforo Rivola, «amicho carissimo», di sbrigare le questioni politiche che lo riguardavano[90] –, nell'anno 1500 decise la costruzione

[86] Alessandro Martinengo Colleoni è ricordato unicamente per aver ospitato a Malpaga nel gennaio 1524 il conte Gerardo d'Arco, figlio della contessa Barbara Martinengo, «homo di gran conditione et capitanio di Lanschinech» (Sanudo, *Diarii*, cit., XXXV, col. 322) all'epoca al servizio di Francesco II Sforza (Leonardo Mazzoldi, *Arco, Gerardo d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1961, pp. 788-789).

[87] ASBs, *Martinengo delle Palle*, 114, filza 12, nr. 527. La trascrizione è in Venceslao Martinengo Colleoni, *La discendenza di Bartolomeo Colleoni*, Stabilimento Gaffuri e Gatti, Bergamo 1875, pp. 8-9 e in Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., pp. 83-84. Sulla partecipazione di Alessandro Martinengo Colleoni alla battaglia di Agnadello si veda anche Guerrini, *Una celebre famiglia...*, cit., p. 361.

[88] Cortesi Bosco - Paganini, *La bozza...*, cit., p. 243.

[89] Paolo Cavalieri, *"Qui sunt guelfi et partiales nostri": comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Unicopli, Milano 2008, pp. 75-76. Nel 1509 Alessandro figura tra i consiglieri e anziani della città per il re di Francia (Calvi, *Effemeride…*, cit., II, p. 218). Dovette ricoprire la carica di consigliere della città fino al 1517, quando rinunciò alla proposta di una sua rielezione avanzata dai rettori (Cavalieri, *"Qui sunt guelfi…"*, cit., pp. 169-170).

[90] BCBg, *Archivio della Misericordia Maggiore*, 2004: vi si conservano lettere di Alessandro Martinengo Colleoni a Facino Rivola e una di Bianca Mocenigo allo stesso; sono sigillate con lo stemma Colleoni, spesso accompagnato dalle iniziali 'A' e 'M'.

di un palazzo urbano nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, dirimpetto alla chiesa di Sant'Alessandro della Croce. I contratti, parzialmente trascritti da Francesco Maria Tassi e da Giuseppe Maria Bonomi, furono stipulati in settembre con l'ingegnere della Serenissima Antonio di Venturino Moroni[91]. L'edificio fu abbattuto nel XVIII secolo per far posto alla costruzione di palazzo Mosconi ora Agliardi[92]. Sulla base di analogie tra le misure indicate nel contratto di costruzione del palazzo Martinengo Colleoni e quelle effettive di alcune sale del coevo palazzo di Paolo Cassotti ora Bonomi – sorto qualche decina di metri più a valle, lungo la medesima via dell'attuale borgo Pignolo –, Giuseppe Maria Bonomi identificò erroneamente il palazzo già Cassotti con quello di Alessandro Martinengo Colleoni: egli a torto riconobbe in Alessandro il committente del noto fregio con *Putti* visibile nel salone della casa Cassotti e ne attribuì l'esecuzione a Lorenzo Lotto, in forza dei successivi rapporti tra il condottiero e il pittore veneziano[93].

Nello stesso archivio sono pure conservate altre lettere di Martinengo Colleoni a diversi.

[91] ASBg, *Notarile*, 1033, ff. 263-258. Si vedano le trascrizioni parziali in Tassi, *Vite...*, cit., I, p. 33, Bonomi, *Il castello di Cavernago...*, cit., pp. 90-91 e Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 230 nota 16.

[92] Scrive Tassi: «Rilevasi, che questa fabbrica fosse situata nella vicinanza di Sant'Andrea, ora Borgo di Sant'Antonio, e si crede quella medesima, che pochi anni sono fu acquistata da' Conti Mosconi, e poscia demolita sino dai fondamenti per l'erezione del nuovo loro magnifico palazzo» (Tassi, *Vite...*, cit., I, p. 33). Si veda anche Gianmario Petrò, *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo: amici e committenti*, in *Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500…*, cit., pp. 74-129, in part. 106-107. Dell'antico palazzo resterebbero alcune modeste colonne riutilizzate nel giardino e in cantina e due targhe con stemmi colleoneschi (Gianmario Petrò, *Stemmi colleoneschi a Bergamo e nel territorio per una geografia delle presenze*, in *Bartolomeo Colleoni e il territorio…*, cit., 13-35, in part. 22). È del 1559 un inventario dei beni mobili conservati nel palazzo, al tempo in cui vi abitavano gli eredi di Alessandro: il documento è conservato in ASBg, *Notarile*, 1632, in un atto datato 27 giugno 1569 (ringrazio Gianmario Petrò per la segnalazione). Delle antiche decorazioni di palazzo Martinengo Colleoni non resta traccia: Tassi ricorda, nella vita di Lorenzo Lotto, «diversi scherzi di puttini sotto lo sporto del tetto verso il giardino nella casa del Conte Giovanni Mosconi» (Tassi, *Vite…*, cit., I, p. 125), che forse potrebbero essere riferiti alla fabbrica cinquecentesca del tempo di Alessandro.

[93] Bonomi, *Il castello di Cavernago...*, cit., p. 91, con riproduzioni della decorazione. L'attribuzione a Lotto è già in Tassi, *Vite…*, cit., I, p. 125. L'errore ha avuto largo seguito nella letteratura successiva: Virginio Muzio, *Sala nella casa di Alessandro Martinengo, ora Bonomi in Bergamo*, «Arte italiana decorativa e industriale», 7 (1898), pp. 33-34

Legami con i Domenicani. Brescia, Bergamo città, Basella

La concessione nel 1504 del giuspatronato della cappella maggiore della chiesa dei Santi Stefano e Domenico si poneva a conclusione di un duraturo rapporto di protezione che legava la famiglia Martinengo Colleoni all'ordine. La scelta da parte di Alessandro di beneficare i Predicatori non è casuale, anzi rientra in una tradizione per così dire familiare che aveva visto attivi prima di lui il nonno Bartolomeo e il padre Gherardo. Il primo si era distinto nel 1461 nella fondazione del convento domenicano della Basella a Urgnano, nella media pianura a sud di Bergamo[94]; il secondo, benefattore a sua volta di quest'ultima comunità[95], si dimostrò premuroso soprattutto nei confronti dei padri di San Domenico in Brescia, disponendo nel proprio testamento lasciti a loro favore e legando somme per la cappella gentilizia ivi costruita[96]. Alessandro dal canto suo

e tav. 22; Guerrini, *Una celebre famiglia...*, cit., pp. 361-362; Luigi Angelini, *Chiostri e cortili in Bergamo*, Stamperia Conti, Bergamo 1965, pp. 72-73. Sulle analogie tra la sala del palazzo Martinengo Colleoni e quella del palazzo Cassotti si veda Petrò, *Sulle tracce…*, cit., p. 106. Sul palazzo Cassotti si veda Monica Resmini, *I palazzi dei fratelli Paolo e Zovanino Cassotti a Bergamo*, in *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*, a cura di Augusto Rossari e Aurora Scotti, atti delle giornate di studio (Roma, 21-22 marzo 2003), Unicopli, Milano 2005, pp. 183-204.

[94] Pier Maria Soglian, *Terra d'Urgnano. Documenti e immagini per la storia*, Arti Grafiche Mariani & Monti, Almè 1980, p. 136. Il nome di Bartolomeo Colleoni è il primo a comparire nell'elenco dei benefattori del convento dei Santi Stefano e Domenico del 1493: «In primis anima magnifici et illustrissimi viri domini Bartholomei de Bergomo illustrissimi dominii venetorum generalis capitanei, qui locum Basellae conventui contulit cum possessione Longenae» (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 7r).

[95] Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 63.

[96] ASBg, *Notarile*, 441, *ad datam* 4 dicembre 1478: «oneravit et onerat dare et solvere ad dandi et solvendi quolibet anno perpetuo ducatos decem auri conventui divi Sancti Dominici sito in urbe Brixie pro capella prefati magnifici domini testatoris sita in ecclesia prefati conventus in qua capella vult iubet statuit et ordinat atque mandat eius cadaver sepeliri debere». La stessa cifra di dieci ducati annui avrebbe dovuto essere versata da Giulio e Estore «pro complendo et finiendo dictam capellam et ornamentis ipsam capellam fulcendo iuxta voluntatem venerabilium dominorum fratrum dicti conventus et capituli monasterii divi Sancti Dominici urbis Brixie». Nel caso fosse morto a Malpaga, Gherardo dispose di essere sepolto «in ecclesia dive Sancte Marie de la Basella in capella magna ante altare». Gherardo lasciò ad Alessandro i beni in Zurlengo di Pompiano, a Giulio ed Estore i possedimenti in Oriano di San Paolo, in territorio bresciano.

emulò il nonno assicurando protezione alla comunità della Basella[97] e promuovendo migliorie al convento sin dal 1494[98]. Leandro

La chiesa di San Domenico a Brescia fu demolita nel 1883: i testi delle lapidi sepolcrali che ornavano gli interni e gli esterni dell'edificio furono trascritti nel XVI secolo dal pittore bresciano Sebastiano Aragonese in due codici poi dati alle stampe sotto forma di repertori epigrafici con il titolo di *Monumenta antiqua urbis et agri brixiani*, ma non vi si trova menzione di monumenti Martinengo né di iscrizioni che facciano riferimento a Gherardo, segno che forse la cappella non fu mai completata. Sull'opera di Aragonese si veda Enrico Valseriati, scheda 08_04, in *Ercole il fondatore*, a cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 11 febbraio - 12 giugno 2011), Electa, Milano 2011, p. 144; sulle lapidi di San Domenico si veda anche Paolo Guerrini, *Le iscrizioni delle chiese di Brescia: Chiesa e chiostro di S. Domenico*, «Commentari dell'Ateneo di scienze, lettere e arti in Brescia per l'anno 1924», s.n. (1925), pp. 213-253 e «Commentari dell'Ateneo di scienze, lettere e arti in Brescia per l'anno 1925», s.n. (1926), pp. 146-177. Si annota qui che negli *Atti* della visita apostolica di Carlo Borromeo a Brescia (1580), nelle pagine relative alla chiesa del convento di San Domenico, si legge che al finanziamento della dote dell'altare di San Pietro martire, istituita nel 1494 dal nobile Bonifacio Belasio, erano tenuti «comites de Malpaga, praeterea etiam tenentur ad ornandum cappellam praedicti altaris, ut dictum fuit, a praedictis fratribus ex legato comitis Gerardi Martinenghi, cui oneri non satisfaciunt». Si veda *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I, *La città*, a cura di Angelo Turchini e Gabriele Archetti, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, Brescia 2003, p. 216 (il conte Gherardo Martinengo Colleoni cui si fa riferimento è il figlio di Estore di Gherardo).

[97] Nel 1492 Alessandro Martinengo Colleoni difese la causa del santuario, allorché la comunità di Basella decise di separarsi da quella di Bergamo: inviò l'esercito e fece desistere i padri di città dall'unione forzata dei due centri: «quia ibi aderat comes Alexander Martinengus cum militum cohorte, nihil actum est de mandatis», scrive Domenico Maria Serughetti nella sua *Cronaca* (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 37). La separazione avvenne nel 1494. Sulla lite scaturitane, che si protrasse fino al XVI secolo inoltrato, si veda Camozzi, *Le istituzioni monastiche…*, cit., I, p. 242 nota 3.

[98] La data compare sulla campana della chiesa: «Factum expensis Alexandri de Colleonibus 1494» (Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., p. 97; Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 64). Donato Calvi, nella sua raccolta *Delle chiese della Diocesi di Bergamo*, afferma che Alessandro Martinengo Colleoni «fu benemerito della chiesa della Basella havendola arricchita di diversi doni e particolarmente di duoi paramenti intieri, uno di broccatone d'oro e l'altro d'argento che, per l'antichità e ricchezza, avanzano ogni prezzo» (Calvi, *Delle chiese…*, cit., pp. 41-42). Alessandro non fu attento soltanto ai centri domenicani: dovette curare anche altri luoghi colleoneschi, tra cui le due chiese francescane di Martinengo volute dal nonno (l'8 giugno 1500 risulta sindaco e procuratore apostolico deputato del convento dei frati francescani dell'Incoronata di Martinengo: BCBg, *Archivio Basella*, IX, 7) o la chiesa di Santa Maria e San Giacomo di Romano di Lombardia, di cui era autorizzato a nominare il parroco (BCBg, *Colleoni famiglia*, 387; ASBs, *Martinengo delle Palle*, filza 12, nr. 514; BCBg, *Archivio Giovannelli*, fondo Martinengo Colleoni, serie 4).

Alberti a metà Cinquecento descrisse il luogo come

> un bello Monastero de frati predicatori, parte fabricato da Bartholomeo Coglione, et parte da Alessandro Martinengo. […Bartolomeo Colleoni] vi cominciò un Monastero, et vi condusse i frati Predicatori ad habitare, assignandovi alcuni beni, accioché in quella campagna potessero vivere, et dopo lui lo allargò et lo fece molto grande, et bello Alessandro da Martinengo come hora si vede[99].

Nel testamento del 10 giugno 1495 Alessandro Martinengo Colleoni lasciò al convento della Basella quattrocento ducati da ricavarsi dalla vendita di una collana[100]. A lui e alla moglie Bianca di Tommaso Mocenigo, sposata nel 1476[101], si riferiscono inequivocabilmente gli stemmi oggi visibili sui capitelli delle colonne del portico meridionale del convento (ill. 22), rimaneggiati in epoca imprecisata e forse provenienti da un antico chiostro, e alla famiglia Martinengo Colleoni rimandano pure gli stemmi in sagrestia[102]. A partire dalla fine del XV secolo la coppia coinvolse nel progetto di ampliamento del convento le stesse maestranze che avrebbero preso parte di lì a poco al cantiere del palazzo in città. Il

[99] Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, per Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550, p. 366r; si veda anche Petrella, *L'officina del geografo...*, cit., p. 279.

[100] BCBg, *Archivio Basella*, I, 11.

[101] ASBg, *Carte Martinengo Colleoni*, 10, dove si conserva un salvacondotto ducale che concede ad Alessandro Martinengo Colleoni di condurre la futura sposa a Bergamo (la traduzione del documento è in Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., pp. 92-93). L'atto dotale è del 5 ottobre 1482 e la cifra della dote fu stabilita in millecinquecento ducati d'oro (ASBs, *Martinengo delle Palle*, 114, filza 12, nr. 460). Bianca morì alla fine del 1523, come si ricava dal testamento nuncupativo di Alessandro del 17 gennaio 1524, dove si legge di lei «superioribus mensis defuncta» (BCBg, *Archivio Martinengo*, Istrumenti, I, 39. Trattasi di copia seicentesca; l'originale, in cattive condizioni, si trova in ASBg, *Notarile*, 1344). Negli ultimi mesi fu curata dal chirurgo Battista Cucchi, che annotò i malanni della paziente in un registro intitolato *Li maladi che medego* (BCBg, *Manoscritti*, AB 87, ff. 44v, 45v, 73v; ringrazio Gianmario Petrò per la segnalazione).

[102] Petrò, *Stemmi colleoneschi...*, cit., p. 24. Scrive Giuseppe Maria Bonomi: «in ogni parte del Convento e della Chiesa della Basella stanno memorie dei Martinengo, che ne avevano fatto un luogo caro alla loro pietà» (Bonomi, *Il castello di Cavernago...*, cit., p. 97). Tra i capitelli ve n'è uno più tardo con lo stemma domenicano e le abbreviazioni «ord[o] prae[dicatorum]».

16 gennaio 1497 i frati del convento dei Santi Stefano e Domenico avevano fatto fabbricare un portico alla Basella, pagando Morone Moroni quattrocentocinquanta lire imperiali[103]: la sua impresa sul finire del Quattrocento aveva anche cominciato la costruzione del dormitorio del complesso conventuale della Basella, poi continuato da Algisio di Pasino Carrara[104]. Nel febbraio 1510, a un atto di donazione al cenobio di mille scudi d'oro da parte di Alessandro, figura in qualità di testimone ancora il citato maestro Moroni di Albino, allora abitante a Ghisalba[105].

È probabile che Alessandro e Bianca commissionassero anche nuove decorazioni pittoriche all'interno dell'edificio. Alla Basella sopravvivono oggi pochi affreschi di cronologia differente: esclusi quelli medievali e tardo medievali – il lacerto con gli *Apostoli* visibile su una parete laterale[106] e la scena dipinta sopra la porta che conduce alla sagrestia, raffigurante il *Miracolo dell'apparizione*[107] – si segnalano le inedite decorazioni di un locale al piano terreno, dove sulla parete si leggono tracce di un affresco raffigurante una santa in ginocchio (forse una scena di martirio) e alcuni cavalieri (forse una scena di falconeria), e del soffitto del salone oggi adibito a refettorio che, pur nel loro cattivo stato di conservazione, dal punto di vista della da-

[103] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 118.

[104] Petrò, *Sulle tracce…*, cit., p. 107. Nei primi anni del Cinquecento sono documentati ancora i maestri Algisio Carrara e Morone Moroni per diversi lavori al convento (Soglian, *Terra d'Urgnano…*, cit., p. 145).

[105] BCBg, *Archivio Basella*, IV, 8.

[106] Maria Grazia Recanati, scheda 49, in *I pittori bergamaschi. Le origini*, Bolis, Bergamo 1992, p. 471.

[107] Franco Mazzini, *L'affresco del Santuario della Basella*, in *I pittori bergamaschi. Il Quattrocento*, I, Bolis, Bergamo 1986, pp. 24-29. Si segnala che nella cornice di questa scena, tradizionalmente interpretata come rappresentazione della visita di un Visconti alla Basella, è presente per due volte uno scudo bipartito con lo stemma Orsini e un'altra arma che non è stato possibile identificare, il cui scioglimento permetterebbe forse il riconoscimento del cavaliere lì ritratto. Inoltre il personaggio ha sulla corazza un'impresa simile a una torciera spenta, accompagnata da un motto abbreviato, in caratteri gotici, molto simile a quello che si ritrova sulla figura di un *San Giuliano* di ambito orvietano del secondo quarto del XV secolo, affresco staccato conservato presso il Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto.

tazione paiono coerenti con il periodo di attiva munificenza di Alessandro Martinengo Colleoni. Nel secondo caso, accanto a pitture più tarde, forse addirittura seicentesche, rappresentanti lo stemma domenicano, vi sono alcune vele delle crociere punteggiate di stelle, su cui si stagliano soli raggianti e due tondi bordati d'oro e fasciati da nastri annodati. All'interno sono a malapena riconoscibili due mezzibusti di *Santi vescovi*: il più danneggiato è leggermente ruotato verso sinistra e tiene un libro sotto il braccio; dell'altro, purtroppo tagliato a metà dall'innesto di un muro, si apprezza l'incarnato affocato e fortemente chiaroscurato, specialmente lungo i contorni del viso e nelle fosse oculari. In quest'ultimo tondo, che ha meglio mantenuto la pellicola pittorica, colpisce il contrasto tra la rigorosa ed essenziale ornamentazione esterna, ancora legata a un gusto tardo quattrocentesco, e la pittura interna, così materica ed espressionistica, collocabile nei primi decenni del XVI secolo.

Concorso nazionale

Alessandro Martinengo Colleoni dotò la cappella maggiore dei Santo Stefano e Domenico in Bergamo con l'ingente somma di mille ducati[108]. Grazie al suo contributo, poterono

[108] La cifra è ricordata in un atto del 9 gennaio 1517 con cui il capitano concesse ai frati, in temporanea sostituzione dei mille ducati richiestigli allora in prestito dal doge Leonardo Loredan (ASBg, *Carte Martinengo Colleoni*, 29, 2 gennaio 1517; per la trascrizione si veda Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., pp. 84-85), la riscossione degli affitti di alcuni molini a Mornico al Serio (BCBg, *Archivio Basella*, IV, 12; BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 137; BCBg, *Manoscritti*, Specola ms 218, f. 7v; si veda Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 229 nota 14). Il 10 gennaio Alessandro confessa di aver ricevuto il denaro dai frati e il 15 gennaio una lettera del provveditore Andrea Gritti informa che a Venezia il prestito era stato incassato, ma che da Bergamo si promettevano altri denari (Sanudo, *Diarii*, cit., XXIII, col. 473). Alessandro dovette prestare più di mille ducati, perché il 12 giugno 1521 gliene erano restituiti tremila, con il diritto di eleggere podestà a Cologno e Urgnano (ASBs, *Martinengo delle Palle*, 7, c. 142). Per tutte le somme di denaro affidate da Martinengo Colleoni in deposito ai frati (più di duemilacento ducati) e comprese nei tremila prestati alla Serenissima si veda BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene 1169 (10 novembre 1517). Per riflette-

prendere avvio i lavori di abbellimento dell'abside della chiesa conventuale.

Il momento più alto della campagna decorativa è rappresentato dall'indizione di un concorso tra i migliori pittori dell'epoca[109] per la realizzazione di una nuova pala da destinare all'altare maggiore. Come è noto, il vincitore fu Lorenzo Lotto, che in quella sede sottoscrisse l'accordo con i frati[110]: fideiussore per il convento fu il conte Giovanni Davide Brembati, figlio di Bartolomeo che nel 1490 aveva ordinato una cappella nella chiesa dei Domenicani; per Lotto si fa il nome, poi cancellato, di Francesco Bottagisi[111]. Numerose

re sull'enormità della somma, si consideri che la costruzione del suo palazzo in Pignolo agli inizi del XVI secolo era costata ad Alessandro Martinengo Colleoni novecentocinquanta ducati d'oro (Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., p. 91).

[109] Simone Facchinetti ipotizza in maniera suggestiva la partecipazione al concorso anche di Gaudenzio Ferrari (Simone Facchinetti, *Fermo Stella satellite di Gaudenzio*, in *Fermo Stella…*, cit., pp. 39-57, in part. 42). Sono noti i tentativi della critica di individuare possibili punti di contatto tra Lotto e Ferrari. Questi, pochi mesi prima, aveva licenziato il polittico di Santa Maria Nuova ad Arona (1511), nel cui «rosario di riferimenti» è stato inserito da Luigi Mallé anche il nome di Lorenzo Lotto: Stefano Martinella, scheda 21, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, catalogo della mostra (Varallo, Vercelli, Novara, 24 marzo - 1 luglio 2018), Officina libraria, Milano 2018, pp. 161-170, in part. 166. Gaudenzio stava anche ultimando gli affreschi del tramezzo di Santa Maria delle Grazie a Varallo (1513), in cui i Berenson videro richiami a Lotto: Federico Maria Giani, scheda 22, in *Il Rinascimento...*, cit., pp. 172-199, in part. 175. In contemporanea con lo svolgimento dell'opera lottesca, il pittore di Valduggia attese alla realizzazione del polittico di San Gaudenzio a Novara (1514-1521), la cui predella da Anna Maria Brizio è messa in relazione con quella di Lotto per i Domenicani: Orso Maria Piavento, scheda 33, in *Il Rinascimento…*, cit., pp. 247-257, in part. 255.

[110] L'imbreviatura del contratto, databile tra il 15 e il 21 maggio 1513, si conserva in pessime condizioni in ASBg, *Istituti Educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. 2, fasc. 1, nr. 1. Per la trascrizione, che aggiorna quelle di Tassi, *Vite…*, cit., I, p. 117-118 e Pasino Locatelli, *Illustri bergamaschi. Studi critico-biografici. Pittori*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1867, I, pp. 466-471, si veda Cortesi Bosco - Paganini, *La bozza…*, cit., pp. 243-249.

[111] Sul suo ruolo si veda ivi, p. 241. Giovanni Morelli credette di riconoscere in una tavoletta recante l'iscrizione «Lor. L. In. / Io. Pavl. Pin.» l'abbozzo dell'opera, che Lotto avrebbe eseguito presso il convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo; riemersa sul mercato antiquario nel 1924, l'opera fu in seguito interpretata da Roberto Longhi come una copia di Giovanni Paolo Cavagna. Sull'episodio si veda da ultimo Gianpaolo Angelini, *«Con affettuosa indulgenza». Note su Giovanni Morelli e Lorenzo Lotto (tra Berenson e Frizzoni)*, in *Lorenzo Lotto. Contesti, significati, conservazione*, a cura di

sono le ipotesi formulate dalla critica circa le figure che avrebbero potuto favorire il pittore in una simile circostanza. Già Bernard Berenson era tentato di attribuire la responsabilità della venuta di Lotto in Lombardia al bergamasco Luigi Tasso, vescovo di Recanati, che tuttavia ricoprì la carica solo dal 1516: «It is a temptation to connect this bishop with Lotto's going (perhaps directly) from Recanati to Bergamo. But unfortunately Luigi Tasso was not made Bishop of Recanati before January, 16, 1516, when Lotto was already well established at Bergamo. The bare possibility of such a connexion remains, however»[112]. L'attenzione è stata anche puntata sui mercanti orobici Cassotti, attivi sulle piazze commerciali della costa adriatica e in seguito committenti dell'artista in città, o più opportunamente sul passaparola che si sarebbe potuto scatenare tra i vari conventi dell'ordine in seguito alle prime prove lottesche presso i Domenicani[113].

L'esito, la monumentale Pala Martinengo (ill. 23), fu pubblicato nel 1516, o nel 1517 se si tiene conto della cornice – comprendente anche la cimasa (*Angelo con globo e scettro*, Budapest, Szépművészeti Múzeum, inv. 1252)[114] e le tre tavolette della predella (*San*

Francesca Coltrinari ed Enrico Maria Dal Pozzolo, atti del convegno internazionale di studi (Loreto, Museo Pontificio Santa Casa, 1-3 febbraio 2019), Zel Edizioni, Treviso 2019, pp. 393-406, in part. 393-395. Per un'altra riproduzione in piccolo formato della Pala Martinengo si veda Mauro Lucco, scheda 12-14, in *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto…*, cit., pp. 108-112, in part. 109. Per quella sull'altare dell'oratorio campestre della villa Tasso alla Celadina fuori Bergamo, si attende la pubblicazione dell'intervento di Enrico Maria Dal Pozzolo, *Lorenzo Lotto, il problema delle copie antiche e qualche traccia per opere perdute del periodo bergamasco*, presentato in occasione di *Lotto, Venezia, Cinquecento. Giornata di studio in onore di Francesca Cortesi Bosco* (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 7 dicembre 2018).

[112] Bernard Berenson, *Lorenzo Lotto. An Essay in Constructive Art Criticism*, G.P. Putnam's sons, New York-London 1895, p. 137. Si veda ora l'edizione critica: Idem, *Lorenzo Lotto*, a cura di Luisa Vertova, Abscondita, Milano 2008, p. 47.

[113] Per una sintesi delle posizioni critiche si veda Lucco, scheda 12-14, in *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto…*, cit., p. 109.

[114] Sulla cimasa ora a Budapest, acquistata dal museo ungherese a Venezia nel 1859 dopo vari passaggi di proprietà cominciati a metà Settecento, si veda Vilmos Tàtrai, scheda V.3, in *Il Cinquecento lombardo. Da Leonardo a Caravaggio*, a cura di Flavio Caroli, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 4 ottobre 2000 - 25 febbraio 2001), Skira, Milano 2000, p. 237.

Domenico resuscita Napoleone Orsini, *Deposizione di Cristo*, *Lapidazione di santo Stefano*, Bergamo, Accademia Carrara, inv. 58AC00070-72)[115] – che fu demolita tra il 1747 e il 1749[116]. La tavola centrale, raffigurante l'*Incoronazione della Vergine tra santi*, si conserva ancora oggi nel contesto domenicano d'appartenenza, esposta nella chiesa di San Bartolomeo in Bergamo. Maria, in trono con il Bambino, è circondata da santi, entro un'architettura monumentale[117]: da sinistra compaiono sant'Alessandro, santa Barbara, san Giacomo, san Domenico, san Marco, e ancora santa Caterina d'Alessandria, santo Stefano, un santo vescovo, san Giovanni Battista e san Sebastiano. In primo piano due putti alati giocano con un drappo, mentre dall'alto due angeli portano la corona sul capo della Vergine e altri calano da un tamburo scoperchiato ricchi addobbi, che sono stati interpretati come celebrativi del ritorno della città di Bergamo sotto la Serenissima Repubblica, avvenuto nel 1512[118].

La data 1516 compare nel cartiglio illusionisticamente affisso al basamento del trono su cui siede la Madonna, nella tavola centrale; ma il lavoro dovette concludersi con buona probabilità l'anno successivo, come testimonierebbe l'iscrizione – oggi scomparsa –

[115] Sulla predella, venduta all'Accademia Carrara nel 1893, si vedano Lucco, scheda 12-14, in *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto…*, cit., pp. 108-112; Francesco Rossi, scheda V.2, in *Il Cinquecento lombardo…*, cit., pp. 235-236; Giovanni Valagussa, scheda 6a-c, in *Lorenzo Lotto*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 2 marzo - 12 giugno 2011), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 112-113 e il più recente Giovanni Valagussa, scheda 4, in *Un Lotto riscoperto*, cit., pp. 90-91.

[116] Rosalba Amerio Tardito, *Storia e vicissitudini della pala*, in *La pala Martinengo…*, cit., pp. 54-59, in part. 57.

[117] Sulla cultura architettonica espressa da questo fondale si veda David Frapiccini, *Lorenzo Lotto, Bramante e Loreto: verifiche intorno a una questione aperta - atto secondo*, in *Celebrazioni bramantesche per i 500 anni dalla morte di Donato Bramante*, atti del convegno (Loreto, 5-6 dicembre 2014), a cura di Christoph Luitpold Frommel e Fabio Mariano, Istituto italiano dei castelli, Roma 2016, pp. 62-91.

[118] L'ancona inizialmente era stata voluta per commemorare la liberazione dei territori veneziani dall'occupazione francese e la pace tra le due potenze, come suggerirebbero i numerosi riferimenti simbolici rintracciabili al suo interno (Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., pp. 213-238). Per un'integrazione a questa lettura si veda Bernard Aikema, *Lorenzo Lotto: viaggi, committenze e vicende domenicane*, «Venezia Cinquecento», 19 (2000), pp. 133-151, in part. 141.

ricordata da Francesco Maria Tassi sulla cornice:

> Deiparae Virgini / ac / Divo Dominico / Totius Praedicatorum Ordinis Fundatori. / Imaginem hanc / Caelesti potius quam terrestri manu / Depictam / Comes Alexander Martinengus / imo / Novus Alexander Macedo / Vere Magnus, vere pius / Adhuc inter mortales vivens / Vovit, donavit, dicavit / Anno Domini MDXVII[119].

Nel testo, dopo il fortunato *topos* dell'immagine acheropita, che per l'alta qualità non pare dipinta da mano umana, è menzionato il donatore, fregiato del titolo comitale[120] e indicato come «novus Alexander Macedo»: l'identità nominale rende quanto mai pertinente l'associazione con lo storico sovrano[121]. I valori ricordati

[119] Tassi, *Vite…*, cit., I, p. 119. Una trascrizione antica del testo, priva della riga finale con la data, è in ASBs, *Martinengo delle Palle*, 114, filza 12, nr. 492, ove sul *verso* si legge: «Inscriscione d'una Palla esistente nella chiesa delli Padri Dominicani in Bergamo». La data era già stata ricordata da Marcantonio Michiel, che forse la vide iscritta sull'ancona. Giorgio Mascherpa fissa la pubblicazione con maggiore precisione al gennaio 1517 (Mascherpa, *L'ancona perduta*, cit., p. 40): in realtà, come è noto, quella data si riferisce alle vicende di un prestito di Alessandro Martinengo Colleoni ai Domenicani, che i padri furono chiamati a restituire temporaneamente (si veda la nota 108 di questo capitolo). Per la ricostruzione ipotetica dell'aspetto originario della cornice, che Fornoni ricordava «con colonne scanalate, simile a quella che ancora si vede nella chiesa di San Pietro martire in Alzano Superiore», si veda ivi, pp. 46-47 e Simone Facchinetti, scheda 1, in *Bergamo. L'altra Venezia…*, cit., pp. 248-249. Per una recente ipotesi circa le maestranze coinvolte, si veda Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione…*, cit., p. 244.

[120] Alessandro Martinengo Colleoni, come anticipato, ottenne il titolo comitale dopo la morte. Stride pertanto l'appellativo di «comes» con l'indicazione «adhuc inter mortales vivens», a meno che non si voglia assegnare a quest'ultima un significato iperbolico: 'ancora (seppur morto) vivo tra i mortali'. In tal caso si guadagnerebbe un termine *post quem* per la datazione dell'iscrizione, collocabile dopo il 1533, anno del riconoscimento comitale ad Alessandro e al nipote Gherardo (si veda la nota 87 di questo capitolo).

[121] Sulla diffusa identificazione del condottiero moderno con i modelli antichi si veda Jeanette Kohl, *Ercole a Bergamo. La costruzione della genealogia di un condottiero rinascimentale*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di Luca Carlo Rossi, seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, pp. 127-149, in part. 145. Ci si domanda se nella rappresentazione di Alessandro Martinengo Colleoni come *novus Alexander* non si debba vedere, a distanza di anni,

sono quelli latini della *magnitudo (animi)* e della *pietas*, tramutati in senso cristiano e riferibili forse alla munificenza più volte dimostrata da Alessandro Martinengo Colleoni nei confronti dell'ordine dei Predicatori. Il contenuto della pala – implicitamente politico, come s'è detto – invita ad accogliere anche un'altra interpretazione e a leggere il riferimento all'eroe antico proprio come al debellatore dell'invasore straniero. Che quella contro la Francia fosse intesa propagandisticamente come una guerra a un avversario pericoloso, al pari degli antichi nemici della civiltà ellenistica, è confermato dalle parole usate dal cronista veneziano Marin Sanudo nei suoi *Diarii*: narrando l'appoggio prestato da Venezia al duca di Milano negli ultimi anni del Quattrocento – operazione che vide coinvolto lo stesso Alessandro Martinengo Colleoni – Sanudo precisò l'obiettivo dell'intervento militare, «acciò tutti conosesse il bon voler di la Signoria nostra a la quiete de Italia, acciò barbari non vi la dominasse, havendoli una volta schatiati et di quella privati»[122].

La pala d'altare di Lotto fu solo il primo risultato di una serie di iniziative decorative condotte da Alessandro Martinengo Colleoni per il presbiterio della chiesa dei Santi Stefano e Domenico, che proseguì negli anni successivi con la commissione di un sepolcro familiare e con l'incarico di esecuzione di banchi lignei destinati ai patroni e ai celebranti.

anche una volontà di affermazione del suo ruolo di capitano contro il collega Filippo Albanese, che per poco non gli sottrasse la compagnia, il quale per via delle origini balcaniche era noto sul campo come 'Macedone'.

[122] Sanudo, *Diarii*, cit., I, col. 493.

Il monumento funebre

Con testamento dell'11 dicembre 1519 (doc. 8) Alessandro ordinò la costruzione di «unum tumulum sive sarcofagus» per sé («pro ponendo et sepeliendo cadaver ipsius domini testatoris») nella cappella maggiore dei Santi Stefano e Domenico[123], dove già si trovava all'epoca la pala di Lotto. Nel successivo testamento del 1527 è specificato che il sepolcro era stato installato, vivente Alessandro, e che vi erano già state portate le spoglie della moglie, morta alla fine del 1523:

> item ipse clarissimus dominus testator eius sepulturam ellegit et elligit in capella maiori ecclesie Sancti Stephani Bergomi ordinis predicatorum ubi iam constructum est sarcophagum ipsius magnifici domini testatoris cum suis insignis et iam delatum extitit cadaver nunc quondam magnifice domine Blance olim ipsius magnifici domini testatoris coniugis[124].

Il monumento funebre è oggi malamente ricomposto nella chiesa della Basella presso Urgnano, addossato alla parete sinistra della prima campata (ill. 24). Fu trasferito in questa sede nel 1561, in seguito alla distruzione del convento domenicano cittadino. In un primo momento, dopo il trasferimento, fu collocato sull'altare

[123] BCBg, *Archivio Martinengo*, Istrumenti, I, 36, f. 129v (trattasi di copia seicentesca, l'originale si conserva in ASBg, *Notarile*, 1344, *ad datam* 11 dicembre 1519). Nel testamento, redatto nell'ultima camera del dormitorio del convento della Basella, Alessandro Martinengo Colleoni legò ai frati una collana d'oro del valore di cinquecento ducati per dotare la cappella maggiore dei Santi Stefano e Domenico con un paliotto, un piviale e una casula; legò una situla d'argento per l'acqua benedetta; legò trecento once d'argento per la realizzazione di una coppia di candelabri, due calici, un turibolo e una coppia di ampolle con piattino; legò tutte le sue vesti, di seta o tessute d'oro o d'argento e qualsiasi tappezzeria di sua proprietà; lasciò quattrocento ducati ai frati per la manutenzione delle luminarie. Il 17 giugno 1521 Alessandro inviò il servitore Giona a ritirare le tappezzerie e i teloni di sua proprietà presenti nella sagrestia della chiesa dei Santi Stefano e Domenico (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 16r; si veda *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 102).

[124] BCBg, *Archivio Martinengo*, Istrumenti, II, 1, f. 22r (trattasi di copia seicentesca, l'originale si conserva in ASBg, *Notarile*, 1344, *ad datam*). Si veda Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 230 nota 17.

maggiore del santuario della Basella, di fronte alla tomba di Medea Colleoni scolpita da Giovanni Antonio Amadeo[125]. Nel 1842, in occasione dello spostamento del sepolcro di Medea in città, anche quello di Alessandro fu smontato[126] e ancora nel 1884, ai tempi di Giuseppe Maria Bonomi, giaceva «dimenticato in un locale terreno

[125] Il sepolcro Martinengo Colleoni è indicato *in situ* ancora nel 1714-1715 da Domenico Maria Serughetti nella sua cronaca del convento domenicano bergamasco intitolata *Opus chronologicum* (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 70): «autumant aliqui, quod arca ex porfido [*sic*], quae in praesens stat elevata ad murum dextrum [*sic*] chori Sanctae Mariae Basellae, fuerit ibi translata de ecclesia Sancti Stephani, sed hoc incertum est». Sul monumento di Medea Colleoni e sulle vicende ottocentesche, che si conclusero con il suo trasporto nella cappella Colleoni in città, si veda JoAnne G. Bernstein, *The tomb of Medea Colleoni in the nineteenth century. New documents, 1841-1842*, «Arte lombarda», 151 (2007), pp. 27-32. A integrazione delle testimonianze figurative di epoca moderna indicate dalla studiosa e raffiguranti la tomba di Medea, si segnala un dipinto ottocentesco di Giovanni Beri (1867), conservato presso i Musei civici di Pavia (inv. 830), che rappresenta *Bartolomeo Colleoni in visita alla tomba della figlia Medea* e che mostra il monumento ancora nella sede originaria nel coro della Basella. Su questo dipinto si veda Donata Vicini, *Catalogo*, in *Ottocento e Novecento nelle collezioni d'arte dei Civici musei di Pavia*, Comune di Pavia, Pavia 1984, pp. 59-213, in part. 115, con riproduzione a p. 190.

[126] «Nel 1842 il sarcofago fu dissuggellato ed aperto, e vi si rinvenne lo scheletro del grande capitano perfettamente conservato in tutte le sue parti. Di notevole, specialmente, presentava la dentatura, ancora fitta ed intatta nelle due rastrelliere, ed una linea di resti mortali che accennava al tono marziale tutto caratteristico dell'insigne personaggio. Unitamente ai resti mortali del Capitano Alessandro si trovarono nel sarcofago quelli della sua consorte la nobile contessa Barbara [*sic*] Mocenigo. E sì gli uni che gli altri dalla pietà del custode della chiesa della Basella in quel tempo, don Antonio Berlendis, furono riposti in una cassa di legno che veniva poi calata nella cripta o sepoltura sottostante al coro del santuario» (Vistalli, *Breve storia…*, cit., pp. 65-66 nota 1). Giuseppe Maria Bonomi ricorda che per merito del citato curato Berlendis venne conservato, oltre alla lastra con l'iscrizione, anche «un magnifico stemma marmoreo di Alessandro Martinengo», che si ipotizza di identificare con quello partito (alla sinistra araldica l'aquila dei Martinengo, alla destra araldica i tre scroti dei Colleoni) entro clipeo a valva di conchiglia, circondato da due coppie di protomi leonine legate ciascuna da due bande parallele, che ancora oggi si trova alla Basella, murato nella controfacciata della chiesa: esso è inserito in una formella quadrata che presenta iniziali «AL» e «CM», assai consumate, negli angoli inferiori. Un altro stemma di minore pregio e di modesta fattura, con la sola aquila dei Martinengo, è pure al santuario, posto accanto al precedente. Su questi si vedano le schede compilate da Sara Bonora nel 2002 nell'ambito della catalogazione promossa dall'Ufficio dei Beni culturali della Diocesi di Bergamo, consultabili online (schede 1VZ1718 e 1VZ1720).

del soppresso convento» della Basella[127]. In seguito, in una fase imprecisata, fu rimontato nel luogo dove oggi è visibile. Non si esclude che questa operazione avvenisse già nel 1885, quando al santuario è documentato l'intervento dell'architetto Gaetano Gallizioli, al quale spettano la ristrutturazione dell'edificio e alcune modifiche all'assetto interno della chiesa[128].

Il monumento si presenta nella tipologia ad arca pensile[129] e si compone di un sarcofago centrale in rosso ammonitico murato alla parete, fiancheggiato da due colonne su mensole sormontate da un timpano triangolare[130]. Originariamente, quando era nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo, l'insieme doveva trovarsi in posizione sopraelevata e le mensole che sorreggono le colonne erano probabilmente murate ad altezza uomo: solo così infatti sarebbe stato possibile vedere i due scudetti scolpiti con l'aquila dei Martinengo e i tre scroti dei Colleoni, oggi pressoché invisibili e nascosti sotto le volute che sostengono le colonne. Sul lato sinistro di ciascuna mensola, sopra tre fogliette d'acanto dall'estremità ricurva, sono inoltre collocate due insegne araldiche analoghe alle suddette, ma più piccole: l'orientamento di queste ultime, rivolte verosimilmente verso coloro che si avvicinavano all'altare, farebbe ipotizzare una disposizione del monumento sulla parete sinistra della cappella maggiore della chiesa dei Santi Stefano e Domenico[131].

[127] Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., pp. 96-97.

[128] Sugli interventi di Gallizioli, funzionali al ricollocamento del gruppo scultoreo dell'*Apparizione*, si veda Vistalli, *Breve storia…*, cit., pp. 97 nota 1, 129-132.

[129] Su questa tipologia e sulle altre diffuse all'epoca in Lombardia si veda Patrizia Zambrano, *"Al museo immaginario delle tombe". Tipologie funerarie in Lombardia nel primo Rinascimento*, in *I monumenti Borromeo. Scultura lombarda del Rinascimento*, a cura di Mauro Natale, Allemandi, Torino 1996, pp. 19-45, in part. 25-31.

[130] La struttura raggiunge le dimensioni complessive di 5,00 × 3,20 metri e ha una profondità di 0,40 metri. Il solo sarcofago misura 2,10 × 2,20 × 0,40 metri.

[131] Anche alla Basella il monumento fu rimontato sul lato sinistro dell'abside, contrariamente a quanto riportato da Domenico Maria Serughetti (si rimanda alla nota 125 di questo capitolo) e in accordo con i disegni ottocenteschi che raffigurano, sul lato destro, la citata tomba di Medea Colleoni (Bernstein, *The tomb of Medea Colleoni…*, cit., p. 27 fig. 4). «Dal lato dell'epistola nel coro» Giovanni Maironi da Ponte descrive il sepolcro di Medea, «dal lato opposto nel medesimo coro» quello di Alessandro Martinengo Colleoni (Giovanni Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale*

Sopra le mensole si trova un architrave a tre fasce lisce separate da tondini; questo regge i piedistalli delle colonne, le cui facce sono decorate con specchiature contenenti losanghe. Le colonne monolitiche – forse in pietra di Botticino, diversamente dalle mensole e dai piedistalli in pietra grigia – hanno base attica su plinto, fusto liscio con entasi accentuata e capitello composito bipartito[132]. Esse reggono una trabeazione completa aggettante alle estremità, decorata nel fregio, in corrispondenza degli aggetti, da tondi e losanghe e al centro da un'iscrizione abbreviata a lettere capitali «N. M. N. V. P. N. S.», che già nel XVII secolo fu sciolta in una dedica d'amore coniugale[133], ma che potrebbe corrispondere anche a una

della provincia bergamasca, I, dalla Stamperia Mazzoleni, Bergamo 1819, pp. 46-47).

[132] La parte inferiore dei capitelli è decorata con un motivo 'a canestro' delimitato da due tondini, diffuso in Lombardia a partire dagli anni ottanta del Quattrocento. Su questo motivo si veda Luisa Giordano, *Tipologie dei capitelli dell'età sforzesca: prima ricognizione*, in *La scultura decorativa del primo Rinascimento*, atti del I convegno internazionale di studi (Pavia, 16-18 settembre 1980), Viella, Roma 1983, pp. 189-191. La parte superiore è composita: è ornata da foglie d'acanto angolari con costolonature rese a morbido bassorilievo e nervature mediane dei lobi ottenute con solchi centrali; l'echino è liscio e le volute, che nel loro spessore presentano una scanalatura decorata con motivi a fogliette, sono annodate da nastri doppi; l'abaco ha lati concavi e modanati con tondino. Il capitello di destra presenta, sul lato destro, un motivo che compare una volta sola: tra due cespi d'acanto contrapposti spunta uno stelo, a metà del quale si annodano due caulicoli arricciati a spirale e tenuti insieme da un doppio nastro, a formare un motivo liriforme rovesciato; dal nodo spuntano anche due caulicoli più grandi; lo stelo termina con un vaso sovrapposto all'echino e che contiene la testina di un putto alato, vero fiore dell'abaco. I lati frontale e sinistro del capitello appena descritto, nonché il lato sinistro dell'altro capitello, presentano un motivo diverso: tra i due cespi di acanto sono scolpiti due sottili sepali dalle punte divergenti in mezzo a cui si trova uno stelo mancato; il mazzetto è annodato da un doppio nastro a formare un motivo a giglio; il fiore dell'abaco ha quattro petali con tondo bulbo mediano ed è parzialmente nascosto dall'echino. Il capitello sinistro presenta infine, sul lato destro, un motivo che unisce i due precedenti, con giglio e caulicoli spiraliformi annodati insieme, e sul lato sinistro una campanula posta tra i cespi d'acanto; in entrambi i casi il fiore dell'abaco è a quattro petali.

[133] «E di sotto vi sono queste lettere: "N. M. N. V. P. N. S.", che a mio giudizio altro non suonano se non che "Neque mors neque vita poterit nos separare", essendo in quel deposito depositate le ceneri d'Alessandro Martinengo, pronipote di Bertolameo, e di sua moglie con la quale coniugato Alessandro contrasse la parentela con Bertolameo [*sic*] e da lui fu adottato per figlio ed herede dichiarato della contea di Malpaga» (Calvi, *Delle chiese…*, cit., pp. 41-42). Donato Calvi anche nell'*Effemeride* scrive che

sigla epigrafica di carattere funerario, secondo una tradizione romana ripresa nel Rinascimento[134]. Il timpano triangolare contiene uno scudo con lo stemma Colleoni[135], forse frutto di un riallestimento successivo e arbitrario.

Al centro, tra le due colonne, è inserito il citato sarcofago in rosso ammonitico: esso è sostenuto da tre zampe leonine poggianti su un basamento baccellato, che sono raccordate tra loro per mezzo di tralci ripiegati a voluta e annodati da un nastro, tra i quali si imposta un elemento a lancetta. Una fascia a piccoli dischi giustapposti e uniti da un filo passante funge da raccordo tra il piedistallo e la cassa. Quest'ultima è decorata, al centro e sugli spigoli, con foglie d'acanto scolpite; ha il profilo superiore modanato e rifinito con un festone rettilineo 'a boccioli' in rilievo. Il coperchio presenta decorazioni a volute ed è coronato da un acroterio con fiore d'acanto in pietra calcarea[136].

Alessandro Martinengo Colleoni fu sepolto «in nobilissimo sepolcro di marmo, sopra cui la seguente inscrittione leggiamo N. M. N. V. P. N. S. […] Et nota che quelle lettere vogliono dire Neque mors, neque vita poterit nos separare» (Calvi, *Effemeride…*, cit., I, p. 228; si vedano anche Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico…*, cit., p. 47 e Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 66 nota 1). Domenico Maria Serughetti commette un errore nel riportare l'ordine delle iniziali: «In hoc sepulcro requiescunt ossa comitis Alexandri Martinenghi, eiusque coniugis cum his litteris in stilo latino incisis: N. V. N. M. N. S. P. quae significant: Nec vita, nec mors nos separare poterit» (BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 1253/3-1, f. 70). Una svista nella trascrizione è anche in Soglian, *Terra d'Urgnano…*, cit., p. 79.

[134] In accordo con il tenore di molte abbreviature epigrafiche funerarie romane riportate in Adriano Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 2011 (7ª ed.), le lettere potrebbero essere sciolte ipoteticamente in 'Novum Monumentum […] Vivus Posuit Nomine Suo'.

[135] Lo scudo, partito, è di foggia italiana ed è circondato da una fascia decorativa 'a corda'. Alla destra araldica è presente lo stemma di Bartolomeo Colleoni, con due teste di leone unite da due bande, a cui sono aggiunti due scroti; a sinistra è visibile il noto stemma familiare con i tre scroti. Si veda Petrò, *Stemmi colleoneschi…*, cit., p. 18.

[136] Francesca Cortesi Bosco, notando probabilmente la somiglianza tra la decorazione del sarcofago e quella del basamento del trono della Vergine nella Pala Martinengo di Lorenzo Lotto (sostegni zoomorfi, volute arricciate e motivi vegetali ricorrenti), non escludeva suggestivamente il coinvolgimento dello stesso Lotto nell'ideazione del sarcofago (Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 231 nota 17). Si osservi la differenza nel trattamento della pietra rossa, rifinita nella parte dei sostegni zoomorfi, bocciardata nei settori intermedi che fungono da sfondo; la stessa alternanza è riproposta nella fa-

In basso, sotto le tre mensole in pietra grigia che tengono il sarcofago, è murata una lapide decorata ai lati con motivo ad *anthemion* e su cui è presente un'iscrizione rivolta al visitatore, che ricorda la genealogia del defunto e le sue virtù militari:

> Quid gressum firmas hospes Alexan[dro] Martinengo / Barth[olomei] Colionoei Venetae Repi[ublicae] Imperatoris ex filia / nep[oti] ex adop[tione] fil[io] eq[uitum] ped[itum] q[ue] ductori reru[m] bell[icarum] / gloria max[ima] viro[rum] mag[nificentiss]imo p[ositum][137].

L'aspetto attuale del monumento Martinengo Colleoni si discosta parzialmente da quello antico, che è noto attraverso una testimonianza seicentesca. Un informatore locale di Donato Calvi, che ne conservò la missiva nella raccolta *Delle chiese della Diocesi di Bergamo* (1661-1671), preparatoria della celebre *Effemeride*, trattando della cappella maggiore del santuario della Basella, offrì una descrizione puntuale delle tombe di Medea Colleoni e di Alessandro Martinengo Colleoni:

scia baccellata che figura alla base del finto sarcofago.

[137] La lastra misura 0,26 × 1,60 metri. Un'antica trascrizione del testo è in Calvi, *Effemeride…*, cit., I, p. 228 e una libera trascrizione parziale è pure nell'opera *Delle chiese della Diocesi di Bergamo*, dove si legge: «[Alessandro Martinengo Colleoni] fu famoso nelle guerre che però nell'inscrittione è intitulato "Peditum atque Equitum ductor rerum belli gloria"» (Calvi, *Delle chiese…*, cit., pp. 41-42). Si veda anche Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 66 nota 1. Lo scioglimento che qui si propone si discosta da quello di Pier Maria Soglian, che interpreta la terzultima e la penultima parola come «viro mag[nanimo]» (Soglian, *Terra d'Urgnano…*, cit., pp. 79-80). Sebbene lo specchio di scrittura consentisse di sviluppare ulteriormente l'iscrizione (come si nota nell'ultima riga, per metà libera) le parole sono spesso abbreviate, sia per troncamento e contrazione con i segni convenzionali, sia attraverso la scelta di includere alcune lettere in altre. In questo i caratteri ricordano quelli della lapide di Tommaso Longhi, fratello di Abbondio e podestà di Martinengo, oggi murata nella controfacciata della chiesa della Basella (sulla quale si veda Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 70, con errori di datazione e trascrizione): nonostante porti la data 1477, anno di morte del personaggio, sembrerebbe trattarsi di un manufatto cinquecentesco, come confermerebbero anche i caratteri dello stemma scolpito e il confronto paleografico con l'iscrizione di Alessandro. Non è escluso che anche questa lapide possa provenire dalla chiesa dei Santi Stefano e Domenico, dove i Longhi come è noto avevano una cappella. La lapide di Tommaso Longhi è ricordata in Ceriana - Daffra, *Ante 1477...*, cit., p. 31 nota 33.

> Nel choro vi sono duoi depositi meravigliosamente lavorati […]. Il secondo deposito non è così ricco, ma pare più maestoso, perch'è un'arca di marmo pretioso, ch'ha del verde e del roscio, parte indorato e coperto da un'altra arca fatta a modo di coperchio, ma piramidale, con l'assistenza di duoi angioli con le torcie nelle mani, ed è limitato questo duplicato deposito da due alte colonne che sustentano un tetto triangulato[138].

L'autore nel descrivere il sepolcro probabilmente incorse in un fraintendimento, poiché interpretò erroneamente il sarcofago in rosso ammonitico oggi visibile nel santuario – composto da cassa e coperchio – come il risultato della sovrapposizione di due arche, una inferiore «di marmo pretioso» e l'altra superiore «fatta a modo di coperchio, ma piramidale»[139]. Il fatto che, per quella da lui intesa come l'arca più bassa, il testimone ricordi i colori verde e rosso e le dorature delle superfici, potrebbe essere un indizio dell'originaria policromia della parte inferiore del manufatto (sulle foglie acantacee, ad esempio), trattamento che oggi non è più visibile. In accordo con il testo di Calvi, inoltre, il coperchio di forma piramidale era sorretto da due angeli porta-torce («coperto […] con l'assistenza di duoi angioli con le torcie nelle mani») e il tutto era racchiuso da una struttura con colonne e timpano: le «due alte colonne che sustentano un tetto triangulato» coinciderebbero con l'incorniciatura architettonica tuttora visibile e conservata; perduti sono invece i due angeli che dovevano affiancare il cassone, a meno di non riconoscerli in quelli – ma già seicenteschi – che ornano oggi l'altare della cappella di San Giuseppe, interna al convento della Basella. Non è infatti possibile dire se tale impostazione complessiva corrispondesse allo schema originario del sepolcro, così come esso appariva nell'abside della chiesa dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo, o se invece fosse il frutto di rimaneggiamenti intervenuti tra XVI e XVII secolo, dopo che il monumento fu trasferito alla Basella e lì rimontato.

[138] Calvi, *Delle chiese…*, cit., pp. 41-42.

[139] A conferma dell'antica esistenza di un solo sepolcro, si veda la testimonianza settecentesca di Domenico Maria Serughetti riportata alla nota 125 di questo capitolo.

Il sarcofago oggi in sede, nella sua tipologia formale, pare riferirsi a una tradizione di area veneta in voga tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Esso rielabora il tipo di cassa presente in alcuni monumenti riferiti ai Lombardo e alla cerchia lombardesca, come ad esempio la tomba di Jacopo Marcello nel transetto destro della chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia[140], in cui il cassone è retto da un triplice sostegno zoomorfo, come alla Basella; la tomba del senatore Agostino Onigo in San Nicolò a Treviso, con sarcofago ugualmente dotato di tre arti leonini[141]; le tombe di Marco Bellati nella cattedrale di San Pietro a Feltre e di Pietro Bernardo sempre ai Frari[142], dove scompaiono i sostegni, ma in cui la cassa presenta un coperchio con volute oblique laterali assai simili a quelle del sepolcro di Alessandro Martinengo Colleoni. A Bergamo la medesima tipologia – con sostegni in forma di tassi, animali araldici – si rintraccia anche nella tomba di Agostino Tasso, disegnata e scolpita dal lapicida Donato Fantoni per la chiesa di Santo Spirito dei Canonici lateranensi nel 1511[143].

I motivi decorativi che caratterizzano le porzioni scultoree del monumento Martinengo Colleoni sono di gusto antiquario. Si considerino la fascia a piccoli dischi giustapposti e uniti da un filo passante, che funge da raccordo tra il piedistallo e la cassa funebre, già presente in diversi dettagli della facciata della cappella Colleoni; o il festone rettilineo a boccioli in rilievo, che costituisce il profilo superiore della cassa stessa, rintracciabile anche sui capitelli della facciata della cosiddetta 'casa dell'Arciprete' in via Donizetti

[140] Anne Markham Shulz, *Giovanni Buora lapicida*, «Arte lombarda», 65 (1983), pp. 49-72, in part. 51.

[141] Si vedano Augusto Gentili, *La cultura antiquaria del secondo '400 a Treviso e il problema del monumento Onigo*, in *Lorenzo Lotto...*, cit., pp. 65-71 e Idem, *I giardini di contemplazione. Lorenzo Lotto, 1503/1512*, Bulzoni, Roma 1985, pp. 15-70, in part. 43.

[142] Su questi ultimi due monumenti si vedano Anne Markham Shulz, *Il problema della scultura tarda di Tullio Lombardo*, «Prospettiva», 115-116 (2004), pp. 42-65, in part. 42-47; Matteo Ceriana, *Lombardo, Tullio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 65, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, p. 536.

[143] Sul monumento si veda Angelo Pinetti, *Monumenti sepolcrali dei Tasso in Santo Spirito*, «Bergomum», 7 (1928), pp. 193-204.

a Bergamo o sul citato sarcofago di Agostino Tasso[144]. Le foglie acantacee che ornano gli angoli della cassa Martinengo sono riscontrabili nel monumento sepolcrale di Jacopo Barbaro (1511), eseguito dalla bottega di Lorenzo Bregno per i Frari, in cui la critica ha riconosciuto un prototipo della tipologia funeraria adottata dalla Serenissima per i propri militari all'epoca della Lega di Cambrai, in anni di ristrettezze economiche[145].

Alla componente scultorea qui espressa si unisce, nell'impianto generale del monumento Martinengo Colleoni, una caratterizzazione architettonica data dall'incorniciatura di colonne e timpano. Tale scelta seguirebbe un'altra tradizione veneziana, che si ispira al modello degli archi trionfali e che ha probabilmente origini in area romana. A questa altezza cronologica, l'adozione di un impaginato architettonico monumentale per una destinazione funeraria si ritrova a Bergamo nella tomba del vescovo Luigi Tasso (1522-1524), fratello del citato Agostino, che come i familiari fu sepolto nella chiesa di Santo Spirito dei Canonici lateranensi[146]: qui il monumento, opera del lapicida Anselmo Cortesi[147], si sviluppa su due

[144] Il motivo a dischetti compare ad esempio sulle alte mensole che dividono i rilievi con le *Storie della Genesi* nella facciata della cappella Colleoni, sulle cornici che circondano le finestre e sul monumento funebre del condottiero all'interno. Sulla decorazione della facciata della cappella Colleoni si veda Richard Schofield - Andrew Burnett, *The decoration of the Colleoni Chapel*, «Arte lombarda», 126 (1999), pp. 61-89. Sulla casa dell'Arciprete si veda Petrò, *Sulle tracce…*, cit., pp. 85-88 e Idem, *Tra Bergamo e Venezia non solo pittori*, in *Bergamo e Venezia nell'età di Lorenzo Lotto. Momento di straordinarie proposte artistiche*, numero monografico di «La Rivista di Bergamo», 26 (2001), pp. 61-85, in part. 66-71. Sul monumento Tasso si rimanda a Pinetti, *Monumenti sepolcrali...*, cit., pp. 193-204, con riproduzione fotografica a p. 197.

[145] Alessandro Barbieri, *«Et fu sepolto in Crema, nella gesa di Santa Trinitade in marmoreo sepolcro»: il monumento funebre di Bartolino da Terni di Lorenzo Bregno*, in *Le radici del futuro nei beni storici ed artistici. Studi in memoria di don Carlo Mussi*, Fantigrafica, Cremona 2017, pp. 295-341, in part. 309-310, con bibliografia.

[146] Pinetti, *Monumenti sepolcrali…*, cit., pp. 200-201.

[147] Anselmo Cortesi, autore del monumento di Luigi Tasso e ancora di quello del conte e cavaliere Domenico (1544) nella medesima chiesa di Santo Spirito, come è noto nel 1526 lavorò anche nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico, essendo incaricato da Marcantonio Grumelli di predisporre un sepolcro su disegno di Jacopino Scipioni per il fratello Pietro nella cappella di famiglia (Rodeschini, *Note sulle due pale…*, cit., p. 29). È forse da identificare in lui quell'Anselmo Cortesi che donò da Venezia alla cattedrale

registri ed è delimitato ai lati da un doppio ordine di colonne binate che sostengono un timpano triangolare, in maniera simile a quanto avviene – pur più sobriamente – nella pressoché coeva tomba Martinengo Colleoni.

«Li banchi de tarsia»

Alessandro Martinengo Colleoni da ultimo fornì la cappella maggiore della chiesa domenicana di «banchi», come testimonia Michiel nel resoconto della sua visita. Le panche erano decorate con i pannelli a intarsio ligneo che oggi si ammirano riadattati negli schienali del coro seicentesco di San Bartolomeo, realizzati dal converso domenicano fra Damiano Zambelli entro il 1528 su disegni forniti da pittori-architetti di area milanese[148]. Il riadattamento degli specchi di tarsia all'interno della nuova struttura lignea seicentesca rende difficoltoso immaginare quale fosse l'aspetto originario dei mobili presbiteriali voluti da Alessandro Martinengo Colleoni per la propria cappella. Un aiuto può venire dal confronto con analoghi pezzi d'arredo, tuttora conservati. A Bologna, nella chiesa di San Domenico, lo stesso fra Damiano intarsiò a partire dalla fine degli anni venti un dossale a sette posti che è forse il termine di paragone più efficace per ricostruire la forma dei mobili bergamaschi[149]. A quella tradizione, pur con scelte iconografiche ancora debitrici della stagione quattrocentesca dell'intarsio, appartengono anche gli arcibanchi eseguiti da Giuseppe Sacca nel 1542 per

di Bergamo il dipinto di Giovanni Cariani raffigurante la *Madonna dei colombi* (su questa si veda Luigi Pagnoni, *L'arte nella cattedrale di S. Alessandro in Bergamo*, in *Il Duomo di Bergamo*, a cura di Bruno Cassinelli, Luigi Pagnoni e Graziella Colmuto Zanella, Bolis, Bergamo 1991, pp. 66-133, in part. 76-77). Si annota qui che un «Rocco dei Cortesi di Bergamo dimorante in Venezia» è tra le maestranze attive all'altare della Madonna di Galliera a Bologna dal 1537: si veda Alessandra Giannotti, *Sebastiano Serlio, Niccolò Tribolo e l'eredità di Baldassarre Peruzzi: l'altare della Madonna di Galliera a Bologna*, «Prospettiva», 159-160 (2016), pp. 174-196, in part. 180.

148 Si veda da ultimo Mascheretti, *Fra Damiano Zambelli…*, cit., pp. 20-34.

149 Ivi, pp. 22-23.

la chiesa di San Sigismondo di Cremona[150]. Unici nel loro genere sono invece i due monumentali pancali che Giovanni Francesco di Lorenzo Zambelli, parente di fra Damiano, ultimò per il coro della cattedrale di Genova tra il 1540 e il 1546: qui gli schienali sono decorati da tarsie (*Martirio di san Lorenzo* e *Strage degli innocenti*) che raggiungono la larghezza eccezionale di quasi tre metri[151].

Nel ciclo bergamasco si notano alcuni pannelli che rimandano più o meno esplicitamente alla figura del committente Martinengo Colleoni. Già Francesca Cortesi Bosco aveva riconosciuto nei postergali con la *Piazza di Bergamo* e la *Piazza di Brescia* (ill. 25-26) un omaggio alla doppia cittadinanza di Alessandro, legato al capoluogo orobico per via materna e a quello bresciano per via paterna, e li aveva inseriti nella ricostruzione ipotetica di un banco gentilizio destinato ai membri della sua famiglia[152].

La presenza dello stemma Martinengo Colleoni, sostenuto da due putti alati sopra l'arco d'ingresso del palazzo raffigurato in un altro pannello della serie (ill. 27), ha inoltre spinto la critica a identificare l'edificio con la citata residenza cittadina di Alessandro[153]. In realtà l'architettura del cortile, che pare abbastanza elementare, ricorda la tipologia di veduta stretta, profonda e simmetrica diffusa presso gli intarsiatori sul finire del Quattrocento e rintracciabile

[150] Si veda Giovanni Rodella, *Il coro ligneo dei Capra*, in *Il coro di San Sigismondo in Cremona*, Cassa Rurale ed Artigiana di Casalmorano, Casalmorano 1998, pp. 47-110, in part. 47.

[151] Sul coro di San Lorenzo a Genova si veda Roberto Paolo Novello, schede 608-653, in *La Cattedrale di San Lorenzo a Genova*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti e Gerhard Wolf, Franco Cosimo Panini, Modena 2012, I, pp. 379-384. Su Giovanni Francesco di Lorenzo Zambelli si veda Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione…*, cit., p. 231 nota 6.

[152] Francesca Cortesi Bosco, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1987, p. 182; *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 148. Sul mito di 'Brixia Magnipotens', di origini quattrocentesche, e sull'iscrizione che poteva leggersi sulla fronte della Loggia in Brescia, riportata anche nella tarsia zambelliana, si veda Vito Zani, *Gasparo Cairano e la scultura monumentale del Rinascimento a Brescia (1489-1517 ca.)*, Compagnia della stampa Massetti Rodella, Brescia 2010, pp. 24-25.

[153] *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 122. Venturino Alce riconosce anche nel postergale con il *Campiello veneziano* un omaggio a Bianca Mocenigo (ivi, p. 126).

ad esempio nei postergali del coro dell'abbazia olivetana di San Nicola a Rodengo Saiano, in provincia di Brescia, intarsiati da Cristoforo Rocchi attorno al 1480[154].

Un altro riferimento alla committenza potrebbe rintracciarsi nella *Testa di sant'Alessandro* (ill. 28), martire eponimo di Martinengo Colleoni e patrono della città di Bergamo, raffigurato anche da Lotto ai piedi del trono della Vergine nella pala che in origine doveva sovrastare i banchi lignei. Nel 1775 Andrea Pasta scrisse che nel guerriero dipinto sull'estremità sinistra della tavola d'altare era riconoscibile il ritratto al naturale di Alessandro Martinengo Colleoni e nella santa Barbara – da lui confusa con santa Caterina – quello di Bianca Mocenigo[155]. La notizia, assai suggestiva e per

[154] Sul coro di Rodengo Saiano si veda Giovanni Brizzi, *Intarsiatori a Rodengo: Cristoforo Rocchi e fra Raffaele da Brescia*, in *San Nicolò di Rodengo, un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di Giovanni Spinelli, Tipografia Camuna, Breno 2002, pp. 283-305.

[155] Pasta, *Le pitture notabili…*, cit., p. 112; si vedano anche Tassi, *Vite…*, cit., I, p. 117 e Bonomi, *Il castello di Cavernago…*, cit., p. 87. A questa notizia, Giuseppe Maria Bonomi aggiunse: «altro ritratto di Alessandro Martinengo esiste nella Chiesa della Basella di mano del Crespi detto il Cerano, ed altri ancora di lui e di Bianca Mocenigo eseguiti da buon pittore del Cinquecento esistevano nel Castello di Cavernago, ed ora trovansi nella galleria del Signor Principe Giuseppe Giovanelli attuale proprietario del Castello medesimo» (ivi, pp. 87-88). A proposito dei ritratti di Alessandro e Bianca ricordati da Bonomi come opere del Cerano, essi sono forse da identificare con quelli dei due donatori che compaiono nella pala con il *Miracolo di Suriano* conservata alla Basella: la tela è opera di Pietro Ricchi – il cui ritrattismo ha tangenze con quello dei pittori lombardi – e vi sono effigiati probabilmente i rappresentanti di un'altra generazione dei Martinengo Colleoni di Cavernago. Sul dipinto si vedano *Pietro Ricchi 1606-1675*, a cura di Paolo Dal Poggetto, Luisè, Rimini 1996, p. 255 cat. 59, e Mariolina Olivari, scheda 4, in *Pietro Ricchi 1606-1675*, a cura di Marina Botteri Ottaviani, catalogo della mostra (Riva del Garda, 5 ottobre 1996 - 15 gennaio 1997), Skira, Milano 1996, pp. 226-229. Non è stato invece possibile risalire ai ritratti cinquecenteschi già in collezione Giovanelli, per la quale si rimanda alla bibliografia riportata in Elizabeth E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections*, II, Neri Pozza, Vicenza 2002, 176-177. Si aggiungano a questa rassegna di effigi di Alessandro Martinengo Colleoni «due bellissimi ritratti in fresco – l'uno rappresentante il nobil uomo nello sfarzoso costume di comandante supremo delle truppe venete, e l'altro rappresentante la sua dignissima consorte Bianca Mocenigo – [che] vennero fatti eseguire dal capitano Alessandro sulle pareti interne del santuario della Basella, donde scomparvero più tardi – durante il secolo XVII – per lasciar luogo a pessimi ristauri» (Vistalli, *Breve storia…*, cit., p. 64).

questo largamente ripresa dalla critica, pare però frutto di fantasie settecentesche, poiché le sembianze giovanili dei due personaggi non combaciano con l'effettiva età che Alessandro e Bianca dovevano avere all'epoca di realizzazione dell'opera[156].

Lo specchio che più di tutti riflette la committenza di Alessandro Martinengo Colleoni è quello raffigurante il *Castello di Malpaga* (ill. 29). Il fortilizio sorge nella mezza pianura bergamasca, a sud-est della città e a poca distanza dal corso del fiume Serio. Rappresenta il centro del dominio territoriale che Bartolomeo Colleoni aveva costituito nel corso della propria carriera militare, con l'ambizione di ricreare una corte sul modello delle signorie italiane quattrocentesche[157]. Alla morte di Colleoni, che l'aveva acquistato all'asta dalla Repubblica veneta nel 1456, la proprietà passò alla figlia Ursina e quindi ad Alessandro, ricordato quale signore di Malpaga nella descrizione che Sanudo fece del castello in un passo del suo *Itinerario*, corredato di uno schizzo con la pianta del complesso[158].

[156] Francesca Cortesi Bosco, *La metamorfosi della caverna. La pala di Lorenzo Lotto per la chiesa dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo*, «Bergomum», 71 (1977), pp. 3-16, in part. 10-11.

[157] Osvaldo Roncelli, *I pittori colleoneschi nei cicli di Malpaga, del Luogo Pio di Bergamo e nelle chiese dell'Incoronata e delle Clarisse di Martinengo*, in *La figura e l'opera di Bartolomeo Colleoni*, atti del convegno di studi (Bergamo, 16-17 aprile 1999), numero monografico di «Bergomum», 95 (2000), pp. 141-160, in part. 144.

[158] «Malpaga castello habitato, olim dil capitanio generalle bergamasco, nunc di Alexandro de Martinengo conductor de 100 cavalli ne l'exercito, è quadro, à do man di fosse: la prima con mure di là et di qua, el dentro atorno è tuto stalle; poi per un altro ponte levador, con fosse di aqua, è il castello, bello palazo con camere et salle adornato. Ivi è il capetanio retracto. À una torre dove si fa la guarda; à zardin magnifico. È afitado ducati mille et cinque cento ad alcuni, et à do revelini, qual di sopra è pento» (Sanudo, *Itinerario per la Terraferma…*, cit., pp. 306-307). Si veda anche Graziella Colmuto Zanella, *Malpaga: castello e contesto. Per un restauro e una riqualificazione fedeli alla storia*, in *Bartolomeo Colleoni…*, cit., pp. 239-258, in part. 239. Si noti che Alessandro Martinengo Colleoni all'epoca affittava il castello ad altri per la somma di millecinquecento ducati. Anche la *domus Coleoni* del paese di Martinengo era affittata da Alessandro per dieci ducati, come si ricava da un passo successivo di Marin Sanudo: «lo palazo dil capitaneo è apresso la porta de Tombin; è granda, pilgia la parte di quelle muralgie in locco di suo muro, et à sopra qui le fosse uno pozuol di piera, in modo per questo se conclude esser debelle. Questa è di Alexandro de Martinengo sopra nominato,

La tarsia rappresenta il lato meridionale del castello, sul quale si apre l'ingresso principale. La parte di fabbricato più bassa è caratterizzata da tetto a coppi e facciata a bugnato. Al centro un passaggio fiancheggiato da due bassi muri merlati conduce verso una porta, sul cui archivolto sono iscritte le lettere «MA», da interpretarsi – secondo Venturino Alce – come iniziali di Alessandro Martinengo[159]. Al di sopra, su una targa sagomata, si legge «MAL / PAGA», indicazione che ha un intento didascalico e che forse cela anche un sottile gioco ironico basato sulla sillabazione del toponimo[160]. Dietro il corpo più basso si riconosce a destra la falda di un tetto a coppi; più oltre è il maschio vero e proprio, interamente rivestito da bugne e dotato di due torri angolari. Alle spalle del maschio si erge un torrione con quadrante di orologio. La veduta possiede alcuni elementi di realtà e altri d'invenzione. Il corpo più basso in primo piano rappresenterebbe parte del fabbricato perimetrale destinato agli alloggiamenti militari e ai locali di servizio del castello. La presenza del torrione è verosimile: corrisponderebbe a quello situato a nord, già edificato in epoca medievale e rinnovato nel XV secolo da Bartolomeo Colleoni[161], ma con beccatelli e piombatoi antichi. Le due torri merlate poste ai fianchi del corpo centrale esistono ancora oggi e corrispondono a quelle che compaiono raffigurate nel noto ciclo d'affreschi di Marcello Fogolino presente all'interno della rocca. Nella scena con il *Ricevimento del re Cristiano di Danimarca*, in cui è presentato l'arrivo del sovrano con il suo corteo, è mostrato proprio il fianco meridionale del castello, libero dagli edifici perimetrali[162]: si notano due corpi di

afità ducati X»: SANUDO, *Itinerario per la Terraferma…*, cit., p. 308.

[159] *Fra Damiano intarsiatore…*, cit., p. 158.

[160] Sull'origine del toponimo connesso alla fama di mal pagatori degli abitanti della zona si veda LUIGI ANGELINI, *Ricerche sulle origini e addizioni del Castello colleonesco di Malpaga*, «Bergomum», 43 (1949), pp. 1-17, in part. 3.

[161] Ivi, p. 6.

[162] Sugli affreschi si veda da ultimo MARCO TANZI, *Un episodio fuori contesto: Fogolino a Malpaga*, in *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, Laura Dal Prà e Marina Botteri, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 8 luglio - 5 novembre 2017), Nuove arti grafiche, Gardolo 2017, pp. 319-325. Carlo Pasero ritiene Alessandro Martinengo Colleoni

altezza diversa ai lati del ponte levatoio – quello di destra, più alto, sarebbe lo stesso visibile a malapena nella tarsia; dalle due torri angolari sbucano comignoli che sono identici a quelli intarsiati nel postergale. Nella scena affrescata e in quella lignea non compare la loggia ad archi a tutto sesto voluta da Alessandro Martinengo Colleoni e oggi visibile nell'angolo sud-ovest del castello[163], probabilmente perché questo intervento fu condotto dopo il licenziamento delle due vedute.

«Tra le prime librarie d'Europa». La biblioteca dei Santi Stefano e Domenico

Vicende storiche della biblioteca

Sin dalla metà del Quattrocento si registrarono lasciti a favore della fabbrica della libreria conventuale dei Santi Stefano e Domenico. È probabile che la volontà di costruire una biblioteca maturasse dopo l'adesione all'Osservanza da parte della comunità domenicana bergamasca (1448), quale segno del nuovo atteggiamento di apertura culturale assunto dai Predicatori.

Una libreria esisteva già nel 1452, poiché lì è ambientato il testamento del 10 novembre di quell'anno del novizio Andrea Gar-

responsabile della decorazione (Pasero, *Francia, Spagna, impero…*, cit., p. 204 nota 82). Sono stati riferiti all'epoca di Alessandro gli affreschi di una stanza del castello, in attesa di restauro, dove sono dipinti finti marmi con teste clipeate e fregi di carattere mitologico: si veda Matteo Ceriana, *Materia e ornamento dello Studio dei marmi*, in *Gli Este a Ferrara*, III, *Il Camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica*, a cura di Matteo Ceriana, catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 15 marzo - 13 giugno 2004), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2004, pp. 55-81, in part. 56, ora ripubblicato in *Il regno e l'arte. I camerini di Alfonso I d'Este, terzo duca di Ferrara*, a cura di Charles Hope, L. S. Olschki, Firenze 2012, pp. 119-177.

[163] Sulla loggia si veda Angelini, *Ricerche sulle origini…*, cit., p. 13. Sulle modifiche al castello di Malpaga successive all'epoca colleonesca, imputabili ai discendenti Martinengo Colleoni, si veda anche Francesco Macario, *Il rilievo stratigrafico del castello*, in *Il castello di Malpaga. Contributi di ricerca e didattica per la conservazione*, a cura di Elisabetta Rosina, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, pp. 58-75, in part. 71-72.

gani, che legò al convento dei Santi Stefano e Domenico una quota di denaro per l'acquisto di libri e salteri[164]. La biblioteca si trovava probabilmente in locali prossimi all'ex chiesa viciniale, opportunamente riadattati, come vorrebbe una nota tardo settecentesca[165]. All'inizio degli anni cinquanta il cantiere architettonico doveva essere in corso di svolgimento, se lo stesso Gargani, in un nuovo testamento del 29 novembre 1452, predispose una donazione per la fabbrica della biblioteca[166]. Altri testatori in seguito destinarono somme al completamento della libreria e all'acquisto di libri: il citato novizio Jacopo Alessandri da Adrara nel 1462[167], Pezzolo Rivola nel 1475[168], Paolo Solza nel 1498[169]. Nel 1490 anche il frate Ludovico di Matteo Passi, in procinto di fare la propria professione, lasciò al convento duecento libri[170].

Nei primi anni del nuovo secolo la costruzione non era stata ancora ultimata e nel 1502 i Predicatori decisero di completarla a spese di fra Agostino Suardi: il 7 agosto di quell'anno è infatti documentato il coinvolgimento di frati conversi al lavoro nel cantiere[171]. Fra Agostino, al secolo Guiniforte, era fratello di Maffeo e cugino di Battista Suardi, committenti degli affreschi di Lorenzo Lotto per l'oratorio di famiglia a Novale di Trescore[172]. Nel febbraio 1493, in

[164] BCBg, *Istituti educativi di Bergamo*, Pergamene, 857.

[165] Secondo Carlo Foresti, autore delle *Memorie storiche della Nobile Famiglia Grumelli di Bergamo* (1794), l'ex chiesa viciniale «era stata cangiata in libreria» (BCBg, *Manoscritti*, MMB 332, f. 57). Si veda Cortesi Bosco, *Riflessi del mito*…, cit., p. 236 nota 31.

[166] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 82.

[167] ASBg, *Notarile*, 270, f. 94 (si veda la nota 81 del primo capitolo).

[168] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 98; BCBg, *Manoscritti*, MMB 732, f. 23r. Anche Federico Rivola nel 1516 lasciò al convento cinquecento lire per comprare libri (Beatrice Ghislandi, *Il convento di S. Stefano a Bergamo*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore Celestino Piana, 1971, p. 133).

[169] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 120.

[170] Ghislandi, *Il convento*…, cit., p. 133; ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 9, filza 1, nr. 96. Si veda anche Marco Celio Passi, *I Passi de Preposulo*, Tipografia G. Rumor, Vicenza 1962, p. 56, dove è detto che fra Ludovico ricoprì la carica di priore e morì nel 1499.

[171] BCBg, *Manoscritti*, AB 34, f. 8r.

[172] Sui committenti degli affreschi di Trescore si veda da ultimo Gianmario Petrò,

vista della professione, il religioso dettò testamento, legando metà della propria sostanza al convento dei Santi Stefano e Domenico[173]. Nonostante il lascito del religioso, si dovette attendere l'intervento del patrono Alessandro Martinengo Colleoni per giungere al compimento della libreria: nel 1519 il capitano rinunciò a un credito di seicento scudi d'oro e lo trasferì al convento «pro facienda fabrica bibliotecae seu librariae dicti monasterii iam longo tempore coepta nomine et ad expensas prefati magnifici domini Alexandri»[174]. Grazie all'interessamento di Martinengo Colleoni, il cantiere poté chiudersi: Clemente Zilioli negli *Annali* del convento bergamasco (1728) documenta l'esistenza di «un libretto della spesa della fabrica della libraria di Santo Stefano fatto l'anno 1524» che è forse un termine *ante quem* per l'impresa[175].

A proposito della grandezza e della fama raggiunte dalla biblioteca dei Domenicani bergamaschi, così scrisse Leandro Alberti nella sua *Descrittione di tutta l'Italia*: «Evi poi ne'l detto Monastero una nobilissima Libraria fatta da Alessandro Martinengo, signore di Malpaga, da annoverare fra le prime librarie di Europa»[176].

Lotto's social milieu: 2. Bergamo, in *Lorenzo Lotto. Portraits*, a cura di Enrico Maria Dal Pozzolo e Miguel Falomir, catalogo della mostra (London, National Gallery, 5 novembre 2018 - 10 febbraio 2019), Thames and Hudson, London 2018, pp. 139-159, in part. 155-156.

[173] Il testamento, datato 23 febbraio 1493, si conserva in ASBg, *Istituti educativi di Bergamo*, filza I, nr. 99; una trascrizione è in Francesca Cortesi Bosco, *Gli affreschi dell'Oratorio Suardi. Lorenzo Lotto nella crisi della Riforma*, Bolis, Bergamo 1980, pp. 149-150. Fra Agostino lasciò anche milleduecento lire imperiali «in fabricatione et ornamento unius capelle, si qua fieri facere voluerit suprascriptus Baptista, in ecclesia Sancti Dominici Pergami».

[174] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 140; ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. II, fasc. 1, nr. 12. Si veda Cortesi Bosco, *Riflessi del mito…*, cit., p. 231 nota 17. Il 7 marzo 1521 fra Vincenzo Fermaioli, priore dei Santi Stefano e Domenico, desiderando ricevere dal debitore Socino Secco il saldo della somma parzialmente corrisposta nel 1519, si rivolse al cavaliere Ludovico Suardi, genero di Socino e suo agente, ma invano; fu quindi inviato presso Socino il subpriore Bartolomeo de Urceis, senza risultato (BCBg, *Manoscritti*, AB 34, ff. 15r-v). Solo nel 1523 il nuovo priore fra Angelo Malatesta da Rimini accettò di ottenere la somma dovuta nel tempo di quattro anni (Archivio Secco Suardo di Lurano, *Inventario*, Serie I, nr. 1114).

[175] BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 1.

[176] Alberti, *Descrittione…*, cit., p. 367r; Petrella, *L'officina del geografo…*, cit., pp.

La distruzione del convento domenicano nel 1561 comportò la dispersione del patrimonio librario custodito nella biblioteca dei Santi Stefano e Domenico. Basandosi sulle citate parole di Leandro Alberti, è possibile immaginare quale fosse la consistenza di una simile raccolta.

Gli studi di Adriano Frattini dedicati agli incunaboli della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo hanno permesso di isolare un nucleo di esemplari provenienti dal cenobio domenicano e confluito nelle raccolte civiche[177]. Strumento indispensabile per l'identificazione si è rivelata una nota di possesso, vergata dall'allora *lector* fra Giordano Sabatini, presente su numerosi volumi: «Iste liber est conventus Sancti Dominici de Bergomo ordinis predicatorum». Frattini ha creduto a buon diritto che la sottoscrizione potesse corrispondere a un riordino delle collezioni conventuali, da datarsi a suo parere entro il primo decennio del Cinquecento e non oltre il 1508, quando fra Giordano figura per l'ultima volta nelle delibere capitolari[178]. In realtà, grazie alla consultazione del catalogo online di gran parte del patrimonio manoscritto della Biblioteca Civica di Bergamo, è stato possibile risalire al manoscritto MA 622 con i *Commentaria* su Giobbe e sul Libro dei Re, già appartenente al convento dei Santi Stefano e Domenico, che riporta sul *recto* della guardia posteriore la seguente iscrizione: «Notatus est inventario nostro fratris Jordanis 1512»[179]. Questo riferimento permetterebbe così di collocare con buona approssi-

284-285.

[177] Adriano Frattini, *Gli incunaboli miniati della «Angelo Mai» appartenuti ai conventi di S. Agostino e di S. Stefano*, «Bergomum», 82 (1987), pp. 27-92.

[178] Ivi, p. 44.

[179] BCBg, *Manoscritti*, MA 622, f. 1: «Volumen hoc est de armario librorum conventus pergamensis fratrum ordinis predicatorum habens folia trigintaquatuor et fuit quondam magistri Pergami confratribus eorumdumque fratrum in ipso conventu qui migravit a seculo septimo kalendas martii». A f. 35 si legge: «Volumen hoc de armario fratrum ordinis predicatorum de Pergamo habens folia trigintanovi fuit quondam magistri Bergami confratribus fratrum in conventu pergamensi qui dono vocante solvit debita morti septimus kalendas martii».

mazione la stesura dell'inventario da parte di fra Giordano, vissuto alcuni anni più del previsto, al 1512.

Fra Giordano si distinse a sua volta come autore prolifico. Egli è ricordato per essere il responsabile di una *Quaestio de strigis*, composta su richiesta di un tale Agostino Spica di Cortona ed edita a Verona nel 1469-1470, che si inserisce in una lunga tradizione letteraria di scritti sulla stregoneria sfociata nella bolla *Summis desiderantes* di Innocenzo VIII (1484): nel suo testo fra Giordano sostenne la linea che identificava le streghe con donne illuse dal demonio per mezzo di sogni e visioni[180]. Il luogo d'edizione dell'opera sarebbe motivato dalla presenza del frate nel convento domenicano della città scaligera in qualità di lettore proprio in quel biennio[181]. Alcuni anni più tardi, come maestro di sacra teologia, fra Giordano compose anche un'*Epitome* del *De Anima* di Aristotele che dedicò al suo committente Federico da Montefeltro[182], presso la cui corte aveva soggiornato per un periodo in rapporto di vicinanza e confidenza, come si ricava dalle parole dedicatorie che aprono il componimento[183].

[180] Si veda Giovanni Giorgetta, *I processi dell'Inquisizione in Valtellina e Valchiavenna nel XV secolo: dalla "buona società" alla stregoneria*, in *Streghe, diavoli e sibille*, a cura di Franco Cardini e Guglielmo Invernizzi, atti del convegno (Como, 18-19 maggio 2001), Nodo libri, Como 2003, pp. 21-29, in part. 26. Il trattato di Giordano da Bergamo è trascritto nel codice ms. lat. 2446 della Bibliothèque Nationale de France. Si veda Martine Ostorero, *Un prédicateur au cachot: Guillaume Adeline et le sabbat*, in *Le diable en procès. Démonologie et sorcellerie à la fin du Moyen Âge*, a cura di Martine Ostorero ed Étienne Anheim, numero monografico di «Médiévales», 44 (2003), pp. 73-96, in part. 75 nota 5. Tavuzzi riflette sulla «specifica connessione tra l'appartenenza di un inquisitore alla congregazione di Lombardia e una particolare preoccupazione per il preteso fenomeno della stregoneria diabolica nel primo quarto del sedicesimo secolo – un fatto messo in evidenza non meramente dalle cacce alle streghe appena menzionate, ma anche dagli intransigenti trattati demonologici pubblicati da alcuni inquisitori appartenenti alla congregazione» (Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors…*, cit., p. 49); tuttavia fra Giordano non è documentato in qualità di inquisitore.

[181] Frattini, *Gli incunaboli miniati…*, cit., p. 44.

[182] Kaeppeli, *Scriptores…*, cit., III, pp. 50-51.

[183] BCBg, *Manoscritti*, MA 183, f. 121r. Ai ff. 121r-124r il citato codice della Biblioteca Civica di Bergamo presenta una copia integrale della breve opera di fra Giordano, probabilmente tratta dal manoscritto Urbin. lat. 207 della Biblioteca Apostolica Vaticana, già di Federico da Montefeltro e decorato da miniatori dello *scriptorium* urbinate

Accanto al prezioso indicatore della nota di fra Giordano Sabatini ne esiste un altro altrettanto ricorrente, ovvero una sottoscrizione inventariale del 1536 apposta in calce al *colophon* di diversi libri («Signatus in inventario 1536»), che ha consentito a Frattini di riconoscere e raggruppare all'incirca ottanta esemplari provenienti dall'antica libreria domenicana. Gli incunaboli identificati presso la Biblioteca Civica di Bergamo risultano stampati prevalentemente a Venezia e sono di contenuto teologico, filosofico e giuridico, con una maggiore e comprensibile ricorrenza di scritti di san Tommaso d'Aquino.

Tra gli incunaboli della Biblioteca Civica di Bergamo con provenienza domenicana, ve ne sono alcuni che presentano decorazioni miniate. È il caso di tre volumi che, come dichiara una nota di possesso, appartennero al già citato fra Giovanni Olmo, prio-

dopo il 1474, in cui l'epitome di Sabatini conclude una miscellanea di diversi autori. Sul codice vaticano si vedano Marcella Peruzzi, *Cultura, potere, immagine: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, Accademia Raffaello, Urbino 2004, pp. 87-89, 93, 162, e *Ornatissimo codice: la biblioteca di Federico da Montefeltro*, a cura di Marcella Peruzzi, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo - 27 luglio 2008), Skira, Milano 2008, p. 26. Nello stesso codice bergamasco MA 183 è contenuta, a ff. 124v-125r, una lettera di risposta «super quibusdam dubiis» – dubbi circa la visione della divina essenza e su un contratto – indirizzata da fra Giordano al confratello fra Gabriele da Alzano, a sua volta maestro di sacra teologia (cfr. Kaeppeli, *Scriptores…*, cit., III, pp. 50-51). Questi, ricordato novizio nel convento dei Santi Stefano e Domenico nel 1458, era fratello minore di fra Cristoforo da Alzano. I due fratelli erano membri della stessa famiglia da cui proveniva anche fra Bartolomeo da Alzano, di una generazione successiva, che vestì l'abito domenicano a Bergamo e che per qualche tempo insegnò filosofia nel cenobio cittadino (Franzi, *Fra Cristoforo…*, cit., p. 122). Fra Bartolomeo è documentato quale vicario del convento di Bergamo nel luglio 1461 e nel giugno 1474 fu nominato vicario generale dei conventi della Dalmazia (Kaeppeli, *Scriptores...*, cit., I, pp. 143-144); annoverato tra i beati dell'ordine domenicano (Mario Muzio, *Vita de' beati et d'altri per santità di vita venerabili della città di Bergamo*, Comino Ventura, Bergamo 1614), nel 1500 a Venezia egli curò l'edizione aldina delle *Lettere di santa Caterina da Siena* e nel 1508, quando ricopriva la carica di priore di San Pietro martire di Murano, commissionò al pittore e confratello omonimo fra Bartolomeo della Porta una pala – mai giunta in Laguna – raffigurante *Dio Padre tra le sante Maria Maddalena e Caterina da Siena*, che in parte sarebbe stata pagata con il ricavato delle vendite dell'opera cateriniana. Sull'opera si veda Peter Humfrey, *Fra Bartolomeo, Venice and St. Catherine of Siena*, «The Burlington Magazine», 132 (1990), pp. 476-483.

re a Bergamo, Bologna (dove pare acquistasse alcuni dei libri poi donati al convento bergamasco), Reggio Emilia, Venezia, Brescia e vicario generale della Congregazione di Lombardia dal 1485 al 1487[184]. Ugualmente appartenuti al convento dei Santi Stefano e Domenico sono gli incunaboli miniati Inc. 2.39 (Bartolomeo da San Concordio, *Summa de casibus conscientiae*; sant'Antonino, *De septem vitiis capitalibus*), Inc. 4.149 (Francesco Filelfo, *Epistolae*), Inc. 1.32 (Angelo Gambiglioni, *Lectura super Institutionibus*), Inc. 1.131 (opere di Alessandro Tartagni e Bartolomeo Cipolla), Inc. 3.254 (san Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*), Inc. 4.116 (san Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*)[185], a cui si debbono aggiungere altri sessanta incunaboli privi di decorazioni o con decorazioni minori – datati entro il 1536 – e altri venti posteriori a questa data[186].

L'analisi stilistica delle miniature presenti su questi incunaboli, nati tipograficamente al di fuori del territorio bergamasco, ha spinto la critica a credere che essi fossero decorati presso *scriptoria* esterni – forse bolognesi, cremonesi e bresciani – e che giungessero infine a Bergamo per vie di volta in volta diverse. Su questa

[184] Frattini, *Gli incunaboli miniati…*, cit., pp. 45-49. Si tratta degli incunaboli 3.226 (sant'Antonino, *Summa theologica*), 2.23 (Battista Trovamala, *Summa casuum conscientiae*; Sisto IV, *Bolla «Etsi dominici gregis»*) e 2.321 (san Tommaso d'Aquino, *Summa contra gentiles*), per le cui illustrazioni si rimanda a *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1989, pp. 433-434 nr. 211, pp. 437-438 nr. 219, pp. 480-481 nr. 280. L'incunabolo 3.226, con miniatura tardo quattrocentesca raffigurante *Sant'Antonino* a f. 2r, presenta fogli di guardia pergamenacei di reimpiego. Il bifoglio che funge da guardia anteriore ha un'iniziale miniata 'D' («Deus qui nos redemptione nostra»): il corpo della lettera è decorato con un motivo a nodi e intrecci alternativamente blu e rosso; all'interno della lettera è raffigurata una croce con i chiodi. Il testo corrisponderebbe a un elenco di *Orationes* del tempo natalizio. Il foglio di guardia posteriore, privo di decorazioni ma coerente con quello anteriore, riporta invece una parte di preghiera eucaristica. L'incunabolo 2.321 presenta un'iniziale 'V' tardo quattrocentesca con il ritratto di *San Tommaso d'Aquino* a f. 7r.

[185] *Codici e incunaboli…*, cit., pp. 438 nr. 220 (Inc. 2.39), 464 nr. 241 (Inc. 4.149), 464-465 nr. 242 (Inc. 1.32), 479 nr. 277 (Inc.1.131), 481 nr. 282 (Inc. 3.254), 481-482 nr. 283 (Inc. 4.116).

[186] Frattini, *Gli incunaboli miniati…*, cit., p. 90.

base, Frattini ha escluso l'esistenza di uno *scriptorium* presso il convento dei Santi Stefano e Domenico. In realtà molte illustrazioni mostrano caratteri che sono propri di un linguaggio artistico omogeneo e in voga anche in Lombardia alla fine del Quattrocento, e pertanto parrebbe eccessivo negare del tutto il coinvolgimento di eventuali maestranze bergamasche, che di contro avrebbero potuto essere all'opera su alcune pagine.

Cautamente praticabile sembrerebbe anche l'ipotesi che alcuni codici manoscritti fossero redatti presso il cenobio bergamasco[187], ma scarse sono le prove finora emerse. La supposta presenza di una scuola di scrittura attiva nel convento domenicano di Bergamo pare incoraggiata al momento soltanto dalla lettura dell'iscrizione che compare a f. 3v del codice MA 228 (*Liber ritualis*) – noto attraverso la catalogazione online del patrimonio manoscritto della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo –, la quale recita «Iste liber est conventus fratrum Predicatorum de Pergamo, et frater Andriolus de Ravaninis eiusdem ordinis scripsit amore Dei sine pretio» e dove fra Andreolo Ravanini figurerebbe in qualità di copista[188]. Anche sul manoscritto miniato MA 148, contenente la *Summa confessionalis* di sant'Antonino, la copia del privilegio di Clemente IV allegata a f. 112v è fatica di fra Giovanni da Gandino, già ricordato come priore e inquisitore: «Hanc prescriptam copiam huius privillegi ego frater Iohannes de Gandino manu propria scripsi ex quodam privillegio quod habetur in conventu pergamensi cum sigillo pendenti nec non subscriptione trium notariorum et previllegium istud fuit Clementis pape»[189]. La citata *Summa confessionalis* si apre con un'iniziale istoriata 'D' («Defecerunt scrutantes scrutinio») contenente un ritratto di *sant'Antonino*, assai vicino ai modi della bottega del miniatore bergamasco Jacopo da Balsemo, abi-

[187] L'esistenza di uno *scriptorium*, ma in età medievale, è già ipotizzata da Milesi, *Il convento…*, cit., p. 180.

[188] Si vedano Lo Monaco, *Civitati autem...*, cit., p. 36 e *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di Francesco Lo Monaco, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, pp. 40-41.

[189] *Codici e incunaboli…*, cit., pp. 207-208 nr. 86.

tante proprio nella vicinia di Santo Stefano e forse collaboratore esterno dei frati[190]. Questi elementi parrebbero orientare dunque verso una possibile confezione tutta bergamasca del codice e lascerebbero una pista aperta relativamente all'esistenza di un centro domenicano di produzione libraria anche a Bergamo.

Le sottoscrizioni inventariali del 1512 e del 1536 rintracciate da Frattini sugli incunaboli si ritrovano anche su altri libri manoscritti della Biblioteca Civica di Bergamo. Tra quelli miniati provenienti dal convento dei Santi Stefano e Domenico, si ricordano i codici MA 252 (Burgundione da Pisa, *De natura hominis*)[191], MA 631 (Rolando da Cremona, *Summa*)[192], MA 618 (*Evangeliarium*)[193], MA 183 (miscellanea di testi patristici)[194], MA 388 (miscellanea di testi astronomici)[195]. A questi si aggiungano i codici inventariati da Marta Gamba e consultabili sul citato repertorio online dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico 'Manus Online': MA 272 (*Tractatus de sphera*), MA 286 (Francesco Filelfo, *Orationes*; Luciano, *De veris narrationibus*), MA 487 (Benedetto Reguardati, *Tractatus de conservatione sanitatis*)[196], MAB 12 (Guido Carrara, *Sermones de sanctis*)[197], MA 406 (*Tractatus de officialibus monasticus*), MAB

[190] Sul codice si veda Frattini, *Gli incunaboli miniati…*, cit., p. 52.

[191] Ivi, p. 29 nr. 10. Sul codice si veda Gerard Verbeke - José Rafael Moncho, *Némésius d'Émèse, De natura hominis. Traduction de Burgundio de Pise*, Brill, Leiden 1975, pp. CI-CIV.

[192] Frattini, *Gli incunaboli miniati…*, cit., pp. 33-34 nr. 15.

[193] Ivi, pp. 40-43 nr. 18.

[194] Ivi, pp. 272-274 nr. 117.

[195] Ivi, pp. 329-333 nr. 136. Il codice fu di proprietà di Giorgio da Casale. Una scheda del codice è in Dieter Blume - Mechthild Haffner - Wolfgang Metzger, *Sternbilder des Mittelalters und der Renaissance. Der gemalde Himmel swischen Wissenschaft und Phantasie*, II, *1200-1500*, parte II.1, De Gruyter, Berlin-Boston 2016, pp. 453-458 nr. 51.

[196] Nel margine superiore di f. 1r si legge: «Codex conventus Sancti Stephani Bergomi quem ex seculo ad monasterium detulit frater Ioseph de Redrizatis [?] de Bergomo, qui eum concessit pro usu apothece». Si veda *Tecnica e scienza nella cultura medioevale. Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medioevale (secc. XI-XV)*, a cura di Jole Agrimi, La Nuova Italia, Firenze 1976, pp. 23-24.

[197] Kaeppeli, *Scriptores…*, cit., I, pp. 70-71. Si noti che un fra Guido Carrara è documentato ancora il 3 dicembre 1449 (BCBg, *Manoscritti*, AB 446/1, f. 80).

67 (Pagano da Bergamo, *Doctrina super epistolas sancti Pauli ad Romanos*)[198]. Si aggiunga anche il manoscritto MA 142 (*Sermones quadragesimales*), posseduto personalmente dal domenicano bergamasco fra Cristoforo Adelasi.

La sottoscrizione del 1536 è utile per rintracciare ulteriori esemplari di provenienza domenicana bergamasca dispersi nei secoli anche fuori città: un codice con le *Historiae Romanae decades* di Tito Livio, stampato a Venezia nel 1470, conservato presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova[199]; i *Commentari delle lettere di san Paolo* di san Tommaso d'Aquino, editi a Bologna nel 1481, oggi alla Biblioteca Nazionale di Praga[200]; l'*Opera* di Boezio, edita a Venezia nel 1491-1492, conservata alla Biblioteca Durazzo di Genova (inv. F III 11)[201]; l'*Opera* di Claudio Claudiano, pubblicata a Parma nel 1493, custodita alla Biblioteca Centrale di Zurigo (inv.

[198] Thomas Kaeppeli - Emilio Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Istituto Storico Domenicano, Roma 1993, pp. 201-203. All'esterno del piatto posteriore si trova un'etichetta con la scritta: «Postilla Benedicti […] de Bergamo super epistolam Pauli ad Romanos». Thomas Kaeppeli ricorda un'altra opera di fra Pagano da Bergamo, le *Postille ai dodici profeti minori*, contenuta in un codice proveniente dal convento bergamasco di Santo Stefano ma oggi conservato presso la Biblioteca Colombina di Siviglia (Inv. nr. 07-6-40), per il quale si veda Carmen Álvarez Márquez, *El itinerario de adquisiciones de libros de mano de Hernando Colón*, «Historia. Instituciones. Documentos», 30 (2003), pp. 55-102, in part. 80. Si veda anche Lo Monaco, *Civitati autem...*, cit., p. 36, dove è precisato che esistono anche note di possesso più antiche, databili tra XIII e XIV secolo, che testimonierebbero l'appartenenza di questi e altri codici al contesto domenicano bergamasco già dal Medioevo.

[199] Lilian Armstrong - Piero Scapecchi - Federica Toniolo, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Catalogo e studi*, a cura di Pierantonio Gios e Federica Toniolo, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2008, p. 73 nr. 252, con descrizione della decorazione a p. 160 nr. 252 e riproduzione della stessa a fig. 74.

[200] *Katalog prvotisku zámeckych a hradních knihoven v České republice*, III, a cura di Jitka Šimáková, numero monografico di «Acta Musei Nationalis Pragae. Historia litterarum», 35 (1991), p. 248.

[201] Alberto Petrucciani, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, numero monografico di «Atti della Società ligure di storia patria», 28/II (1988), p. 253 nr. 85. Due altri incunaboli provenienti dai Santi Stefano e Domenico, citati da Petrucciani, sono conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: *Incunaboli dell'Ambrosiana. A*, a cura di Felice Valsecchi, Neri Pozza, Vicenza 1972, nr. 72 e 171.

4.219)[202]; i *Sermones de tempore et de sanctis una cum homiliis et epistolis* di san Bernardo di Chiaravalle, che videro la luce a Venezia nel 1495, oggi alla Biblioteca Ugo Da Como di Lonato del Garda (Inc. 377)[203]; l'*Opera* di Senofonte, data alle stampe a Milano nel 1500, ora presso la British Library di Londra (inv. IB.26900)[204]. Oltre a questi, vi sono due incunaboli della Biblioteca del clero di Sant'Alessandro di Bergamo contenenti la *Summa theologica* di sant'Antonino (Inc. 26/III e Inc. 30) con nota di possesso del citato fra Giordano Sabatini, in cui è menzionato anche il piemontese fra Mattia Cattanio da Pontecurone[205].

Non essendo noti gli inventari precedenti la distruzione del convento dei Santi Stefano e Domenico a cui fanno riferimento le sottoscrizioni di primo Cinquecento, bisogna attendere il nuovo secolo per conoscere la consistenza e la varietà del patrimonio, già trasferito nella nuova sede di San Bartolomeo, attraverso la lettura di un *Index Librorum, qui superstant in Bibliotheca Sancti Bartholomei Bergomi Ordinis Predicatorum*, privo di data, ma riferibile al XVII secolo inoltrato, che elenca più di quattrocento titoli ed è suddiviso nelle seguenti sezioni: «Sacra Scriptura, eiusque expositores», «Ius Canonicum», «Contra Hereses», «Sancti Patres», «Theologia», «Theologia Moralis», «Philosophia», «Ius Civile», «Medicina», «Historia Sacra», «Historia Prophana», «Ascetica», «Eruditiones», «Encomiastica», «Conciones», «Rhetorica», «Poesis» e «Grammatica»[206].

[202] *Inkunabelkatalog der Zentralbibliothek Zürich*, I, a cura di Christian Scheidegger, Koerner, Baden-Baden 2008, p. 228.

[203] Si veda il censimento degli incunaboli 'Material Evidence in Incunabula (MEI)', consultabile online, che ha permesso l'individuazione di un altro codice non segnato con la nota di possesso del 1536, ma ugualmente proveniente dalla biblioteca dei Santi Stefano e Domenico: si tratta di un incunabolo con la *Vita* e le *Favole* di Esopo, in greco e in latino, stampato a Milano attorno al 1478, oggi alla Beinecke Library della Yale University (inv. Zi 5963), appartenuto a fra Giorgio da Casale.

[204] Dennis E. Rhodes, *The first collected Latin edition of Xenofon*, «Gutenberg Jahrbuch», 56 (1981), pp. 151-153, in part. 151.

[205] Si veda Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione…*, cit., p. 238 nota 29.

[206] BCBg, *Manoscritti*, Specola doc. 689. A f. 6 è un'aggiunta di mano più tarda. Nel 1715 la ricca biblioteca risultava ridotta a pochi volumi. Si vedano Thomas Kaeppeli,

Nella biblioteca dei Santi Stefano e Domenico si conservava il prezioso autografo di san Tommaso d'Aquino contenente i frammenti manoscritti di tre sue opere, ovvero la *Summa contra Gentiles*, la *Postilla* sul profeta Isaia e il *Commento* al *De Trinitate* di Boezio. Il codice attualmente si trova presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, donato dalla diocesi di Bergamo a Pio IX nel 1876[207]. Sul frontespizio, aggiunto in occasione del dono e miniato dall'assisiate Pacifico Rinaldi nel 1877 con motivi decorativi di gusto neorinascimentale, è ricordata la provenienza bergamasca del volume.

Due missive inserite nelle prime carte del volume (ff. 2r-4v) precisano ulteriormente la provenienza: la prima, datata 12 dicembre 1876, è una lettera dedicatoria indirizzata al pontefice dalla comunità bergamasca, firmata da centosedici tra canonici, parroci, ufficiali curiali, religiosi e nobili della città; la seconda, che porta la data del 28 dicembre, contiene la risposta di ringraziamento e benedizione di Pio IX.

Circa l'arrivo di questo codice a Bergamo, Barnaba Vaerini nel XVIII secolo riportava due tradizioni: che il volume fosse stato donato dallo stesso san Tommaso all'«amico intrinseco» beato Pinamonte da Brembate; oppure che fosse un omaggio di un frate domenicano napoletano alla comunità bergamasca[208]. In realtà, attraverso l'esame della coperta membranacea che avvolgeva originariamente il codice, è stata letta in seguito dalla critica un'iscrizione, che compare in duplice copia (originale di mano antica

La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan à la fin du XVe siècle, «Archivum fratrum praedicatorum», 25 (1955), pp. 5-74, in part. 5, e Idem, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum fratrum praedicatorum», 36 (1966), pp. 5-80, in part. 9.

[207] Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9850. Per una descrizione del codice si veda *Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici opera omnia iussu edita Leonis XIII P.M., Summa Contra Gentiles, cum Commentariis Francisci de Sylvestris Ferrariensis*, XIII, Riccardo Garrone, Romae 1918, pp. VII-IX.

[208] Barnaba Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo*, nella stamperia di Vincenzo Antoine, Bergamo 1788, I, p. 266. La prima tradizione è riportata anche da Fornoni in ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 49.

e trascrizione di mano più tarda) e chiarisce in maniera inequivocabile la provenienza del manoscritto: questo sarebbe stato portato a Bergamo da Napoli nel 1354 dai frati bergamaschi Jacopo da Crema e Jacopo Bragagnoli, molto tempo dopo la morte del beato Pinamonte (1266) e dello stesso san Tommaso (1274). Pietro Antonio Uccelli, incrociando alcune informazioni ricavabili da postille sul codice, vorrebbe che il manoscritto fosse stato di proprietà dei Domenicani di Napoli sin dagli inizi del Trecento[209]. Alla ricerca di possibili intermediari che avrebbero favorito l'invio del pezzo da Napoli, lo stesso Uccelli individuò nel cardinale Guglielmo Longhi, in stretto legame con gli Angioini, un candidato[210]; tuttavia il prelato, come è noto, morì tempo prima (1316).

Ben presto a Bergamo l'autografo fu considerato al pari di una reliquia[211] e si resero necessari provvedimenti di tutela per evitare una sua possibile dispersione. Del settembre 1490 è una lettera del maestro generale dell'ordine domenicano, Gioacchino Torriani, inserita a f. 5r del codice vaticano, in cui è vietata qualsiasi manomissione del codice senza autorizzazione scritta:

> In Dei filio sibi carissimis priori sive presidenti protempore existenti ceterisque fratribus conventus pergamensis, provinciae et Congregationis Lombardiae, ordinis predicatorum. Frater Ioachinus Turrianus venetus sacrae theologiae professor ac eiusdem ordinis humilis magister et servus. Salutem et Spiritus Sancti consolationem. Quoniam ut fide digna relatione didici in prefato nostro conventu est Summa sancti Thomae de Aquino contra gentiles, et quidam alii libri eiusdem, quos ipse manu propria conscripsit, qui in summa venerationem ob reverentiam ipsius divi doctoris ab omnibus haberi debent. Idcirco ne in futurum per negligentiam amittantur sed tanquam sanctorum reliquiae in

[209] Pietro Antonio Uccelli, *Dissertazione sopra gli scritti autografi di S. Tomaso d'Aquino che si trovano nella Diocesi di Bergamo*, coi tipi della ditta Boniardi-Pogliani, Milano 1845, pp. 4-5, dove è anche riportata la citata iscrizione.

[210] Ivi, p. 7 nota 2.

[211] Nel XVII secolo Calvi, nella sua raccolta *Delle chiese della Diocesi di Bergamo*, annoverò tra le reliquie di San Bartolomeo «la Somma contra gentes di san Tomaso d'Aquino scritta di proprio pugno; Sopra Boetio de Trinitate et Sopra Esdra [*sic*]» (Calvi, *Delle chiese…*, cit., p. 38).

deposito sive in sacristia Conventus in eum manuteneantur et conserventur. Statuo, volo et ordino et ita per presentes omnibus et singulis in virtute Spiritus Sancti et sanctae obedientiae precipio, sub pena transgressoribus precepti debita quam ipso facto contrafaciendo incurrant, quatenus nullus audeat vel presumat, dictos libros vendere, subpignorare, accomodare, seu aliquomodo vel minimam eorum particulam quomodocumque alienare. Absque mea licentia petita et obtenta atque in litteris ostensa. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum fidem sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Bene valete et pro me Deum orate. Datum Pergami die X septembris Mcccclxxxx°[212].

La lettera era corredata, almeno fino alla metà dell'Ottocento quando la descrisse Uccelli, di due sigilli oggi scomparsi: nel primo, più grande e di forma ogivale, era visibile san Domenico inginocchiato dinanzi a un ramo di giglio, circondato da un'iscrizione riferita a Gioacchino Torriani; l'altro, più piccolo, riportava lo stemma gentilizio del maestro dell'ordine, rappresentante una torre[213].

Queste disposizioni restrittive furono infrante agli inizi del XVII secolo, quando da un quinterno del codice si estrasse un bifoglio per donarlo all'arcivescovo di Milano Federico Borromeo. Un cartiglio apposto nel manoscritto vaticano ricorda ancora il punto del volume da cui il 17 giugno 1604 fu levato il foglio e due copie di lettere, lì incluse, chiariscono la vicenda. La missiva del 27 gennaio, indirizzata dal Provinciale di Lombardia fra Paolo da Garessio al cardinale Borromeo in risposta alla sua richiesta di possedere un autografo dell'Aquinate, contiene una descrizione del manoscritto, in parte errata, ma testimonia il modo in cui la 'reliquia' era conservata presso la chiesa domenicana di San Bartolomeo in Bergamo: «in un tabernaculo e il giorno della festa del detto Santo Dottore si pone sopra l'altare, et è riverito dal popolo, e di fuori del taberna-

[212] In calce al testo, di mano più tarda, è il seguente regesto: «Preceptum Magistri ordinis quod non alienetur aliquid de libro contra gentiles sancti Thomae sua manu scripto». Questa trascrizione è dell'autore; si veda anche quella riportata in Uccelli, *Dissertazione*..., cit., pp. 9-10.

[213] Ivi.

culo vi sono scritte queste lettere: In hoc tabernaculo est liber contra gentiles Sancti Thomae de Aquino ordinis predicatorum quem ipsemet sanctissimis suis manibus scripsit»[214]. La seconda lettera, del 18 febbraio, è la fede dell'inquisitore domenicano fra Agostino Galamini, che testimonia l'invio del bifoglio presso l'arcivescovo. Il pezzo si conserva ancora oggi presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano (F 187 inf.)[215].

Una nuova sottrazione, questa volta indebita, avvenne in epoca imprecisata ma entro il 1841. Come riporta Uccelli, che poté basarsi sulle informazioni comunicategli da fra Giacinto de Ferrari, dal manoscritto bergamasco fu rubato un mezzo bifoglio (parte del *Commento* a Boezio, corrispondente ai ff. 104r-v) che poi pervenne, attraverso suor Maria Fulvia Bolognetti, alla Biblioteca Casanatense di Roma[216].

Con le soppressioni degli ordini religiosi il codice scampò alla dispersione grazie all'interessamento di un tale fra Riccardo, che lo lasciò in eredità ai nipoti[217]. Questi lo smembrarono, dividendolo

[214] Questa trascrizione è dell'autore. A proposito della modalità di conservazione e ostensione del codice, Uccelli riporta informazioni non del tutto concordanti, che egli avrebbe ricavato dalla testimonianza di «un assai vecchio Padre domenicano bergamasco»: ivi, p. 18.

[215] Una terza lettera del 21 gennaio 1856, allegata al codice vaticano (tra i ff. 41v e 42r) e indirizzata allo stesso Pietro Antonio Uccelli da Enrico Giordani, testimonia che alla Biblioteca Ambrosiana era stata richiesta da Roma una copia *facsimile* del foglio milanese, «in modo da potersene servire, sia per trasporto in litografia, o per incisione in legno od in rame». Sul bifoglio si veda Marco Ballarini, scheda 73, in *Codex. I tesori della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Luisa Sacchi, Rizzoli, Milano 2000, p. 130.

[216] Sul foglio si veda *In margine: autografi e postille nelle raccolte casanatensi*, catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Casanatense, 12-19 aprile 1999), Aisthesis, Roma 1999, p. 28. Altra missiva è inclusa tra i ff. 103v e 104r del Vat. Lat. 9850: spedita da Milano da Giovanni Vimercati a Uccelli in Bergamo il 27 giugno 1847, si riferisce ad alcune prove di riproduzione a lucido di un foglio, forse corrispondente ai ff. 104r-v. Una nota sul *recto* dell'ultimo foglio di guardia anteriore, siglata «F.E.» e datata 28 novembre 1905, avverte infatti che «i ff. 104, 41 e 40 vi sono facsimilati»; sullo stesso foglio un'annotazione del 20 marzo 1955 siglata «A.P.» ricorda il restauro del codice tra il dicembre 1954 e il febbraio 1955. Si veda anche Martin Grabmann, *La nuova edizione secondo l'autografo della "Summa contra Gentes" di San Tomaso d'Aquino*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 12 (1920), pp. 245-264, in part. 248.

[217] Gennaro, *Dal convento…*, cit., p. 103.

in tre parti, che furono poi ricomposte da Luigi Carrara di Bergamo una volta intercettate sul mercato antiquario. Egli probabilmente è da identificare nel cittadino bergamasco ricordato nella lettera dedicatoria a Pio IX, che «sulla fine del secolo passato, fra lo sperpero sacrilego d'ogni cosa sacra, […] avventurosamente salvò da irreparabile perdita» l'autografo. In seguito, nel 1819, il codice fu venduto da Carrara al giureconsulto e bibliofilo bergamasco Luigi Fantoni di Rovetta, nella cui raccolta Uccelli poté esaminarlo prima del 1835[218] e dai cui eredi lo comprò per diecimila lire il Circolo Cattolico Bergamasco[219], dal quale passò poi alla diocesi e di lì infine a Roma.

[218] Uccelli, *Dissertazione…*, cit., p. 16.
[219] ASDBg, *Storia di Bergamo*, vol. XI, f. 49.

Appendice documentaria

1

7 aprile 1438

I frati si accordano con il maestro Bertolasio di Venturino Moroni per la costruzione della facciata della chiesa conventuale. Il pagamento è fissato in milleseicento lire imperiali e due some di frumento. Sono presenti in qualità di fideiussori di Bertolasio i maestri Pietro de Feraris da Ponte e Ardigino da Busto. (La trascrizione è di Marino Paganini, che ringrazio).

ASBg, *Notarile*, 260, ff. 131-138

In vicinia et burgo Sancti Stephani in monasterio divi Sancti Stefani ordinis fratrum predicatorum de Pergamo, in capitullo magno scito in claustro dicti monasterii, presentibus testibus Iohanne filio domini Petri de Clausso de Alzano iudice et de colegio dominorum iudicum Pergami, magistro Spiciano filio quondam magistri Comitis de Grediniano, Gasperino filio quondam Iohannis de Cenate et Lanfranco filio quondam domini Antonii de Lalio.

In publico et generali capitulo dominorum fratrum predicatorum domus seu monasterii divi Sancti Stefani de Pergamo ibi more solito congregato […] Cominzolus de Machariis vicarius, Iohannes de Suriselle sindicus et procurator, Zininus de Bussis de Brembilla, Honofrius de Roxiate, Antonius de Lemen, Cristoforus de Piligrinis […].

Primo quod suprascriptus Bertolaxius de Moronibus de Albino teneatur […] construere et murare seu construi et murari facere et finire seu finiri facere cum bonis et suffitientibus lapidibus et cum bona et suffitienti molta seu zimento propriis expensis […]

totam illam fatiem seu parietem nunc inceptam que restat fieri in quadam ecclexia nova heddificata sub vocabullo divorum Sanctorum Stefani et Dominici a sero parte ipsius ecclesie nove, cui ecclesie nove coheret a mane […] via, a meridie […] cimiterium ipsius suprascripte ecclesie divi Sancti Stefani de Pergamo et suprascripte ecclesie nove in parte et in parte ortum suprascriptorum fratrum Sancti Stefani, a sero […] similiter ortum […] scitum versum fontem vicinie Sancti Stefani, a monte […] cimiterium suprascripte ecclesie Sancti Stefani, que tota paries seu faties […] sit et esse debeat tante altitudinis et lungitidinis quanta est allia pars dicte ecclesie nove perfecta, seu finita et tegiata. Et ulterius ultra predicatam altitudinem et tectum teneatur et debeat ipse Bertolaxius murare et construere […] unum frontissinum altitudinis brachiorum duorum supra ipsam ecclesiam seu supra locum ubi poni debet tectum, quando tegiabitur tectum ipsius ecclesie nove. Qui murus seu frontisinus debeat esse bene muratus et bene tegiatus cum plodis. Et qui murus et frontisinus debeat esse illius grossitie et illius pulcritudinis prout est suprascriptus murus inceptus a sero parte dicte ecclesie nove, super quo ipse Bertolaxius debet facere seu fieri facere ipsum alium murum et frontisinum de quo supra fit mentio, salvis infrascriptis.

Item quod suprascriptus Bertolaxius teneatur […] permitere seu dimitere unum spatium seu unum foramen magnum in dicto muro fiendo […] pro ponendo et ut possint ponere in ipso foramine ipsi fratres predicti monasterii ad eorum beneplacitum unum lapidem rotundum seu unam rotam [...].

Item quod suprascriptus Bertolaxius in ipso muro fiendo […] teneatur […] facere […] duos canzelos seu balchonos seu fenestras pulcros seu pulcras lapidum pichatorum seu laboratorum, et ita largos et lungos, seu ita largas et lungas, prout sunt cepti ipsi canzeli seu balchoni seu fenestre per pichatores qui incepit pichare lapides dictorum duorum balchonorum seu canzelorum fiendorum seu fiendarum per ipsum Bertolaxium ut supra, propriis expensis suprascripti Bertolaxii [...].

Item quod suprascriptus Bertolaxius, facto toto dicto muro de quo supra fit mentio fiendo […] ut supra a sero parte ipsius ecclesie nove ut supra, teneatur […] facere […] quinque capitellos pulcros supra ipsum murum nunc fiendum ut supra et quoscumque archetos laterum seu quadrellorum necessarios fieri circhumcircha murum fiendum […] videlicet in sumitate ipsius muri fiendi […] et ita pulcros prout sunt alii archeti existentes in sumitate parietis seu spondarum veterum dicte ecclesie nove, propriis expensis suprascripti Bertolaxii. Et qui capitelli quinque sint et esse debeant illius longitudinis et latitudinis prout magis videbitur fratribus predicti monasterii […] salvo semper et reservato quod ipse Bertolaxius non teneatur […] facere portam scitam seu que necesse fieri contigerit in dicto muro nunc cepto scito a sero parte dicte ecclesie nove, nec etiam facere […] aliqua laboreria a dicto muro scito a sero parte dicte ecclesie nove nunc facto seu cepto ut supra infra, salvis semper infrascriptis.

Item quod suprascriptus Bertolaxius teneatur […] facere suprascriptum murum fiendum […] illius grossitudinis prout est suprascriptus murus scitus a sero parte dicte ecclesie nove nunc ceptus et facere […] omnia suprascripta laboreria excepta suprascripta rota et porta, propriis expensis suprascripti Bertolaxii, laborando […] et construi fatiendo ipsum murum ita et eo modo prout est alia pars ipsius muri scita a sero parte dicte ecclesie nove nunc cepti […].

Item quod suprascriptus Bertolaxius teneatur […] fecisse predictum murum fiendum per ipsum Bertolaxium ut supra et omnia predicta laboreria nunc fienda […] hinc, ad et per infrascriptos duos terminos inferius specifficatos, videlicet medietatem per totum mensem iunii proxime futuri anni presentis, aliam medietatem per totum mensem madii anni cursuri mccccxxxix. […].

Item quod pro hediffication seu fabricha dicti muri fiendi per ipsum Bertolaxium ut supra teneantur […] ipsi fratres predicti monasterii dare et consignare ipsi Bertolaxio […] omnes lapides suprascriptorum fratrum seu predicti monasterii, tam pichatos

seu laboratos quam non pichatos seu non laboratos, de presenti existentes in suprascripta ecclesia nova seu in predicto monasterio seu in predicto cimiterio Sancti Stefani seu dicte ecclesie nove seu in bregniis ipsorum fratrum scitis a quadam muracha que appelatur carcer heretichorum seu gazeronium usque ad quandam muracham seu usque ad ortum quam seu quem tenet Stefaninus de Buzono colonus ad fictum a suprascriptis fratribus, quos lapides pichatos seu laboratos quam non picatos seu non laboratos ipse Bertolaxius teneatur ed debeat suprascriptis fratribus dicti monasterii portare seu conducere […] propriis expensis […] ad dictum murum fiendum […].

2

24 maggio 1438

Il doge Francesco Foscari autorizza i frati alla vendita di venticinque appezzamenti di terra di loro proprietà, il cui ricavato deve essere destinato al completamento della fabbrica della chiesa conventuale, già iniziata da lungo tempo.

ASBg, *Notarile*, 260, ff. 431-432

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum ad nobilibus et sapientibus viris Iacobo Gabriel de suo mandato potestati Pergami et successoris suis, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Signifficamus vobis quod in nostris consiliis rogatorum et additionis in presentibus millesimo et indictione die xxiii mensis maii presentis capta fuit pars infrascripti tenoris videlicet cum ad presentiam nostri dominii comparivit quidam frater predicator de ordine sancti Dominici nomine fratrum predicatorum conventus Sancti Stefani nostre civitatis Pergami cum litteris potestatis nostri Pergami, supplicans quod cum iam pluribus annis incoatum fuerit

certum hediffitium ecclesie in civitate Pergami sub vocabullo Sancti Stefani quod perfici et compleri non potuit ob pauperitatem ipsorum fratrum, licet civitati Pergami tam de elemosine quam de legatis et aliter manus porexerunt adiutrices, et ipsi fratres qui hunc inter allias vigintequinque petias terre dicti conventus que possunt esse valore ducatorum quingentorum vel circha, et minimam utilitatem et fructum respondent ipsi conventui respectum pretii quod ex ipsis speratur haberi, optantes ipsas vendere pro complendo opus et fabricam dicte ecclesie Sancti Stefani, supplicari fecerint quod licentiam eis concedamus de vendendo dictas vigintiquinque petias terre, cumque vir nobillis Iachobus Gabriel potestas noster Pergami scripserit quod cives Pergami de dicta venditione petiarum vigintiquinque terre, ac de perfectione dicte ecclesie sunt et erunt maxime contenti, et se supplicant concedi per dominum nostrum, ut tam pium opus ad perfectionem deduci possit, vadit pars quod auctoritate huius consilii concedatur dictis fratribus quod possint vendere seu vendi facere ad pubblicum incantum aut aliter prout melius poterint dictas vigintiquinque petias terre cum conditione quod totum pretium ipsarum terrarum deveniat ad manus procuratorum dicti conventus Sancti Stefani, qui in nulla alia re possint tractum dictarum petiarum vigintiquinque terre expendere vel dispensare nisi in fabrica dicte ecclesie iam principiate. Ne id quod factum est hactenus sit abiectum sed ad perfectionem deduci possit quo circha cum suprascriptis nostris consiliis vobis scribimus et mandamus quantus dictam partem observare et observari inviolabiliter fatiatis. Has nostras litteras in actis cancelerie vestre demus ad futurorum memoriam registrari fatiendo. Datum in nostro ducali palatio die vigesimoquarto mensis maii inditione prima m°cccc°xxx octavo.

3

31 maggio 1438

Il maestro generale dell'ordine dei Predicatori Barthélemy Texier e il Provinciale di Lombardia fra Giovanni di Montenegro autorizzano i frati all'alienazione di parte delle possessioni del convento, fino a un valore di cinquecento ducati, per far fronte alle spese richieste dalla fabbrica della chiesa conventuale.

ASBg, *Notarile*, 260, ff. 433-434

In Dei filio sibi carissimis priori sive presidenti et fratribus conventus pergamensis provintie Lombardie ordinis predicatorum. Frater Bartholomeus Texerii sacre theologie professor, ac eiusdem ordinis humillis magister et servus, salutem in domino Yhesu et spetialem consolationem. Nuper pro parte vestra, fuit mihi humiliter supplicatum, ut vobis licentiam impartirer et facultatem, quantus pro structura fabrica et reparatione ecclesie vestri conventus ad honorem Dei et laudem civium ac bonam ediffication̄em populi usque ad certam quantitatem pecuniarum, de possessionibus vestri conventus vendere et alienare possetis. Vestris igitur honestis supplicantibus inclinatis de consilio et assensu venerabillis magistri Iohannis de Monte Nigro provintiallis vestre prefate provintie, et quorumdam alliorum magistrorum et patrum nostri ordinis, vobis priori et fratribus conventualibus, et ceteris ad quos spectat pro tempore in dicto conventu existentibus, presentium tenore plenam et liberam concedo licentiam et auctoritatem de possessionibus vestri conventus eidem vestro iuditio nimis utillibus vendendi et perpetuo alienandi usque ad summam et quantitatem quingentorum ducatorum dumtaxat pro fabrica et reparatione etiam vestri conventus et non ad alios usus applicandorum, et omnia allia et singulla que in promissis et pro firmiori huiusmodi venditionis et alienationis subsistentia et firmitate. Ego una vobiscum facere possem si

interessem personaliter, fatiendi obligationibus renuntiationibus cauthelisque pro vobis et successoribus vestris opportunis firmandi et stabiliendi, etiam si aliqua foret que mandatum exigerent spetialle. Statutis exemptionibus ordinationibus aliisque in oppositum fatientibus non obstantibus quibuscumque etiam si de talibus de verbo ad verbum esset habenda mentio spetiallis. Insuper eodem tenore concedo priore sive presidenti et maiori parti fratrum de consilio dicti conventus, ut omnes et singullos fideicomissarios sive ultimatorum voluntatum et testamentorum executores ac debitores quoscumque eorumque procuratores et nuntios qui legata ac pie relicta conventui seu debita alia quecumque dictis priori et fratribus in toto vel in parte realiter persolverint, de habitis er receptis quietare et perpetuo se et suos absolvere valeant cum pacto de ulterius non petendo cum clausullis et firmitate opportunis, volens tamen ut huiusmodi legata iuxta voluntatem legatorum exponantur. In quorum testimonium sigillum officii mei duxi presentibus apponendum. Datum Ferarie die ultimo mensis maii anno Domini millesimo quadringentesimo trecessimo octavo.

4

9 agosto 1438

I frati si accordano con Bertolasio di Venturino Moroni per la costruzione di quattro archi nella chiesa conventuale, da realizzarsi tra la parte di edificio già compiuta e la facciata che si sta erigendo. Il termine dei lavori è fissato entro tre anni e il pagamento è concordato in mille lire imperiali.

BCBg, *Archivio della Misericordia Maggiore*, *Pergamene*, 9228

In Christi nomine amen. Die nono mensis augusti millesimo quadrigentesimo trigesimo octavo indictione prima in vicinia et

burgo divi Sancti Stephani civitatis Pergami in ecclexia hedifficata sub vocabullo divorum Sanctorum Stephani et Dominici appellata ecclexia nova ordinis fratrum predicatorum de Pergamo presentibus testibus Zambono filio quondam Fachini de Ferariis de Lemen ferario magistro Dusono[?] filio quondam Betini de Marchalibus carpentario Leone filio Menini dicti Testini de Leonibus de Urgnano magistro Zinino filio quondam Guielmi Plati de Ponte carpentario et Honofrio filio quondam Chirigoni dicti Zayti de Pussanis de Triviolo omnibus pergamensibus et afferentibus se cognoscere infascriptos dominos fratres et infrascriptum Bertolaxium de Moronibus de Albino et infrascriptum Stephaninum filium quondam Georgii Ulciporcis secundum notarium et quelibet eorum et me notarium. In publico et generale capitullo dominorum fratrum predicatorum domus seu monasterii divi Sancti Stephani de Pergamo ibi convocatis congregatis et choadiuvatis infrascriptis fratribus pro infrascriptis specialiter fiendis et exequendis. In quo quidem capitullo erant omnes infrascripti honesti et religiossi fratres videlicet venerabiles viri dominus frater Cominzolus de Machariis vicarius fratrum predicti conventus et monasterii divi Sancti Stephani de Pergamo frater Zininus de Buzzis de Brembilla frater Honorius de Roxiate frater Johannes de Surusille frater Tomaxinus de Pissonibus de Stabullo et frater Antonius de Lemen omnes frates conventuales susprascripti monasterii seu capitulli divi Sancti Stephani de Pergamo et moram trahentur de punti in dicto monasterio. In quibus constit totum et integrum capitulum predicti monasterii excepto domino fratre Cristoforo de Adelaxis ut ibi prefati domini fratres dixerunt et protestati et confessi fuerunt. In presentia supracriptorum testium et infrascriptum Stephanum de Ulciporcis secundi notarii et infrascripti Bertolaxii de Moronibus de Albino et mei notari publici postulantur et recipientur nomine et vice cuiusque cuius interest vel interesse posset. Ibique prefati domini fratres predicti conventus et capitulli predicte domus et monasterii divi Sancti Stephani de Pergamo. Eorum et cuiusque eorum propriis nominibus et nomine et vice prefati domini fratris

Cristofori de Adelaxis, et suprascripti monasteri seu capitulli, et pro ipso monasterio seu capitullo ex parte una seu pluribus. Et Bertolaxius filius quondam Venturini de Moronibus de Albino carpentarius et civis civitatis Pergami ex parte alter et quolibet eorum. Expressim sponte solemniter excerta scientia et non per erorem et animo quieto et deliberato et non improvide sed consulte, et omni modo via iure et forma quibus melius suis et dictis nominibus ut supra et potuerunt et possint pervenerunt et perveniunt ad infrascripta pacta et conventiones promissiones et obbligationes et ad quecumque alia inferius specifficata singula singulis congrue refferendo videlicet

Primo quod suprascriptus Bertolaxius de Moronibus de Albino teneatur et debeat et astrictus et obligatus sit realiter et personaliter suprascriptis fratribus et capitullo predicti monasterii divi Sancti Stephani de Pergamo et etiam suprascripto monasterio construere et facere seu construi vel fieri facere quatuor archos in dicta eclexia nova videlicet in illa parte dicte ecclesie nove tegiata de punti cum bonis et pulcris lapidibus bene pichatis et laboratis et cum bona molta videlicet montibus partibus dicte eclexie nove non tegiate. Videlicet incipiendo unum archum ex et de ipsis quatuor lapidibus archis lapidum pichatorum et laboratorum super quodam pilastro scito in dicta ecclesia nova tegiata et prope figuram seu ymaginem divi sancti Sansonis et eundo recte et faciendo vel fieri faciendo ipsum archum lapidum usque ad primum seu sequentem pilastrum scitum in dicta ecclexia nova non tegiata. Et unum alium archum lapidum bene pichatorum et laboratorum ex et de dictis quatuor archis. Videlicet a dicto pilastro scito in dicta eclexia nova non tegiata usque super quodam muro novo scito a sero parte dicte ecclesie nove non tegiate. Et unum alium archum lapidum bene pichatorum et laboratorum ex et de dictis quatuor archis a meridie parte dicte ecclesie nove non tegiate incipiendo ipsum archum lapidum pichatorum ut supra super quodam pilastro scito in dicta ecclesia nova videlicet in parte dicte ecclesie nove tegiate. Et quod pilastrum est prope quandam capellam que appelatur capella fratris

Todeschini de Urio, et eundo recte, et faciendo vel fieri faciendo ipsum archum lapidum usque ad pilastrum scitum ameridie parte dicte ecclesie nove non tegiate. Et unum alium archum lapidum bene pichatorum et laboratorum ex et de dictis quatuor archis videlicet a dicto pilastro scito a meridie parte dicte ecclesie non tegiate usque super dicto muro novo scito a sero parte dicte ecclesie nove non tegiate propriis expensis suprascriptis Bertolaxii salvis semper infrascriptis.

Item quod suprascripti fratres predicti monasterii suis et dictis nominibus ut supra teneantur et debeant et astricti et obligati sint suprascripto Bertolaxio de Moronibus de Albino consignare vel consignari facere in dicta ecclesia nova quoscumque capitellos necessarios poni super dictis duobus pilastris scitis in dicta ecclesia nova non tegiata propriis expensis ipsorum fratrum et quos capitellos ipse Bertolaxius teneatur et debeat et astrictus et obligatus sit suprascriptis fratribus suis et dictis nominibus ut supra ponere vel poni facere super dictos duobus pilastris scitis in dicta ecclesia nova non tegiata et ipsos capitellos murare vel murari facere cum bona molta super dictis duobus pilastris bene et per ordine propriis expensis ipsius Bertolaxii salvis semper infrascriptis.

Item quod suprascriptus Bertolaxius salvis semper predictis teneatur et debeat et astrictus et obligatus sit realiter et personaliter suprascriptis fratribus suis et dictis nominibus ut supra ponere vel poni facere quoscumque lapides tam pichatos et laboratos quam non pichatos et non laboratos exceptis suprascriptis capitellis et quoscumque assides et quecumque ligna et feramenta et quecumque alia necessaria pro ipsis archis quatuor lapidum fiendo per ipsum Bertolaxium in dicta ecclexia nova non tegiata. Et pichare seu laborare seu picari vel laborari facere quoscumque lapides necessarios pro ipsis quatuor archis bene et sufficienter. Et ipsos lapides necessarios pro ipsis quatuor archis lapidum conducere vel conduci facere in dicta ecclexia nova exceptus suprascriptis capitellis propriis expensis suprascripti Bertolaxii salvis semper infrascriptis.

Item si et in casu quo factis vel fieri factis per ipsum Bertolaxium dictis quatuor archis lapidum in dicta eclexia nova non tegiata dicti quatuor archi lapidum vel alter eorum ruinarent vel in minus venirent vel aslargarent infra unum annum proxime venientem et subsequentem post constructionem dictorum archum quattor lapidum et cuiusque eorum culpa dolo fraude vel negligentia suprascripti Bertolaxii vel laboratorum suprascripti Bertolaxii qui construxissent vel fecissent dictos quatuor archos lapidum in dicta ecclesia nova vel aliquem eorum, vel pro eo quod dicti archi quatuor lapidum seu alter eorum non essent bene et sufficienter facti vel constructi per ipsum Bertolaxium vel per eius laboratoris. Quod tunc et eo caso ipse Bertolaxius teneatur et debeat et astrictus et obligatus sit suprascriptis fratribus suis et dictis nominibus ut supra et suprascripto monasterio refficere vel reffici facere illum archum vel illos archos ex et de dictis quatuor archis lapidum quem vel quos ruinasset vel in minus venisset vel aslargasset vel sguarlasset seu perisset vel ruinassent vel in minus venissent vel aslargassent vel sguarlassent infra unum annum proxime venientem et subsequentem post constructionem dictorum archum quatuor lapidum et cuiusque eorum culpa dolo fraude videlicet negligentia suprascripti Bertolaxii vel eius laboratorum qui construxissent vel fecissent dictos quatuor archos lapidum in dicta eclexia nova vel aliquem eorum vel pro eo quod dicti dicti archi quatuor lapidum seu alter eorum non essent bene et sufficienter facti vel constructi per ipsum Bertolaxium vel per eius laboratores bene bona fide legaliter et sine fraude, et cum bonis lapidibus et molta ut supra propriis expensis ipsius Bertolaxii salvis semper infrascriptis […].

5

7 ottobre 1441

Giovanni Grumelli fa procura nei confronti dei figli Cristoforo e Giacomo: lascia al convento domenicano, per la dotazione del-

la propria cappella di San Pietro martire nell'ex chiesa viciniale di Santo Stefano, tre appezzamenti di terra e altri beni mobili; dà inoltre disposizioni per la celebrazione di messe presso i monumenti della sua famiglia.

ASBg, *Notarile*, 273, ff. 1050-1059

In Christi nomine amen. Die septimo mensis octubris millesimo quadringentesimo quadragesimo primo indictione quarta in civitate Pergami in vicinia divi Sancti Andree in domo habitationis et studio infrascripti domini Iohannis de Grumello procuratoris et de matriculla procuratorum civitatis Pergami presentibus testibus Alberto filio quondam Fermini de Bellefinis Zinino filio quondam Pauli de Honeta Pezolo filio Martini de Zanchis et Simone filio quondam Iuliani de Marinonibus de Ponte fornasario omnibus pergamensis et asserentes se cognoscere infrascriptum dominum Iohannem de Grumello constituentem et infrascriptos Christoforum et Iacobum eius filios constitutos […].

Ibi egregius et prudens vir dominus Iohannis filius quondam domini Andrioli olim filii quondam domini Bertolaxii olim filii domini Guielmi iudicis et olim de colegio dominorum iudicum Pergami de Grumello procurator et matriculla procuratorum civitatis Pergami. Salvis semper omnibus aliis suis mandatis per eum hinc retro factis constitutis et ordinatis, fecit constituit et ordinavit et facit et constituit et ordinat Christoforum et Iacobus fratres et filios legiptimos et naturales ipsius domini Iohannis ibi presentes et hoc onus in se et super se sponte suscipientes […] suos certos missos actores et procuratores legiptimos deffensores et nuntios spetiales et quicquid melius dici et esse possunt et poterunt, ad fatiendum et fieri fatiendum datum et dominii et possessionis et quasi possessionis translationem cessionem concessionem et iure cessionem. Nomine iure et titullo donationis pure mere et irrevocabillis inter vivos, et donationem puram meram et irrevocabillem inter vivos et dominii et possessionis et quasi possessionis translationem cessionem

concessionem et iure cessionem. Ad proprietatem et nomine et iure proprietatis et pro libero et expedito alodeo, et omni alio modo via iure et forma causa et titullo quibus melius poterat et poterit fratribus conventui et capitullo monasterii divi Sancti Stephani de Pergamo ordinis fratrum predicatorum de Pergamo et monasterio et ecclesie divi Sancti Stephani de Pergamo, et capelle et altari scite in dicta ecclesia Sancti Stephani de Pergamo nuncupato altare divi Sancti Petri Martiris […] de infrascriptis peciis terre inferius coherentis et qualibus earum et de infrascriptis bonis et rebus et iuribus inferius specificatis et quodque eorum […].

Item de uno calice argenti deaurati super quo schulpita est arma illorum de Grumello, que arma est unus leo albus in campo azuro. Item de uno missale in carta ligato cum assidibus super quo scriptum est illud missale esse domini Iohannis de Grumello. Item de una planeta veluti cremosini, cum croseta veluti assignati super qua est arma suprascripta illorum de Grumello in duabus partibus. Item de uno camis et de uno amitto et de una stolla et de uno manipullo, et de uno cordono pro diebus festivis. Item de una allia planeta site coloris +++ cum paramentis ut supra pro diebus laborativis. Item de uno pallio pannis rubei pro ponendo ad altare cum armis ut supra. Item de duobus aliis paliis coloris brune cum dictis armis. Item de tribus tovaliis seu pannis necessaris pro finimento altaris. Item de una coperta curami pro coprendo altare, et de omnibus aliis necessariis pro dicto altare, et ad dotandum nomine ipsius constituentis de predictis tribus peciis terre et […] de predictis bonis et rebus mobillibus supra specificatis […].

Et eis semper salvis et reservatis et cum onere quod ad dictum altare divi Sancti Petri Martiris scitum in eclesia vetere divi Sancti Stephani de Pergamo prope portam ipsius ecclesie et a manu sinistra dum intratur in dicta ecclesia vetere divi Sancti Stephani debeant fieri et celebrari due misse quolibet die perpetuo cuiuslibet epdomode pro dotatione dictorum bonorum et rerum […]. Et quod altare appelletur Capella de domo predicta illorum de Grumello et quod altare nuncupatum nunc altare divi Sancti Petri Martiris protectoris

animarum et corporum eius devotorum, que misse due fiende et celebrande quolibet die perpetuo cuiuslibet epdomode ad dictum altare ut supra fieri et celebrari debeant per ipsos fratres dicti ordinis divi Sancti Dominici seu predicte ecclesie divi Sancti Stephani de Pergamo qui de presenti sunt et moram trahunt in dicto monasterio, et in futurum erunt et moram trahent in predicto monasterio propriis expensiis ipsorum fratrum pro anima ipsius domini Bertolaxii de Grumello eiusque antecessorum et descendentium usque in infinitum, et omnium alliorum mortuorum preteritorum et futurorum de predicta domo illorum de Grumello, et omnium coniugatorum per matrimonium cum ipsis de Grumello tam presentorum quam futurorum usque in infinitum et per matrimonium. Et quod omni anno perpetuo ipsi fratres et conventus eiusdem teneantur et debeant ultra predictas missas duas fiendas et celebrandas quolibet die perpetuo ut supra revisitare infra duo sepulcra suprascriptorum de Grumello, in quibus adsunt sepulti multi de ipsa agnatione et parentella de Grumello, et facere et celebrare divina officia et obsequia pro anonalibus sepultorum in ipsis sepolturis de dicta parentella, et etiam pro anonalibus sepultorum de dicta parentella in toto cimiterio ipsius ecclesie et in aliis sepolturis extrinsicis ubique sint ipsa sepulcra in dicta ecclesia seu cimiterio eiusdem […].

Que sepulcra sunt hec videlicet primo sepulcrum quod est sub secunda volta incipiendo prope portam dicte ecclesie veteris Sancti Stephani in zosum eundo versus allias crottas super quo erit descriptum hoc est sepulcrum illorum de Grumello. Secundum sepulcrum est sub porta per quam itur ad eclesiam novam Sancti Stephani ubi sunt duo leones sculpiti in lapide et descriptum erit hoc est sepulcrum illorum de Grumello et quod sepulcrum est redenter sepulcrum heredum Iacobi de Cerro civitatis Pergami, et super sepulcro quod fieri contingerit pro corpore ipsius domini Iohannis si quod fieri contingeat noviter. Item quod ipsi fratres dicti conventus et monasterii seu maior pars eorum dare et concedere debeant licentiam ipsis suprascriptis procuratoribus suis constitutis ut supra nomine ipsius domini Iohannis constituentis seu ipsi

domini Iohanni et eius heredibus et successoribus et ius possendi facere sepeliri in suprascripto monimento in quo seu super quo sculpti sunt duo leones scito iuxta dictam ecclesiam novam Sancti Stephani sub portichu adherenti dicte ecclesie nove […].

Et per eius concessione et merito dicte concessionis ad donandum nomine ipsius domini Iohannis ipsis fratribus et ecclesie ut supra libras viginti ipsorum expendendas et que expendi debeant per dictos fratres in reffectione seu reparatione dicte ecclesie nove, ut ipsa ecclesia possit perfici, prout vult perfici, que ecclesia nunc reparatur. Item quod prefati domini fratres et conventus et cappitullum ut supra concedant de gratia spetiali ipsi domino Iohanni […] construi facere et hedifficare unum monimentum in quo poterit noviter sepeliri corpus ipsius domini Iohannis tempore quod decedet in dicta eclesia vetere Sancti Stephani iuxta dictum altare divi Sancti Petri Martiris redenter panellum ubi est fondatum ipsum altare et prope portam per qua intratur ipsam eclesiam veterem Sancti Stephani […]. Item quod si casus contigeret ipsum altare divi Sancti Petri Martiris in ecclesia nova predicta Sancti Stephani noviter contrui, quod tunc eo casu dicte due misse que celebrari debeant seu debebant tunc quolibet die perpetuo cuiuslibet epdomode ad dictum altere divi Sancti Petri Martiris scitum in dicta ecclesia vetere, celebrari debeant postea per dictos fratres Sancti Stephani ad dictum altare divi Sancti Petri Martiris nunc construendum et tunc constructum in dicta ecclesia nova, et quod altare novum divi Sancti Petri Martiris construendum in dicta ecclesia nova construi debet in quodam loco scito in dicta ecclesia nova in quo fieri debet quedam capella ipsius domini Iohannis, et qui locus in quo noviter debebit construi dictum altare divi Sancti Petri Martiris in dicta ecclesia nova est inter monimentum seu capellam divi Guielmi militis et fratrum de Suardis et stirpis ipsorum Suardorum de qua sunt ipse dominus Guielmus miles et eius fratres de Suardis et inter capellam dominorum David et Luce de Brembate scitas et constructas in dicta ecclesia nova et a montibus partibus ipsius ecclesie nove […].

6

23 dicembre 1448

Il maestro generale dell'ordine dei Predicatori Barthélemy Texier ratifica l'atto con cui, in data 23 novembre 1448, fra Vincenzo da Finale, vicario dei conventi riformati, è entrato in possesso del convento di Bergamo.

ASBg, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. 4 fasc. 1, nr. 1

In Dei filio sibi carissimo fratri Vincentio finariensis vicarium conventuum reformatorum in Ytalia citra Alpes ordinis predicatorum frater Bartholomeus Texerii sacre theologie professor ac eiusdem ordinis humilis magister et servus salutem in domino Ihesu et spiritualem consolationem. Cum ex spetiali mea commissione conventum nostri ordinis civitatis Pergami in pace et tranquilitate Deo propitio et faventibus dominis ipsius civitatis ad observantiam secundum nostrarum constitutionum tenorem ut accepi perduxeritis […] omnia et singula ad firmandum et stabiliendum huiusmodi reformationem ibidem tam in absolutione prioris qui fuit quam amotione eiusdem et aliorum quorumcumque a dicto conventu et comitatu ac privatione beneficiorum nec non assignationibus et in electione ac confirmatione novi prioris et aliis quibuscumque per vos quomodolibet factis ratiffico confirmo et approbo et si in aliquo sive in amotione prioris qui fuit vel aliis aberratum quoquomodo fuerit, etiam si opus sit priorem per vos ibidem confirmatum auctoritate apostolica in hac parte mihi commissa de novo instituendo suppleo pro presentes declarans nichilominusque ea qui pendente electione prioris dicti conventus priorem tunc absolutum inde amonistis vel aliis quomodocumque ex ordinationibus capitulorum generalium vel aliis vos ab officio vestro nullomodo fuisse absolutum maxime cum pro reformatione

dicti conventus plenam vobis auctoritatem omnia et singula faciendi etiam si talia forent per mandatum exigerent speciale. Et tam ex superhabundanti cauthela ad tollendum omnem dubitationem que circa hoc oriri posset. Tenore presentium super huiusmodi reformatione cum plena auctoritate quemadmodum perantea fuistis vos instituo vicarium generalem. Nolens quod per me inferiorem ab eodem absolvi possitis in quorum testimonium sigillum officii mei duxi presentibus apponendum datum Lugdunii die vicesimotertio mensis decembris anno Domini mccccxl octavo.

7

31 maggio 1504

I frati, per dimostrare la propria gratitudine nei confronti del capitano Alessandro Martinengo Colleoni, gli concedono il patronato della cappella maggiore della chiesa conventuale, intitolata ai Santi Stefano e Domenico, con il permesso di costruire sepolcri per sé e per i propri eredi e di porre le armi del casato.

BCBg, *Archivio Basella*, IV, 5

In Christi nomine Amen. Die ultimo mensis maii millesimo quingentesimo quarto inditione septima in civitate Bergomi in vicinia divi Santi Steffani in monasterio divi Sancti Dominici Bergomi in capitulo eiusdem presentibus testibus magistro Bono filio domini magistri Ioannis Zaffle de Mazis tovayario, Alberico filio quondam domini Pantaleonio de Roxiate, Petiolo filio quondam domini Alexandri de Girardellis et Nicolino filio quondam domini Petri de Caversegno omnibus bergomensibus et asserentibus se cognoscere infrascriptos dominos fratres et me notarium.

Ibi in publico capitullo et congregatione venerabilium religiosorum dominorum fratrum conventus monasterii et ecclesie

divi Sancti Dominici Bergomi ordinis predicatorum de observantia ibidem sono campane convocatis et congregatis infrascriptis specialiter aderant et adsunt omnes infrascripti videlicet venerabilis dominus frater Marcus de Verona prior +++ frater Augustinus de Papia inquisitor, frater Antonius de Martinengo, frater Andreas de Garganis, frater Petrus de Solario, frater Venturinus de Bergomo, frater Bartolomeus de Serina, frater Iordanus de Bergomo, frater Tobias de Bergomo, frater Iohannes de Villa, frater Hieronymus de Solcia, frater Tomax de Bergomo, frater Inocentius de Bergomo, frater Lodovicus de Landriano, frater Augustinus de Salutiis, frater Laurentius de Bergomo, frater Gervaxius de Mediolano, frater Iacobus de Sexto, frater Petrus de Landriano, frater Hieronymus de Retondisco, frater Damasenus de Laude, frater Panutius de Laude, frater Bernardinus de Bergomo, frater Iohannes de Bergomo, frater Augustinus de Ardexie, omnes fratres predicti conventus et monasterii et in ipso monasterio residentiam facientes et qui sunt plusque due partes trium partium omnium fratture residentiam facientium in dicto monasterio vocem habentium in capitullo, et in quibus tota vis et facultas capitulo consistit ut dixerunt et protestati fuerunt agentis nomine et vice dicti capituli ecclesie et monasterii factis prius inter prefatos dominos fratres debitis tractationibus et deliberationibus super infrascriptis secundum formam iuris ut similiter protestantur. Volentes agnoscere devotionem et affectionem quas semper magnificus dominus Alexander Coleonus habuit et habet nedum erga dictum monasterium et ecclesiam [...] expressim sponte moto proprio et voluntarie et et omni meliori modo via iuris et forma quibus melius prefati domini fratres suis et dictis nominibus ut supra potuerunt et possunt dant tradunt et consignant prefato magnifico domino Alexandro et mihi notario stipulanti et recipienti pro prefato magnifico domino Alexandro et eius heredibus et successoribus capellam magnam prefate ecclesie domini Sancti Dominici Bergomi nuncupatam capellam divorum Sancti Steffani et Sancti Dominici Bergomi facientes

ipsum prefatum magnificum dominum Alexandrum dominum et patronum ipsius capelle ita et salvis quod ipsi magnificus dominus Alexander et eius heredes et successores possit et valeat et possint et valeant in ipsa capella fieri facere quecumque sepulcra et pro cadaveribus in eis reponendis et in ea capella poni facere insigna prefati magnifici domini Alexandri et quecumque alia facere que de iure et ex costitutionibus dicte religionis fieri possint, tamque dominus et patronus eiusdem capelle, promitentes prefati domini fratres suo et dicto nomine ut supra sub obligatione bonorum et rerum prefati monasterii et ecclesie. Quod nemini alii tradent nec assignabunt ipsam capellam nec in ea aliquid per aliquam aliam personam innovari permittent, nisi tantum quantum prefato magnifico domino Alexandro videbitur, quem est magnificum dominum Alexandrum prefati domini fratris suis et dictis nominibus ut supra protectorem et sindicum dicti monasterii faciunt constitunt et ordinant et sic prefati domini fratres suis et dictis nominibus ut supra fuerunt contenti in omnibus predictis et quolibet eorum, et renuntiant exceptioni non sic facte susprascripte traditionis et assignationis dicte capelle quod non sic dictorum et factorum omnium suprascriptorum et cuiusque eorum et omnes alterius eorum iuris auxilio predicti contrario. Ego Ioannes Martinus Zaencini de Adelaxis notarius publicus. Ego Hieronymus quondam Baldessaris de Zuchis notarius publicus[1].

8

11 dicembre 1519

Alessandro Martinengo Colleoni detta testamento nell'ultima camera del dormitorio del convento della Basella. Riconferma ai frati dei Santi Stefano e Domenico i due molini di Mornico al Serio, lasciati il 9 gennaio 1517. Lega ai frati una collana d'oro del valore di cinquecento ducati per dotare la cappella maggiore di detta

[1] Sull'esterno si legge: «Alberico quondam Pantaleoni de Roxiate».

chiesa. Assegna altri legati e dà disposizioni sul funerale e sulla sua sepoltura.

BCBg, *Archivio Martinengo*, Istrumenti, I, 36 (copia seicentesca), ff. 124v-129v

[…] Magnificus dominus testator in anime sue suffragium iudicavit et legavit conventui ac dominis fratribus Sancti Stephani Bergomi ordinis predicatorum de observantia, illa duo edificia molendinas a marcimondo rotas trix site super territorio de Mornico. Ipse magnificus dominus testator ipsis dominis fratribus et conventui Sancti Stephani Bergomi dedit et assignavit pro dote […] et titulo dotis capelle maioris dicte ecclesie Sancti Stephani Bergomi […].

Item dictus dominus testator pro anima sua ut supra iudicavit et legavit memoratis dominis fratribus et conventui Sancti Stephani Bergomi illam colanam auri quam dictus dominus testator dixit habere penes se sive penes magnifica eius consorte valoris ducatorum quinquecentis auri vel pluris vel minoris […]. Quam quidem colaninam ipse dominus testator iussit vendi debere per ipsos dominos fratres et ex ea emi tot paramentum ad cultum et ornatum dicte capelle ut supra videlicet unum palium ante altare unum puviale, unam casulam […] et ipsa omnia paramenta ad perpetuum Dei cultum ibidem in dicta ecclesia et capella remanere debere quam diu subsistent nec ad alias causas converti posse. Item dominus testator in anime sue remedium ut supra iudicavit et legavit dictis dominis fratribus et conventui Sancti Stephani Bergomi ordinis predicatorum illam situlam argenteam iuris ipsius domini testatoris quam dictus dominus testator protestatur habere et hoc pro acqua benedicta et ad usum sacrestie dicte capelle […]. Et ad dictum Dei cultum ut supra. Item ultra supradicta idem dominus testator in anime sue remedium ut supra iudicavit et legavit dictis omnibus fratribus et conventui Sancti Stephani Bergomi uncias tercentum videlicet 300 argenti fini boni ponderi sex melioribus varis argenteis dicti domini testatoris ex quibus tercentum unciis

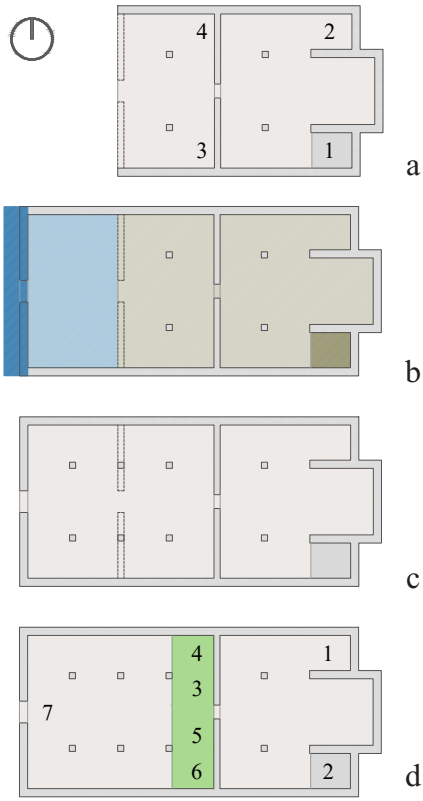
dicti domini fratres fieri facere tenebantur et obbligati sint unum par candelabris per usum et ornatum dicte capelle […]. Ad dictum Dei cultum ut supra item duos calices, unum turibulum unum par ampularum cum bacilula omnes per usum et ornatum dicte capelle […]. Et ad Dei cultum ut supra. Item ultra supradicta dictus dominus testator iure legati et in remedium anime sue iudicavit et legavit dictis dominis fratribus et conventui Sancti Stephani omnes et quascumque vestes ab usu et portare ipsius domini testatoris tam sericas, aureas, argenteas sive auro et argento textas et laboratas quam laneas et cuiuscumque undique existant et ubicumque positas et existentes de quibus dicti magnifici testatoris disponere voleant ad eius libitum et voluntatem […]. Item ultra premissa predictus dominus testator pro anima sua legavit et reliquit dictis dominis fratribus et conventui Sancti Stephani vaccas a lacte vigintiquinque ex vachis et iuvenchis dicti domini testatoris que tempore mortis sue reperte erant iuris ipsius domini testatoris ubicumque reperte fuerint reliquas bestias vachinas et cuiuscumque alterius generis […] magnifice domine eius consorti ut infra. Item ultra premissa […] magnificus dominus testator pro suffragio anime sue iudicavit et legavit dictis dominis fratribus et conventui Sancti Stephani Bergomi […] et quascumque tapezarias iuris ipsius domini testatoris penes ipsos dominos fratres in dicto conventu Bergomi existentes et hoc pro cultu et ornatu dicte capelle dicti domini testatoris et […] pro quibus quidem tapezzariis ipsi domini fratres molestari non possint ab aliquibus heredibus et successoribus dicti domini testatoris. Item salvis premissis dictus dominus testator dixit, statuit, et ordinavit quod dictus heres ut supra institutus per ipsum dominum testatorem teneatur et obbligatus sit immediate post mortem dicti domini testatoris induere et vestire de panno lane bone sortis coloris nigri novo omnes familos et servitores totius curie et domus ipsius domini testatoris […]. Immediate post obitum dicti domini testatoris fieri facere teneatur singulam cappam coloris nigri singulis fratribus qui eo tempore erint in dicto conventu sancti Stephani Bergomi et […] singulis monialibus

conventis et monasterii Sancte Marthe dicte civitatis Bergomi […]. Item dictus dominus testator mandavit et ordinavit quod immediate post obitum dicti domini testatoris cadaver suum induatur vestimento benedicto fratrum sancti Dominici institutoris regule predicatorum et eum dicto habitu sepeliatur absque pompa funerali vel essequiis nisi ut infra et hoc tempore nocturno et quod idem cadaver associari ad sepolturam et exequias non debeat nisi per dictos venerabiles fratres Sancti Stephani Bergomi et per dominos fratres predictis conventus Sancte Marie della Basella dicti ordinis et non per alios sacerdotes et sic cum dictis ordine et modo tempore nocturno ad sepolturam deferatur et sepeliatur quia sic fuit et est voluntas stabilis dicti domini testatoris. Item dictus magnificus dominus testator dixit et protestatus est fieri construi facere in dicta capella maiori ecclesie Sancti Stephani Bergomi unum tumulum sive sarcofagus pro ponendo et sepeliendo cadaver ipsius domini testatoris et propterea per parentes eius sepulturam elegit et eligit in dicta capella maiori dicte ecclesie Sancti Stephani Bergomi et dictum cadaver suum portari et defferi iussit et ibidem sepeliri ordinavit modis et formis quibus supra […].

Galleria delle illustrazioni

1. Bergamo, veduta del colle di Santo Stefano dal bastione di San Giacomo. Tra gli alberi è la villa Bizioli, che sorge sull'area della chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico.

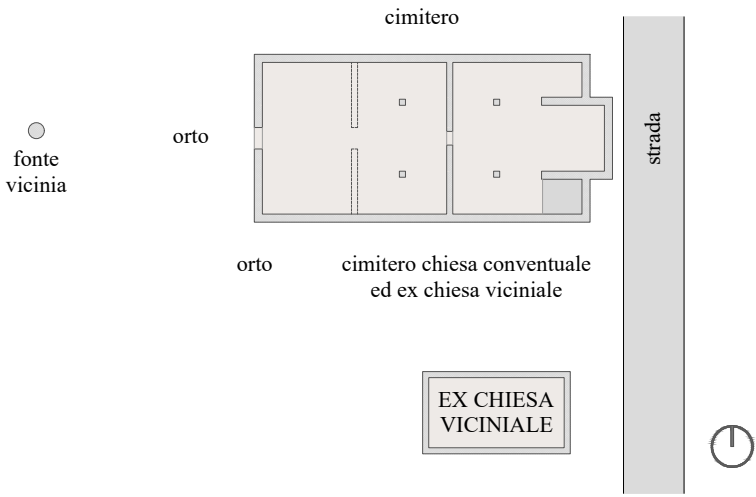
2. Scuola campionese, *Fronte del sarcofago di Alberico Suardi* (part.), 1309 circa; Lurano, Castello Secco Suardo, cappella. Fotografia di Alessandro Terzi, 1920-1930, Milano, Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico, Raccolta Iconografica, RI 17040.



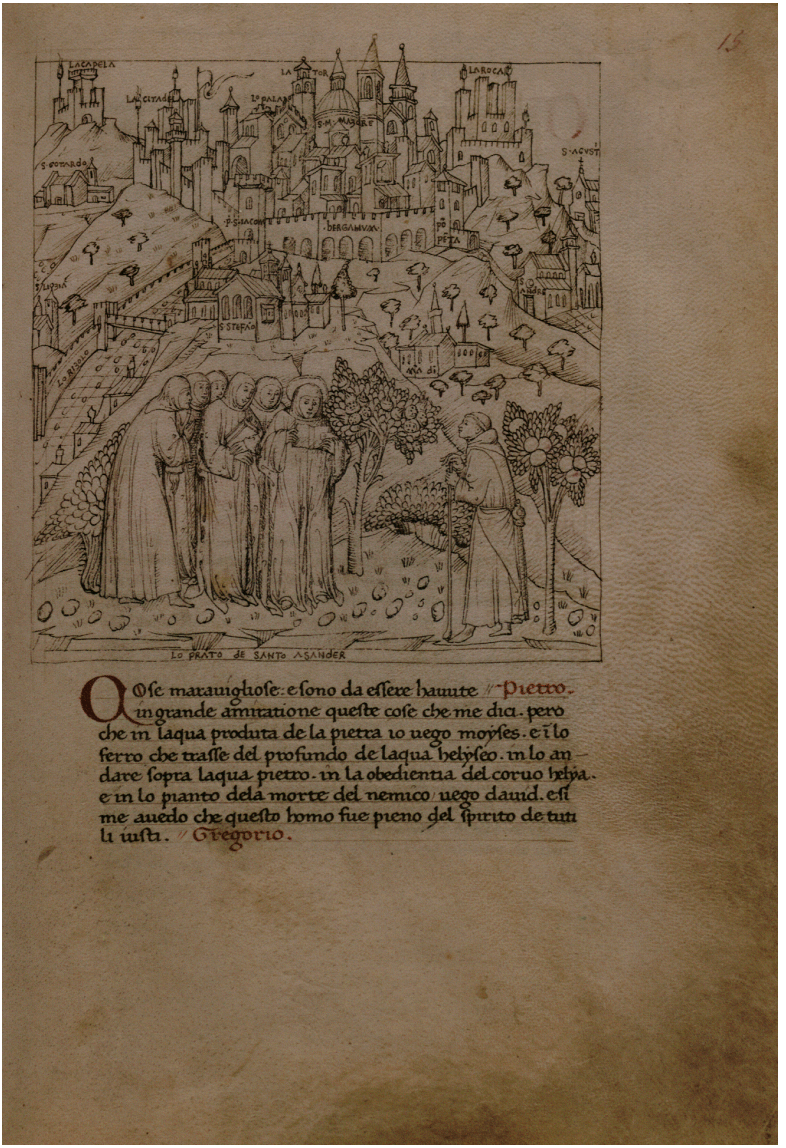
3. Ipotesi di approssimativa restituzione planimetrica della chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico, nella rielaborazione grafica di Mattia Zorzoli.

a) All'epoca della consacrazione del 1365: 1) altare dei Santi Apostoli, posto sotto il campanile; 2) altare dei Santi Gervasio e Protasio e di tutti i Martiri; 3) altare di Santa Maria; 4) altare dei Santi Domenico, Pietro martire e Tommaso d'Aquino.
b) All'epoca del contratto per la costruzione della facciata (1438): porzione «tegiata» (grigio); porzione «ubi poni debet tectum» (azzurro); facciata (blu).
c) In seguito alla costruzione dei quattro archi e al completamento della facciata (*post* 1438).
d) All'epoca della consacrazione del 1489: 1) altare dei Santi Apostoli e di San Tommaso; 2) altare dei Santi Cosma e Damiano; 3) altare di Santa Maria della Rosa; 4) altare dei Santi Vincenzo di Saragozza e Vincenzo Ferrer; 5) altare di San Pietro Martire; 6) altare delle Sante Caterina d'Alessandria, Caterina da Siena e Orsola; 7) altare dei Diecimila Martiri. In verde è indicata la zona verosimilmente occupata dal pontile.

4. Ardigino Crispis da Busto Arsizio, *Madonna della Rosa*, 1440; Bergamo, San Bartolomeo, sagrestia.



5. Ipotesi di approssimativa restituzione planimetrica della posizione della chiesa conventuale dei Santi Stefano e Domenico rispetto all'ex chiesa viciniale, con l'indicazione dei confini così come si ricavano dal contratto di costruzione della facciata del 1438, nella rielaborazione grafica di Mattia Zorzoli.



Qose marauigliose: e sono da essere hauute // Pietro.
in grande admiratione queste cose che me dici. pero
che in laqua produta de la pietra io uego moyses. e i lo
ferro che trasse del profundo de laqua helysseo. in lo an-
dare sopra laqua pietro. in la obedientia del coruo helya.
e in lo pianto dela morte del nemico uego dauid. essi
me auedo che questo homo fue pieno del spirito de tuti
li iusti. // Gregorio.

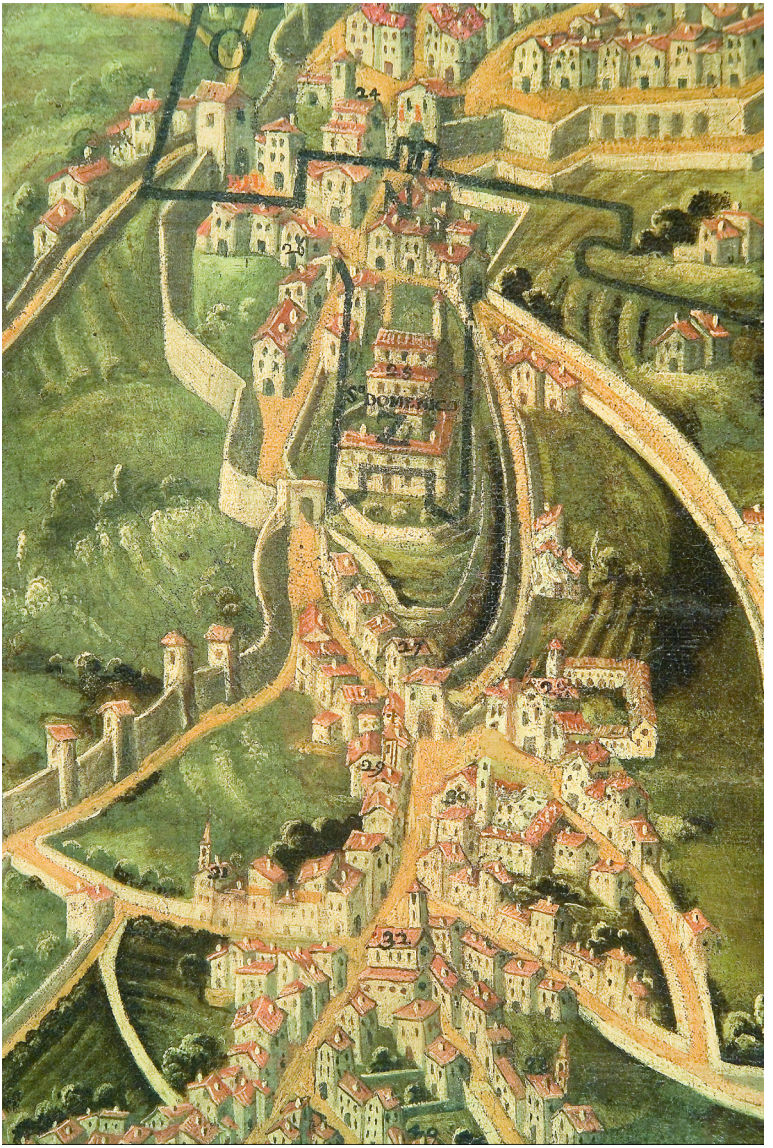
6. Anonimo, *Veduta di Bergamo dal prato di Sant'Alessandro*, XV secolo; Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. 239, B.IV.13, f. 15r.

7. Damiano Zambelli, *Falso miracolo dell'Anticristo*, *ante* 1528; Bergamo, San Bartolomeo, coro.

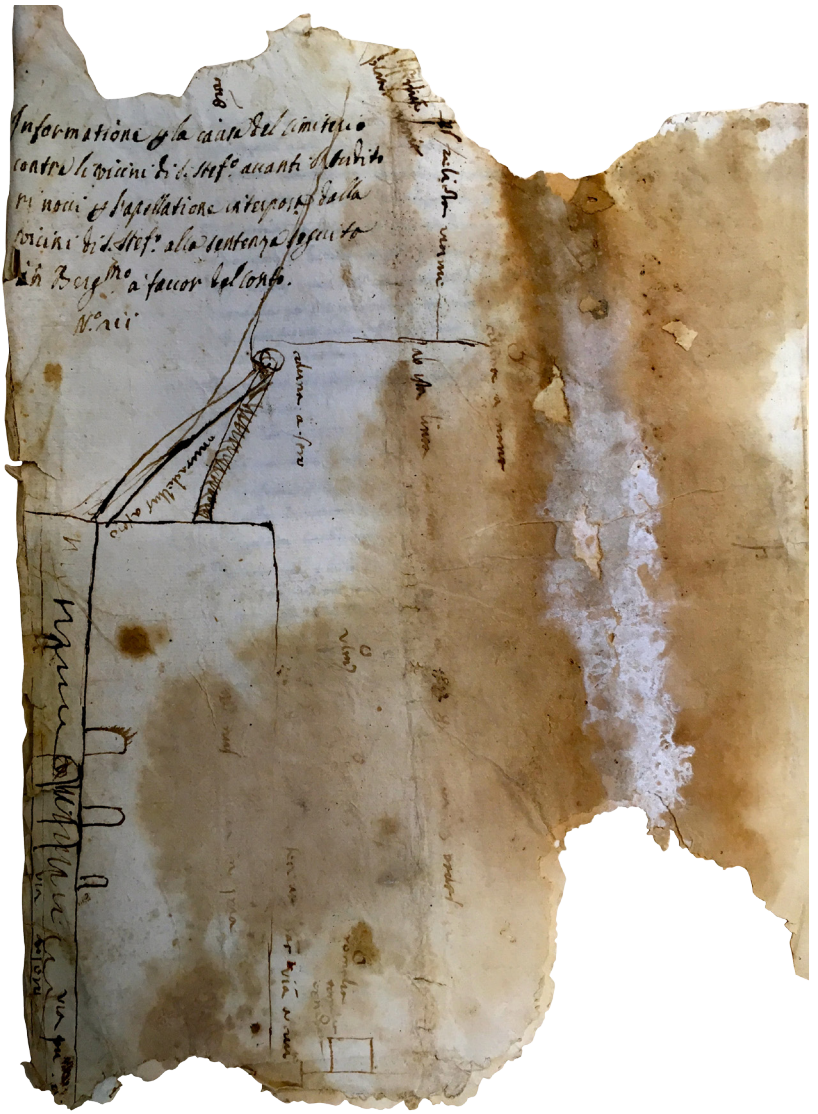
8. Andrea Previtali, *Madonna con il Bambino tra i santi Domenico e Marta di Betania*, 1517-1520; Bergamo, collezione UBI Banca Popolare.

9. Anonimo, *San Domenico tra i santi Agata e Rocco* (part.), inizi del XVI secolo; Bergamo, Matris Domini.

10. Enea Salmeggia, *Martirio di sant'Alessandro* (part.), 1623;
Bergamo, Sant'Alessandro in Colonna.



11. Anonimo, *Veduta di Bergamo* (part.), XVII secolo;
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, inv. nr. 126827.



12. Pianta del cimitero del convento dei Santi Stefano e Domenico, XVI secolo; Bergamo, Archivio di Stato, *Istituti educativi*, Convento di S. Bartolomeo, fald. 7, vol. II, fasc. 2, n. 1.

13. Lorenzo Lotto, *Martirio di santa Caterina d'Alessandria*, 1516-1517; Lipsia, Museum der Bildenden Künste, nr. inv. 284.

14. Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, Polittico di San Bartolomeo, 1515-1520; Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58AC00043 (*Pietà*); nr. inv. 58AC00170 (*Sant'Agata*); nr. inv. 58AC00171 (*Santa Lucia*); nr. inv. 58AC00273 (*San Luigi IX*); nr. inv. 58AC00274 (*San Vincenzo da Saragozza*).

15. Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, Polittico della Madonna delle Rose, 1515 circa; Filadelfia, Museum of Art, nr. inv. 259 (*Santa Maria Maddalena*); Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58MR00024 (*San Giovanni Evangelista*); Milano, collezione Borromeo Pesenti (*Madonna delle Rose*); collezione privata (*San Giuseppe*); Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58MR00025 (*Santa Marta*).

16. Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, Polittico della Resurrezione, 1515 circa; Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58AC00275 (*San Girolamo*); collezione privata (*San Pietro*); Milano, collezione Rasini (*Cristo risorto*); collezione privata (*San Paolo*); collezione privata (*San Domenico*).

17. Ricostruzione del Polittico di San Bartolomeo di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone con al centro la tavola con *San Rocco, la Madonna con il Bambino e san Giovannino*, 1510-1520, Milano, Pinacoteca di Brera, nr. inv. Reg. Cron. 1143.

18. Cerchia di Jacopino Scipioni, *San Girolamo, san Nicola di Bari, sant'Agostino, sant'Alessandro*, *San Pietro, san Paolo, santa Lucia, santa Caterina d'Alessandria*, 1490-1500; Bergamo, San Bartolomeo, sagrestia.

19. Lucano Zotti da Gaggio (attr.),
Madonna con il Bambino tra un santo vescovo e san Giovanni Evangelista, *post* 1542;
Bergamo, San Bartolomeo.

20. Alessandro Bonvicino detto il Moretto, *Martirio di san Pietro da Verona*, *ante* 1528 (?); Milano, Pinacoteca Ambrosiana, nr. inv. 209.

21. Damiano Zambelli, *Martirio di San Pietro da Verona*, *ante* 1528; Bergamo, San Bartolomeo, coro.

22. Capitello con gli stemmi Colleoni e Mocenigo;
Basella di Urgnano, Santa Maria degli Angeli, cortile.

23. Lorenzo Lotto, Pala Martinengo, 1517; Bergamo, San Bartolomeo (*Incoronazione della Vergine*, pala centrale); Budapest, Szépművészeti Múzeum, nr. inv. 1252 (*Angelo con globo e scettro*, cimasa); Bergamo, Accademia Carrara, nr. inv. 58AC00071-73 (*San Domenico resuscita Napoleone Orsini*, *Deposizione di Cristo*, *Lapidazione di santo Stefano*, predella).

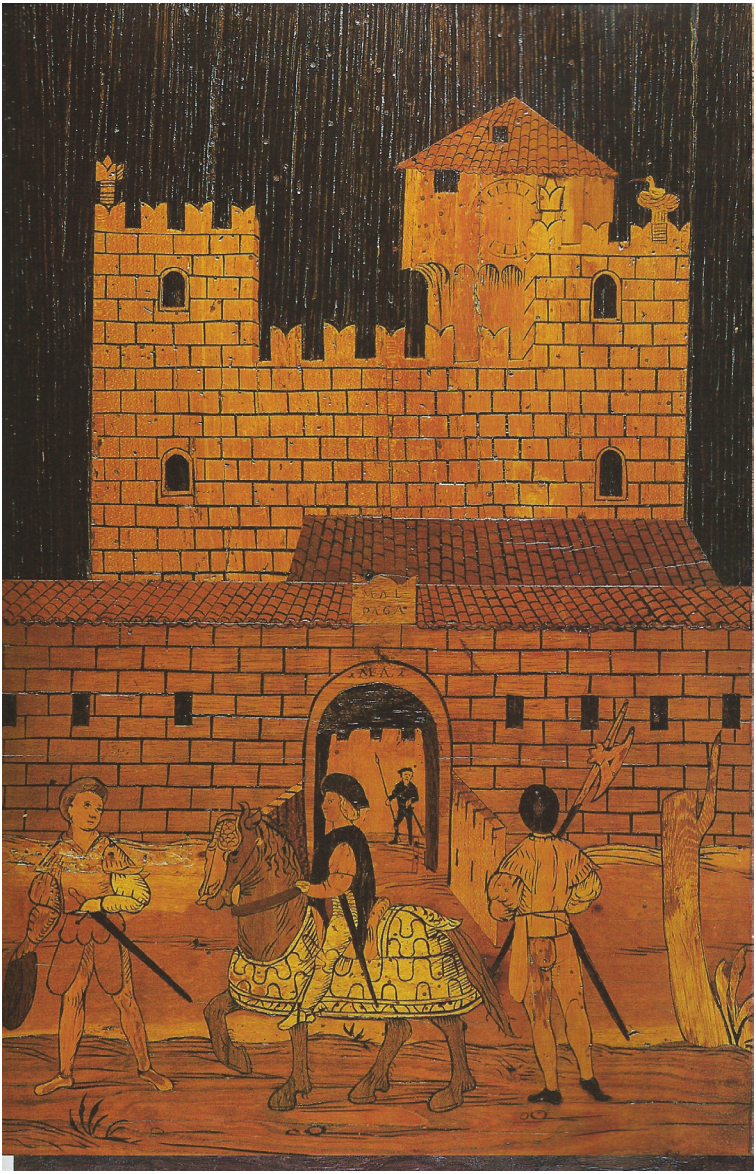
24. Monumento funebre Martinengo Colleoni;
Basella di Urgnano, Santa Maria degli Angeli.

25. Damiano Zambelli, *Piazza di Bergamo*, *ante* 1528;
Bergamo, San Bartolomeo, coro.

26. Damiano Zambelli, *Piazza di Brescia*, *ante* 1528;
Bergamo, San Bartolomeo, coro.

27. Damiano Zambelli, *Ingresso del palazzo Martinengo Colleoni*, *ante* 1528; Bergamo, San Bartolomeo, coro.

28. Damiano Zambelli, *Testa di sant'Alessandro*, *ante* 1528;
Bergamo, San Bartolomeo, coro.



29. Damiano Zambelli, *Castello di Malpaga*, *ante* 1528;
Bergamo, San Bartolomeo, coro.

Crediti fotografici

2: Civico Archivio Fotografico, Castello Sforzesco, Copyright Comune di Milano, tutti i diritti riservati.
4, 7, 10, 18-19, 21-22, 24-29: Archivio fotografico della Diocesi di Bergamo.
6: per gentile concessione Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova.
8: © UBI Banca / ph. Sesti Restauri, Bergamo.
9: per gentile concessione convento Matris Domini di Bergamo.
11: per gentile concessione Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo.
12: per gentile concessione Archivio di Stato di Bergamo.
13: Foto Michael Ehritt.© 2020. Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin.
14: per gentile concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo.
15: per gentile concessione Philadelphia Museum of Art; per gentile concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo; Fototeca della Fondazione Federico Zeri, Bologna.
16: per gentile concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo; Fototeca della Fondazione Federico Zeri, Bologna; da *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, a cura di Gianni Carlo Sciolla, catalogo della mostra, Skira, Milano 1998;
17: per gentile concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo; © Pinacoteca di Brera, Milano.
20: © Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Mondadori Portfolio.
23: Archivio fotografico della Diocesi di Bergamo; Szépművészeti Múzeum/Museum of Fine Arts, Budapest, 2020; per gentile concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo.

Indice dei nomi

Adalberto, vescovo, 22n
Adelasi, Valeriano, 72
Adelasi, Cristoforo OP, 184, 198-199
Adelasi, Elisabetta, 72
Adelasi, Giacomina, 72
Adelasi, Giovanni Martino, 209
Adelasio, Domenico OP, 106-107, 118
Agapito da Fino OP, 107
Agostino, Aurelio, santo, 141n
Agostino da Ardesio OP, 208
Agostino da Castelgoffredo OP, 106
Agostino da Pavia OP, 116, 208
Albanese, Filippo detto Macedone, 148, 160n
Albani, famiglia, 35n, 71
Albani, Giovanni Girolamo, 71
Alberico da Rosciate, 207
Albertario, Marco, 136n
Alberti, Leandro OP, 17, 102, 152-153, 177-178
Alberto da Terzo, 24
Albertoni Vertova, Cabrino, 49, 53n
Albertoni Vertova, Caterina, 53n
Albertoni Vertova, famiglia, 49
Albertoni Vertova, Tonino, 49
Alce, Venturino OP, 18, 58, 68n, 77, 115n, 171n, 174
Alessandretti, Gianfranco, 18
Alessandri, Jacopo OP, 53, 176
Alessandro, santo 61n
Alessandro da Alzano OP, 101n
Alessandro I di Macedonia, 14, 159
Algisio da Rosciate OP, 110 e n, 111
Amadeo, Giovanni Antonio, 162
Ambrogio da Balsemo, 52n
Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, 12, 121, 126-127, 128 e n, 129, 132, 134-135, 138, 228-230
Andreis Beretta, Marco, 72
Angioini, 187
Anguillara, Deifobo, 146
Antonio da Casale OP, 116
Antonio da Lallio, 191
Antonio da Lemine OP, 198
Antonio da Martinengo OP, 208
Appiani, Andrea, 12
Aragonese, Sebastiano, 152n
Ardigone da Bergamo OP, 108
Aristotele, 179
Arnoldo da Azzano, 28
Assonica, Pietro, 87
Avogadro, famiglia, 147n
Avogadro, Luigi, 103n, 146-147

Badoer, Sebastiano, 89 e n
Baglioni, Francesco, 132
Bandello, Matteo OP, 102
Bandello, Vincenzo OP, 112
Barbaro, Jacopo, 169
Barbo, Marco, 67n
Bartolomeo da Alzano OP, 17, 180n
Bartolomeo da Bergamo OP, 108
Bartolomeo da San Concordio OP, 181
Bartolomeo da Serina OP, 208
Bartolomeo de Albano, 67n
Baschenis, Cristoforo il Vecchio, 114n
Belasio, Bonifacio, 152n
Bella da Azzano, 28
Bellafini, Alberto, 202
Bellafini, Fermino, 202
Bellati, Marco, 168
Bellini, Giovanni, 121, 143n
Belotti, Bortolo, 77
Bembo, Bernardo, 57
Benaglio, Paolo, 70
Benaglio, Pasino, 90
Benedetto XI, papa, 24n, 31
Berardi Rivola, Tommaso (Gian Galeazzo), 50n
Berenson, Bernard, 157
Berenson, famiglia, 156n
Beri, Giovanni, 162n
Berlendis, Antonio, 162n
Bernardino OP, 105
Bernardino da Alzano, 68n
Bernardino da Bergamo OP, 208

Bernardo, Pietro, 168
Bernardo da Occimiano OP, 106 e n
Bernardo di Chiaravalle, santo, 185
Biscaro, Gerolamo, 116n
Bocoli, Bernardino detto de Lera, 66
Boezio, Severino, 184, 186, 189
Bolognetti, Maria Fulvia, 189
Bonetti, Giosuè, 61n
Bonetti, Giovanni Paolo, 77
Bonomi, Giuseppe Maria, 80, 150, 153n, 162 e n, 172n
Bonora, Sara, 162n
Bonvicino, Alessandro detto il Moretto, 11-12, 18, 142, 143 e n, 233
Bornati, Corradino OP, 96 e n
Bornati, Liberata OP, 97
Borromeo, Carlo, 65, 92, 152n
Borromeo, Federico, 12, 188
Bottagisi, Francesco, 156
Bottigella, Paolo OP, 105 e n
Bragagnoli, Jacopo OP, 187
Bregno, Lorenzo, 169
Brembati, Antonio, 67n
Brembati, Bartolomeo, 66, 67n, 156
Brembati, Davide, 36n, 37, 205
Brembati, famiglia, 35n, 36 e n, 38, 41, 49, 67n, 69
Brembati Giorgio, 49
Brembati, Giovanni, 66
Brembati, Giovanni Davide, 156
Brembati, Gugliemino, 49
Brembati, Leonino, 36 e n, 37
Brembati, Luca, 36n, 37, 67n, 69, 205
Brembati, Maffeo, 67n
Brembati, Ursula, 67n
Brembati, Valentino, 36n
Bresciani, Ludovico OP, 118n, 119
Brizio, Anna Maria, 156n
Buonarroti, Michelangelo, 11
Burgundione da Pisa, 183
Bussolo, Pietro, 14, 121, 136 e n, 137 e n

Cacatossici, Giorgio OP, 117, 183n, 185n
Cailina, Apollonia OP, 97
Calepio, Ambrogio
Calepio, Maffeo OP, 97
Callisto III, papa, 112
Calvi, Donato, 17, 62, 72, 77, 85-87, 109-110, 112 e n, 119, 145n, 152n, 164n, 166-167, 187n
Calvi, Girolamo Luigi, 128
Calzaveglia, Agnese OP, 97
Camozzi, Ermenegildo, 18, 79n
Capurso, Ilaria
Carafa, Oliviero, 100
Cariani, Giovanni, 170n
Carrara, Algisio, 154 e n
Carrara, famiglia, 52n, 115n
Carrara, Guido OP, 183 e n
Carrara, Lorenzo, 52
Carrara, Luigi, 190
Carrara, Martino, 52
Carrara, Pasino, 154
Cassotti, famiglia, 157
Cassotti, Paolo, 150
Castiglioni, Goffredo, 23
Caterina d'Alessandria, santa, 125, 141
Caterina da Siena OP, santa, 17, 98
Cattaneo, Tommaso OP, 91 e n, 92
Cattanio, Mattia OP, 102, 185
Cavagna, Giovanni Paolo, 156n
Cavalcaselle, Giovanni Battista, 127, 128 e n, 131
Celestino V, papa, 29 e n
Ceresoli, Giovanni OP, 118
Cerri, famiglia, 49
Cerri, Giacomo, 48, 204
Cesare da Sesto, 135n
Chiericati, Giovanni, 146
Cicerone, Marco Tullio, 92
Cima, Alvise, 62
Cipolla, Bartolomeo, 181
Civerchio, Vincenzo, 135n
Claudiano, Claudio, 184
Clemente IV, papa, 182
Clemente VII, papa, 72n
Cohen, Charles E., 124
Colleoni, Bartolomeo, 19, 70, 80, 145 e n, 147, 148n, 151 e n, 153, 164n, 165n, 166, 173-174

Colleoni, Bragina, 32n
Colleoni, Celestino, 22n , 110n
Colleoni, famiglia, 23n, 149n, 162n, 163, 165, 235
Colleoni, Giovanni, 32n
Colleoni, Girolamo, 69
Colleoni, Guglielmo OP, 108 e n
Colleoni, Isotta, 146
Colleoni, Medea, 162 e n, 163n, 166
Colleoni, Plenario, 32n
Colleoni, Ursina, 145 e n, 173
Colmuto Zanella, Graziella, 80n
Comenduno, famiglia, 115n
Comite da Gredignano, 191
Consoli, Giovanni OP, 118
Coretti, famiglia, 35n
Cornaro, Caterina, 147 e n
Cornaro, Giorgio, 147
Corrado d'Alemagna OP, 112
Cortesi, Anselmo, 69, 169
Cortesi, Rocco, 170n
Cortesi Bosco, Francesca, 58, 165n, 171
Cremaschi, Francesco, 113
Crespi, Giovanni Battista detto il Cerano, 172n
Creytens, Raymond, 19
Crispis, Ardigino detto da Busto, 18, 41, 42n, 61, 129n, 191, 218
Crispis, Giuliano, 41, 42n
Cristoforo da Alzano OP, 51, 101, 116, 117n, 180n
Cucchi, Battista, 153n

D'Amato, Alfonso OP, 19
D'Arco, Gerardo, 149n
Da Urio, Corradino, 35n
Da Urio, famiglia, 46
Da Urio, Giacomo OP, 35n
Da Urio, Leonardo, 90
Da Urio, Todeschino OP, 45, 200
Dal Pozzolo, Enrico Maria, 157n
De Aliprandis, Giovanni, 31
De Amicis, Antonio, 32
De Amicis, Lanfranco OP, 31n, 86 e n, 87n, 108 e n
De Antia, Lanfranco, 31
De Apibus, famiglia, 33n
De Apibus, Jacopo Domenico detto Crotto, 32 e n, 33, 41
De Apibus, Lorenzo, 32-33
De Apibus, Venturino OP, beato, 32 e n
De Bernardis, Bonomo, 39n
De Bernardis, Ottolino, 39n
De Bussis (o Buzzis), Zinino OP, 198
De Fer, Nicolas, 63
De Feraris, Fachino, 198
De Feraris, Pietro, 191
De Feraris, Zambono, 198
De Ferrari, Giacinto, 189
De Franceschi, Andrea, 55n
De Girardellis, Alessandro, 207
De Girardellis, Pezzolo, 207
De Grassenis, Stefano, 71, 136
De Leonibus, Leone, 198
De Leonibus, Menino detto Testino, 198
De Machariis, Cominzolo OP, 198
De Marchalibus, Bettino, 198
De Marchalibus, Dusono (?), 198
De Mazis, Bono, 207
De Mazis, Giovanni, 207
De Pascale, Enrico, 60
De Pecis, Edoardo, 12
De Pissonibus, Tomasino OP, 198
De Pussanis, Chirigone detto Zaito, 198
De Pussanis, Onofrio, 198
De Redrizatis (?), Giuseppe, 183n
De Roniis, Guala OP, beato, 24 e n, 28, 56
De Russis, Marco, 71
De Salutiis, Agostino OP, 208
De Urceis, Bartolomeo OP, 177n
De Vio, Tommaso OP, 54n, 117n
De Viziati, Belengrino OP, 109
De Zuchis, Baldassarre, 209
De Zuchis, Girolamo, 209
Dei Capitani di Mozzo, Giacomo, 31n
Della Porta, Bartolomeo OP, 180n
Della Torre, Giovanni Agostino, 52n
Damasceno da Lodi OP, 208
Damiano da Bergamo OP, 118

Dolci, Martino, 127, 132
Domenico da Caprino OP, 118
Domenico da Imola OP, 119
Domenico di Guzman, santo, 21 e n, 60, 78, 93n, 188
Donà, Tommaso OP, 57 e n, 99 e n, 101
Dossena, Lanfranco, 88n

Eastlake, Charles, 131
Erbordo d'Ungheria OP, 111 e n
Esdra, 187n
Esopo, 185n

Facchinetti, Simone, 132n, 133n, 156n
Facheris, Agostino detto da Caversegno, 140, 141 e n, 142n
Fantoni, Donato, 168
Fantoni, Luigi, 190
Federico da Montefeltro, 17, 179 e n
Fermaioli, Vincenzo OP, 106, 177
Fermo de la Crotta, Tommaso OP, 98
Ferrari, Gaudenzio, 156n
Ficeni, Giacomo, 68n
Filelfo, Francesco, 181, 183
Filippo da Vimercate, 86n
Fogolino, Marcello, 174
Fontana, Vincenzo Maria OP, 116, 118 e n, 119 e n
Foresti, Carlo, 176n
Foresti, Foresto, 32n
Foresti, Jacopo Filippo, 91
Fornoni, Elia, 18, 21n, 23n, 34n, 35n, 43n, 57, 58n, 61n, 71n, 87n, 88 e n, 114n, 159n, 186n
Foro, Alberto, 108 e n, 110
Fortebracci, Bernardino, 146
Foscari, Francesco, 43, 94, 194
Francesco d'Assisi, santo, 21 e n,
Francesco da Fino, 105
Franco-Loiri Locatelli, Andreina, 58
Frattini, Adriano, 18, 178, 180, 182-183
Frizzoni, famiglia, 128 e n, 131
Frizzoni, Federico
Fumagalli, Giuseppe, 127-128

Gabriele da Alzano OP, 51 e n, 180n
Gabrieli, Jacopo, 194-195
Gabrieli, Lorenzo, 55-57, 112 e n
Galamini, Agostino OP, 189
Galetus, Giovanni OP, 68n
Gallizioli, Gaetano, 163 e n
Gamba, Marta, 183
Gambara, Brunoro, 103
Gambara, famiglia, 103, 147n
Gambara, Giovanni Francesco, 104, 146, 148
Gambara, Lucrezia, 103
Gambara, Nicolò, 103-104
Gambara, Pietro, 104, 145n
Gambara, Veronica, 104
Gambarana, Vincenzo, 72
Gambiglioni, Angelo, 181
Garaton, Leone, 55 e n, 56, 57n
Gargani, Andrea (Merino) OP, 50, 102, 175-176, 208
Gargani, Bertolino, 50
Gargani, Febo, 114, 115n
Gargani, Girolamo, 114
Gasperino da Cenate, 191
Gavazzi, Vianino, 54n
Gervasio da Milano OP, 208
Giacomelli Vedovello, Giovanna, 128, 129 e n
Giacomo da Aragona OP, 52, 98
Giacomo da Orio OP, 109
Giacomo da Pavia OP, 102
Giobbe, 178
Giordani, Enrico, 189
Giordano da Bergamo OP, 208
Giovanelli, Giuseppe, 172n
Giovanni, vescovo, 24n, 88n
Giovanni da Alzano OP, 109n
Giovanni da Alzano, 191
Giovanni da Bergamo OP, 208
Giovanni da Cenate, 191
Giovanni da Gandino OP, 99 e n, 109, 117n, 182
Giovanni da Pavia OP, 108
Giovanni da Soncino OP, 117 e n
Giovanni da Sorisole OP, 42 e n, 198

Giovanni da Villa OP, 208
Giovanni di Montenegro OP, 44, 196
Giovanni Battista da Garessio OP, 107
Giovanni Battista da Viquerio OP, 117
Girolamo da Retondisco OP, 208
Gonzaga, Lucrezia, 105n
Grata, santa, 61n
Grataroli, Giovanni Battista OP, 116
Gregorio IX, papa, 22, 24n
Grigis, Giovanni Paolo, 114, 136
Gritti, Andrea, 155n
Grumelli, Andreolo, 202
Grumelli, Bertolasio, 202, 204
Grumelli, Cristoforo, 25, 69, 201-202
Grumelli, famiglia, 25, 35n, 36-37, 48-49, 59n, 68-69, 70 e n, 143, 144 e n, 203-204
Grumelli, Giacomo, 25, 69 e n, 201-202
Grumelli, Giovanni, 25 e n, 36, 47-48, 69, 201-205
Grumelli, Gugliemo, 202
Grumelli, Marcantonio, 69 e n, 142, 169n
Grumelli, Pietro, 68, 69 e n, 142, 169n
Guerrini, Paolo, 146n
Guglielmo da Ponte, 198
Guglielmo di Portogallo OP, 86n

Iavelli Crisostomo OP, 117n
Innocenzo da Bergamo OP, 208
Innocenzo VIII, papa, 57, 179
Isaia, 186

Jacopo da Balsemo, 52n, 182
Jacopo da Crema OP, 187
Jacopo da Sesto OP, 208

Kaeppeli, Thomas, 19

Lanfranco da Bonate, 27
Lanfranco da Lallio, 191
Lanfranco de Scano, 31
Leone X, papa, 17, 106
Lippomano, Pietro, 93
Livio, Tito, 184
Loaysa, Juan García, 110n
Locatelli, Agostino, 127
Locatelli, Pasino, 128, 141 e n
Lombardo, famiglia, 168
Longhi, Abbondio, 70, 166n
Longhi, Bonaventura, 29n
Longhi, famiglia, 166n
Longhi, Giulia, 70
Longhi, Guglielmo, 29 e n, 30n, 32, 187
Longhi, Laura, 70-71
Longhi, Marcantonio, 70 e n
Longhi, Roberto, 11, 156n
Longhi, Teodora, 70
Longhi, Tommaso, 166n
Loredan, Leonardo, 155n
Lorenzo da Bergamo OP, 208
Lorini, Bonaiuto, 76
Lotto, Lorenzo, 11-12, 14-15, 18, 92, 105n, 121-125, 129, 140-142, 149, 150 e n, 156 e n, 157, 161, 165n, 172, 176, 227, 236
Lotto, Tommaso
Lucco, Mauro, 142
Luciano di Samostata, 183
Ludovico OP, 103
Ludovico da Landriano OP, 208
Luigi XI di Francia, 92
Lupo, santo, 61n

Maggi, Sebastiano OP, 97, 98 e n
Maironi da Ponte, Giovanni, 127, 163n
Malatesta, Angelo OP, 106, 177n
Maldura, Pietro OP, 17, 100, 101 e n
Mallé, Luigi, 156n
Manfrone, Giampaolo detto Fortebraccio, 105
Manfrone, Giulio, 105n
Mantegna, Andrea, 125n
Manzoni, Alessandro, 14
Marcello, Giovanni, 57
Marcello, Jacopo, 168
Marcovaldo di Alemagna detto de Norem, 35n
Marenzi, Girolamo, 127
Marinoni, Giuliano, 202

Marinoni, Simone, 202
Martinengo, Barbara, 149n
Martinengo, famiglia, 35n, 145n, 147n, 152n, 153 e n, 162n, 163
Martinengo, Gherardo, 144n, 145 e n, 146, 151 e n, 152n,
Martinengo, Lorenzo OP, 100 e n
Martinengo, Serafino OP, 83
Martinengo, Tisbe, 146
Martinengo della Mottella, Taddeo, 146, 147 e n
Martinengo della Pallata, Gaspare, 147
Martinengo della Pallata, Ludovico, 147
Martinengo Colleoni, Alessandro, 14, 19, 64, 74, 104 e n, 113n, 121, 144 e n, 145 e n, 146, 147n, 148, 149 e n, 150 e n, 151 e n, 152n, 153 e n, 154, 155 e n, 156n, 159 e n, 160, 161 e n, 162 e n, 163n, 164n, 165n, 166 e n, 168, 170-171, 172 e n, 173 e n, 174 e n, 175 e n, 177
Martinengo Colleoni, Estore, 145 e n, 151n, 152n, 207-209
Martinengo Colleoni, famiglia, 143, 146, 151, 162n, 166, 168-171, 172n, 175n, 237
Martinengo Colleoni, Gherardo, 152n, 159n
Martinengo Colleoni, Giulio, 145n, 148, 151n
Martinengo Colleoni, Laura, 145n
Martinengo Colleoni, Taddea, 104, 145n
Martini, Simone, 12
Martino da Chiari OP, 98 e n
Mascheretti, Lorenzo, 12-13, 15
Mascherpa, Giorgio, 58, 59 e n, 159n
Massimo da Fino OP, 104, 105n
Mazzucconi di Rivola, Antonio, 71n
Mazzucconi di Rivola, Giovanni, 71n
Meersseman, Gilles Gérard, 19
Meliorato OP, 21
Merisi, Michelangelo detto il Caravaggio, 11
Miani, Girolamo, santo, 72
Michiel, Ludovico OP, 101 e n, 102n
Michiel, Marcantonio, 58n, 121, 122 e n, 123, 124 e n, 125-126, 130, 133, 136-138, 159n, 170
Michiel, Vittore, 121
Millonio, maestro, 89n
Mocenigo, Bianca, 149n, 153 e n, 154, 161, 162n, 171n, 172 e n, 173 e n
Mocenigo, famiglia, 235
Mocenigo, Giovanni, 146
Mocenigo, Tommaso, 153
Monti, Giovanni Battista, 132
Morelli, Giovanni, 131, 133, 156n
Mori, Agostino OP, 102, 103 e n, 104-105
Mori, Giovanni Giacomo, 104
Moroni, Antonio, 150
Moroni, Bertolasio, 39, 40n, 42, 44-46, 52 e n, 61, 115n, 191-194, 197-201
Moroni, famiglia, 52n, 54, 66
Moroni, Leonardo, 52n
Moroni, Morone, 154 e n
Moroni, Pecino, 52n
Moroni, Venturino, 39, 150, 191, 197
Mosconi, famiglia, 150n
Mosconi, Giovanni, 150n
Mozzi, Giovanna OP, 97
Muzio, Achille, 79n
Muzio, Domenico Francesco OP, 119

Negretti, Jacopo detto Palma il Vecchio, 141n, 143n
Niccolò V, papa, 96
Nicolino da Caversegno, 207

Oberti Tiraboschi, Paolo OP, 118n
Obizzi, Girolamo, 145n
Odazio, Aurelio OP, 79, 107
Olmo, Giovanni OP, 99 e n, 116, 180
Olmo, Matteo OP, 92 e n, 101
Onigo, Agostino, 168
Onofrio (o Onorio) da Rosciate OP, 198
Orsetti de Gherardi, Lorenzo detto da Bergamo OP, 92, 93 e n, 94n
Orsini, famiglia, 154n

Paganini, Marino, 40n, 44n, 191
Pagano da Bergamo OP, 184 e n
Pagano da Lecco OP, 108
Pallavicino, Sforza, 76-77, 79-80, 82, 107
Pantaleone da Rosciate, 207
Panuzio da Lodi OP, 208
Paolo da Garessio OP, 188
Paolo da Mirandola OP, 73n
Paolo da Oneta, 202
Paolo III, papa, 73n
Pasero, Carlo, 174n
Passerini, Antonio OP, 106, 118
Passi, famiglia, 115n
Passi, Ludovico OP, 176 e n
Passi, Matteo, 176
Pasta, Andrea, 140, 172
Pelandi, Luigi, 80n
Pellegrini, Bartolomeo, 24n, 110n
Pellegrini, Marco OP, 100, 208
Pellegrini, Pinamonte detto da Brembate OP, 24n, 108, 110 e n, 111 e n, 112n, 186-187
Pergamo, OP, 178n
Peterzino da Bonate, 27
Petrarca, Francesco, 12
Petrò, Gianmario, 18, 25n, 40n, 43n, 44n, 49n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54n, 64n, 66n, 80n, 150n, 153n
Petrucciani, Alberto, 184n
Petrusio (?) da Brescia OP, 106
Pezzotelli, Antonio OP, 109 e n, 112 e n, 116
Piccolo, Olga, 126
Pico della Mirandola, Giovanni Francesco, 105
Pico della Mirandola, Ludovico, 105
Pierozzi, Antonino OP, santo, 100, 181 e n, 185
Pietro da Alzano, 191
Pietro da Caversegno, 207
Pietro da Landriano OP, 208
Pietro da Verona, santo, 110n, 111
Pietro da Vigevano OP, 102
Pigafetta, Girolamo OP, 17, 106 e n
Pio II, papa, 94
Pio V, papa, 81-82, 118
Pio IX, papa, 13, 186, 190
Pio da Lugo OP, 113
Pio, Giovanni Michele OP, 91-92, 93n, 94n, 108, 111n, 117n, 118n
Pio, Italiano, 146
Pisano, famiglia, 42n
Pizzamano, Pietro, 76
Porcellaga, Andrea OP, 103
Prestinari, Guidotto, 90n
Previtali, Andrea, 58n, 60, 121, 123, 125, 222
Previto, Maria, 142
Priuli, Girolamo, 78, 85

Rabaglio, Matteo, 90n
Ravanini, Andreolo OP, 182
Razzi, Serafino OP, 82 e 83n
Reguardati, Benedetto, 183
Riccardo OP, 189
Ricchi, Pietro, 172n
Rinaldi, Pacifico, 186
Rivola, Antonio, 68n
Rivola, Arighino, 87
Rivola, Cristoforo, 149
Rivola, Facino, 149 e n
Rivola, Federico, 176n
Rivola, Giovanni Francesco, 71
Rivola, Pezzolo, OP, 68n, 176
Roberto, vescovo, 24n
Rocchi, Cristoforo, 172
Rolando da Cremona, 183
Rota, Simone Antonio, 102n
Rovetta, Alessandro, 15
Ruggeri, Marcella, 138

Sabatini, Giordano OP, 17, 178, 179 e n, 180 e n, 185
Sacca, Giuseppe, 170
Sacca, Paolo, 66
Sacchis, Giovanni Antonio detto il Pordenone, 124
Saliverti, Lanfranco, 33, 34n
Salmeggia, Enea detto il Talpino, 61, 224

Sánchez, Paolo detto Aragonese OP, 103
Sanseverino d'Aragona, Giovan Francesco, 146
Sante da Mantova OP, 107
Sanudo, Marino il Giovane, 55 e n, 146, 160, 173 e n
Sanzio, Raffaello, 12, 125
Savonarola, Girolamo OP, 92, 100, 103 e n, 109
Scipioni, Jacopino, 69, 114 e n, 136 e n, 138, 143, 169n, 231
Sebastiano da Brescia OP, 68
Sebastiano da Lugano, 65n
Secco, Socino, 177n
Secco Suardo, famiglia, 64
Semminiato, Giovanni OP, 99 e n
Senofonte, 185
Serughetti, Domenico Maria OP, 17, 35n, 77, 79n, 81, 95 e n, 110, 152n, 162n, 163n, 165n, 167n
Sforza, Francesco II, 149n
Sforza, Ludovico detto il Moro, 54n, 92, 97, 147
Sisto IV, papa, 54n, 181n
Sisto da Como OP, 104 e n
Soglian, Pier Maria, 166n
Solari, Valentino OP, 86 e n, 108
Solario, Pietro OP, 208
Solza, Girolamo OP, 208
Solza, Paolo OP, 176
Soranzo, Marino, 95
Soranzo, Vittore, 71, 107, 118
Spica, Agostino, 179
Spiciano da Gredignano, 191
Stefanino da Buzono, 194
Stefano, santo 60, 79n, 86
Stefano da Terno, 71
Stella, Fermo, 133n
Suardi, Agostino (Guiniforte) OP, 176, 177n
Suardi, Alberico, 30 e n, 37
Suardi, Alberto, 37 e n
Suardi, Bartolomeo detto il Bramantino, 122, 127
Suardi, Battista, 176, 177n
Suardi, Carina, 32n
Suardi, Detesalvo, 30n
Suardi, famiglia, 23n, 35n, 36-38, 41, 69, 133 e n, 205
Suardi, Francesco, 64n
Suardi, Giovanni (XV sec.), 71
Suardi, Giovanni cav. (XIV sec.), 87
Suardi, Guglielmo, 36-37, 205
Suardi, Ludovico, 177n
Suardi, Malatesta, 71
Suardi, Maffeo, 176
Suardi, Marco, 64n
Suardi, Merino, 30n, 37
Suardi, Orlando, 71
Suardi, Pietro, 64n
Suardi, Prospero, 90n
Suardi, Suardino, 64n
Sundt, Richard Alfred, 19

Taegio, Ambrogio, 94n
Tartagni, Alessandro, 181
Tarussi, Giovanni, 35n, 64 e n
Tarussi, Maffiolo, 35n
Tarussi, Paganino, 35n
Tassi, Francesco Maria, 140, 150 e n, 159
Tasso, Pietro Andrea, 72n
Tasso, Agostino, 168-169
Tasso, Domenico, 72n, 129, 169n
Tasso, famiglia, 169n
Tasso, Luigi, 157, 169 e n
Tavuzzi, Michael OP, 19, 179n
Terzi, Agostino OP, 81
Terzi, Alessandro, 216
Terzi, Giovanni, 71
Terzi, Girolamo, 91
Terzi, Guglielmino, 71
Texier, Barthélemy OP, 44, 94, 96, 196, 206
Tiepolo, Giovanni, 102n
Tiraboschi, Antonio, 18, 35n, 81, 88 e n
Tobia da Bergamo OP, 208
Tomasino da Bergamo detto Nigolino OP, 106, 114 e n
Tommaso d'Aquino, santo, OP 12, 101,

133, 180, 181 e n, 184, 186, 187 e n, 188 e n, 189
Tommaso da Bergamo OP, 208
Tommaso da Lecco OP, 94, 95 e n, 97-98
Tommaso de Scano, 31
Tornielli, Giovanni, 22
Torriani, Gioacchino OP, 187-188
Troso da Monza, 122
Trovamala, Battista, OP, 181n

Uberti, Cipriano, 109 e n, 118n, 119
Uccelli, Pietro Antonio OP, 187-188, 189 e n, 190
Ugoloti, Silvestro OP, 108
Ulciporcis, Giorgio, 198
Ulciporcis, Stefano (o Stefanino), 198
Urbano da Medolago OP, 101

Vaerini, Barnaba, 186
Valagussa, Giovanni, 129n
Valentino da Bergamo OP, 116n
Vannucci, Pietro detto il Perugino, 128 e n, 138
Vavassori da Medolago, Cola, 67-68
Vavassori da Medolago, famiglia, 68n, 124, 137
Vavassori da Medolago, Gervasio, 68n
Vavassori da Medolago, Giovanni, 68n
Vecellio, Tiziano, 143n
Venturino da Bergamo OP, 208
Vimercati, Giovanni, 189n
Vimercati, Ludovico, 148
Vincenzo da Finale OP, 94, 206
Visconti, famiglia, 154n
Visconti, Gian Galeazzo, 87-88
Visconti, Giovanni, arcivescovo, 32n
Vivarini, famiglia, 126
Volpi, Antonio OP, 94

Zambelli, Damiano OP, 12, 14-15, 59-60, 113n, 121, 143, 170-171, 221, 234, 238-242
Zambelli, Giovanni Francesco, 171 e n
Zambelli, Lorenzo, 171 e n
Zanchi, Pezolo, vicario, 44n
Zanchi, Pezolo, 202
Zanchi, Martino, 202
Zenale, Bernardo, 122
Zilioli, Clemente, OP, 18, 31n, 44, 71, 77, 90, 146, 177
Zinino da Oneta, 202
Zinino da Ponte, 198
Zorzi (?), Marino OP, 99n
Zorzoli, Mattia, 217, 219
Zotti, Lucano, 142, 232

Indice dei luoghi

Per la voce 'Bergamo' si registrano solo le occorrenze più significative. È stata omessa dall'indice la voce 'Santi Stefano e Domenico, chiesa e convento'.

Adda, fiume, 40n
Adige, fiume, 40n
Adrara San Martino, 53, 176
Agnadello, 149 e n
Albino, 44, 154, 191, 198-200
- San Bartolomeo, chiesa, 137
Alessandria, 118, 147
- Biblioteca Civica, 119
Alessandria d'Egitto, 123
Almenno San Salvatore
- San Giorgio in Lemine, chiesa, 46, 47n
Alzano Lombardo, 143n
- San Pietro martire, chiesa, 159n
Arona
- Santa Maria Nuova, chiesa, 156n
Avignone, 32, 95n

Basilea, 101
Bergamo
- Accademia Carrara, 12, 126, 129-132, 134-134, 158 e n, 228-229, 236
- Antescolis, vicinia, 31n
- Archivio di Stato, 17, 25n, 89, 226
- Archivio Storico Diocesano, 17
- Biblioteca Civica Angelo Mai, 17, 62, 100, 178, 179n, 180, 182-183, 225
- Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro, 185
- Bondanira, monte di pietà, 93
- Broseta, 81
- Cappella, 55
- Cappella Colleoni, 162n, 168, 169n
- Casa dell'Arciprete, 168, 169n
- Centro culturale San Bartolomeo, 138
- Circolo Cattolico Bergamasco, 190
- Collezione UBI Banca Popolare, 60, 222
- Consorzio della Misericordia, 14, 32, 39, 52-53, 54n, 66, 69n, 104n, 111 e n
- Contrada di Prato, 134n
- Lapacano, 21n, 23n
- Liceo Paolo Sarpi, 97n
- Matris Domini, convento, 60, 61n, 110n, 125, 134, 223
- Museo Adriano Bernareggi, 137
- Palazzo Cassotti ora Bonomi, 150, 151n
- Palazzo Martinengo Colleoni (ex), 150 e n, 151n
- Palazzo Mosconi ora Agliardi, 150
- Palazzo Nuovo, 81
- Piazza Vecchia, 93 e n
- Pignolo, borgo, 150, 156n
- Prato Bertello, 89n
- Rosate, colle, 97n, 139n
- San Bartolomeo, chiesa e convento, 11-12, 25n, 30, 42, 81-83, 113n, 126-129, 130n, 131-132, 134 e n, 137, 140, 142 e n, 158, 170, 185, 187n, 188, 218, 221, 228, 230-232, 234, 236, 238-242
- San Benedetto, monastero, 139
- San Bernardino (in Pignolo), chiesa, 141
- San Bernardino (in borgo San Leonardo), chiesa e scuola, 81 e n
- San Bernardino, scuola, 81n
- San Domenico, baluardo, 77
- San Francesco, chiesa e convento, 29n, 35, 86 e n, 144
- San Giacomo, baluardo, 80, 215
- San Giacomo, chiesa, 23, 82
- San Giacomo, porta, 55n, 77
- San Giovanni dell'Ospedale, vicinia, 150
- San Leonardo, borgo, 51, 55n, 81-

82
- San Lorenzo, chiesa, 113n
- San Michele al Pozzo Bianco, chiesa, 113n, 142
- San Michele all'Arco, chiesa, 81
- San Rocco, chiesa, 81
- San Salvatore, monastero, 23n
- San Salvatore, vicinia, 42n
- San Vigilio, antica cappella, 21
- Sant'Agata, chiesa, 77, 134n
- Sant'Agostino, chiesa, 35, 41n, 65, 71n, 76, 86 e n, 115n
- Sant'Alessandro, cattedrale (antica), 76-77, 82
- Sant'Alessandro, cattedrale (attuale, ex San Vincenzo), 72n, 169n
  - Cappella di San Benedetto, 42n
- Sant'Alessandro in Colonna, chiesa, 61, 62, 72, 113n, 224
- Sant'Alessandro della Croce, chiesa, 113n, 133n, 150
- Sant'Andrea, chiesa, 113n
- Sant'Andrea, vicinia, 150n, 202
- Sant'Antonio, borgo, 150n
- Santa Grata *inter vites*, chiesa, 113n
- Santa Lucia Vecchia, chiesa e convento, 97, 134 e n
- Santa Maria Maddalena, antica cappella, 21
- Santa Maria Maggiore, basilica, 29n, 42, 52n, 61 e n, 87, 89, 92, 93n, 111n
- Santa Maria della Torre, convento, 97 e n
- Santa Maria delle Grazie, chiesa e convento, 55n, 91, 125
- Santa Marta, chiesa e convento, 51n, 52n, 60, 96-97, 125, 134, 212
- Santo Spirito, chiesa, 168, 169 e n
- Santo Stefano, monte, 23n, 27, 55n, 62, 80 e n, 88-89, 99n
- Santo Stefano, piazza 88n, 89
- Santo Stefano, vicinia, 25n, 28, 31, 80, 115n, 183, 191, 198, 207
  - Via Donizetti, 168
  - Via Tasso, 137
  - Villa Bizioli, 23n, 215
Bolgare, 50n
Bologna, 94, 96, 98n, 101, 110, 112, 142n, 143, 181, 184
  - Madonna di Galliera, chiesa, 170n
  - Museo di San Domenico, 141n, 142n
  - San Domenico, basilica e convento, 94, 118n, 170
Bolzano
  - San Domenico, chiesa, 66 e n
Botticino, 164
Brescia, 14, 24, 96 e n, 98-99, 103 e n, 109, 112, 116-117, 144, 147 e n, 172, 181
  - Archivio di Stato, 17
  - Collezione Lechi, 12
  - Palazzo Martinengo Colleoni, 147 e n
  - Palazzo della Loggia, 171n
  - Pinacoteca Tosio Martinengo, 135n
  - San Barnaba, chiesa, 135n
  - San Domenico, chiesa e convento, 96-97, 103n, 151 e n, 152n
  - San Floriano, convento, 96 e n
  - Santa Caterina, convento, 96
Brembilla, 198
Brisighella, 105
Budapest, 157n
  - Szépművészeti Múzeum, 12, 157, 236
Busto Arsizio, 18, 42

Caiazzo, 146
Calcinate, 145n
Calvisano
  - Santa Maria della Rosa, chiesa e convento, 98 e n
Cambrai, 169
Carpi, 146
Casale Monferrato, 99, 117 e n, 183n
Castel Tesino, 146
Castiglione, 108

Cavernago, 145n, 172n
- Castello, 172n
- Malpaga, 145n, 149 e n, 151n, 152n, 164n, 173 e n, 175n, 177
Celadina
- Villa Tasso, 157n
Cipro, 83, 147
Città del Vaticano
- Biblioteca Apostolica Vaticana, 13, 179n, 186
Clusone, 39n, 117
Colonia, 101
Cologno al Serio, 155n
Colognola, 31
Como, 92, 93 e n, 99n, 106n
Cortona, 179
Costa Serina
- Ascensione, 92-93, 94n
Crema, 99, 109, 116
Cremona, 102, 106, 116, 117 e n, 148
- Cattedrale, 124
- San Domenico, chiesa e convento, 66 e n
- San Sigismondo, chiesa, 171

Dalmazia, 180n
Detroit, 42n

Felizzano, 147
Feltre
- San Pietro, cattedrale, 168
Ferrara, 110, 146, 197
- Santa Maria degli Angeli, chiesa, 102
Filadelfia
- Museum of Art, 130, 229
Firenze, 11, 24, 100
- Biblioteca Nazionale Centrale
- Gonnelli, casa d'aste, 61n
- San Marco, convento, 100
- Santa Maria Novella, chiesa e convento, 65 e n
Forlì, 80, 102
Fornovo, 146

Gaggio, 142, 232
Garessio, 81n
Genova, 110
- Biblioteca Durazzo, 184
- San Lorenzo, cattedrale, 171 e n
Ghisalba, 42n, 145n, 154
Guzman, 60

Imola, 102, 104n

Lemine, 198
Lione, 207
Lipsia, 124
- Museum der Bildenden Künste, 123, 227
Lodi, 148
Lombardia, 11
Lonato del Garda
- Biblioteca Ugo Da Como, 185
Londra
- British Library, 185
Longhena, 151n
Lovere, 119
Lurano
- Castello Secco Suardo, 216

Manerbio, 148
Mantova
- Biblioteca Comunale Teresiana, 51, 220
Martinengo, 107, 145n, 166n, 173n
- Porta del Tombino, 173n
- Santa Maria dell'Incoronata, chiesa e convento, 152n
Masio, 147
Milano, 23, 55, 99, 147, 160, 185 e n, 189n
- Arcivescovado, 139n
- Biblioteca Ambrosiana, 184n, 189
- Civiche Raccolte d'Arte, 135n
- Collezione Borromeo - Pesenti, 129-130, 132, 229
- Collezione Rasini, 229
- Congregazione di Carità, 135
- Pinacoteca Ambrosiana, 12, 18,

142, 233
- Pinacoteca di Brera, 134-135, 230
- Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, 216
- Sant'Angelo, chiesa, 11
- San Dionigi, basilica, 11
- San Rocco, chiesa, 135n
- Sant'Eustorgio, basilica e convento, 98
- Santa Maria delle Grazie, chiesa e convento, 97, 99, 107, 142n
- Santa Maria della Rosa, chiesa e convento, 98 e n
Mirandola, 103n, 105
Modena, 118n
- San Domenico, chiesa e convento, 102
Montichiari
- Museo Lechi, 133n
Monza, 91
Mornico al Serio, 155n, 209-210

Napoli, 13, 187
Narbona, 29
Nasso, 55
Novara
- San Gaudenzio, basilica, 156n

Oglio, fiume, 148
Orvieto
- Museo dell'Opera del Duomo, 154n

Padova
- Biblioteca del Seminario Vescovile, 184
- Sant'Agostino, chiesa, 63n
- Santi Filippo e Giacomo, chiesa
  - Cappella Ovetari, 125n
Palosco, 145n
Parigi
- Bibliothèque Nationale de France, 179n
- Musée des arts Décoratifs, 137n
Parma, 184
Pavia, 72
- Musei Civici, 162n
Pesaro, 106n
Piacenza, 117n
- San Giovanni in Canale, chiesa, 101
Pisa, 24
Pistoia, 24
Pompiano
- Zurlengo, 151n
Pontecurone, 102, 185
Praga
- Biblioteca Nazionale, 184
Presezzo
- Caversegno, 142 e n

Recanati, 157
Reggio Emilia, 181
Rimini, 106, 177n
Rodengo Saiano, 172n
- San Nicola, abbazia, 172
Roma, 32n, 81, 100, 189n, 190
- Biblioteca Casanatense, 101, 189
- Santa Sabina, chiesa e convento, 106
Romano di Lombardia, 145n
- Santi Maria e Giacomo, chiesa, 152n
Rovetta, 190

Sale, 147
Salò, 136n
- Cattedrale, 40n
San Paolo
- Oriano, 151n
San Zeno Naviglio, 145n
Serinalta, 118n
Serio, fiume, 173
Setea, 55
Siviglia
- Biblioteca Colombina, 184n
Spagna, 11
Spirano, 32
Stabello, 198

Taro, fiume, 147n
Trento, 119n
Trescore Balneario, 148n, 176n
- Novale, 176
Treviglio, 122
Treviolo, 198
Treviri, 28
Treviso, 24
- San Nicolò, chiesa, 168

Urgnano, 80, 155n, 198
- Basella, 104, 107n, 109, 152 e n, 154 e n, 163n, 168, 172n
- Santa Maria degli Angeli, chiesa e convento, 80, 145n, 151 e n, 153n, 161 e n, 162 e n, 166 e n, 167, 209, 212, 235, 237

Valduggia, 156n
Val Cavallina, 148n
Valenza, 99
Varallo
- Santa Maria delle Grazie, chiesa, 156n
Venezia, 65n, 76, 78n, 99, 101 e n, 102n, 122, 145n, 155n, 157n, 160, 169n, 170n, 181, 184-185
- Collezione William Roger Rearick, 123
- San Domenico di Castello, chiesa e convento, 92, 95
- San Pietro martire di Murano, chiesa e convento, 180n
- Sant'Antonio di Castello, chiesa, 65n
- Santa Maria Gloriosa dei Frari, chiesa, 168-169
- Santi Giovanni e Paolo, chiesa e convento, 92, 141-142, 156n
Venosa, 118n
Vercelli, 114n
Verolanuova, 103
Verona, 179
Vicenza, 99n, 106
Vigevano, 114n
Villa d'Adda, 137
Villa di Serio, 71-72, 136

Yale
- Beinecke Library, 185n

Zanica
- Madonna dei Campi, 142
Zurigo
- Biblioteca Centrale, 184

Bibliografia

Bernard Aikema, *Lorenzo Lotto: viaggi, committenze e vicende domenicane*, «Venezia Cinquecento», 19 (2000), pp. 133-151

Marco Albertario, *Pietro Bussolo, opus ligneum*, in *Pietro Bussolo scultore a Bergamo nel segno del Rinascimento*, a cura di Marco Albertario, Monica Ibsen e Amalia Pacia, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 29 aprile - 3 luglio 2016), Lubrina, Bergamo 2016, pp. 63-71

Marco Albertario, schede IV.2 e IV.3, in *Pietro Bussolo scultore a Bergamo nel segno del Rinascimento*, a cura di Marco Albertario, Monica Ibsen e Amalia Pacia, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 29 aprile - 3 luglio 2016), Lubrina, Bergamo 2016, pp. 174-177, 178-181

Marco Albertario - Laura De Fanti, scheda 63, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, a cura di Gianni Carlo Sciolla, catalogo della mostra (Pavia, Castello Visconteo, 4 aprile - 30 giugno 1998), Skira, Milano 1998, pp. 338-339

Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, per Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550

Venturino Alce, *Iconografia di san Pietro da Verona martire domenicano*, «Memorie domenicane», 69 (1952), pp. 100-114, 150-168

Gianfranco Alessandretti, *L'archivio del convento di S. Bartolomeo in Bergamo*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 347-368

Rosalba Amerio Tardito, *Storie e vicissitudini della pala*, in *La pala Martinengo di Lorenzo Lotto. Studi e ricerche in occasione del restauro*, Centro culturale San Bartolomeo, Bergamo 1978, pp. 54-59

Jaynie Anderson, *Frizzoneria in Bergamo*, in *Ex fumo lucem. Baroque studies in honour of Klara Garas*, Museum of Fine Arts, Budapest 1999, pp. 233-252

Gianpaolo Angelini, *«Con affettuosa indulgenza». Note su Giovanni Morelli e Lorenzo Lotto (tra Berenson e Frizzoni)*, in *Lorenzo Lotto. Contesti, significati, conservazione*, a cura di Francesca Coltrinari ed Enrico Maria Dal Pozzolo, atti del convegno internazionale di studi (Loreto, Museo Pontificio Santa Casa, 1-3 febbraio 2019), Zel Edizioni, Treviso 2019, pp. 393-406

Luigi Angelini, *Ricerche sulle origini e addizioni del Castello colleonesco di Malpaga*, «Bergomum», 43 (1949), pp. 1-17

Luigi Angelini, *Chiostri e cortili in Bergamo*, Stamperia Conti, Bergamo 1965

Lilian Armstrong - Piero Scapecchi - Federica Toniolo, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Catalogo e studi*, a cura di Pierantonio Gios e Federica Toniolo, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2008

Susanna Avery-Quash, *The Travel Notebooks of Sir Charles Eastlake*, I, numero monografico di «Journal of the Walpole Society», 73 (2011)
Francesco Baccanelli, *Antiporte, frontespizi, ritratti incisi. Artisti attivi a Bergamo tra Cinquecento e Settecento al servizio del libro*, Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, Bergamo 2020
Marco Ballarini, scheda 73, in *Codex. I tesori della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Luisa Sacchi, Rizzoli, Milano 2000, p. 130
Gianni Ballistrieri, *De Apibus, Iacopo Domenico, detto Crotto da Bergamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 319-320
Matteo Bandello, *Novelle/Nouvelles*, a cura di Adelin Charles Fiorato e Alain Godard, Les Belles Lettres, Paris 2009-2020, 5 voll.
Manuela Barani, *La chiesa. Oggetti e arredi*, in *La storia sotto l'intonaco. Dal monastero di Rosate al liceo classico Paolo Sarpi*, testi di Manuela Barani, Francesca Buonincontri, Angelo Colleoni, Luigi Corsetti e Melania Licini, Lubrina, Bergamo 2018, pp. 83-121
Alessandro Barbieri, *«Et fu sepolto in Crema, nella gesa di Santa Trinitade in marmoreo sepolcro»: il monumento funebre di Bartolino da Terni di Lorenzo Bregno*, in *Le radici del futuro nei beni storici ed artistici. Studi in memoria di don Carlo Mussi*, Fantigrafica, Cremona 2017, pp. 295-341
Roberta Battaglia, scheda 3, in *Da Bergognone a Tiepolo. Scoperte e restauri in provincia di Bergamo*, a cura di Simone Facchinetti, catalogo della mostra (Bergamo, 16 novembre 2002 - 16 febbraio 2003), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 34-49
Pier Virgilio Begni Redona, *Alessandro Bonvicino il Moretto da Brescia*, La Scuola, Brescia 1988
Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bolis, Bergamo 1959, 6 voll.
Roberto Belotti, *La memoria ritrovata del vescovo serinese Paolo Oberti Tiraboschi (†1567)*, «Quaderni Brembani», 6 (2008), pp. 45-49
Bernard Berenson, *Lorenzo Lotto. An Essay in Constructive Art Criticism*, G.P. Putnam's sons, New York-London 1895
Bernard Berenson, *Lorenzo Lotto*, a cura di Luisa Vertova, Abscondita, Milano 2008
JoAnne G. Bernstein, *The tomb of Medea Colleoni in the nineteenth century. New documents, 1841-1842*, «Arte lombarda», 151 (2007), pp. 27-32
Massimo Bisson, *La collocazione degli organi nelle chiese veneziane del Rinascimento: implicazioni architettoniche, liturgiche, musicali e acustiche*, in *Architettura e musica nella Venezia del Rinascimento*, a cura di Deborah Howard e Laura Moretti, Mondadori, Milano 2006, pp. 297-322

Dieter Blume - Mechthild Haffner - Wolfgang Metzger, *Sternbilder des Mittelalters und der Renaissance. Der gemalde Himmel swischen Wissenschaft und Phantasie*, II, *1200-1500*, parte II.1, De Gruyter, Berlin-Boston 2016

Giuseppe Maria Bonomi, *Il castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni*, Stabilimento fratelli Bolis, Bergamo 1884

Giulio Orazio Bravi, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, «Archivio Storico Bergamasco», 11 (1986), pp. 185-228

Giovanni Brizzi, *Intarsiatori a Rodengo: Cristoforo Rocchi e fra Raffaele da Brescia*, in *San Nicolò di Rodengo, un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di Giovanni Spinelli, Tipografia Camuna, Breno 2002, pp. 283-305

Laura Bruni Colombi - Maria Mencaroni Zoppetti, *"Una bella piazza salizada... botegete et case appresso": storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo*, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1995

Francesca Buonincontri, *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di S. Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 2005

Sandro Buzzetti, *Lettere municipali relative alla costruzione delle mura di Bergamo (1557-1568)*, in *1588-1988. Le mura di Bergamo*, numero monografico di «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 49 (1990), pp. 381-397

Donato Calvi, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661-1671)*, a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008

Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese, et territorio*, Francesco Vigone, Milano 1676-1677, 3 voll.

Girolamo Luigi Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, II, Tipografia Ronchetti, Milano 1865

Ermenegildo Camozzi, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, I, numero monografico di «Bergomum», 75 (1981)

Ermenegildo Camozzi, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, II, numero monografico di «Bergomum», 76 (1982)

Adriano Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 2011 (7ª ed.)

Ilaria Capurso, *"Ad familiae decus aeternum". Storia e significato dei monumenti sepolcrali trecenteschi della famiglia Saurdi*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 67 (2005), pp. 183-199

Ilaria Capurso - Ettore Napione, *L'arca del cardinale Guglielmo Longhi a Bergamo e la scultura lombarda del primo Trecento: nuove proposte*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie IV, 9 (2004/1), pp. 103-138

Ilaria Capurso - Ester Ravelli, *L'Oratorio Secco Suardo di Lurano e le sue lapidi*, «Bergomum», 100-101 (2006), pp. 61-89

Guido Cariboni, *Longhi, Gugliemo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 65, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2005, pp. 645-647

Paolo Cavalieri, *"Qui sunt guelfi et partiales nostri": comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Unicopli, Milano 2008

Matteo Ceriana, *Materia e ornamento dello Studio dei marmi*, in *Gli Este a Ferrara*, III, *Il Camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica*, a cura di Matteo Ceriana, catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 15 marzo - 13 giugno 2004), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2004, pp. 55-81

Matteo Ceriana, *Lombardo, Tullio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 65, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2005, p. 536

Matteo Ceriana, *Materia e ornamento dello Studio dei marmi*, *Il regno e l'arte. I camerini di Alfonso I d'Este, terzo duca di Ferrara*, a cura di Charles Hope, L. S. Olschki, Firenze 2012, pp. 119-177

Matteo Ceriana - Emanuela Daffra, *Ante 1477. Un percorso indiziario a ritroso*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499*, a cura di Sandrina Bandera, Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale e Cristina Quattrini, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 4 dicembre 2014 - 22 marzo 2015), Skira, Milano 2015, pp. 19-32

Paola Chiellino - Anna Giacomazzi, *Documenti sul feudo e sul castello di Cavernago*, in *Bartolomeo Colleoni e il territorio bergamasco. Problemi e prospettive*, a cura di Lelio Pagani, Sestante edizioni, Bergamo 2000, pp. 77-101

Luigi Chiodi, *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, «Bergomum», 41 (1967), pp. 93-115

Luigi Chiodi, *Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (1981), pp. 456-485

Antonio Cistellini, *Una visita a Brescia di un celebre religioso toscano nel Cinquecento*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1968, s.n. (1970), pp. 131-157

Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1989

Charles E. Cohen, *The "modello" for a Lost work by Lorenzo Lotto*, «Master Drawings», 13 (1975), pp. 131-135

Francesco Colalucci, *Bergamo negli anni di Lorenzo Lotto: pittura, guerra e società*, S.E.S.A.A.B., Bergamo 1998

Francesco Colalucci, *Lorenzo Lotto, e altri, nelle chiese di Borgo Sant'Antonio a Bergamo*, «Venezia Cinquecento», 15 (1998), pp. 143-210

Marco Collareta, *Per uno studio dei modelli seriali*, in *L'utilizzo dei modelli seriali nella produzione figurativa lombarda nell'età di Mantegna*, a cura di Marco Collareta e Francesca Tasso, atti del convegno (Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli", 10-11 giugno 2008), numero monografico di «Rassegna di studi e notizie», 35 (2012), pp. 13-19

Celestino Colleoni, *Dell'Historia quadripartita di Bergomo et suo territorio, nato gentile et rinato christiano... Parte seconda; et di questa volume primo,* per gli Sabbi, Brescia 1618

Graziella Colmuto Zanella, *Le fortificazioni di Bergamo nel Medioevo*, in *Le mura di Bergamo*, Azienda autonoma del turismo, Bergamo 1977, pp. 233-318

Graziella Colmuto Zanella, *Malpaga: castello e contesto. Per un restauro e una riqualificazione fedeli alla storia*, in *Bartolomeo Colleoni e il territorio bergamasco. Problemi e prospettive*, a cura di Lelio Pagani, Sestante edizioni, Bergamo 2000, pp. 239-258

Graziella Colmuto Zanella - Vanni Zanella, *«Città sopra monte excellentissime situada»: evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, I, *L'immagine della Bergamasca*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini e Marzio Achille Romani, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1995, pp. 59-152

Antonio Cornazzano, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, a cura di Giuliana Crevatin, Vecchiarelli Editore, Roma 1990

Mariarosa Cortesi, *Pinamonte da Brembate, tra storia e agiografia*, in *Bergamo e S. Alessandro: storia, culto, luoghi*, a cura di Lelio Pagani, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 1999, pp. 69-82

Francesca Cortesi Bosco, *La metamorfosi della caverna. La pala di Lorenzo Lotto per la chiesa dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo*, «Bergomum», 71 (1977), pp. 3-16

Francesca Cortesi Bosco, *Gli affreschi dell'Oratorio Suardi. Lorenzo Lotto nella crisi della Riforma*, Bolis, Bergamo 1980

Francesca Cortesi Bosco, *Riflessi del mito di Venezia nella pala Martinengo di Lorenzo Lotto*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 213-238

Francesca Cortesi Bosco, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1987

Francesca Cortesi Bosco, *Autografi inediti di Lotto: il primo testamento (1531) e un codicillo (1533),* «Bergomum», 93 (1998), pp. 7-73

Francesca Cortesi Bosco, *La pietà di Lotto "opera molto affettuosa"*, in *Lorenzo Lotto: il Compianto sul Cristo morto. Studi, indagini, problemi conservativi*, a cura di Simone Facchinetti, atti della giornata di studio (Bergamo, 14 dicembre 2001), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, pp. 11-38

Francesca Cortesi Bosco - Mario Paganini, *La bozza del contratto di commissione della pala Martinengo*, «Archivio storico bergamasco», 5 (1983), pp. 239-249

Alessandro Cosma, *Manfrone, Gianpaolo, detto Fortebraccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 68, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2007, pp. 764-768

Raymond Creytens, *Les vicaires généraux de la Congrégation dominicaine de Lombardie (1459-1531)*, «Archivum fratrum praedicatorum», 32 (1962), pp. 211-284

Raymond Creytens - Alfonso D'Amato, *Les actes capitulaires de la congrégation dominicaine de Lombardie (1482-1531)*, «Archivum fratrum praedicatorum», 31 (1961), pp. 213-306

Emanuela Daffra, scheda, in *Il monastero di San Benedetto in Bergamo*, III, *Architettura e arte*, a cura di Andrea Pilato, Edizioni del Soncino, Soncino 2013, pp. 249-253

Guido Dall'Olio, *Soranzo, Vittore*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 1461-1462

Alfonso D'Amato, *Vicende dell'osservanza regolare nella Congregazione domenicana di Lombardia negli anni 1469-1472*, «Archivum fratrum praedicatorum», 15 (1945), pp. 52-101

Alfonso D'Amato, *Sull'introduzione della riforma domenicana nel Napoletano per opera della Congregazione di Lombardia (1489-1501)*, «Archivum fratrum praedicatorum», 26 (1956), pp. 249-275

Alfonso d'Amato, *I domenicani e l'Università di Bologna*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1988

Mariagrazia D'Angeli, *Ludovico Zimaglia, Bartolomeo Colleoni e i bagni di Trescore*, in *Gli umanisti e le terme*, a cura di Paola Andrioli Nemola, Olga Silvana Casale e Paolo Viti, atti del convegno internazionale di studi (Lecce, Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002), Conte, Lecce 2004, pp.

243-262
Andrea Del Col, *Bergamo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Edizioni della Normale, Pisa 2010, p. 182
Giorgio Della Chiesa, *Le mura cinquecentesche da Porta San Lorenzo a Porta Sant'Alessandro*, in *Le mura di Bergamo*, Azienda autonoma del turismo, Bergamo 1977, pp. 63-108
Enrico De Pascale, *Madonna con il Bambino leggente tra San Domenico e Santa Marta di Betania*, in *Andrea Previtali. La 'Madonna Baglioni'*, a cura di Maria Cristina Rodeschini, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 15 aprile - 5 giugno 2011), Lubrina, Bergamo 2011, pp. 9-37
Romeo De Maio, *Savonarola e la curia romana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1969
Giacomo Drago, *La storia di Cologno al Serio*, Comune di Cologno al Serio, Bergamo 1963
Amos Edelheit, *Humanism, theology and spiritual crisis in Renaissance Florence: Giovanni Caroli's Liber dierum lucensium*, Brill, Leiden-Boston 2018
Dietrich Erben, *Bartolomeo Colleoni. Die künstlerische Repräsentation eines Condottiere im Quattrocento*, Jan Thorbecke, Sigmaringen 1996
Esposizione d'arte antica, Tipografia fratelli Bolis, Bergamo 1875
Carlo Facchinetti, *Bergamo o sia Notizie Patrie. Almanacco per l'anno 1836*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1836
Simone Facchinetti, scheda 1, in *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530*, a cura di Francesco Rossi, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 4 aprile - 8 luglio 2001), Skira, Milano 2001, pp. 248-249
Simone Facchinetti, *Fermo Stella satellite di Gaudenzio*, in *Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari. Una bottega d'arte nel Cinquecento padano*, a cura di Giovanni Romano, catalogo della mostra (Bergamo, Museo Adriano Bernareggi, 29 settembre - 17 dicembre 2006), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006, pp. 39-57
Simone Facchinetti, schede 3 e 4, in *Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari. Una bottega d'arte nel Cinquecento padano*, a cura di Giovanni Romano, catalogo della mostra (Bergamo, Museo Adriano Bernareggi, 29 settembre - 17 dicembre 2006), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006, pp. 80-83, 84-85
Simone Facchinetti, scheda 40a-b, in *Pittura italiana dal Rinascimento al XVIII secolo. Capolavori dell'Accademia Carrara di Bergamo*, a cura di Simone Facchinetti e Giovanni Valagussa, catalogo della mostra (Losanna,

Fondation de l'Hermitage, 27 giugno - 26 ottobre 2008), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, p. 146

Simone Facchinetti, scheda 5, in *Botticelli, Bellini, Guardi… Chefs-d'oeuvre de l'Accademia Carrara de Bergame*, a cura di Patrick Ramade e Giovanni Valagussa, catalogo della mostra (Caen, Musee des Beaux-Arts, 27 marzo - 19 settembre 2010), Hazan, Paris 2010, pp. 38-39

Simone Facchinetti, scheda 3, in *Museo Lechi. Primi studi e riscoperte*, a cura di Paolo Boifava, Francesco Frangi e Alessandro Morandotti, Grafo, Montichiari 2012, pp. 28-29

Simone Facchinetti - Giovanni Valagussa, scheda 4, in *Botticelli, Bellini, Guardi… Chefs-d'oeuvre de l'Accademia Carrara de Bergame*, a cura di Patrick Ramade e Giovanni Valagussa, catalogo della mostra (Caen, Musee des Beaux-Arts, 27 marzo - 19 settembre 2010), Hazan, Paris 2010, pp. 34-37

Paolo Falzone, *Maldura, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 68, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2007, pp. 139-141

Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Biblioteca francescana, Milano 2011

Adam Ferrari, *Il convento di San Domenico a Cremona. Opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Scalpendi editore, Milano 2019

Giovanni Finazzi, *Breves Chronicae Bergomenses nunc primum editae*, ex Typographia Regia, Augustae Taurinorum, 1866

Luca Fiorentino, *Le pitture notabili di Andrea Pasta: osservazioni sulla conservazione ed il restauro a Bergamo nel Settecento*, Edifir, Firenze 2014

Massimo Firpo, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma 2006

Vincenzo Maria Fontana, *Sacrum theatrum dominicanum concinnatum*, ex Typographia Nicolai Angeli Tinassii, Romae 1666

Bonaventura Foppolo, *Cronologia della città bastionata*, in *1588-1988. Le mura di Bergamo*, numero monografico di «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 49 (1990), pp. 37-77

Antonio Foscari - Manfredo Tafuri, *Sebastiano da Lugano, Grimani e Jacopo Sansovino. Artisti e committenti nella chiesa di Sant'Antonio di Castello*, «Arte veneta», 36 (1982), pp. 100-123

Fra Damiano intarsiatore e l'ordine domenicano a Bergamo, a cura di Venturino Alce, Ferrari grafiche, Bergamo 1995

Tiziana Franco, *Appunti sulla decorazione dei tramezzi nelle chiese mendicanti. La chiesa dei Domenicani a Bolzano e di Santa Anastasia a Verona*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Electa, Milano 2007, pp. 115-128

Andreina Franco-Loiri Locatelli, *Le opere di Lorenzo Lotto nelle chiese della città: i contesti d'origine*, in *Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500. Riferimenti e immagini della pittura lottesca*, numero monografico de «La Rivista di Bergamo», 12-13 (1998), pp. 9-73

Francesco Frangi, scheda, in *Pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo*, a cura di Mina Gregori, Cariplo, Milano 1998, pp. 245-246

Tullia Franzi, *Fra Cristoforo e fra Bartolomeo d'Alzano*, «Memorie domenicane», 67 (1950), pp. 121-124

David Frapiccini, *Lorenzo Lotto, Bramante e Loreto: verifiche intorno a una questione aperta - atto secondo*, in *Celebrazioni bramantesche per i 500 anni dalla morte di Donato Bramante*, atti del convegno (Loreto, 5-6 dicembre 2014), a cura di Christoph Luitpold Frommel e Fabio Mariano, Istituto italiano dei castelli, Roma 2016, pp. 62-91

Adriano Frattini, *Gli incunaboli miniati della «Angelo Mai» appartenuti ai conventi di S. Agostino e di S. Stefano*, «Bergomum», 82 (1987), pp. 27-92

Paola Gallerani, schede 61 e 78, in *Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, a cura di Giovanni Agosti, Mauro Natale e Giovanni Romano, catalogo della mostra (Brescia, Santa Giulia. Museo della città, 3 marzo - 30 giugno 2002), Skira, Milano 2003, pp. 214-215, 254-257

Claudio Gamba, *Per una storia delle confraternite del SS. Sacramento a Bergamo nel '500*, «Quaderni milanesi. Studi e fonti di storia lombarda», 7 (1987), pp. 84-110

Elizabeth E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections*, II, Neri Pozza, Vicenza 2002

Erminio Gennaro, *Dal convento sotto le mura al convento sul prato di S. Alessandro*, in *Domenicani a Bergamo*, a cura di Marcella Ruggeri, edizioni Kolbe, Bergamo 2010, pp. 102-107

Augusto Gentili, *La cultura antiquaria del secondo '400 a Treviso e il problema del monumento Onigo*, in *Lorenzo Lotto*, a cura di Pietro Zampetti e Vittorio Sgarbi, atti del convegno internazionale di studi per il V centenario della nascita (Asolo, 18-21 settembre 1980), Comitato per le celebrazioni lottesche, Treviso 1981, pp. 65-71

Augusto Gentili, *I giardini di contemplazione. Lorenzo Lotto, 1503/1512*, Bulzoni, Roma 1985

Beatrice Ghislandi, *Il convento di S. Stefano a Bergamo*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore Celestino Piana, 1971

Giovanna Giacomelli Vedovello, *La Madonna di Ardigino in San Bartolomeo a Bergamo*, «Arte lombarda», 120 (1997), pp. 28-36

Giovanna Giacomelli Vedovello, scheda 71-75, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, a cura di Gianni Carlo Sciolla, ca-

talogo della mostra (Pavia, Castello Visconteo, 4 aprile - 30 giugno 1998), Skira, Milano 1998, pp. 354-359

Federico Maria Giani, scheda 22, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, catalogo della mostra (Varallo, Vercelli, Novara, 24 marzo - 1 luglio 2018), Officina libraria, Milano 2018, pp. 172-199

Alessandra Giannotti, *Sebastiano Serlio, Niccolò Tribolo e l'eredità di Baldassarre Peruzzi: l'altare della Madonna di Galliera a Bologna*, «Prospettiva», 159-160 (2016), pp. 174-196

Costantino Gilardi, *"Ecclesia laicorum" e "ecclesia fratrum": luoghi e oggetti per il culto e la predicazione secondo l'*Ecclesisticum Officium *dei Frati Predicatori*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, a cura di Leonard E. Boyle e Pierre-Marie Gy, École française de Rome, Roma 2004, pp. 379-443

Costantino Gilardi, *Un crocefisso e un polittico della bottega dei Brea per il pontile di Santa Maria di Castello*, in *L'arte dei Brea tra Francia e Italia. Conservazione e valorizzazione*, a cura di Maria Teresa Orengo, atti del convegno (Genova, Convento di Santa Maria di Castello, 31 ottobre 2005), All'insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 51-74

Luisa Giordano, *Tipologie dei capitelli dell'età sforzesca: prima ricognizione*, in *La scultura decorativa del primo Rinascimento*, atti del I convegno internazionale di studi (Pavia, 16-18 settembre 1980), Viella, Roma 1983, pp. 189-191

Silvano Giordano, *Lorenzo da Bergamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 66, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2006, pp. 50-60

Giovanni Giorgetta, *I processi dell'Inquisizione in Valtellina e Valchiavenna nel XV secolo: dalla "buona società" alla stregoneria*, in *Streghe, diavoli e sibille*, a cura di Franco Cardini e Guglielmo Invernizzi, atti del convegno (Como, 18-19 maggio 2001), Nodo libri, Como 2003, pp. 21-29

Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575), a cura di Angelo Giuseppe Roncalli, L. S. Olschki, Firenze 1936-1957, 2 voll.

Martin Grabmann, *La nuova edizione secondo l'autografo della "Summa contra Gentes" di San Tomaso d'Aquino*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 12 (1920), pp. 245-264

Jessica Gritti, *Una vita in cantiere. Materiali per Bernardino de Lera architetto*, «Arte lombarda», 146-148 (2006), pp. 94-110

Paolo Guerrini, *Un carteggio domenicano a Brescia con due lettere inedite della Beata Stefana Quinzani*, «Memorie domenicane», 39 (1922), pp. 169-183

Paolo Guerrini, *Le iscrizioni delle chiese di Brescia: Chiesa e chiostro di S.*

Domenico, «Commentari dell'Ateneo di scienze, lettere e arti in Brescia per l'anno 1924», s.n. (1925), pp. 213-253

Paolo Guerrini, *Le iscrizioni delle chiese di Brescia: Chiesa e chiostro di S. Domenico*, «Commentari dell'Ateneo di scienze, lettere e arti in Brescia per l'anno 1925», s.n. (1926), pp. 146-177

Paolo Guerrini, recensione a Francesco Valli, *La "Devota revelazione" o "Dialogus brevis" di Santa Caterina da Siena*, «Studi cateriniani», 6 (1929), pp. 28-32

Paolo Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo. Studi e ricerche genealogiche*, Moretto, Brescia 1930

Paolo Guerrini, *Un santo bresciano del mese*, in *Pagine sparse*, a cura di Antonio Fappani e Francesco Richiedei, Edizioni del Moretto, Brescia 1986, pp. 352-354

Marcia B. Hall, *The Ponte in S. Maria Novella: The Problem of the Rood Screen in Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 37 (1974), pp. 157-173

Tamar Herzig, *Leandro Alberti and the Savonarolan Movement in Northern Italy*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella* Descrittione *di Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattini, atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 27-29 maggio 2004), Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 81-95

Peter Humfrey, *Fra Bartolomeo, Venice and St. Catherine of Siena*, «The Burlington Magazine», 132 (1990), pp. 476-483

Monica Ibsen, *Il Duomo di Salò*, Vannini, Gussago 1999

Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone, III, *I documenti difensivi*, a cura di Massimo Firpo e Dario Marcatto, Libreria editrice vaticana, Roma 1985

I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo, a cura di Francesco Lo Monaco, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003

Incunaboli dell'Ambrosiana. A, a cura di Felice Valsecchi, Neri Pozza, Vicenza 1972

Inkunabelkatalog der Zentralbibliothek Zürich, I, a cura di Christian Scheidegger, Koerner, Baden-Baden 2008

In margine: autografi e postille nelle raccolte casanatensi, catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Casanatense, 12-19 aprile 1999), Aisthesis, Roma 1999

Itinerario di Marin Sanudo per la terraferma veneziana, Tipografia del Seminario, Padova 1847

Christiane L. Joost-Gaugier, *Bartolomeo Colleoni as a Patron of art and architecture: the Palazzo Colleoni in Brescia*, «Arte lombarda», 84-85

(1988), pp. 61-72
Thomas Kaeppeli, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan à la fin du XVe siècle*, «Archivum fratrum praedicatorum», 25 (1955), pp. 5-74
Thomas Kaeppeli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum fratrum praedicatorum», 36 (1966), pp. 5-80
Thomas Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Istituto Storico Domenicano, Roma 1970-1980, 3 voll.
Thomas Kaeppeli - Emilio Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Istituto Storico Domenicano, Roma 1993
Katalog prvotisku zámeckych a hradních knihoven v České republice, III, a cura di Jitka Šimáková, numero monografico di «Acta Musei Nationalis Pragae. Historia litterarum», 35 (1991)
Jeanette Kohl, *Ercole a Bergamo. La costruzione della genealogia di un condottiero rinascimentale*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di Luca Carlo Rossi, seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, pp. 127-149
La Chiesa e il Convento domenicano di San Clemente in Brescia, testi di Valentino Volta, Pier Luigi Begni Redona, Rossana Prestini e Ivo Panteghini, La Scuola, Brescia 1993
La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marino Sanuto, a cura di Rinaldo Fulin, Tipografia del commercio di Marco Visentini, Venezia 1883
Rosella Lauber, *Per un itinerario fra le opere rinascimentali a Bergamo, dall'osservatorio privilegiato di Marcantonio Michiel*, in *La luce del Rinascimento. Temi, concetti, dinamiche della cultura rinascimentale*, a cura di Andrea Di Lorenzo, Allemandi, Torino 2011, pp. 79-119
Valeria Leoni, *Maggi, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2006, pp. 362-365
Lester K. Little, *Libertà, carità, fraternità: confraternite laicali a Bergamo nell'età del Comune*, P. Lubrina, Bergamo 1988
Agostino Locatelli, *Guida artistico-monumentale di Bergamo e sua provincia con storia patria*, s.e., Bergamo 1854
Giuseppe Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 4 (1910), pp. 57-169
Giuseppe Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore (storia e documenti)*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 5 (1911), pp. 21-99
Pasino Locatelli, *Seguito dei cenni storico artistici relativi agli oggetti meritevoli di osservazione*, in *Bergamo o sia Notizie Patrie. Almanacco per l'anno 1863*, Tipografia Mazzoleni, Bergamo 1863, pp. 102-120

Pasino Locatelli, *Illustri bergamaschi. Studi critico-biografici. Pittori*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1867

Stefano L'Occaso, *Lorenzo Lotto disegnatore: qualche appunto e un inedito*, in *Un Lotto riscoperto*, a cura di Emanuela Daffra e Paolo Plebani, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 3 dicembre 2016 - 26 febbraio 2017), Officina libraria, Milano 2016, pp. 49-55

Stefano L'Occaso, scheda 5, in *Un Lotto riscoperto*, a cura di Emanuela Daffra e Paolo Plebani, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 3 dicembre 2016 - 26 febbraio 2017), Officina libraria, Milano 2016, pp. 92-93

Francesco Lo Monaco, *"Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit" (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Claudia Villa e Francesco Lo Monaco, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 27-50

Mauro Lucco, scheda 12-14, in *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento*, a cura di David Alan Brown, Peter Humfrey e Mauro Lucco, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 2 aprile - 28 giugno 1998), Skira, Milano 1998, pp. 108-112

Mauro Lucco, scheda VI.2, in *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530*, a cura di Francesco Rossi, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 4 aprile - 8 luglio 2001), Skira, Milano 2001, pp. 216-217

Michele Luzzati, *"Satis est quod tecum dormivit". Vero, verosimile e falso nelle incriminazioni di ebrei: un caso di presunta sodomia (Lucca, 1471-1472)*, in *Una manna buona per Mantova. Man tov le-Man Tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, a cura di Mauro Perani, L. S. Olschki, Firenze 2004, pp. 261-280

Francesco Macario, *Il rilievo stratigrafico del castello*, in *Il castello di Malpaga. Contributi di ricerca e didattica per la conservazione*, a cura di Elisabetta Rosina, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, pp. 58-75

Domenico Maccarani, *Vita di sant'Antonino arcivescovo di Firenze dell'ordine de' Predicatori*, s.e., Venezia 1709

Giovanni Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, I, dalla Stamperia Mazzoleni, Bergamo 1819

Michael E. Mallet, *Colleoni, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1982, pp. 9-19

Andrea Marcello, *Documenti intorno alla prima prigionia di Giovan Paolo Manfrone condottiero scledese*, «Archivio Veneto», 63 (1886), pp. 133-159

Carlo Marcora, *Il cardinal Ippolito d'Este, arcivescovo di Milano (1497-*

1519), in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, V, Biblioteca Ambrosiana, Milano 1958, pp. 325-520

Girolamo Marenzi, *Guida di Bergamo 1824*, a cura di Cinzia Solza, Lubrina, Bergamo 1985

Anne Markham Shulz, *Giovanni Buora lapicida*, «Arte lombarda», 65 (1983), pp. 49-72

Anne Markham Shulz, *Il problema della scultura tarda di Tullio Lombardo*, «Prospettiva», 115-116 (2004), pp. 42-65

Álvarez Márquez, *El itinerario de adquisiciones de libros de mano de Hernando Colón*, «Historia. Instituciones. Documentos», 30 (2003), pp. 55-102

Stefano Martinella, scheda 21, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, catalogo della mostra (Varallo, Vercelli, Novara, 24 marzo - 1 luglio 2018), Officina libraria, Milano 2018, pp. 161-170

Venceslao Martinengo Colleoni, *La discendenza di Bartolomeo Colleoni*, Stabilimento Gaffuri e Gatti, Bergamo 1875

Mario Marubbi, scheda 1, in *Da Romanino e Moretto a Ceruti. Tesori ritrovati della Pinacoteca Tosio Martinengo*, a cura di Elena Lucchesi Ragni e Renata Stradiotti, catalogo della mostra (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, 22 ottobre 2005 - 19 marzo 2006), Linea d'ombra libri, Conegliano 2006, pp. 66-77

Lorenzo Mascheretti, *Ipotesi sulla formazione veneziana dell'intarsiatore fra Damiano Zambelli e alcune considerazioni sui suoi primi anni bergamaschi*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 81 (2018), pp. 229-244

Lorenzo Mascheretti, *Fra Damiano Zambelli intarsiatore a Bergamo: «li banchi de tarsia» per i domenicani di Santo Stefano*, «Arte lombarda», 182-183 (2018), pp. 20-34

Giorgio Mascherpa, *L'ancona perduta*, in *La pala Martinengo di Lorenzo Lotto. Studi e ricerche in occasione del restauro*, Centro culturale San Bartolomeo, Bergamo 1978, pp. 40-53

Fabio Massaccesi, *Il «corridore» della chiesa agostiniana di San Giacomo Maggiore a Bologna: prime ipotesi ricostruttive*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 77 (2014), pp. 1-26

Angelo Mazzi, *Aspetti di vita civile e religiosa a Bergamo nel secolo XIII*, «Bergomum», 16 (1922), pp. 189-272

Franco Mazzini, *L'affresco del Santuario della Basella*, in *I pittori bergamaschi. Il Quattrocento*, I, Bolis, Bergamo 1986, pp. 24-29

Franco Mazzini, *Giacomo detto Jacopino de' Scipioni*, in *I pittori bergama-*

schi. Il Quattrocento, II, Bolis, Bergamo 1994, pp. 473-513
Leonardo Mazzoldi, *Arco, Gerardo d'*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 3, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1961, pp. 788-789
Gilles Gérard Meersseman, *L'architecture dominicaine au XIII siècle. Législation et pratique*, «Archivum fratrum praedicatorum», 6 (1946), pp. 136-190
Gilles Gérard Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, II, Herder, Roma 1977
Memorie autentiche, e riflessioni istoriche sopra l'origine, e progressi del nobilissimo monastero di San Domenico d'Imola, e del sagro ordine de' predicatori in detta città scritte dall'abbate Antonio Ferri da Imola l'anno del Signore MDCCXVII, a cura di Andrea Ferri, La Mandragora, Imola 2007
François Menant, *Bergamo comunale: storia, economia, società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il Comune e la Signoria*, a cura di Giorgio Chittolini, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1999, pp. 15-182
Fulvia Milesi, *Il convento di Santo Stefano, prima sede dei frati Predicatori a Bergamo nel XIII secolo*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 55 (2003), pp. 163-181
Andrea Mora, *Primi appunti per uno studio della Chiesa di S. Giorgio in Lemine ad Almenno San Salvatore*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 80 (2017), pp. 253-270
Jacopo Morelli, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un anonimo di quel tempo*, s.e., Bassano 1800
Anna Morisi Guerra, *Bornati, Corradino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 12, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1971, pp. 798-799
Achille Muzio, *Theatrum sex partibus distinctum*, Typis Comini Venturae, Bergomi 1596
Mario Muzio, *Vita de' beati et d'altri per santità di vita venerabili della città di Bergamo*, Comino Ventura, Bergamo 1614
Virginio Muzio, *Sala nella casa di Alessandro Martinengo, ora Bonomi in Bergamo*, «Arte italiana decorativa e industriale», 7 (1898), pp. 33-34
Antonio Niero, *I patriarchi di Venezia. Da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Studium cattolico veneziano, Venezia 1961
Alessandro Nova, *I tramezzi in Lombardia tra XV e XVI secolo: scene della passione e devozione francescana*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, a cura di Aurora Scotti e Lucia Sebastiani, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1983, pp. 197-216
Roberto Paolo Novello, schede 608-653, in *La Cattedrale di San Lorenzo a Ge-*

nova, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti e Gerhard Wolf, Franco Cosimo Panini, Modena 2012, I, pp. 379-384

Mariolina Olivari, scheda 4, in *Pietro Ricchi 1606-1675*, a cura di Marina Botteri Ottaviani, catalogo della mostra (Riva del Garda, 5 ottobre 1996 - 15 gennaio 1997), Skira, Milano 1996, pp. 226-229

Ornatissimo codice: la biblioteca di Federico da Montefeltro, a cura di Marcella Peruzzi, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo - 27 luglio 2008), Skira, Milano 2008

Alessandro Orsoni, *Cronologia storica dei vescovi Olivolensi*, Tipografia Gaspari S. Felice, Venezia 1828

Martine Ostorero, *Un prédicateur au cachot: Guillaume Adeline et le sabbat*, in *Le diable en procès. Démonologie et sorcellerie à la fin du Moyen Âg*e, a cura di Martine Ostorero ed Étienne Anheim, numero monografico di «Médiévales», 44 (2003), pp. 73-96

Amalia Pacia, scheda III.7, in *Pietro Bussolo scultore a Bergamo nel segno del Rinascimento*, a cura di Marco Albertario, Monica Ibsen e Amalia Pacia, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 29 aprile - 3 luglio 2016), Lubrina, Bergamo 2016, pp. 136-139

Lelio Pagani, *Luoghi e contesti di una vita. Bergamo, Calepio, la Valle ai tempi di Ambrogio da Calepio*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti ed Erminio Gennaro, Sestante edizioni, Bergamo 2005, pp. 81-102

Luigi Pagnoni, *L'arte nella cattedrale di S. Alessandro in Bergamo*, in *Il Duomo di Bergamo*, a cura di Bruno Cassinelli, Luigi Pagnoni e Graziella Colmuto Zanella, Bolis, Bergamo 1991, pp. 66-133

Ermanna Panizon, *L'Assassinio di San Pietro Martire di Giovanni Bellini: strategie narrative, precedenti iconografici e analisi iconologica*, «Ricche minere», 1 (2014), pp. 43-61

Agostino Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Società Romana Storia Patria, Roma 1980

Carlo Pasero, *Francia, Spagna, impero a Brescia 1509-1516*, supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1957», s.n. (1958)

Bruno Passamani, *Cristoforo Baschenis il Vecchio*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, IV, Bolis, Bergamo 1978, pp. 49-67

Marco Celio Passi, *I Passi de Preposulo*, Tipografia G. Rumor, Vicenza 1962

Andrea Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, per Francesco Locatelli, Bergamo 1775

Luciano Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Clup, Milano 1987

Maurizio Pegrari, *Pauperismo e carità pubblica a Bergamo in età moderna,* in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, III, *Un*

Seicento in controtendenza, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini e Marzio Achille Romani, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 2000, pp. 237-265

Letizia Pellegrini, *Pietro da Verona - san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XIV)*, in *Martire per la fede: San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di Gianni Festa, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2007, pp. 223-247

Bartolomeo Peregrini, *Opus divinum de sacra, ac fertili Bergomensi vinea*, apud Ludovicum Britannicum, Brixia 1553

Marcella Peruzzi, *Cultura, potere, immagine: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, Accademia Raffaello, Urbino 2004

Antonio Pesenti, *Dal Comune alla Signoria (1187-1316)*, in *Diocesi di Bergamo*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi e Luciano Vaccaro, La Scuola, Brescia 1988, pp. 91-123

Giancarlo Petrella, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004

Michela Petrizzelli, *Girolamo Pigafetta frate domenicano*, «Miscellanea Marciana», 18 (2003), pp. 149-171

Michela Petrizzelli - Albino Morello, *Il n'est rose sans espine. Studi sulla nobile famiglia Pigafetta*, Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza 2006

Gianmario Petrò, *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo: amici e committenti*, in *Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500. Riferimenti e immagini della pittura lottesca*, numero monografico di «La Rivista di Bergamo», 12-13 (1998), pp. 74-129

Gianmario Petrò, *Stemmi colleoneschi a Bergamo e nel territorio per una geografia delle presenze*, in *Bartolomeo Colleoni e il territorio bergamasco. Problemi e prospettive*, a cura di Lelio Pagani, Sestante edizioni, Bergamo 2000, pp. 13-35

Gianmario Petrò, *Tra Bergamo e Venezia non solo pittori*, in *Bergamo e Venezia nell'età di Lorenzo Lotto. Momento di straordinarie proposte artistiche*, numero monografico di «La Rivista di Bergamo», 26 (2001), pp. 61-85

Gianmario Petrò, *Le trasformazioni della chiesa e del convento di S. Agostino tra il XV e il XVI secolo*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti ed Erminio Gennaro, Sestante edizioni, Bergamo 2005, pp. 103-178

Gianmario Petrò, *Le cappelle gentilizie della Chiesa di S. Agostino: fasi di realizzazione e contesto sociale*, in *Il Convento di S. Agostino. Storia e significati di un monumento*, a cura di Juanita Schiavini Trezzi, Sestante edizioni, Bergamo 2007, pp. 21-39

Gianmario Petrò, *Dalla Piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova. I luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Sestante edizioni, Bergamo 2008

Gianmario Petrò, *1474, Astino un progetto incompiuto*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 71 (2009), pp. 263-306

Gianmario Petrò, *Pietro Bussolo a Bergamo, l'ambiente e due nuovi documenti*, in *Pietro Bussolo scultore a Bergamo nel segno del Rinascimento*, a cura di Marco Albertario, Monica Ibsen e Amalia Pacia, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 29 aprile - 3 luglio 2016), Lubrina, Bergamo 2016, pp. 29-37

Gianmario Petrò, *Lotto's social milieu: 2. Bergamo*, in *Lorenzo Lotto. Portraits*, a cura di Enrico Maria Dal Pozzolo e Miguel Falomir, catalogo della mostra (London, National Gallery, 5 novembre 2018 - 10 febbraio 2019), Thames and Hudson, London 2018, pp. 139-159

Alberto Petrucciani, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, numero monografico di «Atti della Società ligure di storia patria», 28/II (1988)

Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, I, Società editrice Dante Alighieri, Roma-Milano 1907

Orso Maria Piavento, scheda 33, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, catalogo della mostra (Varallo, Vercelli, Novara, 24 marzo - 1 luglio 2018), Officina libraria, Milano 2018, pp. 247-257

Ambrogio Maria Piazzoni, *De Apibus, Venturino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 320-326

Olga Piccolo, *La pittura dei secoli XV e XVI a Bergamo dalle soppressioni alla History di Giovanni Battista Cavalcaselle*, tesi di dottorato, Università degli studi di Bergamo, 2012-2013, tutor Giovanni Carlo Federico Villa

Olga Piccolo, *Furti d'arte, collezionismo, musealizzazione. Le opere a Bergamo in età napoleonica*, Mimesis, Milano 2018

Olga Piccolo - Lorenzo Mascheretti, *Opere d'arte perdute e ritrovate. Giovanni Battista Cavalcaselle in visita alle collezioni Abati, Albani-Noli e Frizzoni a Bergamo e Bellagio*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 42 (2018), pp. 60-98

Giovanfrancesco Pico della Mirandola, *Vita di Hieronimo Savonarola (volgarizzamento anonimo)*, a cura di Raffaella Castagnola, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998

Pietro Ricchi 1606-1675, a cura di Paolo Dal Poggetto, Luisè, Rimini 1996

Angelo Pinetti, *Monumenti sepolcrali dei Tasso in Santo Spirito*, «Bergo-

mum», 7 (1928), pp. 193-204
Giovanni Michele Pio, *Della nobile et generosa progenie del padre san Domenico in Italia. Libri due*, appresso Bartolomeo Cochi, Bologna 1615
Emilio Prantoni, *Lucano da Imola, pittore, detto "Gaggio". Bergomi habitator (sec. XV-XVI)*, Bacchilega, Imola 2011
Guidotto Prestinari, *Canzoniere,* a cura di Marco Robecchi, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, Bergamo 2019
Rossana Prestini, *Spiritualità, arte, cultura, vita quotidiana all'ombra della Pallata*, in *La chiesa di Santa Maria della Pace in Brescia*, testi di Carissimo Ruggeri, Valentino Volta, Pier Virgilio Begni Redona, Rossana Prestini e Ivo Panteghini, La Scuola, Brescia 1995, pp. 195-260
Maria Previto, *Lucano da Imola e il Cinquecento bergamasco,* tesi di laurea, Università di Bologna, relatore Mauro Lucco, 1992-1993
Adriano Prosperi, *La crisi religiosa in Italia nel primo Cinquecento*, in *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento*, a cura di David Alan Brown, Peter Humfrey e Mauro Lucco, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 2 aprile - 28 giugno 1998), Skira, Milano 1998, pp. 21-27
Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto. Parte prima, dalla tipografia di Alvisopoli, Venezia 1837
Serafino Razzi, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572),* a cura di Guglielmo Di Agresti, numero monografico di «Memorie domenicane», 2 (1971)
William R. Rearick, *Lorenzo Lotto: the drawings, 1500-1525*, in *Lorenzo Lotto*, a cura di Pietro Zampetti e Vittorio Sgarbi, atti del convegno internazionale di studi per il V centenario della nascita (Asolo, 18-21 settembre 1980), Comitato per le celebrazioni lottesche, Treviso 1981, pp. 23-36
Maria Grazia Recanati, scheda 49, in *I pittori bergamaschi. Le origini*, Bolis, Bergamo 1992, p. 471
Monica Resmini, *I palazzi dei fratelli Paolo e Zovanino Cassotti a Bergamo*, in *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*, a cura di Augusto Rossari e Aurora Scotti, atti delle giornate di studio (Roma, 21-22 marzo 2003), Unicopli, Milano 2005, pp. 183-204
Dennis E. Rhodes, *The first collected Latin edition of Xenofon*, «Gutenberg Jahrbuch», 56 (1981), pp. 151-153
Tommaso Agostino Ricchini, *Series chronologica provincialium et vicariorum generalium provinciae utriusque Lombardiae*, typis Joseph Mariae Fabri, Bononiae 1732
Thomas Ripoll - Antonin Brémond, *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, Typographia Hieronymi Mainardi, Romae 1729-1740, 8 voll.
Giovanni Rodella, *Il coro ligneo dei Capra*, in *Il coro di San Sigismondo in Cremona*, Cassa Rurale ed Artigiana di Casalmorano, Casalmorano 1998,

pp. 47-110
Maria Cristina Rodeschini, *Note sulle due pale del Moretto a Bergamo*, «Notizie da Palazzo Albani», 10 (1981), pp. 23-34
Angelita Roncelli, *Chiesa, Comune e frati Predicatori a Bergamo nella prima metà del secolo XIII*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, tutor Maria Pia Alberzoni, 2010-2011
Osvaldo Roncelli, *I pittori colleoneschi nei cicli di Malpaga, del Luogo Pio di Bergamo e nelle chiese dell'Incoronata e delle Clarisse di Martinengo*, in *La figura e l'opera di Bartolomeo Colleoni*, atti del convegno di studi (Bergamo, 16-17 aprile 1999), numero monografico di «Bergomum», 95 (2000), pp. 141-160
Francesco Rossi, scheda V.2, in *Il Cinquecento lombardo. Da Leonardo a Caravaggio*, a cura di Flavio Caroli, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 4 ottobre 2000 - 25 febbraio 2001), Skira, Milano 2000, pp. 235-236
Francesco Rossi, scheda I.5, in *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530*, a cura di Francesco Rossi, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 4 aprile - 8 luglio 2001), Skira, Milano 2001, pp. 80-81
Tosca Rossi, *A volo d'uccello. Bergamo nelle vedute di Alvise Cima. Analisi della rappresentazione della città tra XVI e XVIII secolo*, Litostampa istituto grafico, Bergamo 2012
Paola Emilia Rubbi - Oriano Tassinari Clò, *Guida alle gallerie e ai musei di Bologna*, Cappelli, Bologna 1978
Ugo Ruggeri, *Enea Salmeggia*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, IV, Bolis, Bergamo 1978, pp. 247-385
Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici opera omnia iussu edita Leonis XIII P.M., Summa Contra Gentiles, cum Commentariis Francisci de Sylvestris Ferrariensis, XIII, Riccardo Garrone, Romae 1918
Marin Sanudo, *Commentarii della guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482*, co' tipi di Giuseppe Picotti, Venezia 1829
Marin Sanudo, *Diarii*, a cura di Marco Allegri, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Rinaldo Fulin e Federico Stefani, Tipografia del commercio di Marco Visentini, Fratelli Visentini tipografi editori, Venezia 1884-1903, 58 voll.
Marin Sanudo, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, a cura di Gian Maria Varanini, Viella, Roma 2014
Gianmaria Savoldelli, *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, L. S. Olschki, Firenze 2011
Barbara Maria Savy, scheda 84, in *Pinacoteca Ambrosiana*, I, *Dipinti dal medioevo alla metà del Cinquecento*, Electa, Milano 2005, pp. 225-229

Maria Luisa Scalvini - Gian Piero Calza, *Bergamo 1516, città e territorio nella Descriptio di Marcantonio Michiel*, Centro grafico editoriale, Padova 1983

Richard Schofield, *Glossario*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Documents/I documenti*, a cura di Richard Schofield, Janice Shell e Grazioso Sironi, New Press, Como 1989, pp. 547-601

Richard Schofield - Andrew Burnett, *The decoration of the Colleoni Chapel*, «Arte lombarda», 126 (1999), pp. 61-89

Lorenz Schrader, *Monumentum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt libri quatuor*, typis Iacobi Lucii Transylvani, Helmaestadi 1592

Gianni Carlo Sciolla, *Glosse al Bergognone*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di Matteo Ceriana e Fernando Mazzocca, Aisthesis, Milano 1998, pp. 125-133

Pietro Estense Selvatico, *Notizie storiche sulla architettura padovana nei tempi di mezzo. Articolo secondo*, «Giornale di Belle Arti», 1 (1833), pp. 311-333

Patrick Serra, *Antiche stampe di Bergamo*, Grafica & arte Bergamo, Bergamo 1982-1991, 3 voll.

John Shearman, *Studi su Raffaello*, a cura di Barbara Agosti e Vittoria Romani, Electa, Milano 2007

Janice Shell, scheda 86, in *Pinacoteca di Brera*, I, *Scuole lombarda e piemontese, 1300-1535*, Electa, Milano 1988, pp. 108-109

Janice Shell, scheda 24, in *Ambrogio Bergognone: acquisizioni, scoperte, restauri*, a cura di Pietro Cesare Marani e Janice Shell, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 29 novembre 1989 - 28 febbraio 1990), Cantini, Firenze 1989, pp. 87-88

Janice Shell, *L'attività di Bergognone tra primo e secondo periodo certosino*, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, a cura di Gianni Carlo Sciolla, catalogo della mostra (Pavia, Castello Visconteo, 4 aprile - 30 giugno 1998), Milano 1998, pp. 313-325

Paolo Simoncelli, *Inquisizione romana e riforma in Italia*, «Rivista storica italiana», 100 (1988), pp. 5-125

Pier Maria Soglian, *Terra d'Urgnano. Documenti e immagini per la storia*, Arti Grafiche Mariani & Monti, Almè 1980

Pietro Spino, *Historia della vita, et fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Coglione*, appresso Gratioso Percaccino, Venezia 1569

Ernesto Suardo, *Il convento di S. Stefano in Bergamo*, «Bergomum», 33 (1959), pp. 134-135

Richard Alfred Sundt, *"Mediocres domos et humiles habeant fratres nostri". Dominican legislation on architecture and architectural decoration in the 13th century*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 46 (1987/4), pp. 394-407

Marco Tanzi, *Un episodio fuori contesto: Fogolino a Malpaga*, in *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, Laura Dal Prà e Marina Botteri, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 8 luglio - 5 novembre 2017), Nuove arti grafiche, Gardolo 2017, pp. 319-325

Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, sculturi e architetti bergamaschi*, I, dalla stamperia Locatelli, Bergamo 1793

Vilmos Tàtrai, scheda V.3, in *Il Cinquecento lombardo. Da Leonardo a Caravaggio*, a cura di Flavio Caroli, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 4 ottobre 2000 - 25 febbraio 2001), Skira, Milano 2000, p. 237

Tavola delli Inquisitori del molto Reverendo Padre Fra Cipriano Uberti dell'Ordine de Predicatori Inquisitore di Vercelli, d'Ivrea e d'Agosta Pretoria, appresso Francesco Sesalli, Novara 1586

Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col peso metrico decimale, Stamperia reale, Roma 1877

Michael Tavuzzi, *Savonarola and Vincenzo Bandello*, «Archivum fratrum praedicatorum», 69 (1999), pp. 199-224

Michael Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors. Dominican inquisitors and inquisitorial districts in Northern Italy, 1474-1527*, Brill, Leiden-Boston 2007

Tecnica e scienza nella cultura medioevale. Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medioevale (secc. XI-XV), a cura di Jole Agrimi, La Nuova Italia, Firenze 1976

Roberto Togni, scheda 3, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, II, Bolis, Bergamo 1976, p. 118

Pietro Treccani, *La Chiesa di S. Maria della Rosa ed i Domenicani a Calvisano*, Zanetti editore, Montichiari 2001

Pietro Antonio Uccelli, *Dissertazione sopra gli scritti autografi di S. Tomaso d'Aquino che si trovano nella Diocesi di Bergamo*, coi tipi della ditta Boniardi-Pogliani, Milano 1845

Barnaba Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo*, I, nella stamperia di Vincenzo Antoine, Bergamo 1788

Giovanni Valagussa, scheda 6a-c, in *Lorenzo Lotto*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 2 marzo - 12 giugno 2011), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 112-113

Giovanni Valagussa, scheda 4, in *Un Lotto riscoperto*, a cura di Emanuela

Daffra, Paolo Plebani, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 3 dicembre 2016 - 26 febbraio 2017), Officina libraria, Milano 2016, pp. 90-91

Giovanni Valagussa, scheda, in *L'elogio della bellezza. Capolavori dai musei italiani*, a cura di Andrea Marmori e Francesco Giorgi, catalogo della mostra (La Spezia, Museo Civico Amedeo Lia, 24 marzo - 21 giugno 2017), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2017, pp. 20-23

Enrico Valseriati, scheda 08_04, in *Ercole il fondatore*, a cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 11 febbraio - 12 giugno 2011), Electa, Milano 2011, p. 144

Gerard Verbeke - José Rafael Moncho, *Némésius d'Émèse, De natura hominis. Traduction de Burgundio de Pise*, Brill, Leiden 1975

Donata Vicini, *Catalogo*, in *Ottocento e Novecento nelle collezioni d'arte dei Civici musei di Pavia*, Comune di Pavia, Pavia 1984, pp. 59-213

Gabriella Villetti, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Gangemi, Roma 2003

Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, I, *La città*, a cura di Angelo Turchini e Gabriele Archetti, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, Brescia 2003

Francesco Vistalli, *Breve storia della miracolosa apparizione di Maria Santissima alla Basella e del suo santuario*, Società editrice S. Alessandro, Bergamo 1917

Pietro Voltolina, *Medaglia per la fondazione delle mura di Bergamo - 1561*, in *1588-1988. Le mura di Bergamo*, numero monografico di «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 49 (1990), pp. 370-377

Evelyn Samuels Welch, *The court of Bartolomeo Colleoni: new documents*, «Arte lombarda», 92-93 (1990), pp. 105-109

Massimo Zaggia - Pier Luigi Mulas - Matteo Ceriana, *Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, L. S. Olschki, Firenze 1997

Patrizia Zambrano, *"Al museo immaginario delle tombe". Tipologie funerarie in Lombardia nel primo Rinascimento*, in *I monumenti Borromeo. Scultura lombarda del Rinascimento*, a cura di Mauro Natale, Allemandi, Torino 1996, pp. 19-45

Sergio Zampetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Cardo, Treviso 1991

Vanni Zanella, *Bergamo città*, Azienda autonoma del Turismo, Bergamo 1977 (2ª ed.)

Vito Zani, *Gasparo Cairano e la scultura monumentale del Rinascimento a*

Brescia (1489-1517 ca.), Compagnia della stampa Massetti Rodella, Brescia 2010

Danilo Zardin, *"In su la croce con amare pene". La pietà delle confraternite del Corpo di Cristo a Bergamo e nella Lombardia del Cinquecento*, in *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530*, a cura di Francesco Rossi, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 4 aprile-8 luglio 2001), Skira, Milano 2001, pp. 237-241

Ronald Edward Zupko, *Italian Weights and Misures from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, American Philosophical Society, Philadelphia 1981

PUBBLICAZIONI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

«Quaderni di Archivio Bergamasco»
rivista annuale di storia e cultura

n. 12/13 (2018-2019)
SAGGI - Cristina Gioia, *Donne aristocratiche e destini femminili tra XVI e XVII secolo* - Fabrizio Costantini, *«Intenderanno il gran bisogno, che si ha qua di grani». Scambi di cortesie in un carteggio tra la famiglia Secco di Calcio e i Farnese di Parma (fine XVI - inizio XVII secolo)* - Gian Pietro Brogiolo, *Andrea Zonca (1964-2016) storico tra archeologia e fonti scritte* - Paolo Oscar, *Il contributo delle fonti di censimento fiscale ottocentesche per la toponomastica storica cittadina* - FONTI, ARCHIVI E STRUMENTI - Lucia Citerio, *Il fondo iconografico dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo* - Paola Palermo, *Le fotografie dell'Archivio Comunale di Bergamo* - Giulia Todeschini, *Riordino e inventariazione dell'Archivio delle ACLI provinciali: caratteristiche dell'archivio e stato dei lavori* - DIDATTICA DELLA STORIA - *L'attività de L'officina dello storico* - Maria Teresa Rabitti, *Patrimonio culturale e fonti* - ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE *(novembre 2013 - novembre 2019)*

Collana di studi e fonti

1. JÖRG JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, traduzione di Gianluca Piccinini, 1981

2. ANDREA ZONCA, *«Le mie comunità medievali». Uomini, terre, edifici e istituzioni del Bergamasco dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, 2019

3. FABIO GATTI, *Un ciceroniano nella Controriforma. Giovanni Pelliccioli e i classici greci e latini, 2020*

I Convegni di Archivio Bergamasco

1. *Donato Calvi e la cultura del Seicento a Bergamo*, atti del convegno, Bergamo 9 novembre 2013, a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti, 2014

2. *Bergamo nell'epoca della neutralità: agosto 1914 - maggio 1915*, atti del convegno, Bergamo 7 novembre 2015, a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti, 2016

3. *Il dissenso religioso a Bergamo nel Cinquecento*, atti del convegno, Bergamo 28 ottobre 2017, a cura di Giulio Orazio Bravi, 2018

4. *Alle radici del movimento sociale cattolico bergamasco*, atti del convegno nel 140° anniversario della nascita del movimento sociale cattolico, Bergamo, 2 dicembre 2017, a cura di Alessandro Angelo Persico, 2018

5. *Attorno al Sessantotto. Alle radici del movimento di protesta degli anni sessanta a Bergamo*, atti del convegno, Bergamo 17 novembre 2018, a cura di Barbara Curtarelli, 2019

6. *Bergamaschi in viaggio tra Cinquecento e Novecento*, atti del convegno di studi per il quarantennale di Archivio Bergamasco (1979-2019), Bergamo 8-9 novembre 2019, a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti, 2020

Contributi della borsa di studio
Avv. Alessandro Cicolari

1. Italo Mazzoleni Bonaldi - Alessandro Angelo Persico, *Libri tra mercato e cultura. Il giovane editore tipografo Paolo Gaffuri nella Bergamo del secondo Ottocento*, 2011

2. Francesca Magnoni, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, 2011

3. Isabella Seghezzi, *Le morti d'amianto nel Bergamasco*, 2014

4. Dario Personeni, *«Gaudeant hodie Pergamenses». Un inedito sermone agiografico relativo a sant'Alessandro martire, patrono di Bergamo*, 2016

5. Fabrizio Costantini, «*In tutto differente dalle altre città*». *Mercato e contrabbando dei grani a Bergamo in età veneta*, 5/2016

6. Enrico Valseriati, *Figli di Ilio. Mitografia e identità civica a Bergamo nel primo Cinquecento*, 2017

7. Guidotto Prestinari, *Canzoniere*, a cura di Marco Robecchi, 2019

8. Lorenzo Mascheretti, *Rinascimento domenicano. Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo*, 2020

Stampatori, libri e biblioteche.
Contributi del Premio Guglielmo Savoldelli

1. Giulia Francesca Zani, *La libreria Piatti. Storia rocambolesca di una preziosa raccolta bergamasca*, 2016

2. Lucia Dell'Asta, *Pietro del Brolo, la famiglia, i libri. Il* breve recordationis *per la basilica alessandrina (Bergamo, XII secolo)*, 2017

3. Eleonora Gamba, «In inclita Venetiarum civitate». *Editori e tipografi bergamaschi a Venezia dal XV al XVI secolo*, 2019

4. Francesco Baccanelli, *Antiporte, frontespizi, ritratti incisi. Artisti attivi a Bergamo tra Cinquecento e Settecento al servizio del libro*, 2020

Strenne di Archivio Bergamasco

1. *La «vera narratione» del disastroso incendio della fiera. Bergamo 1591*, edizione critica della cinquecentina 1.496 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, a cura di Gloria Camesasca, strenna per l'anno 2016

2. *Cardinali in biblioteca. 10 settembre 1954: Angelo Mai e Angelo Giuseppe Roncalli*, a cura di Giulio Orazio Bravi e Matteo Rabaglio, strenna per l'anno 2017

3. *«Il mondo così non va». Viaggio nel beat bergamasco*, a cura di Matteo Rabaglio, strenna per l'anno 2018

4. Simone Facchinetti, *Un bergamasco a New York. Moroni alla Frick Collection*, strenna per l'anno 2019

Fuori collana

Una voce della letteratura europea: Ruth Domino Tassoni, atti della giornata di studi, Bergamo, 10 novembre 2012, a cura di Giorgio Mangini, 2013

Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo. Riordino e inventariazione della sezione moderna dell'archivio, atti del convegno, Bergamo 4 dicembre 2015, a cura di Giulio Orazio Bravi e Cesare Giampietro Fenili, 2018

Quando la notte dell'11 novembre 1561 lo scoppio di una mina rase al suolo il convento domenicano dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo, uno dei maggiori centri culturali dell'Italia cinquecentesca scomparve per sempre. Solo un decennio prima, nel 1550, l'umanista Leandro Alberti nella sua *Descrittione di tutta Italia* ne aveva elogiato la biblioteca – «da annoverare fra le prime librarie d'Europa» – e, negli anni che precedettero la distruzione, la vita della comunità era stata animata da alcuni tra i più fini pensatori dell'ordine. L'abbattimento del complesso pose fine a questa fortunata stagione, ma non riuscì a cancellarne la memoria: seppure invisibile, il cenobio dei Santi Stefano e Domenico restò un monumento della città e la sua centralità nell'antico tessuto socio-culturale è restituita dall'assidua frequenza con cui il suo nome ricorre nelle carte d'archivio.

La pubblicazione vede la luce nella collana «Contributi della borsa di studio Avv. Alessandro Cicolari». La borsa è stata istituita nell'estate del 2008 dagli Eredi dell'avvocato, noto e apprezzato giuslavorista scomparso nel 2007; dedicata alla memoria del congiunto, e gestita per incarico degli Eredi da Archivio Bergamasco, essa è destinata a promuovere ricerche e studi di storia locale e a pubblicare i risultati storiografici più meritevoli.

Giunta all'ottavo numero, la collana rappresenta la migliore modalità per valorizzare, divulgandole, le più interessanti ricerche dei giovani studiosi vincitori della borsa e, al tempo stesso, vuol essere un omaggio alla memoria dell'illustre avvocato.

€ 15,00 I.V.